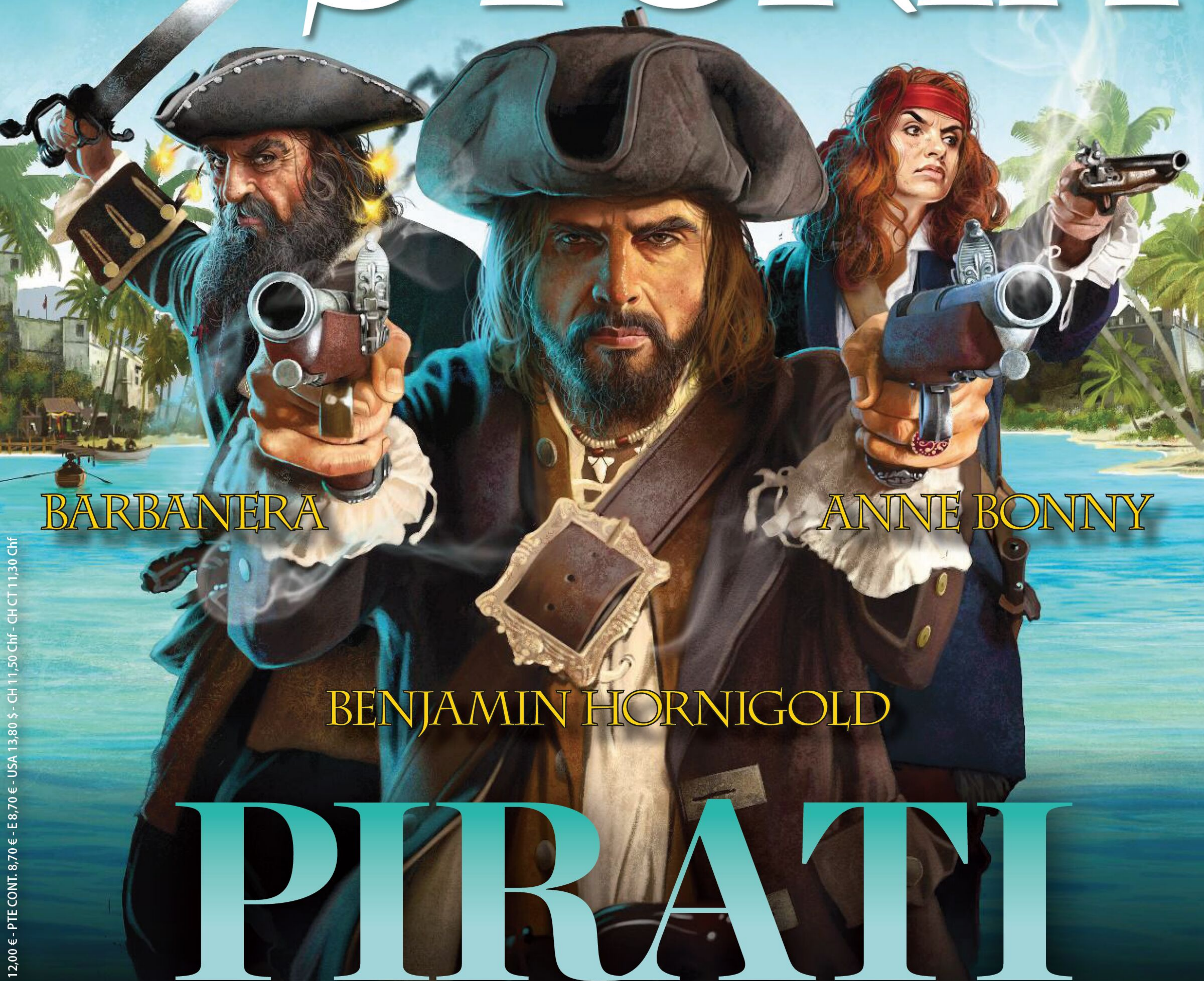


Focus

203 12 AGOSTO 2023
SETTEMBRE 2023

SCOPRIRE IL PASSATO, CAPIRE IL PRESENTE

STORIA



BARBANERA

ANNE BONNY

BENJAMIN HORNIGOLD

PIRATI

La vera storia dei briganti e delle
brigantesse che hanno seminato il panico
sulle rotte marittime

€ 4,90 IN ITALIA



Sped. in A.P. - D.L. 353/03 art.1, comma 1, DCB Verona

GRUPPO **MONDADORI**

CURIOSITÀ

Gli avvenimenti storici
condizionati da errori,
equivoci e malintesi

UN GRANDE SOGNO

Il giorno in cui Martin
Luther King pronunciò
il discorso *I have a dream*

GIALLI & MISTERI

ALESSANDRO
FARNESE

Il valoroso
condottiero fu
avvelenato?



MENSILE - AUT 10,00 € - BE 9,60 € - D 12,00 € - PTE CONT. 8,70 € - E 8,70 € - USA 13,80 \$ - CH 11,50 CHF - CH CT 11,30 CHF

3... 2... 1... SEI ATTERRATO
SUL NUOVO MONDO DELL'ENIGMISTICA!



NUOVO FOCUS ENIGMISTICA.

Scopri la prima rivista che ti fa accedere
a un nuovo pianeta di cruciverba, giochi, quiz e test.
Tutti dedicati agli appassionati di scienza di ogni età.

IN EDICOLA a € 2,50



In copertina: Barbanera,
Anne Bonny e Hornigold.

Pensiamo ai pirati e la prima immagine che ci viene in mente è quella dello scanzonato Jack Sparrow. Potere del cinema, certo, ma anche dell'aura eroica/romantica che attorno alla figura di questi predoni del mare si è venuta a creare nei secoli, ovviamente dopo che avevano smesso di infestare i mari e seminare terrore. Se ne / *pirati dei Caraibi* la componente fantastica è dichiarata, le sviste storiche sono un po' più difficili da percepire (agli "errori" della saga abbiamo dedicato un breve articolo), perché in fondo raccolgono una serie di stereotipi e luoghi comuni che costituiscono l'immaginario di tutti noi sul mondo della pirateria. Una volta tolti uncini, gambe di legno, bende sull'occhio e passerelle della morte resta un quadro comunque affascinante, fatto di scontri epici, tesori fantastici, isole-covo brulicanti di bordelli e bettole dove i pirati scialacquavano tempo e bottini. Insomma la realtà, ancora una volta, ha superato la fantasia. E noi ci siamo divertiti molto a raccontarvi questo pezzo della nostra storia.

Emanuela Cruciano
caporedattrice

AKG, IMAGES/MONDADORI PORTFOLIO



*Pirati sul
ponte della
loro nave,
di Niels
Simonsen
(1836).*

L'AVVENTUROSO MONDO DEI PIRATI

32

Professione pirata

Come sono nati gli avventurieri pronti a tutto che solcavano gli oceani saccheggiando i naviganti?

38

L'infernale Barbanera

Propensione al crimine e zero scrupoli: questo era il curriculum del famigerato pirata Barbanera.

46

Le isole dei furfanti

Dai Caraibi al Madagascar, i luoghi dove i pirati hanno trovato riparo e una parvenza di vita "normale".

50

Caccia all'errore

La strepitosa saga *Pirati dei Caraibi* è piena di ironia, elementi fantastici e... numerose licenze poetiche.

52

Il corsaro della regina

Nel '500 Francis Drake per conto di Elisabetta I Tudor depredava navi.

56

La mappa dei relitti

Tra '500 e '800, molti dei velieri abbordati dai pirati finirono negli abissi.

58

Nel nome di Allah

Chi era Barbarossa, il capo della pirateria musulmana del '500?

62

Vero o falso?

Tesori sepolti, benda nera sull'occhio, pappagallo sulla spalla...

64

Mamma li turchi!

Sentinelle dimenticate, le torri costiere di avvistamento furono costruite per difendersi dai pirati barbareschi.

IN PIÙ...

14

ANNIVERSARI

I have a dream

Sessant'anni fa Martin Luther King pronunciò il suo discorso, in cui parlava di un sogno...

20

ARMISTIZIO

La resa e il caos

Con la resa dell'8 settembre 1943, l'Italia si ritrovò un Paese allo sbando.

26

GIALLO STORICO

Il condottiero scomodo

Alessandro Farnese, duca di Parma morì all'improvviso nel 1592. Fu avvelenato?

72

INIZIATIVE

Arrivano i Focus Camp

Un nuovo modo di vivere i viaggi scolastici.

75

NOVECENTO

Le spie di Amé

Cesare Amé fu la mente dei primi servizi segreti italiani e operò nelle guerre mondiali.

80

CURIOSITÀ

Storia con svista

Errori e malintesi che hanno condizionato i fatti storici o la loro interpretazione.

86

PERSONAGGI

La doppia vita di Mister Frith

William Powell Frith, pittore dell'età vittoriana, dipinse la virtù ma visse nello scandalo.

92

ESPLORAZIONI

Un italiano fra i Sioux

Le avventure con i nativi americani del bergamasco Beltrami.

RUBRICHE

- 4 LA PAGINA DEI LETTORI
- 6 NOVITÀ & SCOPERTE
- 8 TRAPASSATI ALLA STORIA
- 10 UNA GIORNATA DA...
- 12 MICROSTORIA
- 68 CURIOSO PER CASO
- 70 NEL PIATTO
- 98 AGENDA

LA PAGINA DEI LETTORI

Inviateci opinioni, idee, proposte, critiche. Pubblicheremo le più interessanti oltre a una selezione dei commenti alla nostra pagina Facebook (www.facebook.com/FocusStoria). Scrivete a Focus Storia, via Mondadori 1, 20054 Segrate o all'e-mail redazione@focusstoria.it

MONDADORI PORTFOLIO/FOTOTECA GILARDI



secolo i pittori Édouard Manet e Berthe Morisot, cognati, furono protagonisti di una vicenda lunga e complessa, forse di una storia d'amore segreta. Lui era sposato con Suzanne Leenhoff, una pianista olandese. Lei era una sua grande amica, una collega e forse molto di più. Pare che Manet fosse rimasto folgorato fin da loro primo incontro al Louvre. I pettegolezzi si sprecavano, ma non ci sono prove che il rapporto fra i due sia andato oltre, anche se l'artista dedicò all'amica più di un ritratto. Anzi, forse alcune delle sue opere migliori. A un certo punto Berthe, che era ormai diventata la sua modella d'elezione, decise di

sposare il fratello minore di Manet, Eugène. Sembra che fosse stato lo stesso Édouard a convincerla al grande passo con il suo fratellino. E risulta che il loro sia stato un matrimonio felice. Ma è possibile che, non riuscendo a stare insieme, Manet e la Morisot sublimassero nell'arte quello che non potevano concludere nella vita? A dare una sbirciata alla mostra su Manet e Degas che abbiamo avuto la fortuna di visitare, attualmente in corso al Musée d'Orsay di Parigi, sembra proprio di sì. Il ritratto di Berthe Morisot sdraiata sul canapé, con gli occhi adoranti, racconta molto più di quanto le biografie dei due artisti non ci abbiano mai rivelato.

La "dotta ignoranza" di Niccolò Cusano

 Vorrei condividere con gli altri lettori di Focus Storia il mio interesse per Niccolò Cusano, probabilmente la figura di maggior rilevanza filosofica del XV

secolo, la più alta e organica espressione della filosofia e dello scenario culturale dell'Umanesimo rinascimentale europeo. È stato il primo pensatore tedesco di un certo peso, nato nel 1401 a Kues (Cusa in italiano), località nei pressi di Treviri, la città natale di Karl Marx. L'influenza di Niccolò Cusano si è rivelata alquanto significativa nei confronti di alcune correnti filosofiche posteriori e di alcuni pensatori dei secoli successivi (fu lui a recuperare l'idea di "monade", ripresa in seguito, sia da Giordano Bruno, che da Leibniz), come in altri settori specifici dello scibile umano: si pensi agli studi astronomici, in cui anticipò le grandi scoperte compiute nel XVII secolo da Copernico, Keplero e Galileo Galilei. In particolare, il suo apporto teorico più originale e notevole è stato sul terreno gnoseologico, in cui ha formulato la dottrina della "dotta ignoranza", un "ossimoro" di tipo terminologico, ma che rivisitava e argomentava, in chiave metafisica e teologica nuova, il teorema socratico ben noto: "sapere di non sapere". La modernità e novità dell'opera filosofica di Niccolò Cusano consistono nella mondanizzazione e storicizzazione del contenuto religioso e nell'esaltazione del principio della dignità dell'uomo. Il discorso di Cusano è che, tenendo in considerazione l'incommensurabile immensità e l'inconoscibilità del divino rispetto ai limiti del mondo sensibile, l'atteggiamento di "dotta ignoranza", o di consapevolezza dei propri limiti, si presenta all'uomo come l'unico modo ragionevole di porsi di fronte all'ignoto e all'infinito. In quest'ottica umanistica, in cui si riscopre il valore della dignità dell'uomo con i propri limiti, la speculazione di Niccolò Cusano si ripropone in una veste sempre viva e attuale, di una modernità davvero sorprendente ed originale. A tal

A proposito di Claretta

 Sono una vostra abbonata, appassionata di fascismo e Seconda guerra mondiale, per questo ho apprezzato molto l'articolo "L'enigma Claretta", pubblicato su Focus Storia n° 202. In generale mi interessano molto i personaggi e le spinte umane e psicologiche dietro le loro azioni. Per questo trovo estremamente interessante la figura di Claretta Petacci (sopra), sempre in bilico fra la geisha e l'approfittratrice, la vittima e la mantide. Io credo che fosse sinceramente innamorata del duce e che lo seguì fino al tragico epilogo solo per questo. Ma alcuni storici hanno aperto scenari diversi, sostenendo che la donna fosse al soldo di Hitler e ingaggiata per sostenere il duce affinché non si tirasse indietro dell'avventura bellica. Non ho gli strumenti per capire esattamente dove stia la verità. Io ho letto i diari di Claretta, ed effettivamente fece di tutto per spronare l'amante a resistere e a credere nell'alleanza tedesca; in un certo senso era più fascista del duce stesso. Ma a dominare è sempre la donna innamorata.

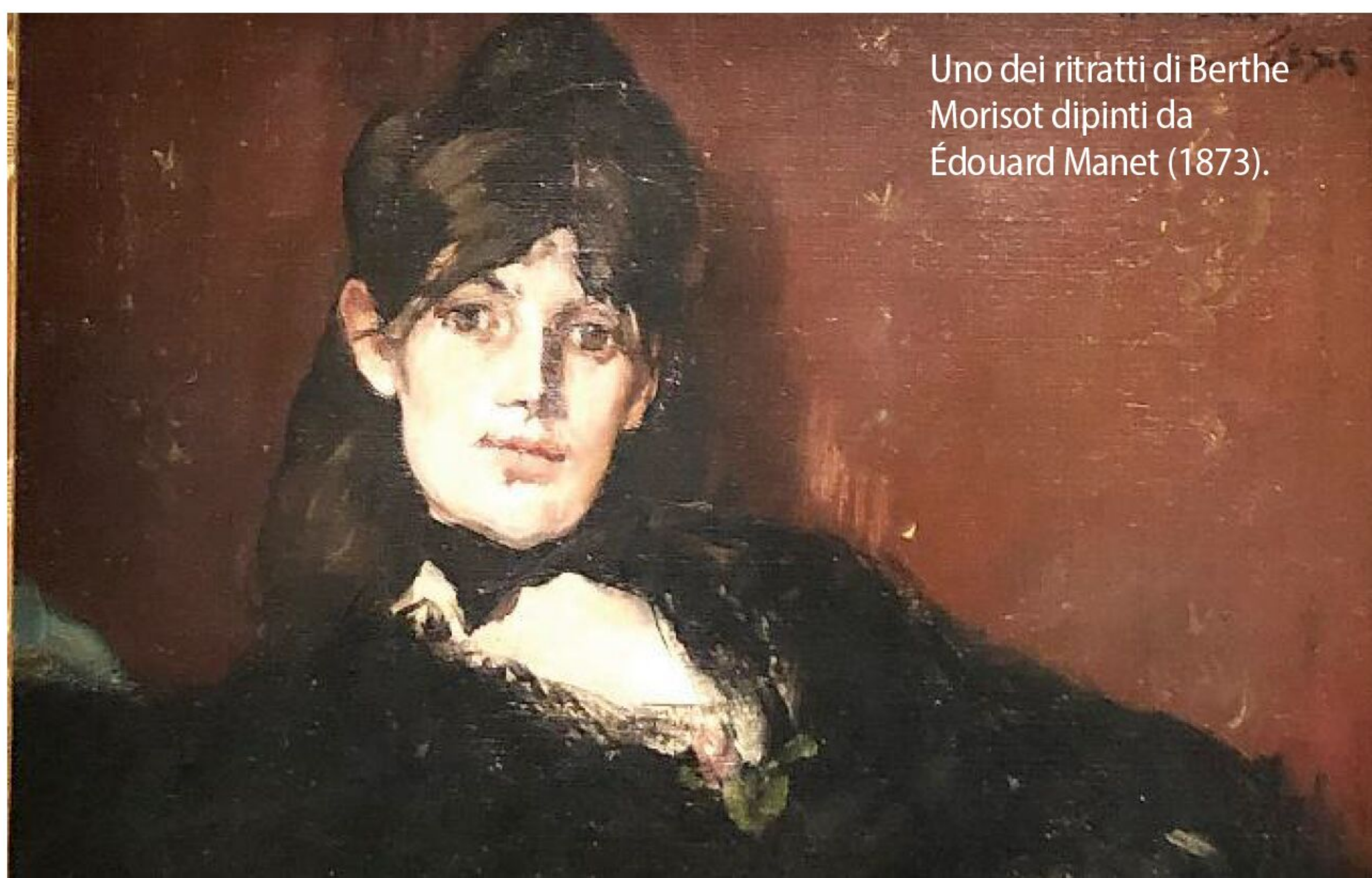
Natalia, Napoli

Una storia (d'amore?) impressionista

 Cosa accadde in realtà tra Berthe Morisot e Édouard Manet?

Anna M.

FS Risponde Lidia Di Simone.
Bella domanda. E in molti vorrebbero avere una risposta definitiva. Alla fine del XIX



Uno dei ritratti di Berthe Morisot dipinti da Édouard Manet (1873).

SPECIALE

storiainpodcast



Il 22 giugno 1983, la quindicenne Emanuela Orlandi scompare misteriosamente in pieno centro a Roma, dopo essere andata a lezione di musica. Oggi, a quarant'anni di distanza, non ne sappiamo niente di più. Sulla vicenda si è scritto e detto di tutto,

come se ognuno avesse una sua verità a portata di mano. Su *Storia in podcast* il giornalista Pino Nicotri – autore del libro *Emanuela Orlandi. Il rapimento che non c'è* (Baldini+Castoldi) – ricostruisce in tre puntate l'intera vicenda Orlandi: fin dal 2002 Nicotri ha iniziato

seguire il caso, demolendo le montature e gli scoop, smontando una dopo l'altra le ipotesi avanzate e ponendo l'attenzione su una pista troppo spesso ignorata. **Buon ascolto!** Per ascoltare i nostri podcast (le puntate online sono quasi 500: dalle biografie di personaggi

agli approfondimenti sui grandi eventi storici) basta collegarsi al sito della nostra audioteca *storiainpodcast.focus.it*. Gli episodi, che sono disponibili gratuitamente anche sulle principali piattaforme online di podcast, sono a cura del giornalista Francesco De Leo.

punto che Ernst Cassirer introdusse la sua *Storia della filosofia moderna* proprio con una riflessione molto approfondita sul pensiero di Niccolò Cusano.

Lucio Garofalo

Buoni e cattivi

 Come si evince dall'articolo "Sangue innocente", pubblicato su *Focus Storia* n° 199 la storia è fatta anche da uomini e donne che, nei contesti più tragici, mantengono la loro umanità. Dopo le campagne di Abissinia e di Croazia, mio padre, maresciallo dei carabinieri, era tornato in Italia malato. Assegnato alla caserma di Medolla (Modena), gli passavano per mano segnalazioni su colleghi, che, nei casi più gravi cercava, a suo rischio, di avvisare. Passata l'estate del '43 decise di abbandonare l'Arma, perché aveva il

sentore che le cose stessero precipitando. Il giorno seguente si presentò a casa una "camicia nera" che prestava servizio in caserma, amico di mio padre, gridando: "Dov'è Carlo?. Ditegli di nascondersi, i tedeschi hanno occupato la caserma e stanno rastrellando tutti i carabinieri".

A mio padre si presentavano tre possibilità: giurare per la nuova Repubblica, scappare sulle montagne dove si stavano formando delle bande di ex militari, nascondersi per stare vicino alla famiglia. Scelse la terza. Mio fratello, di quattro anni, era abituato ad andare in caserma a giocare con i carabinieri. Quando la caserma fu occupata dai tedeschi, mantenne l'abitudine, e diventò amico di un maresciallo tedesco e del capitano, che aveva lasciato in Germania un figlio della sua stessa età. Un giorno il maresciallo disse a mia nonna che erano a conoscenza del nascondiglio di suo genero, ma di non aver paura. Una sera arrivò una squadra di Ss per cercare mio padre, ma il maresciallo li mandò via.

In seguito i partigiani uccisero un soldato tedesco e le Ss per rappresaglia fecero una retata, in cui incappò mia madre.

Ancora una volta la sorte la aiutò: passava di lì la macchina del capitano e lei riuscì ad allontanarsi indenne.

In seguito i tedeschi furono costretti a ritirarsi dall'incalzare degli Alleati e abbandonare la caserma.

I miei, comunque, andarono a salutarli. Nella drammaticità dell'evento, il capitano, scherzando, faceva finta di portarsi via mio fratello, e ci fu anche qualche lacrima (che forse oggi non sarebbe compresa o, peggio, fraintesa).

Gian Paolo Franzoni, Tortoreto Lido (Te)

ABBONATI A FOCUS STORIA DIGITALE



Scarica su

App Store

Scarica gratis l'applicazione **Focus Storia** su AppStore o Google Play e porta *Focus Storia* sempre con te! Potrai sfogliare le copie incluse nel tuo abbonamento o acquistare direttamente le singole copie, anche di numeri arretrati.



DISPONIBILE SU

Google play

Vai su www.abbonamenti.it/storiadigitale e scopri tutte le offerte, con sconti oltre il 50%. Potrai leggere la rivista sul tuo tablet, smartphone o PC, accedendo con le credenziali create in fase di acquisto.

I NOSTRI ERRORI

Focus Storia n° 201, pag. 5, abbiamo scritto erroneamente che il carro armato gonfiabile nella foto è un M8 Greyhound, invece si tratta di un M4 Sherman.

MONDADORI PORTFOLIO



Soldato di una brigata nera tra macerie e partigiani uccisi, nel 1944.



Volto femminile scoperto sotto Piazza Augusto Imperatore, a Roma.

ANTICHITÀ

La testa di Roma

L'Urbe restituisce una testa di donna, di età augustea (44 a.C.–14 d.C.), dai tratti così delicati da far pensare ad Afrodite, con i capelli acconciati con una fascia. Così è apparsa la testa in marmo greco, riemersa integra dagli scavi della riqualificazione del Mausoleo di Augusto (in piazza Augusto Imperatore) curati dalla Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali. L'ennesima meraviglia del mondo antico del periodo di Augusto, ha spiegato il soprintendente Claudio Parisi Presicce.

A grandezza naturale. «La testa», racconta Parisi Presicce, «è di elegante fattura, in marmo greco, e appartiene probabilmente a una statua di divinità femminile. Mostra una raffinata acconciatura di capelli raccolti sul retro grazie a una "tenia", un nastro annodato sulla sommità del capo». Il reperto è stato rinvenuto a testa in giù nella fondazione di un muro utilizzato come materiale da costruzione, come si usava nel tardo Medioevo.

Ora la testa sarà ripulita e datata un team di restauratori e archeologi, che procederanno anche al confronto iconografico del volto con le sculture note di membri femminili della famiglia imperiale. Un'altra ipotesi in campo è infatti che la testa provenga dal mausoleo e rappresenti una donna della famiglia di Ottaviano Augusto.

Paola Mariano

MISTERI

LA GROTTA DELL'ALDILÀ

Qualcuno la definisce il portale degli inferi. Un antro vicino a Gerusalemme potrebbe avere ospitato riti segreti.

Era la porta dell'aldilà pagano. Te'omim, la "Grotta della madre dei gemelli", tra le colline di Gerusalemme a est di Beit Shemesh, era palcoscenico di riti di negromanzia celebrati tra II-IV sec d. C. Lo testimoniavano vari reperti, tra cui lampade divinatorie, armi, monete, teschi umani.

Luogo magico. La tradizione orale attribuisce da tempi remoti alle acque sorgive della grotta proprietà taumaturgiche e poteri di fertilità. Si narra per esempio che una donna sterile bevve quelle acque ed ebbe due gemelli. La grotta era anche simbolo del passaggio verso l'aldilà e potrebbe essere servita come oracolo locale per consultare i morti (sarebbe stato un *necromanteion*, ovvero un tempio per la negromanzia).

Il significato. Nel corso di diverse campagne di scavo sono state rinvenute oltre 120 lampade a olio, depositate in strette fessure nelle pareti e sotto cumuli di macerie. Alcune crepe contenevano anche armi in bronzo come punte di lancia, vasi di ceramica, monete, teschi. La collocazione dei reperti in cavità inaccessibili suggerisce che nel periodo tardo-romano a Te'omim si svolgessero riti esoterici o magici. Secondo uno studio di Boaz Zissu dell'Università Bar-Ilan a Tel Aviv, «lo scopo dei riti era predire il futuro e evocare gli spiriti dei morti». Le lucerne erano al centro di questi riti: se ne leggevano infatti le fiamme per trarne presagi, secondo una pratica detta licnomanzia.

Paola Mariano



FLASH SCRITTURE

NELLA STEPPA

Rinvenute in Asia le tracce di una nuova "scrittura Kushan sconosciuta", come è stato definito questo sistema usato dai primi popoli nomadi della steppa eurasiatica.

FLASH NEANDERTHAL

BASTONI DA CACCIA

Bastoni da lancio a doppia punta sono stati ritrovati dagli archeologi in Germania. Forse erano usati dai Neanderthal come strumenti aerodinamici per la caccia.

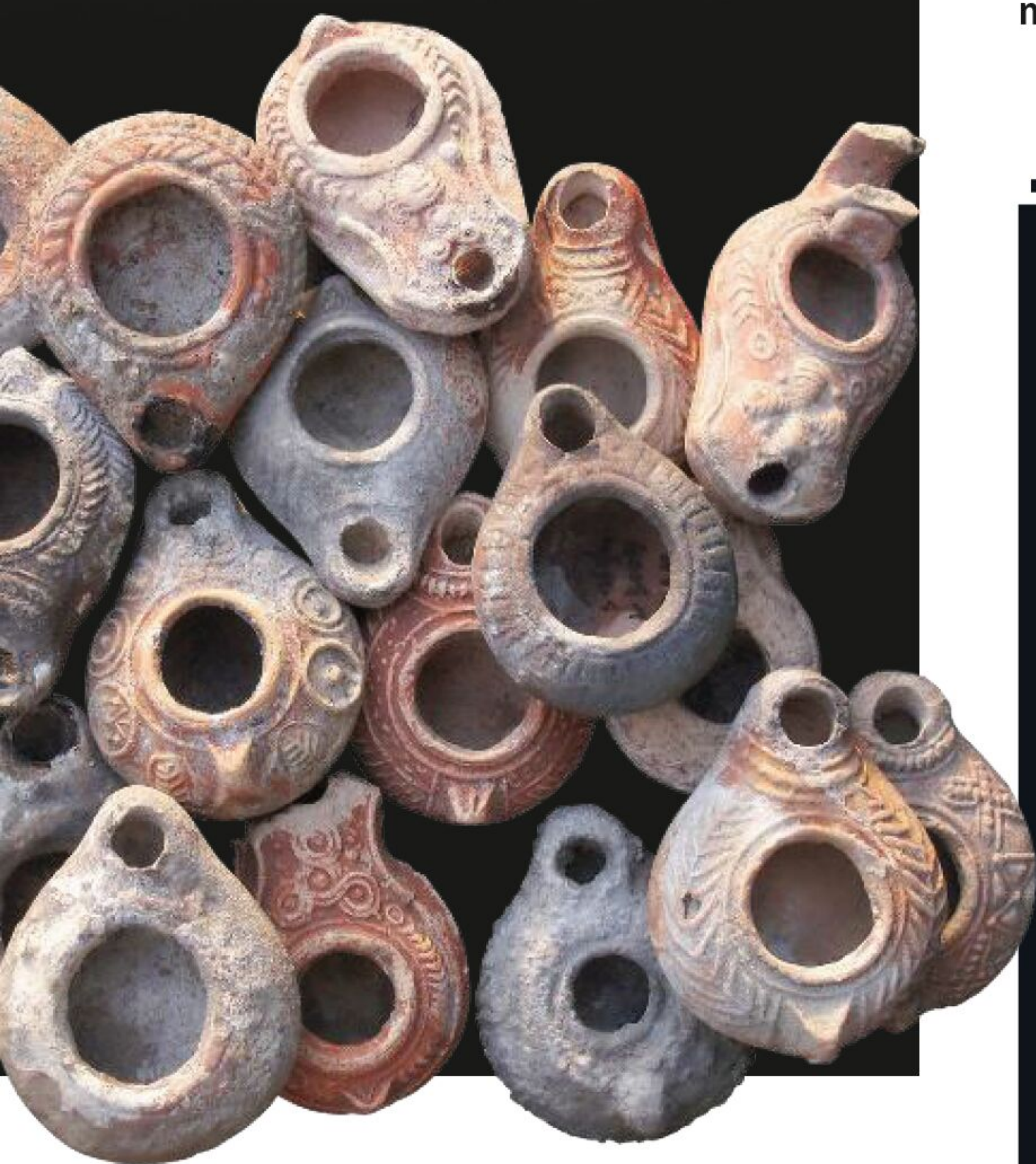
FLASH ETÀ DEL BRONZO

UNCINI PER AURIGHI

Manufatti metallici attaccati agli scheletri sono stati ritrovati in sepolture in Cina e Siberia. Si ipotizza che venissero usati dagli antichi aurighi per arpionare i carri nemici.



A caccia di spiriti
Armi (sopra) e lucerne (sotto) di età romana, tracce di un culto esoterico rinvenute nella grotta di Te'omim (Gerusalemme) dal team degli archeologi Eitan Klein e Boaz Zissu (a sinistra).



FLASH PRECOLOMBIANI

TAMBURI INCA

In quello che sembra un tempio incaico dedicato a una divinità del fulmine, a Viejo Sangayaico (Perù), usavano forse la superficie del pavimento come tamburo.

SEICENTO

Volti dal passato

Nuove analisi mostrano l'aspetto di una delle vittime del naufragio del galeone svedese *Vasa*. Grazie all'evoluzione nello studio del Dna, affiancato alle tecniche della ricostruzione facciale impiegate dai paleoantropologi, è stato ricostruito l'aspetto di chi era a bordo del veliero, affondato davanti al porto di Stoccolma (Svezia) durante il viaggio inaugurale, nel 1628. Per poterlo fare è stato necessario sviluppare nuove procedure perché è molto difficile analizzare il Dna ricavato dalle ossa, specie quando sono state per secoli esposte all'acqua di mare. Quelle di una quindicina di vittime furono recuperate all'interno e intorno al relitto per essere poi sepolte in un cimitero nel 1963, un paio di anni dopo che il galeone era stato ripescato dalle acque del Baltico.

Mal progettato. Il vascello *Vasa* doveva essere l'orgoglio della flotta svedese: con i suoi 64 cannoni, l'imponente castello di poppa e la moderna velatura era stato voluto dal re Gustavo II Adolfo per celebrare il potere della casa regnante scandinava. Presentava gravi difetti di progettazione, ma il sovrano volle comunque che fosse varato prima del tempo. Colò a picco il giorno stesso in cui fu messo in acqua.

Daniele Venturoli



Era a bordo del galeone *Vasa*, naufragato nel 1628: il volto è stato ricostruito grazie anche al Dna.

ACCADDE OGGI...

14 AGOSTO 1480

Gli Ottomani saccheggiano le sponde del Salento con la battaglia di Otranto. I superstiti del massacro perpetrato dalla flotta di Gedik Ahmet Pasha vengono decapitati sul Colle della Minerva. Gli 800 martiri di Otranto sono oggi venerati dalla Chiesa cattolica.

23 AGOSTO 1914

Il Giappone dichiara guerra alla Germania. A un mese dall'assassinio dell'arciduca d'Austria ed erede al trono Francesco Ferdinando e di sua moglie Sophie, avvenuto il 28 giugno 1914 a Sarajevo per mano di Gavrilo Princip, il 28 luglio l'Impero austro-ungarico dichiara guerra alla Serbia, scatenando la Prima guerra mondiale. Alla mezzanotte del 4 agosto sono già in guerra anche Germania, Russia, Regno Unito e Francia. L'Italia seguirà il 24 maggio 1915.

28 AGOSTO 430

Sant'Agostino, vescovo di Ippona, città della Numidia (provincia dell'Impero romano nell'Africa del Nord), muore a 76 anni.

31 AGOSTO 1888

A Londra inizia la serie di omicidi di Jack lo squartatore: il corpo della prostituta Mary Ann Nichols, detta Polly, viene scoperto intorno alle 3 del mattino in Buck's Row (ora Durward Street), nel quartiere di Whitechapel. L'identità del serial killer non è mai stata accertata.



Le figure dipinte nella tomba etrusca a camera scoperta nella necropoli di Pontecagnano (Salerno).



ETRUSCHI

Meraviglie dalla necropoli in Campania

Una tomba a camera del IV secolo a.C., dalle pareti dipinte, è venuta alla luce a Pontecagnano (Sa), uno dei due centri etruschi (insieme a Capua) sviluppatasi in Campania nel X-IX secolo a.C. La rarità del ritrovamento consiste nel fatto che in quest'area sono state trovate solo altre tre sepolture affrescate nella necropoli, che nel corso degli anni ne ha restituite ben 10mila di un lunghissimo periodo compreso tra l'Età del ferro e l'epoca romana imperiale.

Celebrazione. Alla tomba, coperta da un doppio spiovente e a blocchi di travertino, si accede tramite una scalinata ripida scavata nella roccia. L'importanza del defunto, un guerriero, è testimoniata dai dipinti, presenti sulle pareti ma anche sulla porta di ingresso, e da una coroncina d'oro di cui sono rimasti alcuni frammenti. Mancano invece tutti gli altri elementi del corredo funebre. L'affresco più notevole è quello sulla parete di fondo, che ritrae il ritorno del vincitore tra motivi decorativi; sulle pareti laterali festoni e melagrane simboleggiano rinascita e rigenerazione.

Giuliana Lomazzi

GERMANIA

La spada scintillante

Ritrovata in Baviera, perfettamente conservata, una spada risalente a più di 3mila anni fa. È eccezionalmente ben conservata, tanto che la sua elsa quasi brilla ancora (sotto). L'ha riportata alla luce un team di archeologi tedeschi nel Sud della Germania, durante una campagna di scavi condotta nella provincia del Donau-Ries, presso Nördlingen, in Baviera. La tomba che la conteneva presentava diversi oggetti bronzei.

Capolavoro. La spada è di un tipo molto raro, perché la sua elsa, a sezione ottagonale, è interamente in bronzo ed è stata ricavata dallo stesso crogiolo nel quale è stata fusa la lama, come un tutt'uno. *Daniele Venturoli*



TRAPASSATI ALLA STORIA *Personaggi noti o meno noti che sono stati, in vita, protagonisti.*

A cura di Giuliana Lomazzi



**JOHN
GOODENOUGH**

Chimico

Contribuì alla messa a punto delle batterie a ioni di litio, oggi usate per smartphone, auto elettriche, computer portatili.

Dedizione. Statunitense, nel 1979 a Oxford scoprì con Whittingham e Yoshino come usare l'ossido di cobalto di litio per batterie performanti. Per questo nel 2019 ricevette il Premio Nobel. Dal 1986 insegnò all'università del Texas. Aveva 100 anni.



**FRANÇOISE
GILOT**

Pittrice

Fu per un periodo compagna di Picasso e compare nella celebre foto di Robert Capa che la ritrae in Costa Azzurra sotto un ombrellone in mano al famoso pittore.

Litigi. Conobbe Pablo nel 1943 dopo avere esposto alcuni suoi quadri ed ebbe con lui i figli Claude e Paloma, ma nel 1953 troncò la difficile relazione, descritta nel suo libro *Vita con Picasso*. Si è spenta a 101 anni.



**ANNA
BARTOLINI**

Giornalista

È scomparsa "l'avvocata dei consumatori", al loro fianco per 50 anni, anche in tv, in qualità di esperta di tutela degli utenti.

Pioniera. Cominciò la sua carriera nel 1970 al *Corriere della Sera* e nel 1973 fu tra i fondatori a Milano del Comitato difesa consumatori, poi divenuto Altroconsumo. È stata consigliera speciale della commissaria europea Emma Bonino. Aveva 87 anni.

Le scuole entrano in redazione

Focus Academy

Il sapere visto da vicino

Anche la terza edizione dell'Academy di *Focus Storia* si è conclusa con la fine dell'anno scolastico 2022-2023. Un'esperienza di successo che riprenderà a ottobre (ma ci si può prenotare fin da subito).

I APPUNTAMENTO	II APPUNTAMENTO	III APPUNTAMENTO	IV APPUNTAMENTO
LA RIUNIONE DI REDAZIONE E LE FONTI	TITOLI, RICERCA FOTO E LAVORO DI CLASSE: PROPOSTE, ANALISI	COMPUTERGRAFICA PER <i>FOCUS</i> , SOCIAL E PODCAST PER <i>STORIA</i>	ANALISI DEI LAVORI COMMISSIONATI, LA COPERTINA

L'Academy di *Focus* e *Focus Storia* è un'iniziativa ideata dal nostro mensile che ha preso il via nel febbraio 2021. In che cosa consiste? In quattro appuntamenti in cui le scuole vedono in diretta il giornale del mese prendere forma e partecipano alla realizzazione del numero.

Si può scegliere di seguire *Focus* o *Focus Storia* collegandosi una volta a settimana, per quattro settimane, con le redazioni dei rispettivi magazine per seguire la realizzazione di un giornale di divulgazione scientifica e storica: si partecipa alla **riunione di redazione** dove si mettono le basi e si decidono gli argomenti per il numero della rivista; si interagisce con i giornalisti e si segue **la ricerca delle fonti** da cui attingere le notizie; si impara come si fa **la ricerca fotografica**; si entra nella **grafica animata** di *Focus*, nelle dinamiche del nostro sito, dei social e dei podcast. Fino ad arrivare alla **realizzazione della copertina**.

Ma non si tratta soltanto di assistere passivamente. Tra un collegamento e l'altro i ragazzi hanno l'occasione di cimentarsi nello **scrivere articoli o interviste** che possono poi essere pubblicati sulle nostre pagine e che verranno commentati insieme nel corso dei quattro appuntamenti.

Ovviamente, visto che il nostro è un giornale di divulgazione che abbraccia ogni campo del sapere, questa vuol essere per gli studenti non solo un'occasione in cui capire come lavoriamo, ma anche un modo per approfondire con noi gli argomenti di cui ci occupiamo, per osservare come il mondo della ricerca sia un mondo in continuo progresso.

Ed è un'occasione anche per noi, che abbiamo la possibilità di entrare in contatto con quelle giovani generazioni che frequentano poco le edicole e la carta stampata e vivono di Web. Mostrando il nostro lavoro (che ha ormai una componente digitale molto significativa) vogliamo creare un momento di **scambio intergenerazionale**.

Le "lezioni" prevedono un'attiva interazione con i ragazzi. A ogni appuntamento gli studenti saranno coinvolti in modi diversi: chiedendo loro idee, critiche e analisi sul numero in edicola; partecipando alla titolazione e alla ricerca iconografica; correggendo insieme i lavori assegnati nel corso del mese per il giornale o per Instagram e Tik Tok.

Le "porte" della redazione sono aperte a più classi contemporaneamente.

Ma non ci fermiamo qui: vogliamo coinvolgere anche in ulteriori attività i ragazzi dell'Academy. Lo abbiamo fatto a cominciare dal **Focus Live**, il nostro festival annuale al **Museo della Scienza e della Tecnologia di Milano** (in programma dal 3 al 5 novembre) ma abbiamo in mente altre occasioni. Noi ci stiamo preparando, tenetevi pronti anche voi.

**Per iscriversi ai prossimi appuntamenti dell'Academy di *Focus* e *Focus Storia* invia un'email a: academy.focus@mondadori.it
L'iscrizione è gratuita.**

GUARITRICE DEL SEICENTO

MODENA 1601

Sorge l'alba, mentre mi avvicino a casa, in contrada della Pioppa. Ho passato la notte a raccogliere erbe e fiori, per preparare rimedi destinati a curare diverse malattie delle donne: è questo il periodo migliore, il momento in cui la costellazione del Toro domina il cielo. Seguo la strada lungo il fiume, sperando che nessuno dei vicini mi veda. Ma mi sono attardata e dietro agli alberi scorgo il pastore che osserva me e il mio raccolto, con sospetto. Mi infilo in casa. Non posso abbandonare le donne che si rivolgono a me, nonostante il terrore a volte mi paralizzino. "Sono una strega, incinta del figlio di Satana e ho ucciso io miei due mariti": questo hanno fatto confessare alla mia amica Merga, sottoponendola a indicibili torture. E poi l'hanno bruciata sul rogo. Povera Merga... Sono tempi cupi, per le guaritrici. Ancor più se si tratta di vecchie vedove come me. Amavo mio marito, ma non ho mai avuto bisogno di un uomo e ho deciso di non risposarmi, quando è morto.

Di donna in donna. Conosco l'uso delle erbe. Il bosco mi dà tutto ciò di cui ho bisogno: riconosco le piante buone da mangiare, quelle velenose e quelle curative. E quelle che fanno sognare, ma da svegli. È stata mia madre a insegnarmi l'arte delle guaritrici, come mia nonna ha fatto con lei: di donna in donna, nella nostra famiglia, è un sapere che si tramanda da generazioni. Ma saper usare le erbe non significa avere poteri magici! Posso curare uomini e donne, guarire i bambini. Cosa c'è di male? Bagno una pezzuola nel secchio d'acqua vicino al focolare e me la passo sul viso e sulle mani, sistemo i capelli scompigliati dalla nottata nel bosco, poi taglio una fetta di pane nero e lo mangio seduta accanto al fuoco.

Qui a Modena, tutti conoscono la storia della povera Mangialoca, la prima guaritrice processata come maga ed eretica, più di duecento anni fa. La obbligarono a indossare in pubblico il sambenito, una veste per streghe ed eretici, con un copricapo "di irrisione e ignominia" che ricordasse a tutti la sua colpa. Le venne risparmiata la vita, ma, dopo di lei, tante altre donne, come Merga, hanno fatto una brutta fine.

Mi alzo, scrollandomi di dosso i brutti pensieri: c'è tanto da fare. Prima di mettermi al lavoro con le erbe, recito la preghiera per invocare la mia stella, perché mi protegga. Metto sul fuoco un decotto, mentre

frantumo petali e schiaccio foglie e gambi per completare alcune pozioni per le mie pazienti. Non sono cose che si prendono alla leggera: è necessario seguire lunghi e complessi rituali e pronunciare formule magiche, perché funzionino... Ma no, non chiedete: non posso rivelarvi di più.

La maledizione. Chi mi preoccupa davvero, adesso, è donna Agnese: da settimane si consuma lentamente. Le ho parlato e l'ho

visitata: sono certa le abbiano lanciato una maledizione. Sono in grado di scoprire con un solo sguardo chi è stato colpito: è una grazia che mi ha concesso Dio, insieme a quella di comandare gli spiriti maligni, per farmi dire la verità. Sono stanca e affamata: da un pezzo è passato mezzogiorno, ma non ho tempo di pensare al cibo.

Accendo candele benedette nella stanza e recito un'orazione, dieci Padre Nostro e



LA CACCIA ALLE STREGHE

■ La cosiddetta "caccia alle streghe" esplose in Europa all'inizio dell'Età moderna. Tra la fine del XIV e il XVIII secolo, ben 45mila persone, in gran parte donne, furono condannate

a morte con l'accusa di operare malefici al servizio del diavolo.

■ La caccia alle streghe ebbe diverse cause. Molte erano materiali, come il peggiorare delle condizioni di vita e la ricerca di

"capri espiatori" per giustificare le pestilenze, la crisi agricola e le carestie che affliggevano il continente. Altre erano culturali, come la "demonomania", una vera ossessione che investì l'Europa.

■ L'accusa di stregoneria si rivelò un modo per liberarsi di molti "problemi": accattoni, mezzane, vagabondi, stranieri... Insomma, indesiderabili di vario genere. Ma anche avversari politici.

altrettante Ave Maria davanti a una tavoletta dipinta con le immagini di Cristo e della Vergine. Mi ritrovo avvolta da una nebbia, come in sogno. Poi mi appare il mezzadro: vedo che sistema sotto il letto di Agnese un osso e altri malefici oggetti. Spalanco gli occhi: devo correre lì, devo distruggere quelle cose per liberarla dalla malia. Sta scendendo la sera, ma non c'è tempo da perdere. Fuori c'è uno strano silenzio, che

mi ricorda la chiesa: ultimamente, quando vado a messa, il mansionario del duomo mi guarda di traverso. Eppure sono una donna devota... Ecco: parli del diavolo... «Buonasera, don Lazzaro». Gli camminano a fianco due uomini e, a cavallo, un frate domenicano, quelli che fanno gli inquisitori. Ed è lui che mi indica: «Malignissima e perversa, turpemente ingannata dai suggerimenti del demonio!». È la fine.

**A messa mi guardano
di traverso,
come se fossi un
demonio,
perché io so curare...**



IL MITO

Vertumno e Pomona

VERTUMNO, dio romano del cambiamento stagionale che aveva il potere di prendere qualsiasi forma, era innamorato di **POMONA**, dea dei frutti, invocata per propiziare un buon raccolto. Per avvicinarsi alla recalcitrante divinità, Vertumno decise di assumere le sembianze di un'anziana donna che voleva parlare con lei. Una volta conquistata la sua fiducia, il dio riprese la sua forma, quella di un giovane di singolare bellezza, e sedusse Pomona, fino a unirsi a lei. **Metafora.** Il mito, tramandato da Ovidio, rappresenta i cambi di stagione che producono sempre nuovi frutti, e più in generale il rinnovamento nella vita delle persone. La coppia è stata protagonista di numerosi dipinti a partire dal Rinascimento (sotto, un quadro fiammingo del 1613).



BRIDGEMAN IMAGES

LA FINE DELLA “PRIMA REPUBBLICA”

La vignetta, pubblicata su un giornale satirico inglese nel luglio del 1849, raffigura Giuseppe Garibaldi (1807-1882), molto amato oltremarica, che depone la sua spada e lascia Roma, rappresentata da un'Italia offesa. L'esperimento democratico della Repubblica romana, inaugurato il 9 febbraio 1849 da Giuseppe Mazzini e altri leader repubblicani, era appena fallito (durò solo cinque mesi). Il governo rivoluzionario, appoggiato dai volontari di Garibaldi, si era instaurato in città dopo aver cacciato il papa-re Pio IX, ma il 30 aprile 1849, in soccorso del pontefice arrivò il potente esercito francese di Napoleone III.

Presi alla sprovvista. I difensori della Repubblica romana cercarono di resistere, ottenendo una tregua fino al 4 giugno. I francesi, però, violarono il patto, sferrando un violento attacco un giorno prima del previsto. La città, sotto assedio, fu bombardata e il 4 luglio i repubblicani si arresero. A quel punto i soldati francesi sciolsero l'Assemblea cittadina con la forza, disarmarono la popolazione, abbatterono i simboli repubblicani. Garibaldi e i suoi negoziarono l'uscita dalla città, mentre Mazzini riprese la via dell'esilio.

LA VIGNETTA

MONDADORI PORTFOLIO/FOTOTECA GILARDI



GARIBALDI SURRENDERS HIS SWORD.

PAROLE DIMENTICATE

R O F F I A

Dal longobardo hruf (forfora) indicava gli scarti delle pelli conciate, ma per estensione è passato a indicare anche qualcosa che imbratta o la caligine, la nebbia.

IL NUMERO

30%

Gli atti di matrimonio senza firma, nel 1911: un terzo della popolazione non sapeva scrivere.

CHI L'HA DETTO?



Isaac Newton

Hypotheses non fingo

La frase latina vuol dire "Non invento ipotesi" ed è usata dal fisico inglese Isaac Newton (sopra, in un'illustrazione) nei *Philosophiae Naturalis Principia Mathematica* (1713) a proposito della forza di gravità, che lui scoprì e descrisse pur ammettendo di non comprenderne le cause. **Astenersi.** Newton, uno dei padri della fisica classica, voleva sottolineare quanto, nella scienza sperimentale, sia importante limitarsi a descrivere i fenomeni osservati, rinunciando ad avanzarne ipotesi (sia fisiche sia metafisiche) quando non ve ne siano di dimostrabili.

L'OGGETTO MISTERIOSO

A cosa serviva questo recipiente di legno, che si appoggia a terra ed è dotato di una manovella esterna in ferro?



L'oggetto misterioso del numero scorso è stato indovinato da Ilaria Di Gioia, di Gazzada Schianno (Va). Erano calzari usati per sgusciare le castagne essiccate. Grazie alle punte seghettate, i gusci, venivano separati dalla parte edibile.

Aspettiamo le vostre risposte, indicando anche la località, a: Focus Storia, via Arnoldo Mondadori, 1 – 20090 Segrate (Mi) oppure a redazione@focusstoria.it



PERSONAGGI IMMAGINARI CHE HANNO ISPIRATO STATUE

- 1 MEFISTOFELE E MARGHERITA** Un anonimo dell'800 realizzò una scultura *double face* (sopra, di fronte a uno specchio) con i due personaggi del *Faust* di Goethe.
- 2 SHERLOCK HOLMES** La sua statua alta 3 metri all'uscita della metropolitana avrebbe dovuto campeggiare a Londra in Baker Street, indirizzo del detective.
- 3 PETER PAN** J.M. Barrie, autore di *Peter Pan*, commissionò nel 1912 la statua che si trova nei giardini di Kensington a Londra, sfondo delle sue storie.
- 4 GARFIELD** Marion, in Indiana (Usa), città natale di Jim Davis, creatore dei fumetti di Garfield, ha dedicato una serie di statue al celebre gatto rosso.
- 5 PADDINGTON** L'orsetto, creato da Michael Bond nel 1958, dal 2000 ha la sua statua davanti alla stazione ferroviaria da cui prese il nome, a Londra.
- 6 GIULIETTA** La statua del personaggio di Shakespeare, dal 1969 a Verona, è stata rimossa per i danni provocati dai turisti che ne toccavano il seno.
- 7 DON CHISCIOTTE** Nel 1976 la Spagna, per celebrare il bicentenario degli Stati Uniti, donò agli Usa una scultura di Don Chisciotte a cavallo.
- 8 ELEANOR RIGBY** Nel 1981 Tommy Steele realizzò a Liverpool la statua di Eleanor Rigby (eponima della canzone dei Beatles) per soli 3 pence.
- 9 ROCKY** Prima della fine delle riprese di *Rocky III* Sylvester Stallone commissionò allo scultore A. Thomas Schomberg una statua in bronzo del pugile.
- 10 YODA** Davanti all'ingresso degli uffici della Lucasfilm, a San Francisco, dal 2005 c'è una fontana con in cima una statua di bronzo di Yoda.

VOCABOLARIO

SOMMELIER

Deriva dal francese *saumalier*: colui che conduce bestie da soma. Sotto il comando di Napoleone Bonaparte (1769-1821), infatti, alcuni soldati avevano il compito di legare le botti di vino sulle bestie per trasportarle durante le spedizioni militari (a sinistra). **Responsabilità.** Il sommelier, quindi, in origine era la figura che seguiva il vino sui campi di battaglia, diventandone poi anche assaggiatore.



Sono passati 60 anni dal giorno in cui **Martin Luther King** pronunciò il suo celebre discorso. Parlava di un sogno di uguaglianza e libertà per gli afroamericani, ma non solo. di Simone Cosimelli

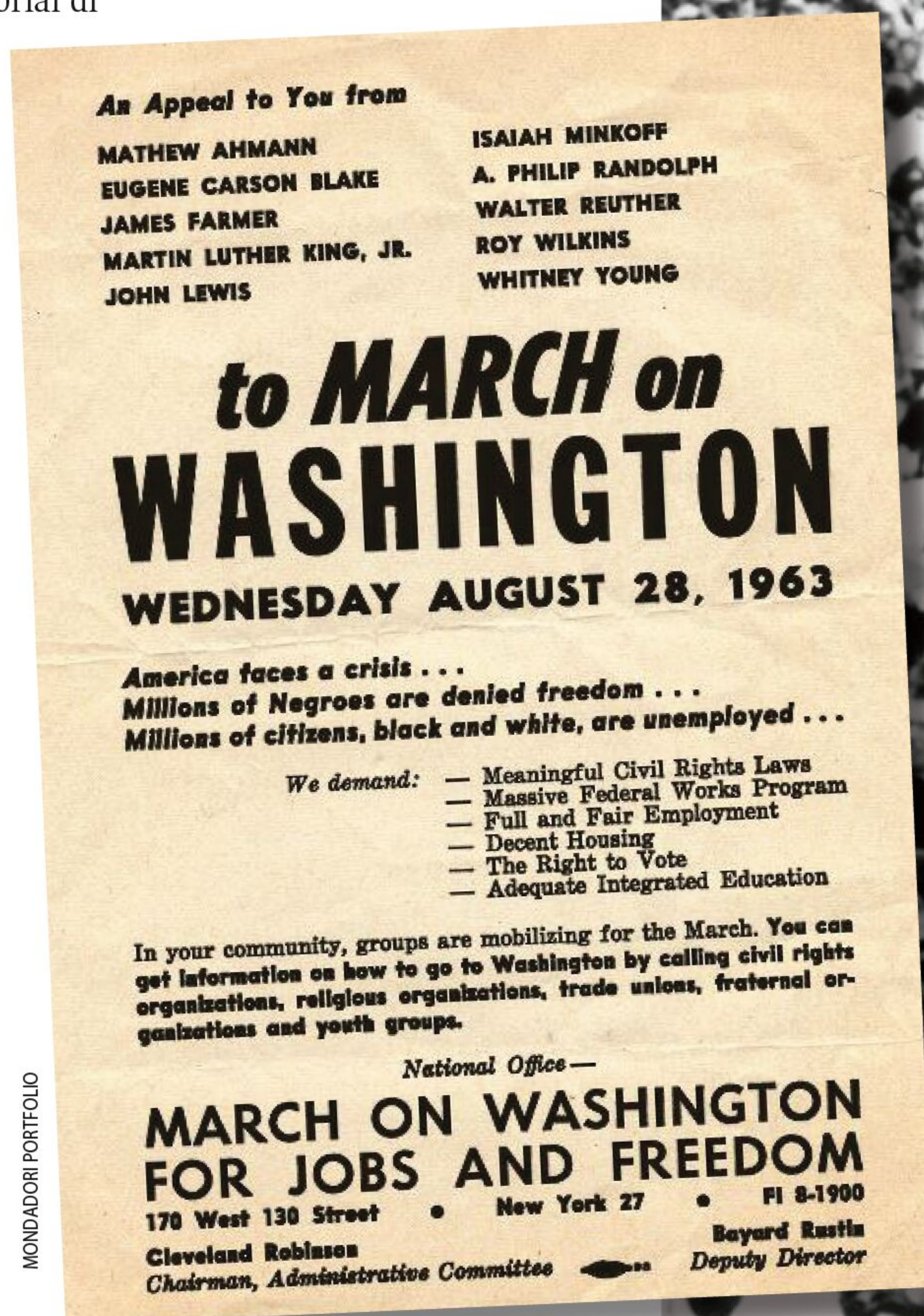
I HAVE A DREAM

“**Q**uando si alzò, un grande boato si alzò dalla folla. Quando iniziò a parlare, calò il silenzio”. Così scrisse l'inviato del *New York Times*, Edwin Wentworth Kenworthy, detto Ned, per raccontare l'inizio del più celebre discorso del reverendo Martin Luther King Jr.: “*I have a dream*”, “Io ho un sogno”. Un discorso tenuto il 28 agosto 1963 nella cornice del Lincoln Memorial di Washington DC, la capitale degli Stati Uniti, davanti a 200mila partecipanti. King Jr. divenne allora il simbolo della lotta per i diritti civili negli Stati Uniti e un'icona della storia antirazzista del Novecento. Cosa accadde quel giorno? E perché fu così importante?

ANTI-SEGREGAZIONE. Nato nel 1929 ad Atlanta, in Georgia, Martin Luther King Jr. era un reverendo battista e un uomo impegnato. Divenne noto a livello nazionale, nel 1955, per essersi distinto in una particolare forma di protesta: il boicottaggio dei bus di Montgomery, in Alabama, a seguito della disobbedienza e dall'arresto di Rosa Parks, la donna afroamericana che si era rifiutata di cedere il suo posto su un autobus a una persona bianca. L'azione collettiva durò più di un anno e, quando la Corte Suprema dichiarò incostituzionale la segregazione razziale sui mezzi pubblici, si

Ho un sogno...

Washington, 28 agosto 1963: al termine della marcia per i diritti civili, Martin Luther King Jr. pronuncia lo storico discorso *I have a dream*. Sotto, il manifesto che annunciava la marcia.



concluse con una vittoria per i manifestanti. Da lì emerse con forza il movimento per i diritti civili in favore della comunità afroamericana, animato da vari gruppi, e King Jr. ne divenne subito una figura di riferimento. Negli Anni '50 fondò una nuova e dinamica associazione che doveva coordinare il movimento: il Congresso dei leader cristiani degli Stati del Sud (Southern Christian Leadership Conference). King Jr. guidò sit-in pacifici e manifestazioni di massa per porre fine alla discriminazione razziale nei luoghi pubblici (ristoranti, negozi, scuole), si distinse per le doti oratorie e le abilità organizzative, ma dovette subire ritorsioni, offese, minacce, denunce, finendo anche in carcere. Non fu semplice scontrarsi con un potere così regressivo e monolitico, spesso fondato sul razzismo e sostenuto da milioni di americani e americane convinti dell'inevitabilità della disuguaglianza razziale e, in particolare, dell'inferiorità degli afroamericani di fronte ai bianchi, considerati unici

detentori della piena cittadinanza. A tutto ciò King rispose con un messaggio politico di pace e uguaglianza, credendo fermamente che la Storia si stesse muovendo sulle ali della libertà e che l'ora del cambiamento, dopo anni di soprusi e vessazioni, fosse finalmente scoccata.

INSIEME SI VINCE. Il 28 agosto 1963 fu dunque una tappa essenziale di un percorso lungo e articolato per chiedere la fine della segregazione razziale e della subordinazione economica degli afroamericani, e quindi l'inizio di una nuova convivenza tra bianchi e neri. La Marcia su Washington per il lavoro e la libertà ("*March on Washington for Jobs and Freedom*"), fu organizzata da diverse associazioni sindacali, attirò l'attenzione della stampa e raccolse persone da tutti gli Stati Uniti, che raggiunsero la capitale con ogni mezzo possibile. La battaglia ingaggiata contro l'odio, la



Le parole di King Jr.

Il discorso *I have a dream* è stato analizzato da moltissimi studiosi di diverse discipline e rappresenta un modello per ritmo, intensità, scelte lessicali, significato. A partire dall'inizio, quando King Jr. disse: *"Sono felice di unirmi a voi in questa che passerà alla Storia come la più grande dimostrazione per la libertà nella storia del nostro Paese"*. In un passaggio particolarmente coinvolgente, con una citazione esplicita della *Dichiarazione d'indipendenza degli Stati Uniti* del 1776, King Jr. si rivolse ai presenti affermando: *"E perciò, amici miei, vi dico che, anche se dovrete affrontare le asperità di oggi e di domani, io ho sempre davanti a me un sogno. È un sogno profondamente radicato nel sogno americano, che un giorno questa nazione si leverà in piedi e vivrà fino in fondo il senso delle sue convinzioni: noi riteniamo ovvia questa verità, che tutti gli uomini sono creati uguali"*. La conclusione, poi, fu fulminante: *"E quando lasciamo risuonare la libertà, quando le permettiamo di risuonare da ogni villaggio e da ogni borgo, da ogni Stato e da ogni città, acceleriamo anche quel giorno in cui tutti i figli di Dio, neri e bianchi, ebrei e gentili, cattolici e protestanti, sapranno unire le mani e cantare con le parole del vecchio spiritual: 'Liberi finalmente, liberi finalmente; grazie Dio Onnipotente, siamo liberi finalmente'"*.

La nonviolenza del reverendo sarebbe stata soppiantata dalla nascita di partiti come le Black Panthers

MONDADORI PORTFOLIO

In cella

King Jr. nella prigione della contea di St. John, in Florida, arrestato per violazione di domicilio durante una manifestazione per l'integrazione (1962). A lato, arrestato per aver guidato la marcia contro la segregazione a Birmingham (Alabama, 1963).



MONDADORI PORTFOLIO

disuguaglianza sistemica e l'inerzia conservatrice fu quindi affrontata in una dimensione collettiva, attraverso il principio della nonviolenza e con una partecipazione democratica. Fu un giorno di orgoglio e di protesta, in cui presero la parola molte voci autorevoli in grado di rappresentare segmenti diversi della frastagliata società americana e delle sue componenti più discriminate.

Quando fu il suo turno, King Jr. mise tutto se stesso per farsi ascoltare ed essere incisivo. Cominciò seguendo la traccia di un testo preparato precedentemente, almeno nei primi passaggi, ma poi non esitò a uscire dagli schemi con grande maestria. Utilizzò un ricco repertorio retorico con rimandi biblici e riferimenti storici, trasmise la sincerità e l'urgenza di cui erano intrise le sue argomentazioni e riuscì a toccare nel profondo cittadini e cittadine che sentivano di vivere una fase di trapasso e di inevitabile evoluzione, nel segno di una maggiore eguaglianza e di una migliore giustizia sociale. Tutti allora parvero condividere il sogno evocato da King Jr. (*"I have a dream"*): vivere in un Paese finalmente libero dalla segregazione razziale.

Arnaldo Testi, già docente di storia degli Stati Uniti presso l'Università di Pisa e autore di saggi come *Il secolo degli Stati Uniti* e *I fastidi della storia. Quale America raccontano i monumenti* (entrambi editi da Il Mulino), spiega: «Il discorso di Martin Luther King Jr. fu l'ultimo e il più ispirato ma non il più emblematico del significato di quella lunga giornata. Veniva dopo altri discorsi di denuncia e di rivendicazione, e

MONDADORI PORTFOLIO



anche il suo, con il testo che aveva preparato, parlava di eguaglianza e giustizia economica, tema che gli era familiare, e che sarebbe diventato centrale negli ultimi tempi della sua vita. Ma King Jr. abbandonò il testo scritto, e prese il volo con la celebrazione delle durezze e delle speranze del Civil Rights Movement e con la visione di un futuro di integrazione razziale. Infiammò i presenti».

EREDITÀ INCANCELLABILE. King Jr. dimostrò di padroneggiare al meglio le doti necessarie per esercitare in modo convincente la sua leadership: passione, carisma, lungimiranza. E ottenne un grande successo anche perché, così come tutta la marcia su Washington, le sue parole vennero trasmesse in diretta dalla rete televisiva Cbs e poi, grazie ai nuovi satelliti Telstar, al mondo intero, o almeno a quello transatlantico. Così, nel dibattito pubblico il discorso *I have a* ►

A colloquio

Martin Luther King Jr. con il presidente Lyndon Johnson alla Casa Bianca (18 marzo 1966). Sotto, King Jr. (quarto da sinistra) e altri leader dei movimenti per i diritti civili alla marcia di Washington del 1963.



MONDADORI PORTFOLIO

dream ottenne una visibilità assoluta. Da un lato fu usato per rinsaldare l'unità del movimento per i diritti civili, non sempre compatto e ben organizzato. Dall'altro – in un tempo in cui il radicalismo politico si andava diffondendo tra gli afroamericani – giornalisti, opinionisti e politici progressisti bianchi elogiarono l'approccio conciliante e dialogante di King Jr., facendone un interlocutore privilegiato.

Il 28 agosto 1963 fu uno dei momenti più alti della carriera di attivista del reverendo nato ad Atlanta. La profondità dei temi sollevati e l'eco suscitata in tutto il Paese, anche grazie alla copertura dei mezzi di comunicazione, ebbero un ruolo di spinta e propulsione per la questione dei diritti civili, alimentando la determinazione di milioni di persone. Si giunse così, con la firma del presidente democratico Lyndon B. Johnson (succeduto a John F. Kennedy, assassinato in quello stesso 1963) all'approvazione nel 1964 del Civil Rights Act, che proibiva la discriminazione razziale sul lavoro, nell'istruzione, nella ricerca di un alloggio e in altri ambiti. In quel 1964 King Jr. fu insignito del Nobel per la pace. E nel 1965, finalmente, fu approvato il Voting Rights Act, che garantiva il diritto di voto agli afroamericani.

MARTIRE. La lotta per una piena emancipazione, però, non era ancora vinta. Le tensioni continuarono e la polarizzazione si accentuò. L'America si rivelò profondamente divisa e l'odio razzista colpì lo stesso King Jr., assassinato con un colpo di fucile in un motel



MONDADORI PORTFOLIO

di Memphis, nel 1968. Di lui rimase un ricordo indelebile: non solo per le qualità morali, ma anche per i metodi utilizzati nel confronto politico. Continua Testi: «King Jr era un sognatore dalla vista e dall'immaginazione lunga, ma anche un sognatore militante di cose concrete. Evocava obiettivi storici, cambiare le condizioni civili, politiche ed economiche dell'America nera, quindi cambiare l'America. Ma era anche un dirigente pragmatico che chiudeva accordi, faceva compromessi, apprezzava le conquiste parziali: non che bastino, ma sono qualcosa che prima non c'era. Era infine un militante che usava mezzi militanti per ottenere le mete vicine e avvicinarsi alla meta lontana: l'azione in prima linea, nonviolenta ma provocatrice di violenza altrui, guardando il potere negli occhi, mettendo in gioco il suo corpo, rischiando la vita». Per questo, ancora oggi, il potente *I have a dream* scandito dal reverendo King smuove le coscienze a latitudini e in generazioni diversissime.

La Marcia per il lavoro e la libertà fu un evento che segnò un'epoca e aprì alla conquista dei diritti civili.



MONDADORI PORTFOLIO

Pianto collettivo

I funerali del reverendo ad Atlanta (9 aprile 1968). Sopra, il balcone della stanza del Lorraine Motel a Memphis, Tennessee, dove King Jr. fu ucciso il 3 aprile.



MEDIAMOND S.p.A.

Sede: Milano - Via Bianca di Savoia, 12 - Capitale Sociale Euro 2.400.000
Iscritta al Tribunale di Milano n.06703540960 - Codice Fiscale 06703540960
Società per azioni - soci Direct Channel S.p.A. e Publitalia 80 S.p.A.

Stato patrimoniale al 31 dicembre 2022		Conto economico Esercizio 2022	
ATTIVO	(Valori in Euro)		(Valori in Euro)
Attività immateriali	1.170.000	Ricavi delle vendite e delle prestazioni	118.985.241
Investimenti immobiliari	-	Variazione delle rimanenze	-
Terreni e fabbricati	-	Costi per materie prime, sussidiarie, di consumo e merci	-
Impianti e macchinari	-	Costi per servizi	(109.181.488)
Altre immobilizzazioni materiali	-	Costo del personale	(9.628.881)
Immobili, impianti e macchinari	75.928	Proventi (oneri) diversi	1.129.994
	75.928	MARGINE OPERATIVO LORDO	1.304.866
Attività per diritti d'uso	55.961	Ammortamenti e perdite di valore di immobili, impianti e macchinari	(118.612)
Partecipazioni contabilizzate al costo	-	Ammortamenti e perdite di valore delle attività immateriali	-
Altre partecipazioni	5.100.000	RISULTATO OPERATIVO	1.186.254
Totale partecipazioni	5.100.000	Proventi (oneri) finanziari	(32.909)
Attività finanziarie non correnti	-	Proventi (oneri) da altre partecipazioni	-
Attività per imposte anticipate	783.183	RISULTATO PRIMA DELLE IMPOSTE	1.153.345
Altre attività non correnti	1.000	Imposte sul reddito	(203.272)
TOTALE ATTIVITÀ NON CORRENTI	7.186.072	RISULTATO NETTO	950.073
Crediti tributari	3.333.970		
Altre attività correnti	4.804.352		
Rimanenze	-		
Crediti commerciali	53.839.173		
Altre attività finanziarie correnti	10.125.540		
Cassa e altre disponibilità liquide equivalenti	200		
TOTALE ATTIVITÀ CORRENTI	72.103.235		
Attività destinate alla dismissione	-		
TOTALE ATTIVO	79.289.307		

	• PROMETEO • TELEPIÙ • TV SORRISI E CANZONI
	• FOCUS STORIA • FOCUS WILD • GIALLO ZAFFERANO • GUIDA TV • INTERNI
	• CASABELLA • CHI • FOCUS • FOCUS JUNIOR • FOCUS PICO

**L'8 settembre
1943 fece
dell'Italia un
Paese allo
sbando. Con
l'illusione
della pace e
la realtà delle
rappresaglie,
della fame
e delle bombe.**



LA RESA E IL CAOS

di Giuliana Rotondi

Beppie Fenoglio in *Primavera di bellezza* (1959) descrisse l'8 settembre visto con gli occhi di un soldato: *“E poi nemmeno l'ordine hanno saputo darci. Di ordini ne è arrivato un fottio, ma uno diverso dall'altro, o contrario. Resistere ai tedeschi – non sparare sui tedeschi – non lasciarsi disarmare dai tedeschi – uccidere i tedeschi – autodisarmarsi – non cedere le armi”*.

Poche righe che fanno rivivere i momenti drammatici in cui il nostro Paese, stremato da una guerra fallimentare, fu consegnato in mani straniere, americane al Sud, tedesche al Nord. Erano i giorni convulsi in cui Roma venne abbandonata dai vertici istituzionali italiani, il capo del governo

MONDADORI PORTFOLIO/FOTOTECA GILARDI



Pietro Badoglio e il re Vittorio Emanuele III, proprio mentre si imponeva all'Italia una resa senza condizioni.

RESA INCONDIZIONATA.

«L'armistizio, firmato a Cassibile il 3 settembre e reso pubblico 5 giorni dopo, era inevitabile», spiega Elena Aga Rossi, docente di Storia contemporanea all'Università dell'Aquila e autrice di

Una nazione allo sbando (Il Mulino).

«La situazione militare era disastrosa. Dopo lo sbarco in Sicilia, il governo italiano perse tempo prezioso nel vano tentativo di evitare una resa senza condizioni, gestita male dal governo Badoglio, che non allertò nemmeno i vertici militari per paura di scatenare ritorsioni tedesche. Non solo. Gli italiani confidavano, dopo l'armistizio,



La stretta di mano
Cassibile (Sicilia): Eisenhower stringe la mano al generale Giuseppe Castellano dopo la firma dell'armistizio. Sotto, la prima pagine de *La Stampa* del 9 settembre 1943.

TORINO
Anno VII - Num. 216
Ogni numero di domenica
Tiratura: 40.000 es. - 1943

LA STAMPA

GIOVEDÌ
9 settembre 1943
Edizione MATTEO
OFFICINA DI ROMA - VIA BENTON
DIRETTORE RESPONSABILE: GIUSEPPE CASTELLANO

LA GUERRA E' FINITA

Badoglio annuncia alla Nazione che la richiesta di un armistizio è stata accolta dal gen. Eisenhower

Le forze italiane cessano ovunque da ogni ostilità contro gli anglo-sassoni ma sapranno reagire contro eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza

Resa all'ineluttabile

Il Capo del Governo Mussolini, dopo aver ricevuto la notizia della resa, ha subito telefonato al generale Eisenhower, comandante in capo delle forze anglo-americane, per informarlo della decisione presa dal governo italiano. La richiesta di armistizio è stata accolta dal generale Eisenhower, che ha risposto che le forze italiane cessino da ogni ostilità contro gli anglo-sassoni, ma che sapranno reagire contro eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza.

La decisione imposta dall'impossibilità di continuare l'impari lotta

Il Capo del Governo Mussolini, dopo aver ricevuto la notizia della resa, ha subito telefonato al generale Eisenhower, comandante in capo delle forze anglo-americane, per informarlo della decisione presa dal governo italiano. La richiesta di armistizio è stata accolta dal generale Eisenhower, che ha risposto che le forze italiane cessino da ogni ostilità contro gli anglo-sassoni, ma che sapranno reagire contro eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza.

Un appello a tutti gli italiani

Il Capo del Governo Mussolini, dopo aver ricevuto la notizia della resa, ha subito telefonato al generale Eisenhower, comandante in capo delle forze anglo-americane, per informarlo della decisione presa dal governo italiano. La richiesta di armistizio è stata accolta dal generale Eisenhower, che ha risposto che le forze italiane cessino da ogni ostilità contro gli anglo-sassoni, ma che sapranno reagire contro eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza.

La notizia alla Casa Bianca

Il Capo del Governo Mussolini, dopo aver ricevuto la notizia della resa, ha subito telefonato al generale Eisenhower, comandante in capo delle forze anglo-americane, per informarlo della decisione presa dal governo italiano. La richiesta di armistizio è stata accolta dal generale Eisenhower, che ha risposto che le forze italiane cessino da ogni ostilità contro gli anglo-sassoni, ma che sapranno reagire contro eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza.

La battaglia nel bacino del Dnepr

La città di Stalino sgomberata dai tedeschi

Gli ultimi combattimenti per ritardare l'avanzata nemica

Salerno, Benevento e località dell'Italia nord-orientale bombardate da bombardeieri americani

AMERICANI a diritto di proprietà

La battaglia nel bacino del Dnepr

La città di Stalino sgomberata dai tedeschi

Gli ultimi combattimenti per ritardare l'avanzata nemica

Salerno, Benevento e località dell'Italia nord-orientale bombardate da bombardeieri americani

AMERICANI a diritto di proprietà

in uno sbarco alleato con grande dispiego di forze (come quello siciliano) che avrebbe costretto i tedeschi a lasciare Roma».

Per lo sbarco a Salerno (il 9 settembre) gli angloamericani si limitarono a usare forze già presenti in Sicilia e in Africa in attesa di nuove truppe dallo sbarco, già previsto, in Normandia (ma che avverrà solo

MONDADORI PORTFOLIO/FOTOTECA GILARDI

Il 3 settembre fu siglato l'armistizio "corto". A Malta, il 29, quello "lungo", con i dettagli

nel giugno del 1944). «Per questo gli italiani provarono a prendere tempo, chiedendo all'ultimo momento di spostare l'annuncio dell'armistizio siglato a Cassibile» riprende la storica. «Ma Eisenhower rifiutò: la resa doveva essere resa pubblica in contemporanea allo sbarco di Salerno, per cogliere di sorpresa i tedeschi, contando anche sull'appoggio promesso dagli italiani. Così diede l'annuncio da Radio Algeri alle 18:30 dell'8 settembre, costringendo Badoglio a mantenere gli impegni e a confermare poco più di un'ora dopo la resa».

"Il governo italiano, riconosciuta l'impossibilità di continuare l'impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla Nazione ha chiesto un armistizio al generale Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate angloamericane". Così recitava l'ambiguo proclama letto ai microfoni dell'Eiar (antesignana della Rai) alle 19:45. E proseguiva: *"La richiesta*

è stata accolta. Conseguentemente, ogni atto di ostilità contro le forze angloamericane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza".

SBANDATI. Che fare? Non sparare più agli americani? Iniziare a colpire i tedeschi? Il proclama era (volutamente) poco chiaro: ordinando alle forze armate italiane di reagire solo se attaccate, sottintendeva la speranza – dimostratasi illusoria – che gli americani ci avrebbero tolto le castagne dal fuoco. Nessuna misura era stata prevista per difendere la capitale, e l'esercito, lasciato senza ordini, in molti casi si dissolse.

Nello stesso tempo, la reazione tedesca non si fece attendere. «Il comando supremo delle forze armate del Reich diede via al Piano Achse, già pronto da tempo», spiega la storica. «La notte stessa dell'8 le forze tedesche presero possesso di aeroporti, stazioni ferroviarie e caserme, cogliendo di sorpresa le forze italiane. Furono subito emanate le direttive da applicare per il disarmo dei militari italiani. Dovevano essere suddivisi in tre gruppi: chi accettava di continuare a combattere dalla parte dei tedeschi poteva conservare le armi ed essere trattato come loro; chi non lo faceva era mandato nei campi di internamento in Germania come prigioniero di guerra, mentre chi opponeva resistenza o si schierava con le forze partigiane veniva fucilato se era un ufficiale o altrimenti impiegato nei campi di lavoro sul posto o nell'Europa occupata. I tentativi di reagire da parte di reparti e singoli furono repressi nel sangue».

TRA DUE FUOCHI.

Lo scontro diretto fra due eserciti sul territorio italiano ebbe conseguenze drammatiche per la popolazione. «L'Italia era



MONDADORI PORTFOLIO/FOTOTECA GILARDI

già abituata al razionamento alimentare introdotto durante la guerra e il mercato nero era una realtà economicamente corposa anche prima dell'8 settembre 1943», dice Elisa Signori, docente di Storia contemporanea all'Università di Pavia. «I bombardamenti alleati al Nord, e quelli tedeschi al Sud dopo lo sbarco in Sicilia, avevano disarticolato gran parte della rete dei trasporti e l'approvvigionamento dei mercati era

L'irriverente Badoglieide

"Badoglio ha fatto l'imbroglio": Era una delle espressioni più tenere che circolavano tra i delusi dall'armistizio. Il maresciallo d'Italia, già generale nella Prima guerra mondiale e corresponsabile della disfatta di Caporetto (1917), fu un militare e un politico controverso. Muovendosi con destrezza nei palazzi del potere fascista prima e in quelli della Corona poi, con la caduta di Mussolini fu scelto come capo del governo.

Versi irriverenti. Negli ultimi due anni di guerra circolava una canzone, scritta da due partigiani su un motivetto popolare toscano, la *Badoglieide*: *"O Badoglio, o Pietro Badoglio / ingrassato dal fascio littorio / col tuo degno compare Vittorio / ci hai già rotto abbastanza i coglion. / Ti ricordi quand'eri fascista / e facevi il saluto romano / ed al duce stringevi la mano? / Sei davvero un gran bel porcaccion. / Ti ricordi l'impresa d'Etiopia / e il ducato di Addis Abeba? / Meritavi di prender l'ameba / ed invece facevi i milion".*





Reazione immediata

Soldati italiani a Bolzano disarmati e concentrati dai tedeschi nel campo sportivo dopo il proclama del maresciallo Badoglio (8 settembre 1943).

compromesso. Ma dopo l'armistizio la situazione s'inasprì enormemente, perché gli occupanti nazisti divennero soggetto attivo ed esigente per requisizioni di ogni genere e bloccarono la distribuzione di carburante (tutto di provenienza tedesca) al Sud».

C'erano tessere annonarie per quasi tutto, dal sapone al cibo all'abbigliamento. «Nel novembre del '43, per esempio, entrò in vigore

la tessera per il tabacco che dava diritto a tre sigarette o a un sigaro al giorno, ma non era detto che i negozi fossero riforniti. E, infatti, gli italiani impararono a confezionarsi da sé le sigarette, riciclando il tabacco recuperato dai mozziconi o utilizzando i surrogati più fantasiosi». Accelerarono gli sfollamenti dalle città alle campagne, meno colpite dai bombardamenti e dove era più semplice sfamarsi.

I tormenti della Regia marina

Dopo l'8 settembre la Regia marina, ancorata nei porti da circa un anno per scarsità di carburante, dovette consegnarsi nelle mani degli Alleati a Malta, secondo quanto previsto dalle clausole dell'armistizio. Ma l'ordine di cedere le navi agli angloamericani fu accettato con difficoltà. Molti comandanti presero in considerazione l'ipotesi drammatica dell'autoaffondamento, considerato da molti più conforme alle leggi dell'onore militare.

La scelta. Per alcuni comandanti che preferirono l'autoaffondamento alla consegna agli ex nemici, ve ne furono altri che invece si recarono a Malta pur di non finire in mano tedesca. Cosa che invece accadde alla corazzata *Roma*, bombardata al largo dell'Asinara, in Sardegna. «Gli storici italiani divergono sul numero delle navi arrivate nei porti sotto controllo alleato entro il 21 settembre», spiega la storica Elena Aga Rossi. «C'è chi parla di 79 e chi di 173, su un totale di 319. Questo perché è ancora controverso il numero delle navi rimaste sotto controllo tedesco o che si autoaffondarono. Di certo si sa che si salvò meno della metà della flotta».

L'affondamento della *Roma*.



MONDADORI PORTFOLIO/FOTOTECA GILARDI



BRIDGEMAN IMAGES



BRIDGEMAN IMAGES

Roma e Milano

Da sinistra, cannone anticarro tedesco e paracadutisti a Roma durante i combattimenti con le truppe italiane il 9 e 10 settembre 1943; soldati italiani nel quartiere di Brera a Milano subito dopo la notizia dell'armistizio.



Resistenza napoletana

Insurrezione di Napoli: la popolazione in festa per la cacciata dei tedeschi si riversa in strada.

Foto scattata durante le Quattro giornate di Napoli, dal 28 settembre al primo ottobre 1943.

Gran parte delle **basi dell'aviazione** erano nel Nord Italia e finirono sotto il controllo dei tedeschi

Un risvolto positivo ci fu: un forte spirito di collaborazione si diffuse tra la popolazione, in alcuni casi solidale con i partigiani, che in quei mesi iniziavano la guerra di liberazione. «Molte famiglie, inoltre, ospitarono soldati americani o italiani isolati, dando loro abiti borghesi, perché le forze tedesche non li riconoscessero», aggiunge Aga Rossi. «Spesso cercavano di farli scappare dai treni che portavano i prigionieri italiani in Germania. Accadeva durante le soste nelle città. In tutto, più di un milione di soldati furono disarmati in Italia e nei Balcani; di questi, quasi 200mila riuscirono a fuggire, 180mila scelsero di collaborare con i tedeschi, mentre i prigionieri condotti nei campi di internamento furono circa 650mila».

L'AMERICA È VICINA. «Quello tra italiani e americani fu un rapporto complesso e a molte facce», precisa Elisa Signori. «Se per la popolazione civile si trattò di un incontro positivo, circondato dal fascino della vittoria

militare e della prosperità economica, mediato da legami personali e affettivi con gli americani di origine italiana, il dialogo tra i comandi angloamericani e le autorità monarchiche fu venato di diffidenze. E ancor più quello tra i rappresentanti dei partiti antifascisti, gli emissari della Resistenza e gli Alleati. I primi speravano di avere dagli americani sostegno politico e supporto logistico nella guerra partigiana, ma i secondi coltivavano visioni strategiche più ampie, che rendevano il teatro italiano secondario nello scacchiere bellico e mal comprendevano le pressioni dell'antifascismo di cui temevano potenziali derive rivoluzionarie».

DEPORTAZIONI. Dopo l'armistizio, gli ebrei italiani residenti sul territorio occupato dai tedeschi videro precipitare la situazione. «A nord della linea del fronte gli ebrei furono esposti alle razzie e alle uccisioni, agli arresti e alle deportazioni per mano tedesca»,

spiega Signori. «Furono spogliati della loro identità di italiani e anzi divennero nemici a tutti gli effetti. Da parte fascista furono oggetto di una politica capillare di arresti, sequestro dei beni, lavoro coatto, internamento e consegna in mano tedesca. Le leggi razziali fasciste del 1938, restate in vigore nonostante le pressioni dei partiti antifascisti durante i "45 giorni" del governo Badoglio (25 luglio-8 settembre) furono abrogate soltanto nel gennaio del 1944. Solo entro i confini di quello che fu chiamato Regno del Sud, ossia nella zona controllata dagli angloamericani, le condizioni migliorarono: furono liberati tutti gli ebrei italiani e stranieri rinchiusi nei campi di internamento, come quello di Ferramonti di Tarsia, in Calabria».

Per gli italiani non era più tempo di stare a guardare. Rimanere super partes era un lusso che non ci si poteva permettere. Molti scelsero la Resistenza. Era l'inizio della guerra civile.



1943 Dallo sbarco in Sicilia alla Repubblica di Salò

10 LUGLIO Ha inizio l'Operazione Husky, lo sbarco alleato che partendo dalla Sicilia dà il via alla campagna d'Italia angloamericana.

19 LUGLIO Roma per la prima volta viene bombardata, da aerei americani.

25 LUGLIO Mussolini è costretto a dimettersi dopo il voto del Gran consiglio del fascismo. Badoglio diventa capo del governo. Lo stesso giorno il re fa arrestare Mussolini dopo averlo invitato a Villa Savoia per un colloquio.

15 AGOSTO Gli angloamericani intensificano i bombardamenti su Milano, Torino, Genova e Roma per fiaccare anche psicologicamente l'Italia di Badoglio e costringerla a firmare la resa.

19 AGOSTO A Lisbona il generale Giuseppe Castellano incontra i rappresentanti di Eisenhower per porre le basi dell'armistizio, con la resa incondizionata.

3 SETTEMBRE I generali Castellano e Bedell Smith firmano a Cassibile (Siracusa) l'armistizio.

8 SETTEMBRE Alle 19:45 Badoglio annuncia alla radio l'armistizio; quella stessa notte il re e il governo fuggono verso Brindisi.

9 SETTEMBRE Mentre gli Alleati sbarcano a Salerno, a Roma nasce il Comitato di liberazione nazionale (Cln), coordinamento degli oppositori al fascismo e all'occupazione tedesca.

12 SETTEMBRE Mussolini, prigioniero sul Gran Sasso, è liberato da un commando di paracadutisti tedeschi e portato in Germania.

18 SETTEMBRE Da Monaco di Baviera, Mussolini pronuncia alla radio il suo primo discorso pubblico dopo l'arresto del 25 luglio.

23 SETTEMBRE Mussolini annuncia la nascita della Repubblica sociale italiana e rientra in Italia, stabilendosi a Salò (Bs).

La situazione dell'Italia fra l'8 e il 12 settembre 1943. Il Regio esercito aveva 35 divisioni, con circa 600 mila uomini ancora in armi fuori dai confini. Circa 400 mila erano prigionieri degli Alleati, e sul suolo italiano erano stanziate 24 divisioni.



MONDADORI PORTFOLIO/FOTOTECA GILARDI (3)

Più guerra che pace

Nell'Italia occupata dai nazisti i viveri scarseggiano (ottobre 1943). A sinistra, la popolazione legge il manifesto in cui Roma viene dichiarata "città aperta", cioè ceduta alle forze nemiche senza combattimenti per evitarne la distruzione.



Il condottiero SCOMODO

di Massimo Manzo

**Uomo d'armi,
Alessandro
Farnese pagò
per le sue
opinioni. E
quando morì
girò una voce:
fu avvelenato?**

MONDADORI PORTFOLIO



Arras (Francia), 3 dicembre 1592. Nel silenzio della notte sta per morire uno degli uomini più ammirati del suo tempo. È malato da mesi, ma da qualche giorno la sua condizione è precipitata. Prima di spirare, ha espresso il desiderio che il suo cadavere sia vestito con il saio francescano, anche se non si tratta di un monaco. Tutt'altro. Il suo nome è Alessandro Farnese, duca di Parma e governatore delle Fiandre, condottiero protagonista di molte prodezze belliche.

AL SERVIZIO DELLA SPAGNA.

Da allora, su quella fine così improvvisa aleggiavano sospetti mai del tutto sopiti, che ne fecero un *cold case* risolto solo quattro secoli anni dopo grazie alle moderne tecnologie.

Alla sua morte, Alessandro aveva appena 47 anni e un curriculum di tutto rispetto alle spalle: nato dal duca Ottavio Farnese e da Margherita d'Austria (figlia naturale dell'imperatore Carlo V), trascorse la prima giovinezza a Parma e fu educato come si conveniva

a un rampollo destinato a ereditare il ducato del padre. Pur dimostrando attitudine agli studi, il giovane non era il tipo da rimanere confinato nel suo piccolo dominio: nel 1571 colse al volo l'occasione di partire al seguito della flotta della Lega Santa, armata da Papa Pio V contro gli Ottomani, e partecipò alla celebre battaglia di Lepanto, che vide la schiacciante vittoria delle forze cristiane e che rallentò l'espansionismo turco nel Mediterraneo. Nel corso dello scontro Alessandro si distinse per il suo coraggio, riuscendo a prendere d'assalto la nave che trasportava il tesoro della flotta turca. Fu l'inizio di una carriera militare costellata di incredibili successi. Qualche anno dopo l'avventura di Lepanto, il giovane comandante si mise infatti al servizio di suo zio, il re di Spagna Filippo II, in quel momento impegnato nella repressione delle rivolte scoppiate nei domini spagnoli nelle Fiandre. Il sovrano aveva bisogno di validi condottieri e l'arrivo del nipote fu

A fare la Storia!

La battaglia di Lepanto (1571), dove la flotta della Lega Santa al servizio di papa Pio V vinse contro gli Ottomani. A destra, Alessandro Farnese (1545-1592) e il suo "datore di lavoro", il re di Spagna Filippo II "il Prudente", ritratto da Tiziano.

GETTY IMAGES

Alessandro Farnese

MONDADORI PORTFOLIO

Filippo II



provvidenziale, tanto che in seguito Farnese fu nominato governatore di quei territori, trovandosi a gestire una situazione esplosiva.

TRA VITTORIE E DISFATTE.

Nelle Fiandre, Alessandro si fece subito notare per le abilità diplomatiche e militari. A differenza del suo predecessore, il duca d'Alba Fernando Álvarez de Toledo, noto per i metodi di repressione brutale, ribaltò il quadro a favore degli spagnoli tenendo a bada i ribelli più estremisti e venendo apprezzato sia dai cattolici sia dai protestanti moderati. Nel 1585, al termine di un assedio durato oltre un anno, fu protagonista della presa della roccaforte protestante di Anversa, vittoria con cui si guadagnò la prestigiosa onorificenza dell'ordine cavalleresco del Toson d'oro, assicurandosi come premio il possesso di Piacenza e allargando così i possedimenti del suo ducato in Italia. Ormai tutti lo riconoscevano come il più brillante condottiero in circolazione in Europa e nei successivi tre anni il suo prestigio salì fino a raggiungere l'apice.

Le cose cominciarono a cambiare nel 1588, quando Filippo II si mise in testa di invadere l'Inghilterra armando una grandiosa flotta, la cosiddetta *Invencible Armada*. Costretto a partecipare come comandante, Alessandro non era per nulla convinto dalle prospettive di riuscita di questo ambizioso piano e tentò senza successo di informare il sovrano dei rischi di quel conflitto. Non venne ascoltato. Gli avvertimenti del duca a Filippo si rivelarono fondati: la spedizione contro gli inglesi fu il più grande rovescio navale spagnolo e portò

alla distruzione della flotta iberica.

La disfatta portò malumori, provocando uno scaricabarile per individuare le responsabilità. Date le sue titubanze iniziali, Farnese fu accusato di disfattismo e nei meandri della corte di Madrid si cominciò a cospirare alle sue spalle. In sostanza, le malelingue sostenevano che il duca di Parma si fosse volutamente opposto alla guerra per

ragioni personali, volendo mantenere la sua posizione di potere nelle Fiandre. Si trattava di malignità infondate, ma le voci crebbero e arrivarono fino al re, per sua natura diffidente. Ciò nonostante, negli anni successivi il duca fu più volte chiamato da Filippo per partecipare alle guerre in atto nei territori che fanno oggi parte di Francia e Belgio, distinguendosi come sempre

per l'impegno sul campo. Frattanto, le sue condizioni di salute peggioravano: oltre a essere tormentato dalla gotta, Alessandro soffriva di idropisia e per alleviare le proprie sofferenze fu costretto a recarsi più volte a Spa (nell'odierno Belgio), famosa per le sue acque termali. Del resto, nel corso della sua incessante carriera aveva subito varie ferite, la più grave delle quali nell'aprile del 1592, mentre ispezionava le mura della cittadina francese di Caudebec en Caux, tra Rouen e Le Havre. In quell'occasione, una palla di moschetto lo colpì al braccio destro e si incastrò tra due ossa. Per estrarla, i medici dovettero effettuare una lunga e dolorosa operazione che costrinse il duca a un periodo a letto.

RETROCESSO. Quello stesso anno, Filippo decise di rimuoverlo dal ruolo di governatore delle Fiandre. Alla corte di Madrid, i pettegolezzi su Alessandro Farnese erano diventati sempre più insistenti, spingendo il sovrano a sostituirlo in quel prestigioso incarico. Il re, prudente, gli assegnò un'altra missione in Francia, in modo da evitare

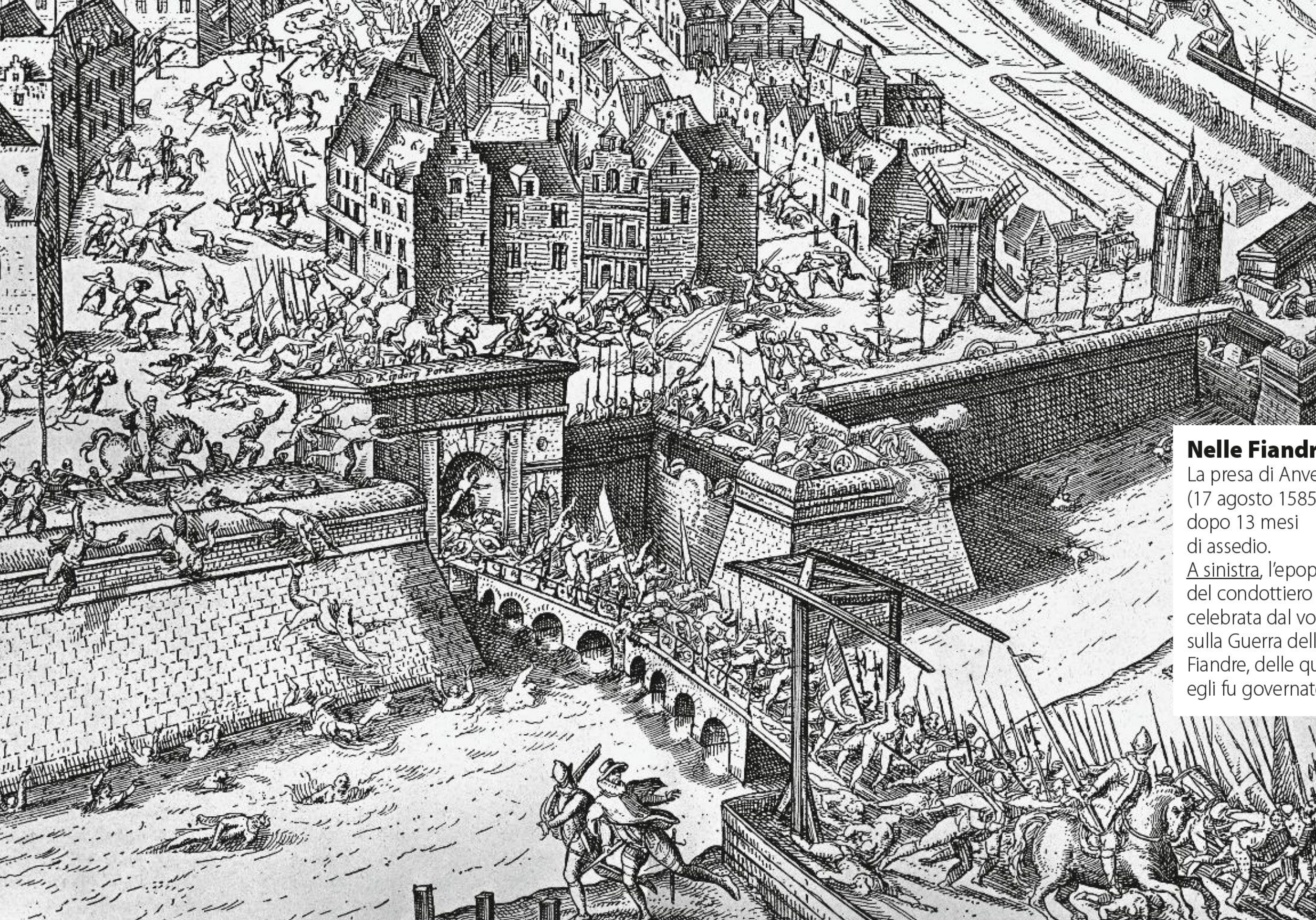
I sospetti di avvelenamento circolarono

MONDADORI PORTFOLIO (2)

La sconfitta

La disfatta della flotta spagnola, l'*Invencible Armada* di Filippo II, al largo delle Isole britanniche: la notte del 7 agosto 1588 i vascelli spagnoli furono colpiti da navi incendiarie inglesi. La tempesta fece il resto.





Nelle Fiandre

La presa di Anversa (17 agosto 1585), dopo 13 mesi di assedio.

A sinistra, l'epopea del condottiero celebrata dal volume sulla Guerra delle Fiandre, delle quali egli fu governatore.

DE AGOSTINI VIA GETTY IMAGES

soprattutto negli ambienti protestanti e antispagnoli



che potesse ribellarsi alla sua decisione. Farnese ubbidì, ma alla fine del 1592 le sue condizioni di salute peggiorarono.

I medici furono subito pessimisti sulle sue possibilità di ripresa. Tra gli ultimi giorni di novembre e i primi di dicembre la situazione precipitò e per lui non ci fu più nulla da fare. Al grande condottiero furono riservati funerali sontuosi a Bruxelles, dove, a detta dello storico ottocentesco Pietro Fea *“poco mancò che i soldati delle varie nazioni venissero alle mani per esser primi nell'onorare il diletto capitano”*. A marzo la salma giunse infine a Parma, dove al termine di esequie altrettanto fastose fu tumulata nella cripta della Basilica di Santa Maria della Steccata. Malgrado Alessandro Farnese avesse sofferto di diversi acciacchi nella vita, da subito ci fu chi sospettò che quell'improvvisa uscita di scena di un personaggio temuto e potente come lui non fosse riconducibile a circostanze naturali. Le invidie che i suoi successi avevano suscitato in Spagna e l'allontanamento dalle Fiandre da parte di Filippo II non fecero che alimentare la teoria secondo cui il condottiero

sarebbe stato avvelenato. Queste dicerie circolarono soprattutto negli ambienti protestanti, da sempre ostili alla Spagna, e non furono mai smentite del tutto. Ma che indizi abbiamo sullo stato di salute di Alessandro?

GLI INDIZI. Dalle lettere inviate dal suo medico, Ippolito Pennone, negli ultimi mesi di vita risulta che il duca soffriva di tremori, sbalzi d'umore e difficoltà a parlare, sintomi che si tentò di risolvere con purghe a base di rabarbaro. Subito dopo il decesso fu effettuata un'autopsia, dalla quale emerse, tra le altre cose, che i *“polmoni erano intieramente contaminati et pieni di materia putrelente”*. Una prova che da sola non bastava a dissipare i sospetti che a stroncarlo definitivamente fosse stato un veleno somministratogli da qualcuno dei suoi molti nemici.

Per secoli, nessuno è riuscito a confermare con assoluta certezza le cause del suo decesso. Fino a quando, nel 2020, su commissione dell'Ordine Costantiniano, un team di ricercatori dell'università di Parma, coadiuvati dal Ris dei Carabinieri, ha deciso

Il mistero è stato svelato con l'aiuto del Ris dei Carabinieri

di riesumare i resti conservati nella Basilica della Steccata. La conclusione non era affatto scontata e ha svelato almeno in parte il mistero, stabilendo la causa della morte: malgrado nel Rinascimento gli avvelenamenti fossero un “rimedio” comune per sbarazzarsi di personaggi scomodi, Alessandro Farnese morì a causa di un’insufficienza epatica, aggravata da numerose altre patologie. Più che davanti ai suoi nemici, il grande condottiero si dovette arrendere a una forza ancora più potente: il fato.



Addio

1592: il corteo funebre di Alessandro Farnese, duca di Parma.

L'INTERVISTA

Morte sospetta ma naturale

Le ricerche dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Parma (svolte con i Carabinieri del Ris, il Reparto investigazioni scientifiche, su commissione dell'Ordine Costantiniano), hanno fatto luce sulla morte di Alessandro Farnese. Alle analisi ha contribuito **Rossana Cecchi**, del Dipartimento di Medicina e Chirurgia dell'Istituto di Medicina Legale dell'Università di Parma, componente del consiglio direttivo della Società Italiana di Medicina Legale e delle Assicurazioni e delle Scienze Forensi e Criminalistiche (SIMLA), curatrice del libro *Alessandro Farnese. Il corpo del potere, un caso irrisolto del Rinascimento* (Grafiche Step), che abbiamo intervistato.

L'analisi dei resti di Alessandro Farnese è stata svolta da un'equipe multidisciplinare. Chi vi ha preso parte?

A dare il proprio contributo sono stati diversi professionisti: medici legali, chimici, odontoiatri, antropologi forensi, radiologi, medici del lavoro, patologi generali, storici della medicina ed esperti in investigazioni scientifiche. Hanno inoltre partecipato storici dell'arte, storici del diritto medievale e moderno e funzionari della Soprintendenza Archeologia, Belle arti e Paesaggio per le province di Parma e Piacenza. Insomma, è stato un bellissimo lavoro di squadra!

Quali sono stati i principali esami svolti sui resti?

Dapprima i medici legali e l'antropologa forense hanno separato le ossa del duca da quelle della moglie, Maria d'Aviz. Assieme agli odontoiatri, ai chimici e ai radiologi le hanno quindi esaminate sotto il profilo delle alterazioni dovute ad abitudini di vita, malattie e traumi. Tali aspetti sono stati comparati, con l'aiuto dello storico della medicina e del patologo generale, con quanto conosciuto della vita del duca e con quanto emerso dalle lettere tra il medico Ippolito Pennone, che accompagnava sempre Alessandro, e il figlio del duca, Ranuccio, nelle quali veniva informato della salute del padre. L'estrazione del Dna e la quantificazione mediante Real Time Pcr è stata eseguita dal Ris di Parma, mentre l'antropologa forense ha eseguito la ricostruzione tridimensionale dei visi di Alessandro e della moglie, attraverso una tecnica digitale che parte dalla Tac del

cranio, cui si aggiungono in modo virtuale spessori tissutali e fasce muscolari.

Quale fu dunque la causa del suo decesso?

I medici legali hanno collegato la morte di Alessandro alle patologie di cui soffriva, *in primis* l'insufficienza epatica, mentre le risultanze delle analisi tramite spettrometria di massa hanno sconfessato l'ipotesi avvelenamento. Il suo quadro clinico subì presumibilmente un drastico peggioramento per via di un'infezione seguita al ferimento all'avambraccio destro a Caudebec. Sembrerebbe inoltre confermato da alcuni elementi scheletrici (ma non dalle analisi strumentali) che Alessandro soffrì di gotta.

Qual era allora il veleno più usato? E come lo avete escluso?

Al tempo, in Italia i veleni erano molto diffusi, e tra i più comuni vi erano l'acqua Tofana (o “acquetta”), una soluzione di anidride arseniosa addizionata con alcolato di cantaridi, e il “veleno dei Borgia”, l'arsenico, la cui attività veniva aumentata combinandolo con sostanze organiche. L'attenzione del Ris si è concentrata sulla ricerca di possibili veleni di natura inorganica, somministrati in più dosi ripetute nel tempo. Nel complesso, i veleni metallici più diffusi sono l'arsenico, il mercurio, il piombo, il tallio, il cadmio e il cromo, ma le microanalisi al microscopio elettronico – eseguite su frammenti prelevati dal femore destro di Alessandro – non ne hanno documentato alcuna traccia concreta.

Quali altre curiosità sono emerse su Alessandro Farnese?

Grazie alle analisi antropologiche, si è scoperto che aveva un'età ossea di 45-55 anni al momento della morte e un'ottima muscolatura dorsale e lombare, che usava l'arto destro in modo preponderante rispetto al sinistro, che andava spesso a cavallo, amava correre e mangiava soprattutto carne essiccata. Quanto alle malattie, sono state desunte da alcune alterazioni tipiche delle ossa, oltre che dalle lettere ritrovate. Fra i traumi da lesioni, la più importante è costituita da una frattura traumatica da colpo d'arma da fuoco all'avambraccio destro: la pallottola fu estratta con strumenti di ferro e ottone.

PROFESSIONE
PIRATA

pag. 32

L'INFERNALE
BARBANERA

pag. 38

LE ISOLE
DEI FURFANTI

pag. 46

CACCIA
ALL'ERRORE

pag. 50

IL CORSARO
DELLA REGINA

pag. 52

LA MAPPA
DEI RELITTI

pag. 56

NEL NOME
DI ALLAH

pag. 58

VERO
O FALSO?

pag. 62

MAMMA
LI TURCHI!

pag. 64

Di vedetta

Long John Silver,
personaggio del
romanzo *L'isola del
tesoro* di Stevenson.

La vera storia di pirati,
corsari e bucanieri,
i tagliagole che
facevano scorrerie
dal Mediterraneo
ai Caraibi.

I PREDATORI DEI MARI



Dizionario

Pirati, corsari, bucanieri, filibustieri: sono queste le principali espressioni connesse ai predoni dei mari. Ma non si tratta di semplici sinonimi. A seguire, una breve classificazione utile a far chiarezza.

PIRATA. In auge fin dai tempi antichi per indicare chi compie razzie in mare, tale parola deriva dal greco *peirân*, "assalire". In epoca recente ha peraltro assunto un significato più ampio, riferendosi in modo generico a chi commette azioni illegali (come i "pirati informatici").

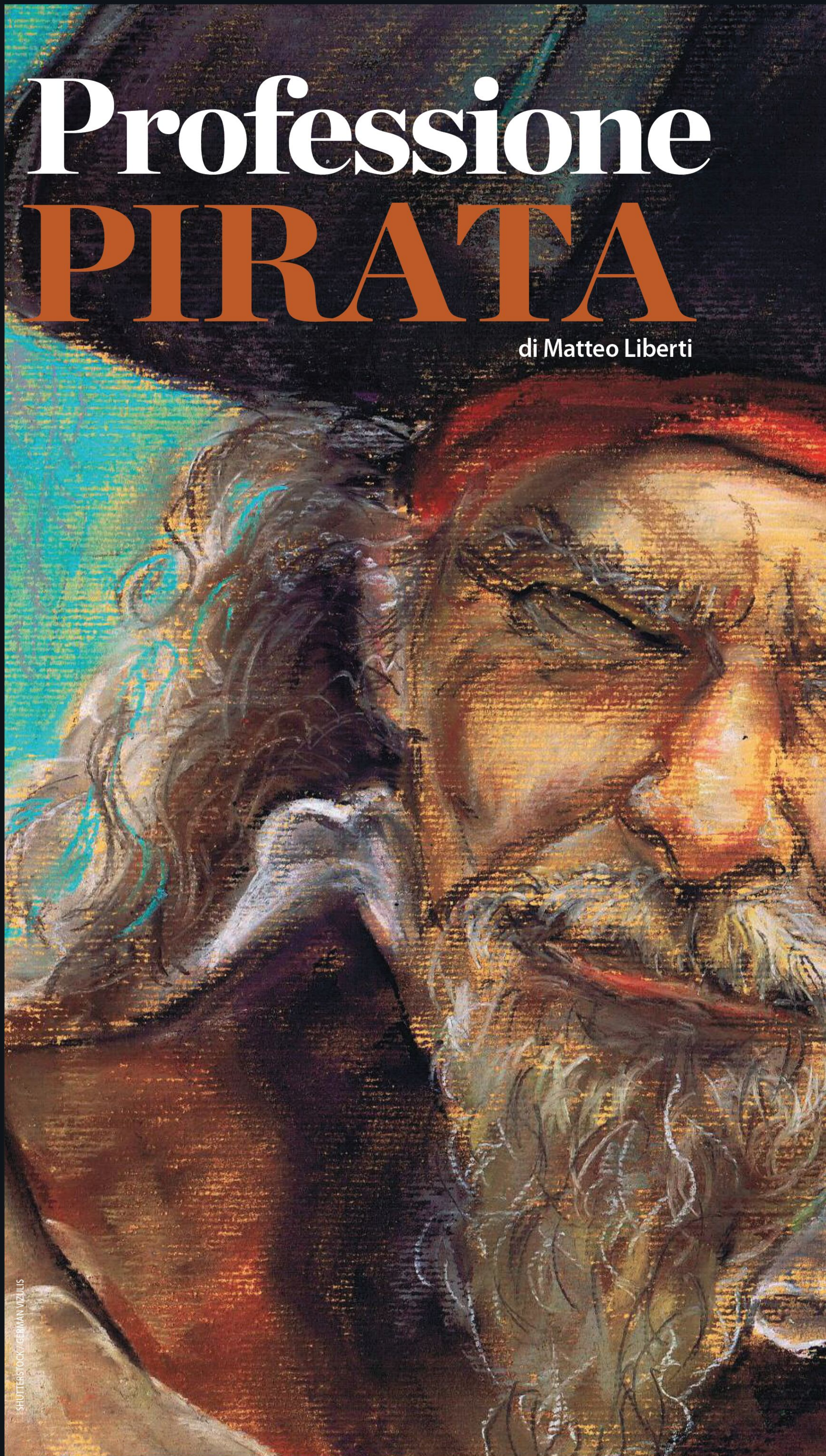
CORSARO. Termine derivante dalla lettera (o patente) di corsa, documento analogo a un lasciapassare con cui, in passato, molti sovrani – europei e non solo – autorizzavano taluni capitani ad attaccare le navi di altri Paesi per minarne i commerci, assicurandosi poi una parte dei bottini. Si parla, in proposito, di "guerra di corsa".

BUCANIERE. Molti dei pirati europei che usarono come base l'isola caraibica di Hispaniola si specializzarono, in principio, nella caccia e nell'essiccazione delle carni, operazione svolta con un metodo indigeno che prevedeva l'uso di griglie dette *boucans* (in spagnolo *barbacoa*, da cui deriva la parola barbecue). Da ciò nacque l'appellativo in oggetto.

FILIBUSTIERE. È il termine più interscambiabile con la parola "pirata". Deriva infatti dall'olandese *vrijbouter* (in inglese *freebooter*), che significa "bottino libero".

Professione PIRATA

di Matteo Liberti



SHUTTERSTOCK/GERMANVZILUS



I PREDONI DEI MARI sono nati con le navi e i commerci. Avventurieri pronti a tutto, solcavano gli oceani saccheggiando i naviganti. E lo fanno ancora oggi.

Cronache antiche, citazioni mitologiche, raffigurazioni artistiche e libri di Storia, oltre a romanzi, film, serie tv, fumetti, giochi e parchi a tema... L'argomento pirati è protagonista ovunque e il vessillo che li rappresenta, il celebre Jolly Roger, è oggi riprodotto su magliette e giocattoli. Ma com'è successo che i predoni dei mari, canaglie di prima categoria (i cui "eredi" ancora infestano le acque del globo), abbiano ottenuto nel tempo tale successo? E quando e dove sono nati?

FIN DALLE ORIGINI. A conti fatti, la pirateria cominciò a svilupparsi dall'alba dei tempi, assieme ai commerci marittimi. La prima testimonianza su questa attività predatoria risale infatti al XIV secolo a.C. e si trova nelle Lettere di Amarna, documenti in argilla rinvenuti in Egitto, contenenti testi nei quali si fa riferimento alle scorrerie dei Popoli del Mare, nome collettivo di più genti che nel II millennio a.C. terrorizzarono il Mediterraneo, ispirando anche la prima opera letteraria a sfondo piratesco: *Il viaggio di Unamon* (1000 a.C. circa). Di pirateria si parla inoltre nell'*Odissea* (VIII secolo a.C.), dove il ciclope Polifemo domanda a Ulisse se lui e i suoi uomini vaghino "alla ventura sul mare come pirati".

Fin dal principio i predatori dei mari esercitarono anche un certo fascino, basato sul fatto che il loro "mestiere" garantiva persino ai più disgraziati una ►

Un'autorità

Il gallese sir Henry Morgan (1635-1688), in una serie sui pirati famosi dell'artista German Vizulis. Corsaro per la Corona inglese, fu nominato vicegovernatore della Giamaica.

Davanti al loro vessillo **NERO** oppure **ROSSO** **SANGUE** non c'era speranza di scamparla

discreta scalata sociale. Oltre a ciò, vi fu sempre qualche potente pronto a sfruttare i pirati a suo vantaggio.

DA SUD A NORD. Dopo avere afflitto ogni civiltà del Mediterraneo, inclusi i Greci, i pirati diedero filo da torcere a Roma, che nel III secolo a.C. dovette fronteggiare i predoni illirici (originari della costa balcanica che comprende l'attuale Albania e il Montenegro), guidati dalla regina Teuta, e più tardi quelli della Cilicia (regione costiera turca), che tra II e I secolo a.C. divennero l'incubo di ogni nave. A seguito di gravi episodi, come il rapimento di Giulio Cesare (75 -74 a.C.) e l'attacco al porto di Ostia, nel 67 a.C. l'Urbe lanciò una vasta campagna anti-pirati guidata da Gneo Pompeo Magno, che bonificò di fatto il Mediterraneo.

Dopo un lungo oblio, il fenomeno tornò però in auge nel Medioevo, con marmaglie di razziatori che ripresero a infestare i mari, incluse le acque nordeuropee e atlantiche. In particolare, a far paura furono i Vichinghi, predoni di origine scandinava, che tra VIII e XI secolo scorrazzarono dalla Gran Bretagna alla Francia per avventurarsi poi oltre la penisola iberica, fin nel Mediterraneo. A decretare il loro crepuscolo furono le crescenti politiche di contenimento dei regni scandinavi, ma nel frattempo altri pirati, di fede islamica, stavano salendo alla ribalta.

I CORSARI BARBARESCHI. Tra VII e VIII secolo le forze islamiche si espansero dall'Arabia fino al Nord Africa e alla Penisola iberica, creandovi nuove realtà statali e iniziando a compiere razzie in mare. Chiamati anche "saraceni" (dall'arabo *Sharq*, "Oriente"), nell'827 i nuovi venuti mossero alla conquista della Sicilia, aggredendo da lì le coste dello Stivale (nell'846 giunsero fino a Roma,

Dissuasione

Mosaico su un giovane Dioniso che si libera dai pirati (Tunisi, Museo del Bardo). Questi vogliono rapirlo per venderlo come schiavo in un mercato orientale, ma una pantera salta sui pirati che, impazziti, si gettano in mare trasformandosi in delfini.

MONDADORI PORTFOLIO

BRIDGEMAN IMAGES/MONDADORI PORTFOLIO

risalendo il Tevere). Tra i predoni più temuti si segnalò all'inizio dell'XI secolo Mujahid al-Amiri, *alias* Musetto, originario della Spagna islamica, che seminò il terrore tra la Sardegna e la Corsica. Le scorrerie saracene scemarono tra XII e XIV secolo, durante le Crociate in Terrasanta, mentre in Europa si affermava la "guerra di corsa". Tramite un formale documento detto "lettera di corsa", un sovrano

poteva autorizzare un capitano, il "corsaro", a colpire le navi di altri Paesi, per danneggiarne i commerci. Un lavoro sporco che, svolto anche in tempo di pace, si confondeva spesso con la pirateria. L'unica differenza, si diceva, era che i corsari lottavano per il re, i pirati per sé.

La guerra di corsa divenne anche una specialità musulmana, specie degli Ottomani, la dinastia che nel



Antichi predoni

Scene di pirateria su una *kylix*, coppa da vino greca. A sinistra, le scorrerie dei Popoli del mare sotto il faraone Ramses III (1218 circa-1155 a.C.).

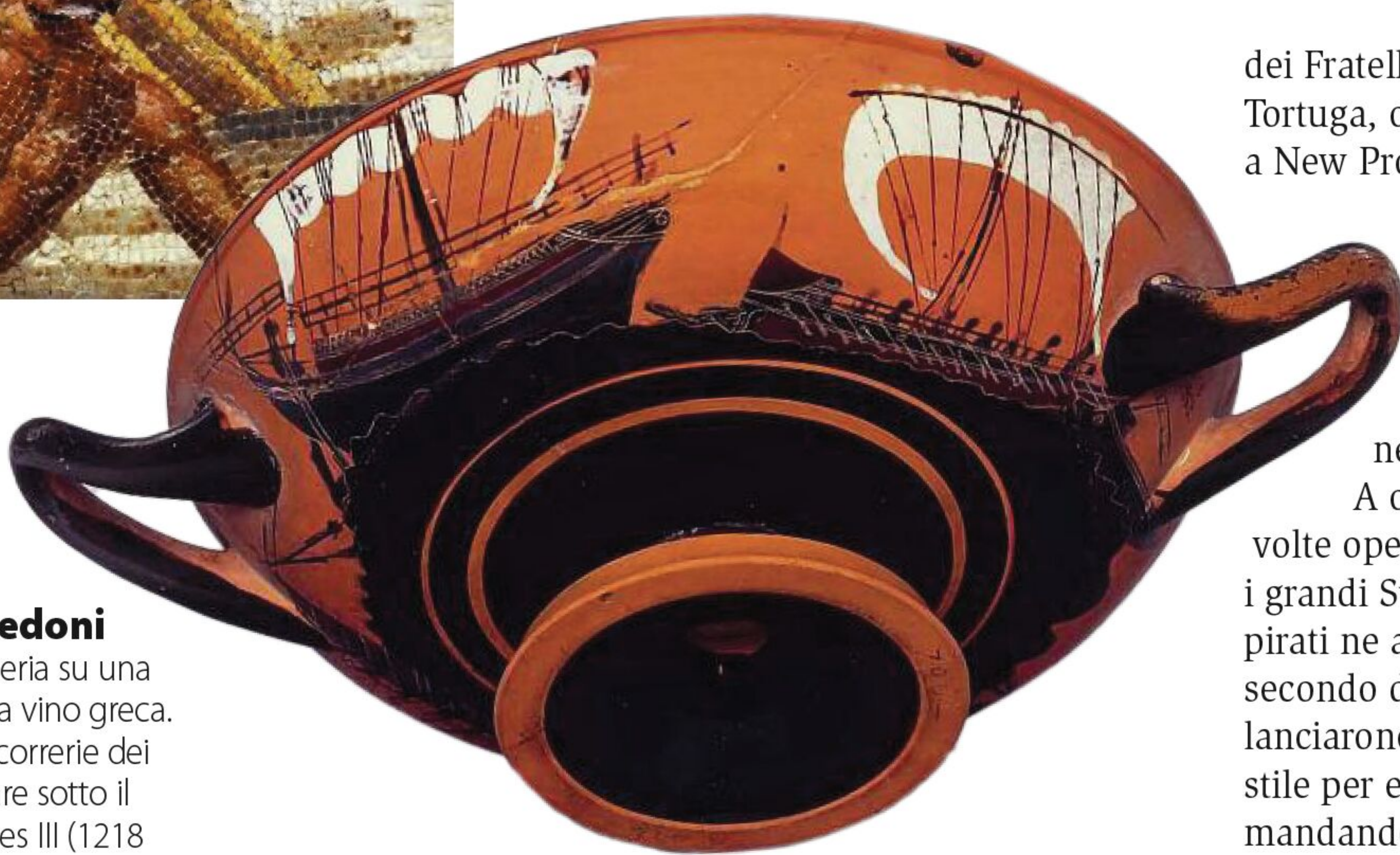
1453, conquistando Costantinopoli, pose fine all'Impero bizantino. Con loro, i corsari musulmani, noti anche come "barbareschi" (la Barberia era il Maghreb, sede di molte delle loro basi) divennero un incubo per le navi e per le coste europee, soprattutto italiane, che si riempirono di torri d'avvistamento (dette "saracene"). I più illustri predoni al servizio dei sultani acquisirono presto poteri sconfinati, così come fecero in seguito i "rinnegati", marinai europei convertitisi all'islam a forza o per convenienza, magari dopo essere stati rapiti e fatti schiavi.

TUTTI AI CARAIBI. Sulla scia delle grandi esplorazioni geografiche, tra XVI e XVII secolo i commerci internazionali investirono il Nuovo Mondo,

Issa il Jolly Roger!

Nell'età d'oro della pirateria, a partire dai Caraibi, molte canaglie dei mari adottarono lugubri vessilli neri, arricchiti da simboli di morte disegnati in bianco e noti come Jolly Roger. Tale tipo di bandiera (a destra) veniva esposta al momento dell'arrembaggio, dopo averne innalzata di solito una analoga a quella della vittima, così da ingannarla e non farla fuggire. Quanto al suo scopo, era quello di terrorizzare la preda e indurla ad arrendersi senza combattere. Le versioni del vessillo erano peraltro molteplici, poiché quasi ogni pirata elaborò una sua variante, in un mix di crani, ossa e spade incrociate (questi i simboli più celebri) in alternanza a cuori trafitti, palle di cannone e inquietanti clessidre, il cui senso era avvisare la vittima che il suo tempo era finito. Il vessillo più temuto era però totalmente

rosso, come il sangue, e la sua esposizione annunciava che nessuno sarebbe stato risparmiato. Non a caso, la principale ipotesi sul nome "Jolly Roger" si rifà all'espressione francese *jolie rouge*, "bella rossa" (in alternativa, potrebbe derivare dall'inglese "Old Roger", uno dei nomignoli del diavolo).



dei Fratelli della Costa dell'isola di Tortuga, o della Flying Gang, con base a New Providence (Bahamas). Come in passato, costoro suscitarono allo stesso tempo terrore e una sottile fascinazione, legata ad alcune norme dal sapore democratico presenti nei loro regolamenti di bordo.

A ogni modo, dopo aver più volte operato con i predoni caraibici, i grandi Stati europei decisero che di pirati ne avevano abbastanza, e nel secondo decennio del XVIII secolo lanciarono una campagna in grande stile per eliminarli dalle Antille, mandandoli sul patibolo a mucchi.

coinvolgendo in particolare l'area dei Caraibi, formalmente sotto controllo spagnolo, dove la pirateria visse la sua età d'oro. Ad aprire le danze furono alcuni corsari europei, inglesi su tutti, mandati a intercettare le ricchezze trasportate in Europa nelle stive dei velieri spagnoli. Come fecero, per esempio, i Sea Dogs, squadra di corsari della regina Elisabetta I d'Inghilterra il cui esponente più noto fu Francis Drake (1540-1596). Dopodiché, fino al Settecento, i Caraibi divennero terreno di conquista per ogni risma d'avventurieri, tra fuorilegge, sbandati ed ex marinai cui stava stretta la vita militare (i principali luoghi di origine dei pirati erano Inghilterra, Francia e Olanda). Alcuni si segnarono per lo spirito organizzativo, come nel caso

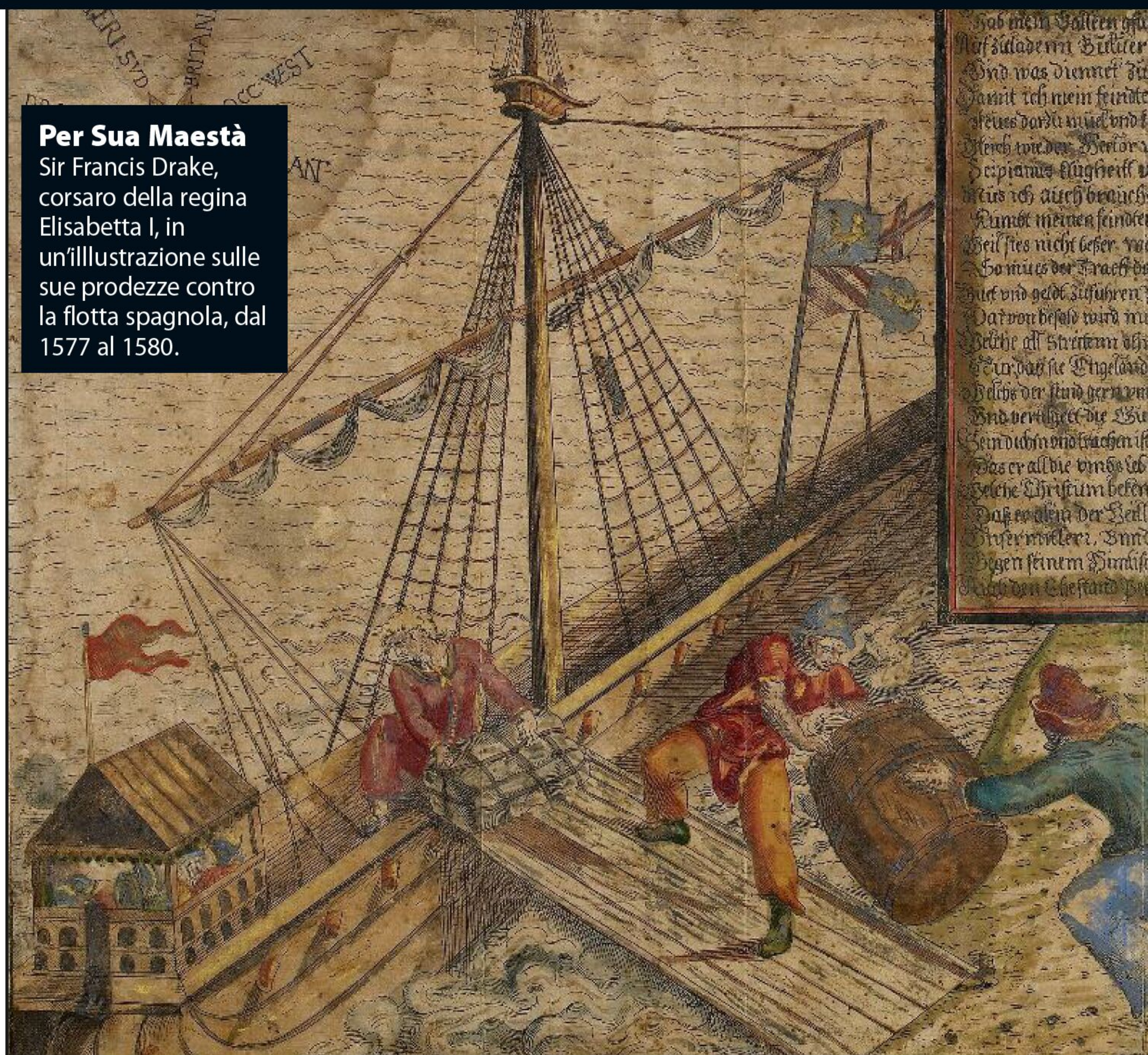
MARI D'ORIENTE. Un destino analogo a quello dei pirati caraibici toccherà nell'Ottocento ai predoni dei mari orientali, dove il problema piratesco, pur esistendo dai tempi antichi, divenne insostenibile a partire dal Seicento, allorché i commerci europei coinvolsero sempre più le rotte asiatiche. I razziatori locali iniziarono infatti a minacciare i traffici delle Compagnie delle Indie, potenti associazioni di mercanti che agivano per conto dei governi europei e tra cui spiccava la Compagnia britannica delle Indie Orientali (creata nel 1600). A differenza dei colleghi delle Antille, i pirati orientali avevano una composizione etnica assai variegata e operavano in un'area sconfinata, che andava dal Golfo Persico all'Estremo Oriente (incluso il mare Arabico,

subcontinente indiano, golfo del Bengala, Malesia, Filippine, coste cinesi e Giappone). Altra loro peculiarità fu che, nel colpire i bastimenti europei, introdussero anche motivazioni politiche, in ottica anti-coloniale, *in primis* contro l'Impero britannico. Tra i pirati "patrioti" brilla il nome dell'indiano Kanhoji Angre (1669-1729), mentre in ambito letterario il più famoso è Sandokan, la "Tigre della Malesia" ideata da Emilio Salgari, nemico giurato degli inglesi.

Non rivendicava invece alcunché la cinese Ching Shih, ex prostituta che all'inizio del XIX secolo divenne il pirata più potente di sempre, a capo di una flotta di centinaia di giunche e di oltre 70mila individui. Dopodiché, la repressione di governi locali e potenze europee debellò anche la pirateria orientale. O almeno così parve.

PIRATI MODERNI. A lungo sopito, anche grazie a leggi internazionali ad hoc, il fenomeno piratesco ha conosciuto un revival dal secondo dopoguerra. Ed è tuttora ben vivo, come attestano i report dell'International Maritime Bureau (Imb), organo che monitora la pirateria su scala globale. Le zone più prese di mira negli ultimi decenni si trovano nell'Oceano Indiano (dalla Malesia al Corno d'Africa), nel golfo di Guinea e in Centro America. Anche i moderni pirati – dotati di potenti motoscafi e fucili mitragliatori – assaltano di solito

Per Sua Maestà
Sir Francis Drake,
corsaro della regina
Elisabetta I, in
un'illustrazione sulle
sue prodezze contro
la flotta spagnola, dal
1577 al 1580.



Il pirata predava per sé, il **CORSARO** per

le grandi navi commerciali, petroliere su tutte (durante i lockdown per il Covid-19 a essere colpiti sono stati però soprattutto i siti galleggianti di stoccaggio del petrolio, carichi a dismisura visti i consumi ridotti). Insomma, anche nel terzo millennio

non c'è navigazione che non attiri qualche pirata, neppure quella sul Web, dove sguazzano i pirati informatici.

CELEBRITÀ. I predoni dei mari, intanto, si sono affermati anche come celebrità mediatiche. La loro fortuna

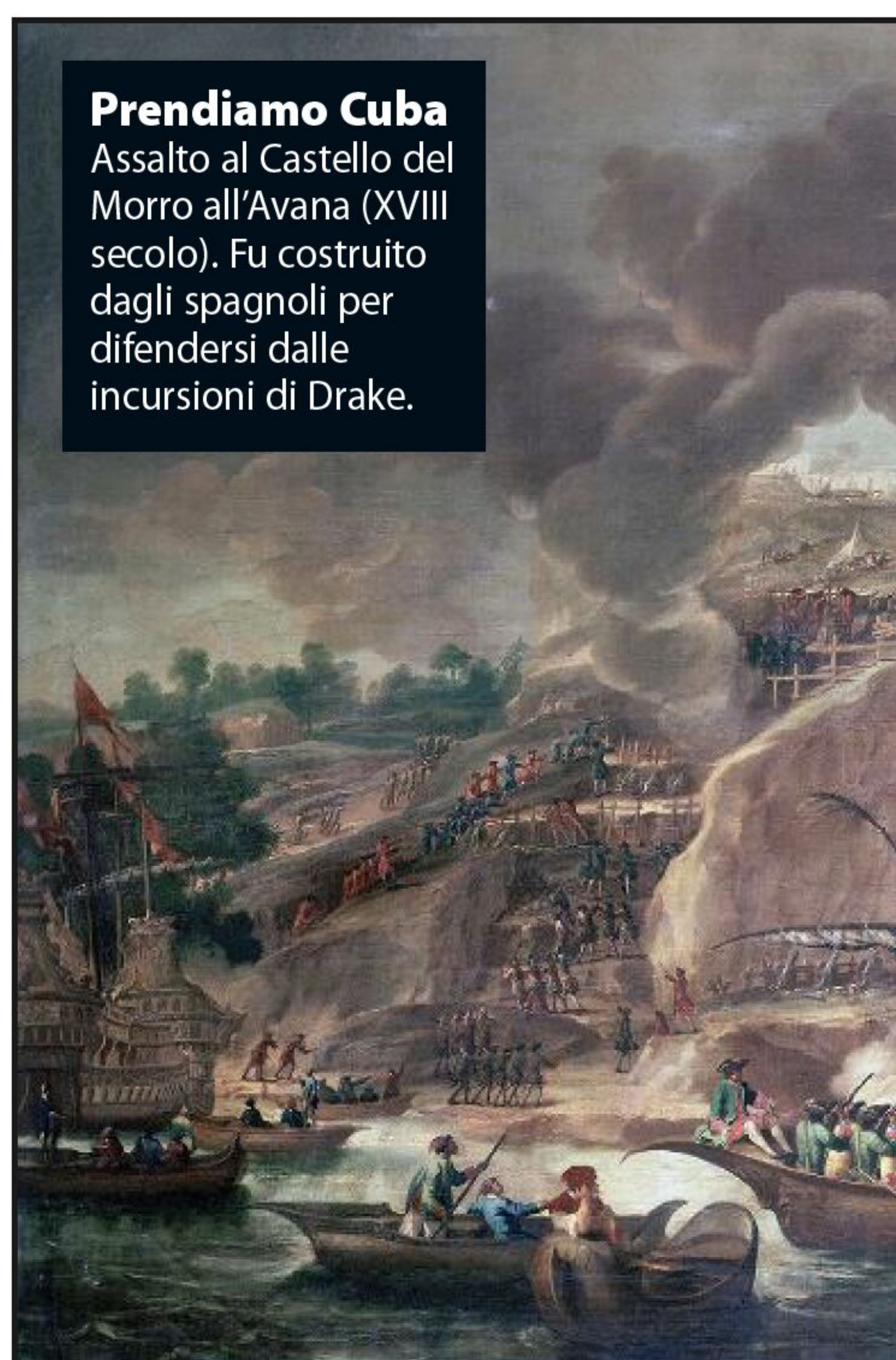


Difesa turrita

Europei attaccano i musulmani dal mare, in un episodio delle Crociate illustrato in una miniatura del 1330 circa.

Prendiamo Cuba

Assalto al Castello del Morro all'Avana (XVIII secolo). Fu costruito dagli spagnoli per difendersi dalle incursioni di Drake.





L'Execution dock di Londra



Nel XVIII secolo molte potenze europee, Inghilterra *in primis*, si attivarono per contenere il fenomeno piratesco, moltiplicando le condanne a danno dei predoni dei mari. In tale contesto, il luogo di esecuzione più celebre divenne l'*Execution dock* di Londra, sulla sponda settentrionale del Tamigi, il molo dove i pirati venivano impiccati e i loro corpi lasciati appesi per giorni, quale monito. Come capitò nel 1701 al noto corsaro-pirata William Kidd.

Lo show. In poco tempo, queste esecuzioni divennero un popolare spettacolo seguito da moltitudini di spettatori, un po' come avverrà con le condanne alla ghigliottina nella Rivoluzione francese: uomini, donne e bambini assiepati sulle rive del fiume, oppure a bordo di piccole imbarcazioni, in attesa di vedere il boia infilare il cappio al collo del condannato sulla forca. Peraltro, la corda utilizzata era parecchio corta, il che impediva una caduta tale da rompere le vertebre cervicali e garantire una morte istantanea. La fine arrivava invece per asfissia, dopo diversi minuti di agonia durante i quali il pirata si dimenava convulsamente, in una sorta di tetro balletto celebrato dagli astanti con uno scrosciare di applausi e noto come *marshal's dance*, la "danza del maresciallo".

il re , ovvero per conto di uno Stato

affonda nell'Ottocento e si deve ad alcune opere letterarie in cui emersero (non senza forzature) i tratti più "nobili" dei pirati. Da *L'isola del tesoro* di Robert Louis Stevenson (1883) ai romanzi d'avventura di Emilio Salgari (1862-1911), i pirati hanno quindi

conquistato stuoli di lettori. A rilanciarli e mitizzarli ci hanno pensato infine il cinema e la televisione, plasmando uno stereotipo del pirata – visto come simpatico antieroe – che, seppure poco attinente con la realtà storica, esercita ancora oggi un irresistibile fascino. •



ALBUM / ORNOZ / MONDADORI PORTFOLIO

Malta assediata

I Saraceni assaltano Malta, difesa dai cavalieri ospitalieri (1565). Gli Ottomani usarono i loro pirati nell'assedio.



BRIDGEMAN IMAGES/MONDADORI PORTFOLIO

Donne o
uomini, poco
importava.
Chi aveva
talento e zero
scrupoli, come
il famigerato
**EDWARD
TEACH**,
poteva
sfondare nella
pirateria.

di Maria Leonarda Leone

Cattivissimi

Statua di pirata a
Blackbeard's Castle,
torre di guardia del
'600 trasformata in
attrazione turistica a
St. Thomas (Caraibi).
A destra, ritratto di
fantasia di Barbanera
(Blackbeard).

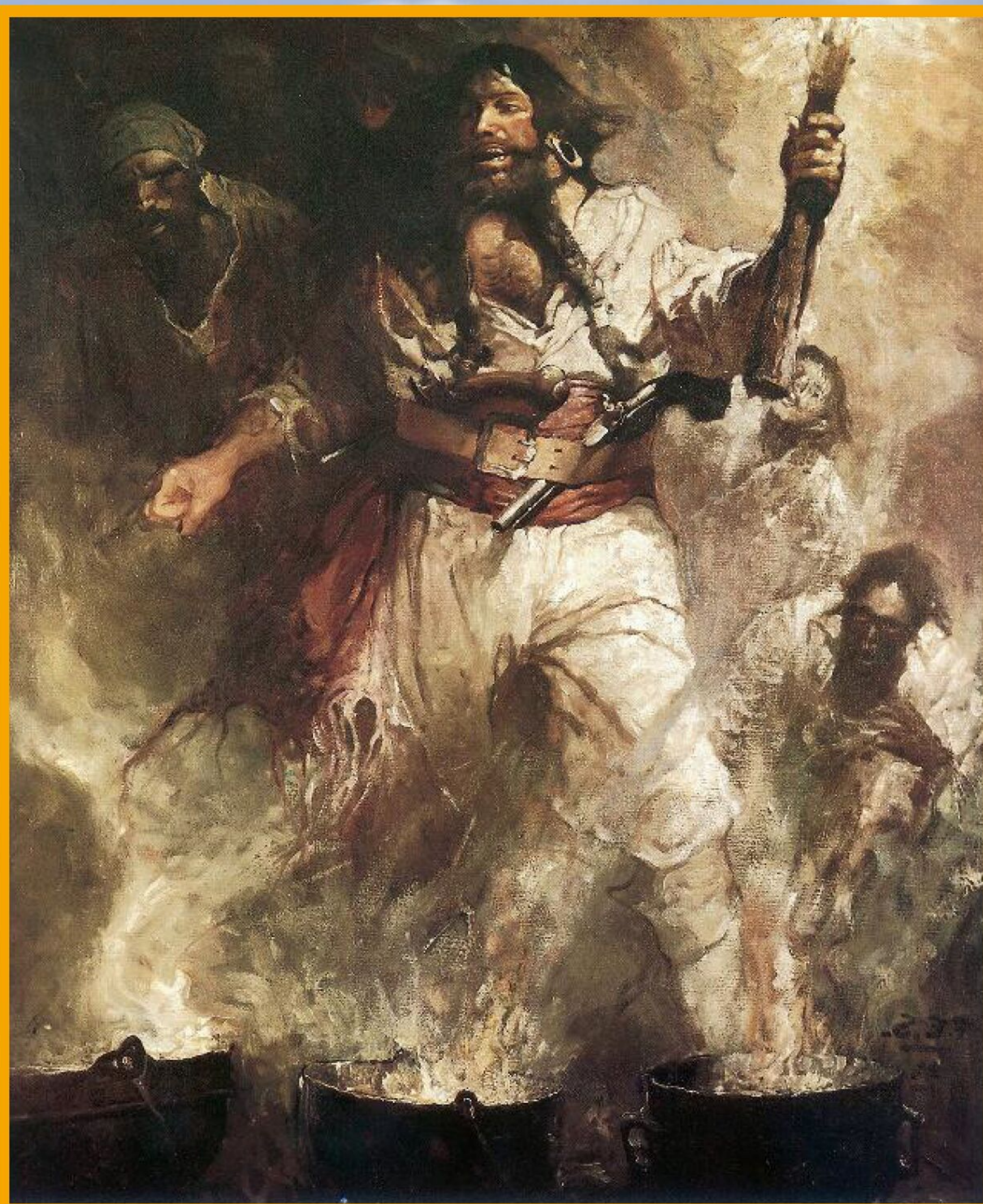
UNIVERSAL IMAGES GROUP VIA GETTY IMAGES

L'infernale BARBANERA

“**C**he la mia anima sia dannata se ti offro quartiere o se te lo chiedo”, gli ringhiò addosso dal ponte della sua nave. E, a sottolineare le proprie parole, con un ghigno brindò a quel pomposo inglese venuto a catturarlo “vivo o morto”, tracannando il bicchiere di Madeira che teneva in mano. “Non mi aspetto quartiere da te, né te ne concederò”, gli rispose sprezzante il tenente di vascello della reale marina britannica, Robert Maynard, che si trovava sulla propria nave, a un tiro di cannone dall’altro.

Così, il 22 novembre 1718, sull’isoletta di Ocracoke (Carolina del Nord, Usa), nel Teach Hole, l’insenatura che aveva eletto a suo rifugio, il diabolico pirata Edward Teach, in arte Barbanera (Blackbeard per i suoi connazionali) avrebbe combattuto il suo ultimo, epico scontro.

UN SIMBOLO. Protagonista di mille racconti e indiscussa icona del settore, non fu il più ricco e neanche il più cattivo nell’epoca d’oro della pirateria caraibica. Anzi, a dirla tutta, la sua carriera da capitano fu anche piuttosto breve: durò giusto un paio d’anni. Ma allora che cosa lo rese speciale al punto da diventare, nell’immaginario comune, il pirata per eccellenza, tipico ►



© GIANCARLO COSTA / BRIDGEMAN IMAGES / MONDADORI PORTFOLIO



rappresentante della nuova genia di predoni dei mari succeduta ai bucanieri?

«Nessuno è più sfuggente e misterioso di Blackbeard: tutto ciò che riguarda la sua nascita, l'infanzia e la giovinezza è incerto. Persino il suo vero nome», spiega Annamaria Lilla Mariotti, autrice del romanzo storico *Blackbeard. La vita e le avventure del famigerato pirata Barbanera* (Magenes). «Sappiamo che era un figlio illegittimo, forse cresciuto in una famiglia della buona società ed educato da un istitutore. Questo spiegherebbe la notizia, riportata dalla maggior parte delle fonti, che sapesse leggere e scrivere». Fatto poco comune, fra i suoi colleghi, così come la presenza, a bordo della sua nave, di una prima edizione dell'opera del capitano Edward Cooke, *Un viaggio nei mari del Sud e*

intorno al mondo, compiuto negli anni 1708, 1709, 1710 e 1711 (i cui frammenti sono stati rinvenuti nel relitto della sua ammiraglia, la *Queen Anne's Revenge*, che rimase arenata a Beaufort, nella Carolina del Nord, il 10 giugno 1718). Chissà, forse ci si rivedeva nel racconto della spedizione navale partita da Bristol (Inghilterra), lui che in quell'importante porto che collegava la madrepatria alle colonie ci era nato nel 1680.

Da lì, almeno a prestar fede alla *Storia generale dei pirati* (1724), opera di un certo capitano Charles Johnson (secondo molti, pseudonimo dello scrittore londinese Daniel Defoe), si sarebbe imbarcato giovanissimo, facendo la gavetta su diverse navi, per diventare poi uno dei tanti corsari al soldo della corona inglese durante la cosiddetta Guerra della regina Anna (1702-1713), che coinvolse Spagna, Francia, Gran Bretagna e le rispettive colonie nel Nuovo Mondo.

Si distinse subito per destrezza e coraggio ma, come gli altri, quando il conflitto finì si trovò disoccupato.

«Fu nel 1716 che la sua vita cambiò», prosegue Mariotti.

«In quell'anno, sull'isola di New Providence (Bahamas), incontrò il capitano Benjamin Hornigold. Col suo carattere intrepido lo incantò al punto che il famoso pirata lo prese nel suo equipaggio e gli fece fare carriera».

Da dotato tirocinante a socio alla pari il passo fu breve: lasciato al comando di uno *sloop*, una piccola nave con una sola vela, Teach svelò tutto il suo potenziale.

I numeri parlano chiaro: insieme a Hornigold, in poco più di un anno abbordò, catturò e depredò una ventina di navi. Ma la più importante, quella a cui il suo nome rimase legato per sempre, finì tra le sue grinfie nel 1717, poco dopo il ritiro di Hornigold dalla pirateria: si trattava della *Concorde*, una nave inglese passata in mano francese, che trasportava schiavi nella Guyana. In ricordo delle sue giovanili imprese da corsaro e con un *sense of humour* tutto britannico, il pirata la ribattezzò *Queen's Anne Revenge*, l'armò con 40 cannoni e con lei navigò verso la leggenda, seminando il terrore lungo le coste della Virginia e della Carolina e più giù fino al Mar dei Caraibi.

ALLEATO COL DIAVOLO. La maggior parte del suo successo non veniva dall'audacia o dall'abilità in battaglia, ma da una geniale intuizione: in Toscana si dice *“meglio aver paura che buscarne”* e lui aveva capito che, con tanta concorrenza e altrettanti pericoli da fronteggiare, per avere successo in quel mestieraccio più della violenza era utile incutere timore. «Uomo intelligente e scaltro, abile stratega, leader naturale e pieno di carisma, Blackbeard si costruì un'identità spettacolare e terribile», racconta Mariotti. «Quando ebbe la sua nave, si presentò a bordo con una casacca rossa di velluto, pantaloni e stivali neri al ginocchio, il tricorno in testa, una bandoliera incrociata sul petto con tre pistole nelle fondine e una sciabola appesa al fianco».

La sua corporatura imponente e la capigliatura nerissima e folta come la lunga barba, che portava attorcigliata dietro le orecchie e acconciata in ciocche fermate da nastri neri, facevano il resto: *“una figura tale che l'immaginazione non può farsi un'idea”*, per dirla con le parole del solito capitano Johnson. Anche se non sapremo mai se il suo aspetto fosse davvero questo: i suoi ritratti, infatti, furono realizzati dopo la sua morte, sulla base delle leggende che lui stesso aveva fatto in modo di diffondere.

Una delle tante, diceva che aveva fatto un patto con il diavolo. La ciurma confermava impaurita: spesso a bordo si aggirava un misterioso “uomo in più”. Nessuno lo conosceva, ma chi

Pirata caraibico

Un presunto Barbanera a Blackbeard's Castle, su una collina della cittadina di Charlotte Amalie, a St. Thomas, perla delle Isole Vergini americane.

EDWARD TEACH incuteva terrore
non solo per l'aspetto, ma anche per
la leggenda nera che lo circondava

AKG_IMAGES/MONDADORI PORTFOLIO

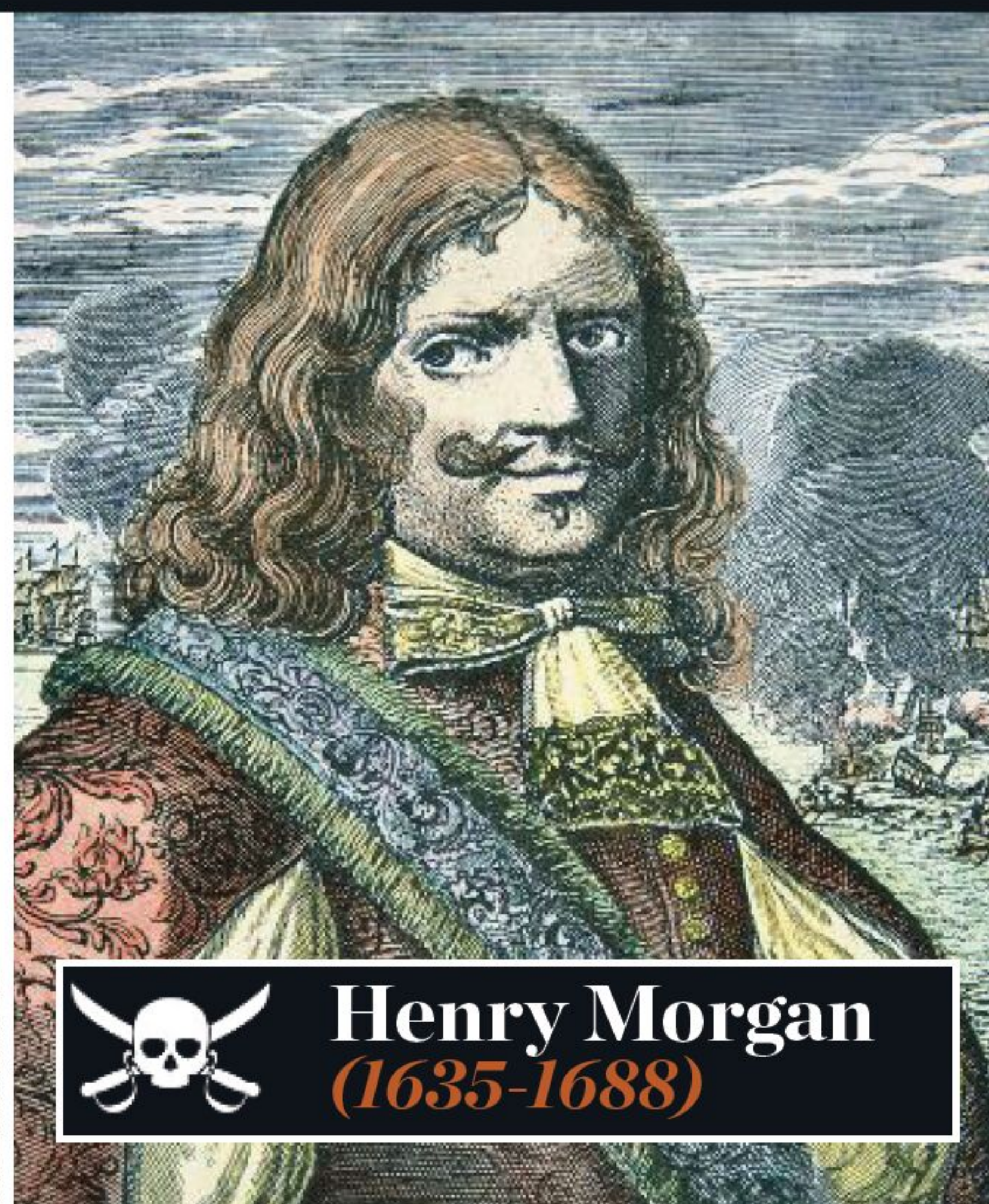
L'imboscata

La morte di Barbanera nel 1718, secondo l'artista ottocentesco Howard Pyle. Il pirata cadde in un'imboscata di Robert Maynard, ufficiale della Royal Navy, al largo della Carolina del Nord.

altri poteva essere se non il vecchio Lucifero, venuto a bere rum mischiato a polvere da sparo insieme al suo compare Barbanera? Lungi dallo smentire quella voce, Barbanera faceva di tutto per calarsi nel ruolo di anima dannata e senza scrupoli, legata a doppio filo con le fiamme eterne. Per questo aveva l'abitudine di assaltare i mercantili al tramonto o all'alba, arrivando dalla parte buia del mare, issando spavalamente i suoi due vessilli pirata: uno nero con il teschio, l'altro rosso sangue, a segnalare che non si facevano prigionieri. E prima di lanciarsi all'arrembaggio dava fuoco a corte micce di corda di canapa infilate sotto al cappello, così da entrare in scena avvolto da un infernale fumo grigio. Fedele al detto di cui sopra, Blackbeard si fece la fama di sanguinario e campò di rendita, perché i terrificanti racconti su di lui lo precedevano, rendendo le vittime più docili e disposte a trattare.

LEGGENDA NERA. Ma fu davvero terribile come sosteneva l'uomo che lo avrebbe visto mozzare, con una sciabolata, il dito di un prigioniero che aveva rifiutato di consegnargli un anello di diamanti? Fatti documentati, come il blocco del porto di Charleston (Carolina del Sud), sembrano smentirlo: in quell'occasione lanciò cruento minacce per sei giorni, ma non torse un capello agli ostaggi, limitandosi a spogliarli dei loro beni una volta ottenuta la fornitura di medicine richiesta come riscatto.

«Credo che Barbanera non fosse affatto un feroce pirata», conferma Mariotti. «Si era creato un aspetto spaventoso di proposito, per far paura, ma non trattava male i suoi prigionieri, era un bonaccione con il suo equipaggio e anche con gli schiavi si dimostrava clemente, liberandoli o arruolandoli nella sua ciurma. L'unica azione realmente feroce riguarda una prigioniera francese di 18 anni, di cui si era invaghito. Lei non voleva saperne di lui, così, stufo delle sue grida, si dice che la fece impiccare a una quercia, nel giardino sul retro della sua residenza di Beaufort». Anche volendo considerarla solo l'ennesima leggenda, non si può dire comunque che Barbanera fosse un romanticone. «Quando arrivava in un porto, non indulgeva con le donne di facili costumi», continua l'esperta. «Sceglieva invece una ragazza che gli piacesse, si faceva sposare da un improbabile capitano incontrato nella taverna o dal suo primo ufficiale e

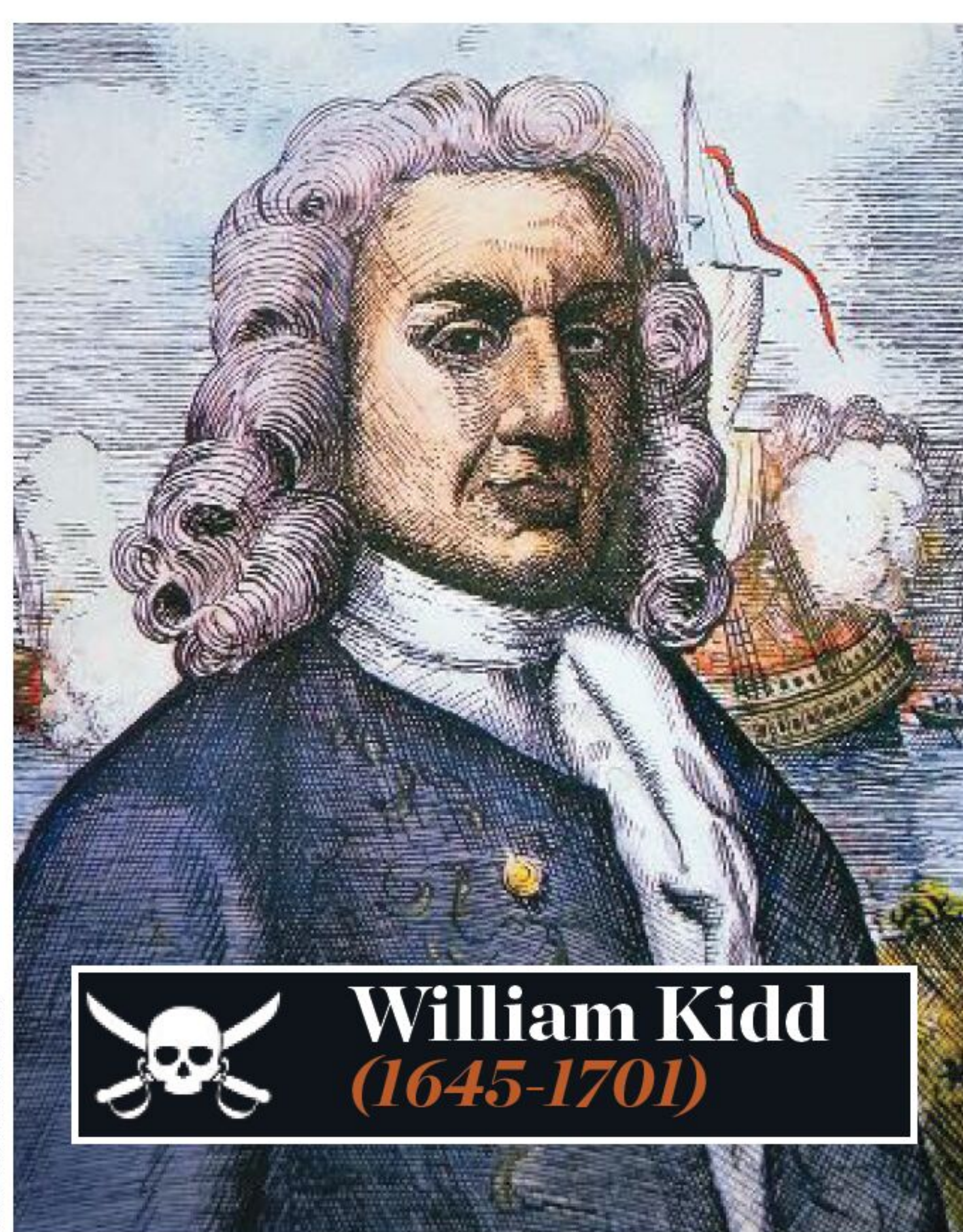


BRIDGEMAN IMAGES



Henry Morgan
(1635-1688)

Da corsaro al soldo del governatore della Giamaica, a governatore egli stesso (1680), passando dalla pirateria: la carriera del bucaniere gallese, emigrato nell'isola caraibica nel 1658, è ricca di colpi di scena. Ma così andavano le cose, a quei tempi: dopo aver saccheggiato possedimenti spagnoli per anni, nel 1675 il pirata Morgan si riciclò come cacciatore di pirati, arrestando molti dei suoi ex colleghi. Ricco e potente, approdò in politica. Port Royal era il suo quartier generale e vi restò anche dopo aver perso il posto di governatore. Venne sepolto lì, quando morì di cirrosi epatica. La sua tomba sprofondò con l'isola, in un terremoto, quattro anni dopo.



BRIDGEMAN IMAGES



William Kidd
(1645-1701)

Recuperare le merci rubate dai pirati e attaccare le navi francesi per sabotarne i commerci: questi erano i compiti richiesti a un corsaro della Corona inglese. E Kidd fu uno dei più celebri, finché non esagerò. Sulla sua prodigiosa *Adventure Galley*, nel 1696 decise di puntare sul Madagascar (Oceano Indiano), per fare più bottino. Ma le navi francesi scarseggiavano, così, messo alle strette dai suoi marinai pronti ad ammutinarsi, passò dall'altra parte della barricata: issò la bandiera rossa e si diede alla pirateria contro le imbarcazioni britanniche. Attirati dal suo immenso tesoro, amici ed equipaggio lo ripagarono con egual moneta: tradito da chi si fidava, venne arrestato nel 1699, processato e giustiziato due anni dopo.

Sulla vita di questo feroce **PREDONE** si raccontano storie incredibili. Molte le alimentò lui

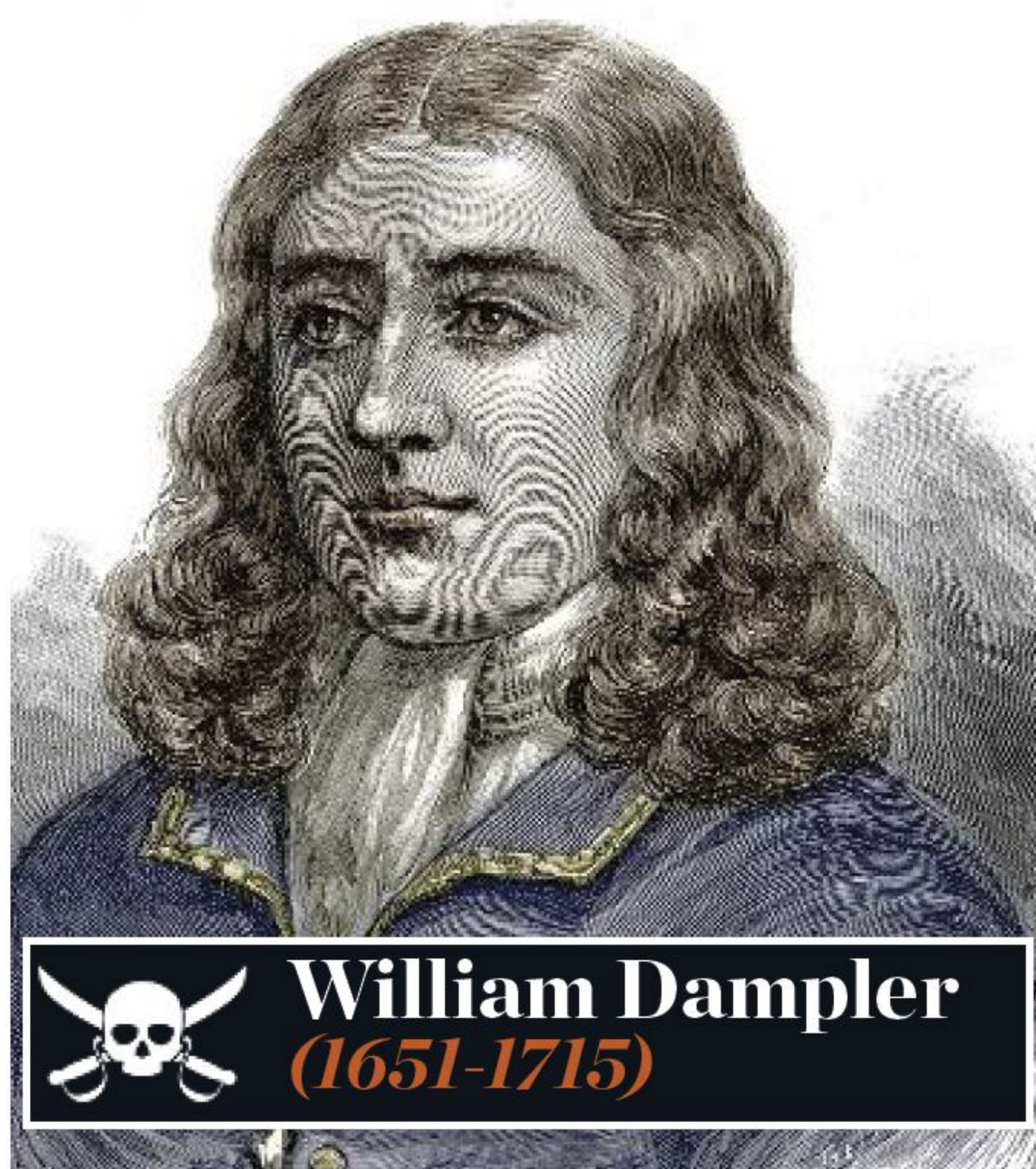
rimaneva legato a lei fino a che non ripartiva». Insieme agli ormeggi, mollò senza rimorsi 13 malcapitate. Poi, nel 1718, decise di sposarsi davvero.

IL PERDONO DEL RE. Fu il suo primo gesto da gentiluomo, a Bath Town (Carolina del Nord), dopo aver chiesto al governatore Charles Eden il perdono concesso da re Giorgio I ai pirati. Lo ottenne ed ebbe anche, in cambio di una percentuale, il permesso di portare avanti qualche piccola attività corsara, oltre all'occasione di mettere gli occhi sulla figliastra di Eden. Detto fatto, le uccise il fidanzato e la omaggiò con le mani mozzate di lui, facendogliele

recapitare in un bel cofanetto. Fece colpo, ma non nel modo sperato: quando la poveretta morì di crepacuore, si consolò prendendo in moglie una sedicenne del posto.

Gli bastarono due mesi per stancarsi di quella parentesi "legale": regalò la quattordicesima Mrs Teach al suo equipaggio e tornò in mare, a vivere le ultime imprese da pirata, con quel che era rimasto della sua flottiglia. Scelse Ocracoke come base, perché era un punto strategico da cui tener d'occhio il traffico marittimo fra Carolina del Nord e del Sud, e proprio lì lo ritroviamo, la mattina del 22 novembre, circondato dagli *sloop* di Maynard.

Darwin *ante litteram* e giramondo, quando diventò pirata aveva già fatto il soldato nella Guerra d'Olanda, il contadino e il boscaiolo nel Nuovo Mondo. Unitosi a bucanieri che operavano sulle coste peruviane, navigò nel Pacifico, puntando verso l'Asia, e si trasformò in esploratore. Raggiunse l'Australia e fu il primo europeo a metter piede in quelle zone e a documentarne la flora e la fauna. Rientrato in Inghilterra (1691), diventò famoso per aver circumnavigato il globo. E grazie al successo del suo libro *Un nuovo viaggio attorno al mondo*, poté tornare in Australia, questa volta al comando di una nave della marina inglese.



William Dampier
(1651-1715)

ALBUM / QUINTLOX / MONDADORI PORTFOLIO

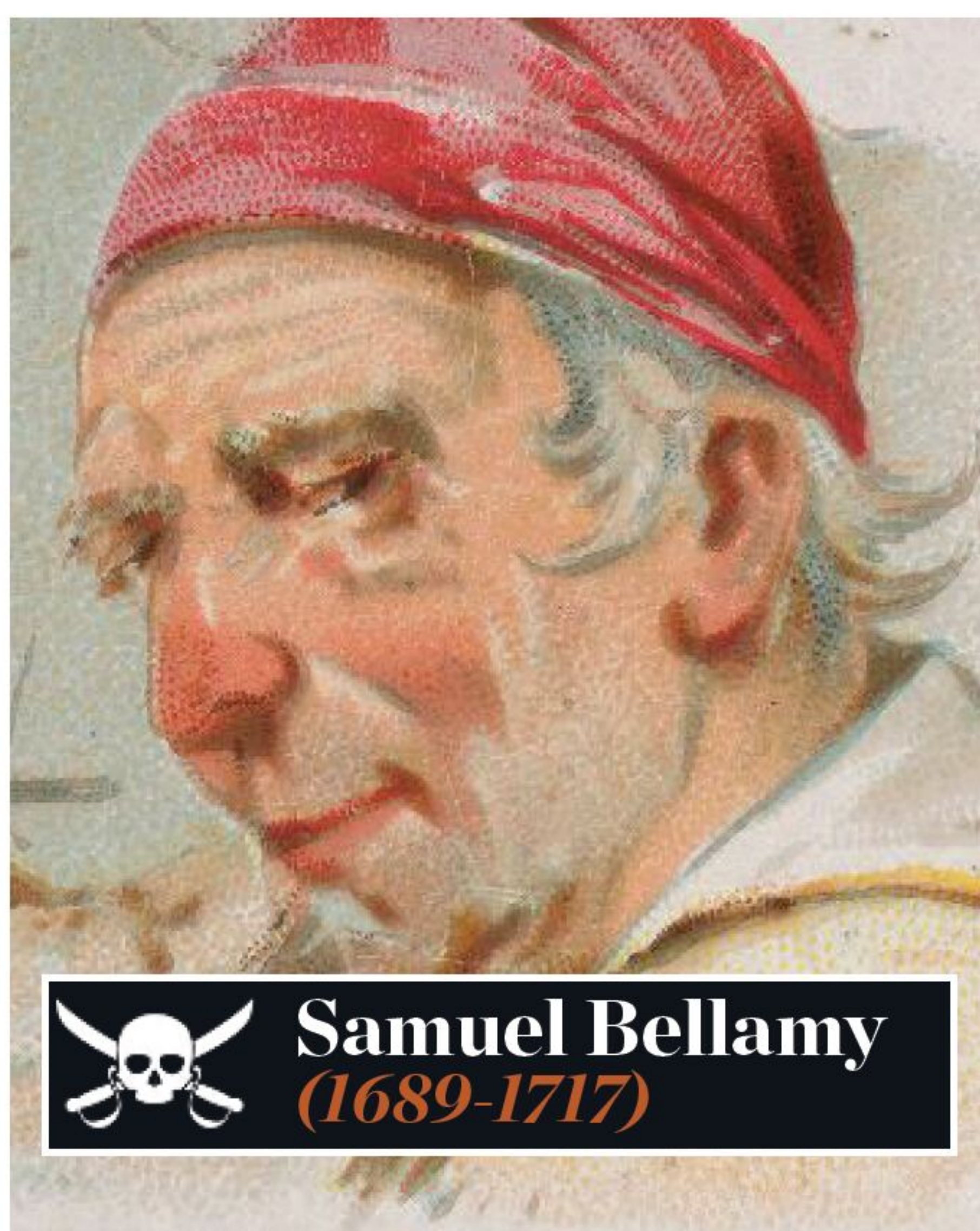


Le piratesse Anne Bonny e Mary Read

Pensate che quello del pirata sia un mestiere da uomo? Sbagliate di grosso. Lo dimostra la storia di **Anne Bonny** e **Mary Read**, due delle più spietate piratesse del XVIII secolo. Irlandese, lunghi capelli rossi e nascita da illegittima, la prima si diede alla pirateria dopo essere scappata da casa a 18 anni, dando fuoco alla piantagione paterna. Divenne capitano in seconda e amante del celebre e temuto John Rackham, *alias* Calico Jack. Poi, durante un abbordaggio, incontrò Mary Read. Inglese, 10 anni più vecchia dell'altra, Mary aveva combattuto nell'esercito inglese travestita da uomo e ora voleva continuare a farlo insieme ai pirati. Nacque così un formidabile trio piratesco. Ma nel 1720, la loro nave venne catturata: l'uomo fu impiccato subito, ma per le donne, che dichiararono entrambe di aspettare un figlio, la pena fu sospesa. Di Anne si dice che, riscattata dal padre, diventò la moglie di un possidente della Carolina del Sud. Mary invece morì in carcere poco dopo il parto. Pare che avesse commentato l'esecuzione di Calico Jack con queste parole: *"Se avesse combattuto come un uomo, adesso non starebbe lì a farsi impiccare come un cane"*.

Madame
Raffigurazione di piratesse a Blackbeard's Castle.

I suoi uomini lo chiamavano "il Robin Hood dei mari", per la sua generosità, l'animo nobile e la misericordia per gli equipaggi catturati. Ma non ci fu lieto fine per Black Sam, il pirata inglese dai lunghi capelli neri (a fianco, una delle rarissime illustrazioni ispirate al pirata, ma poco verosimile). Ultimo di sette figli, perse la mamma mentre veniva al mondo, diventò marinaio a 8 anni e partì in cerca di fortuna. Nel Nuovo Mondo trovò il vero amore: la giovane Maria Hallett. Scoppiò uno scandalo e lui fuggì, promettendole che sarebbe tornato "con la più bella nave del mondo". Si diede alla pirateria e nel 1717 conquistò il vascello *Whydah Gally*, carico d'oro. Ma naufragò mentre tornava da Maria.



Samuel Bellamy
(1689-1717)

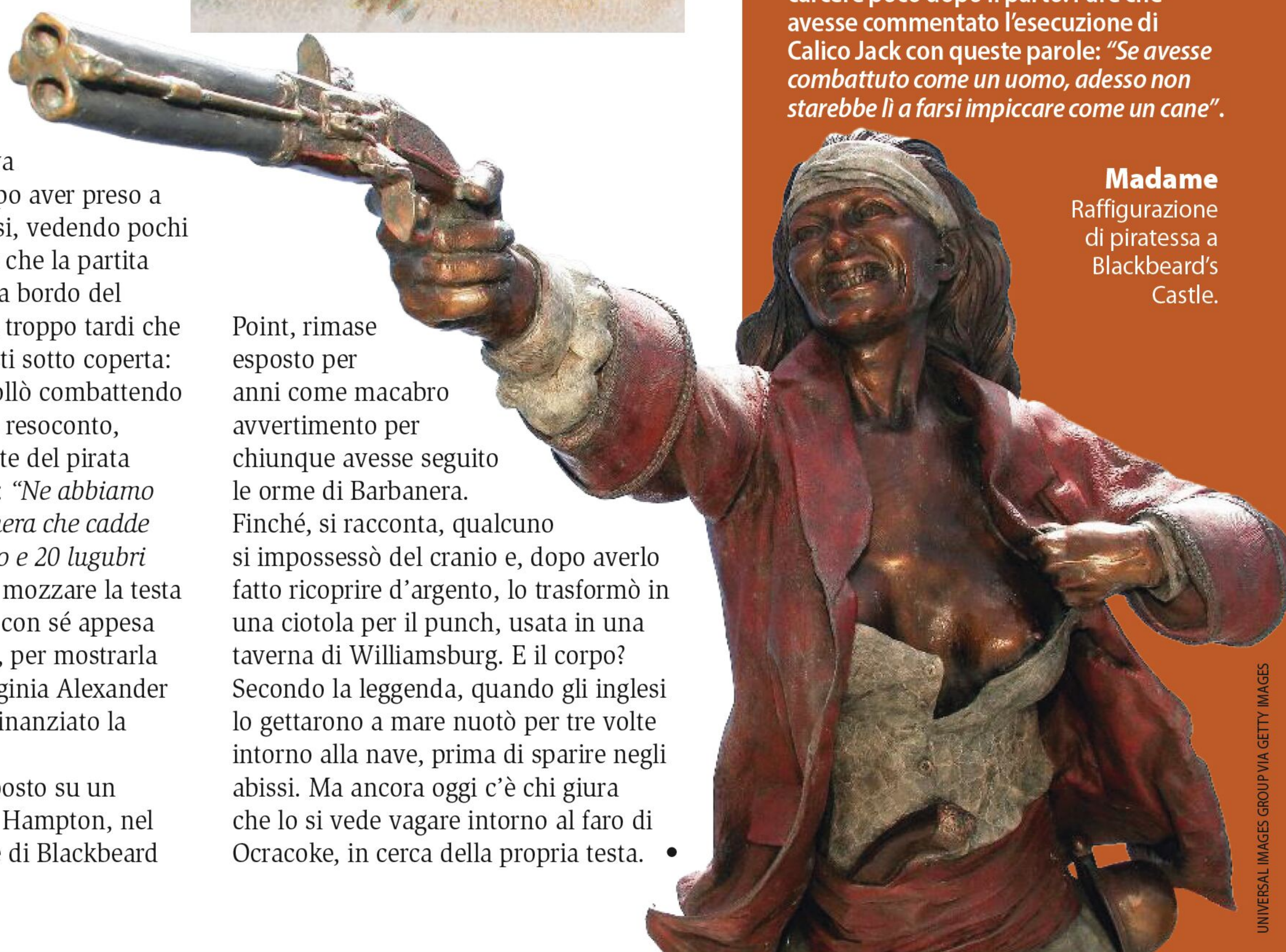
ALBUM / QUINTLOX / MONDADORI PORTFOLIO

NEGLI ABISSI.

Barbanera non sembrava affatto preoccupato: dopo aver preso a cannonate le navi inglesi, vedendo pochi uomini sul ponte pensò che la partita fosse chiusa e si lanciò a bordo del vascello nemico. Scoppiò troppo tardi che erano quasi tutti nascosti sotto coperta: assalito da più parti, crollò combattendo come un leone. Nel suo resoconto, Maynard liquidò la morte del pirata con un misero trafiletto: *"Ne abbiamo uccisi 12, oltre a Barbanera che cadde con cinque colpi in corpo e 20 lugubri tagli"*. L'inglese poi fece mozzare la testa del nemico, portandola con sé appesa all'albero di bompresso, per mostrarla al governatore della Virginia Alexander Spotswood, che aveva finanziato la caccia all'uomo.

L'inquietante trofeo, posto su un palo alla foce del fiume Hampton, nel luogo che prese il nome di Blackbeard

Point, rimase esposto per anni come macabro avvertimento per chiunque avesse seguito le orme di Barbanera. Finché, si racconta, qualcuno si impossessò del cranio e, dopo averlo fatto ricoprire d'argento, lo trasformò in una ciotola per il punch, usata in una taverna di Williamsburg. E il corpo? Secondo la leggenda, quando gli inglesi lo gettarono a mare nuotò per tre volte intorno alla nave, prima di sparire negli abissi. Ma ancora oggi c'è chi giura che lo si vede vagare intorno al faro di Ocracoke, in cerca della propria testa. •



UNIVERSAL IMAGES GROUP VIA GETTY IMAGES

Scheda tecnica della nave

Equipaggio
circa 125 uomini

Tonnellaggio
300 tonnellate

Pescaggio
4 metri

Dimensioni

lunghezza 32 m

larghezza 7,5 m

LA VENDETTA DELLA REGINA ANNA

Fu una nave emblematica. Il veliero *Queen Anne's Revenge* (che significa "Vendetta della regina Anna") era la nave ammiraglia della flotta di Barbanera e divenne il terrore dei mari, devastando le coste dei Caraibi. La fregata fu varata a Bristol nel 1710, con il nome *Concorde*, poi catturata dai francesi (diventando *La Concorde*) nel 1712 e

destinata alla tratta degli schiavi. Nel 1715, in Martinica, finì in mano agli inglesi.

Il relitto. Due anni dopo se ne impadronì Edward Teach. Barbanera la usò per assaltare numerose imbarcazioni, fino a quando, intorno al 1718, la nave si arenò lungo le coste della Carolina del Nord. Il relitto della fregata fu ritrovato nel 1996.

Equipaggiamento

CAPPIO

Frenava il rinculo del cannone.

ARMAMENTO

La nave imbarcava 40 cannoni che venivano azionati da quattro addetti per pezzo.

ORECCHIONE

Ciascuno dei due perni sporgenti mediante i quali il pezzo poggiava sull'affusto (o carretto).

SARTIE

Erano usate per spostare il cannone e per fissarlo durante la navigazione o quando era inattivo.

SPUGNA

Inzuppata nell'acqua, serviva a raffreddare il fusto del cannone arroventato dal colpo.

BOMPRESSO

Con l'albero di trinchetto, la maestra e la mezzana era di fatto il quarto albero della nave.

PORTELLO

AFFUSTO

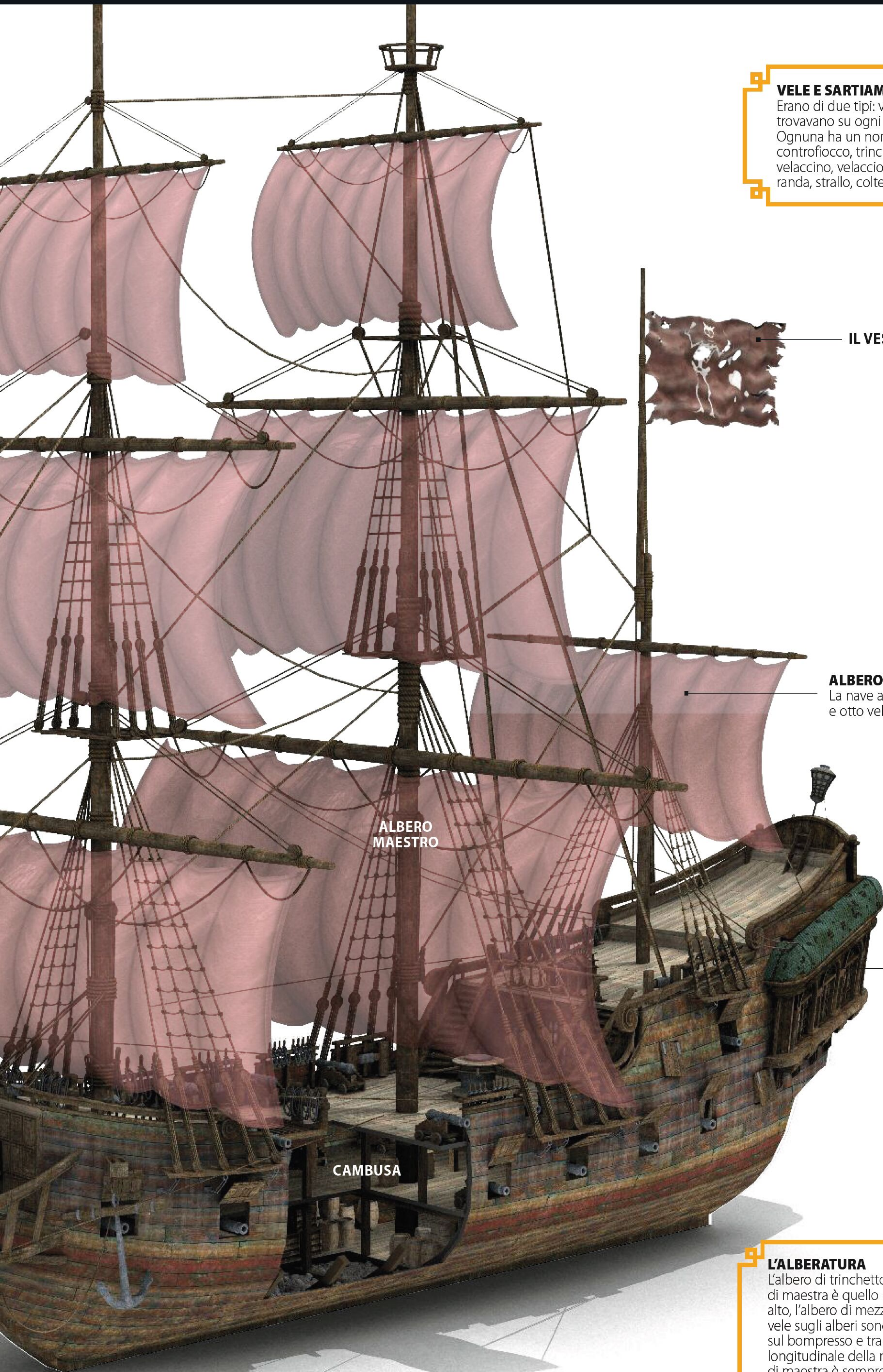
O anche "cosce". La struttura supportava il peso del cannone, di circa 900 kg.

PROIETTI

I cannoni sparavano "proietti", cioè palle da circa 10 kg.

CALCATOIO

Veniva usato per spingere il proietto dentro la canna del pezzo.



VELE E SARTIAME

Erano di due tipi: vele quadre, che si trovavano su ogni pennone, e vele latine. Ognuna ha un nome particolare: fiocco, controfiocco, trinchetta, parrocchetto, velaccino, velaccio, scopamare, belvedere, randa, strallo, coltellaccio ecc.

IL VESSILLO

ALBERO DI MEZZANA

La nave aveva tre alberi e otto vele.

ALBERO MAESTRO

CABINA DEL CAPITANO

A poppa, era il miglior punto di difesa in caso di ammutinamento della ciurma.

CAMBUSA

L'ALBERATURA

L'albero di trinchetta è quello a prora, quello di maestra è quello centrale ed è anche il più alto, l'albero di mezzana è quello a poppa. Le vele sugli alberi sono quadre, mentre quelle sul bompresso e tra gli alberi (nel senso longitudinale della nave) sono latine. L'albero di maestra è sempre il più alto, ma se la nave ha due alberi uguali, come le golette, quello di maestra è sempre quello di poppa.

Come un romanzo

Un'illustrazione del 1911 per il romanzo *L'isola del tesoro*, di Robert Louis Stevenson, pubblicato nel 1883 e forse il libro di pirati più famoso, insieme a quelli di Emilio Salgari.

Dai **CARAIBI** al Madagascar, i luoghi dove i pirati hanno trovato riparo e una parvenza di vita “normale”.

Le isole dei FURFANTI

di Federica Campanelli

Quando si parla di “isole dei pirati” affiorano alla mente immagini di luoghi remoti, tesori nascosti e avventure mozzafiato. E, probabilmente, il primo nome che emerge dal nostro immaginario è quello di Tortuga, piccolo lembo di terra situato davanti alle coste di Haiti, dove Emilio Salgari ha ambientato alcuni dei suoi più celebri

romanzi pirateschi, tra cui *Il Corsaro Nero* (1898). Non si può poi non pensare a Port Royal, in Giamaica, che ha fatto da sfondo a numerose scene della saga cinematografica *Pirati dei Caraibi*, (v. articolo “Caccia all'errore”). Ma non tutto è fantasia. Questi luoghi, come molti altri bagnati dalle cristalline acque caraibiche, sono in effetti stati, per moltissimi anni, il rifugio prediletto di

briganti, corsari e avventurieri poi entrati nei libri di storia.

PORTO SICURO. Nel corso della cosiddetta “epoca d'oro della pirateria”, tra XVII e XVIII secolo, il Mar dei Caraibi, con i suoi splendidi scenari e le acque calme e poco profonde, divenne l'ambiente ideale in cui filibustieri e corsari agirono e prosperarono. Ma



HERITAGE IMAGES/MONDADORI PORTFOLIO

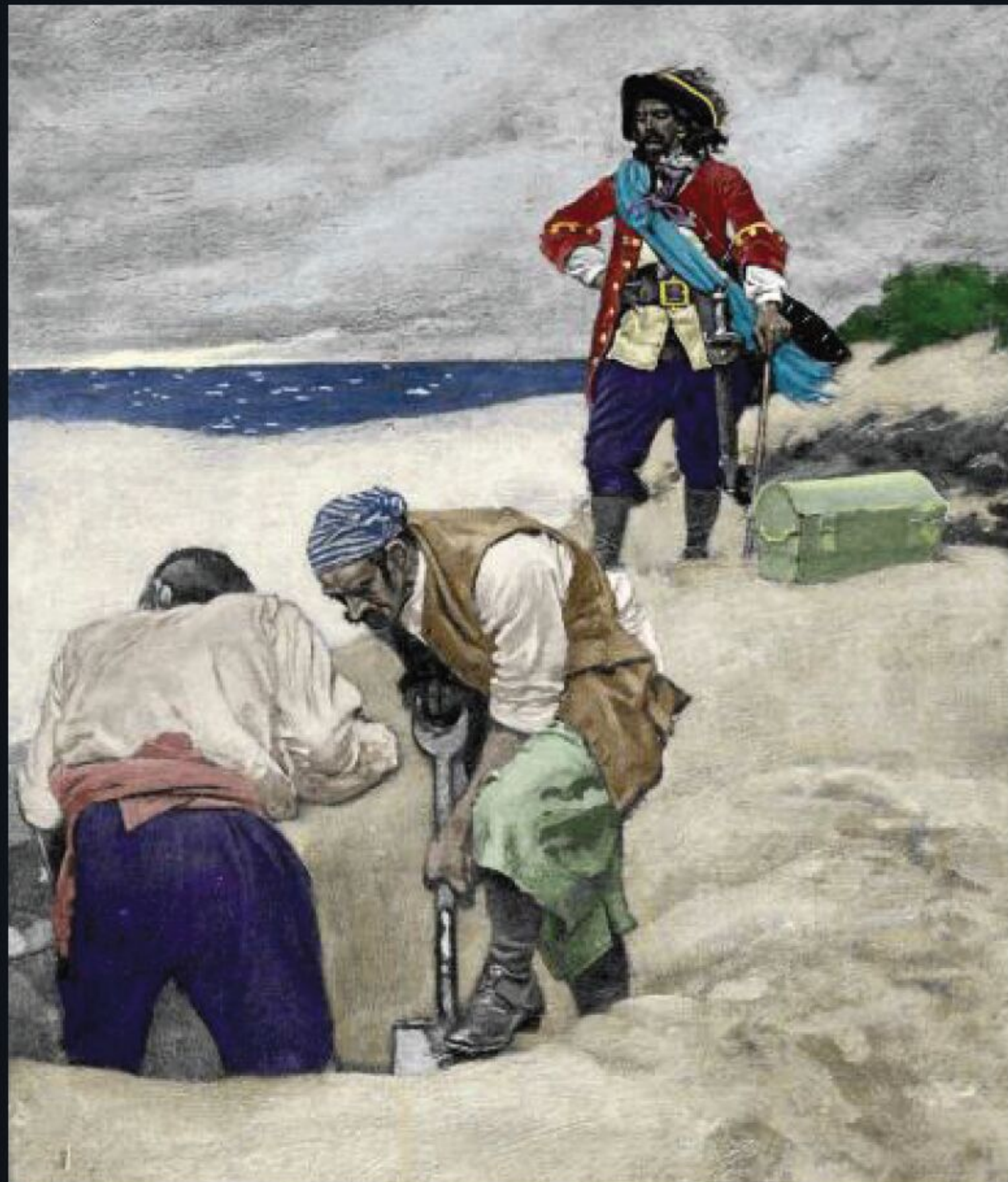
perché fu proprio quell'area a diventare la culla dei pirati? Le ragioni possono ricondursi a due principali motivi: l'intenso traffico marittimo dovuto al colonialismo europeo e la necessità, per questi avventurieri, di avere porti sicuri dove rifugiarsi.

Con la firma del Trattato di Tordesillas del 1494, che aveva lo scopo regolare la contesa tra il Regno di Castiglia e

il Portogallo in merito ai territori nel Nuovo Mondo, tutte le località a ovest del 46° meridiano erano andate alla Spagna, che fecero dei Caraibi lo snodo di nuove rotte commerciali. Iniziò così un incredibile afflusso, verso quelle acque, di pirati e corsari di diversi Stati: Inghilterra, Francia e Olanda in primo luogo. Tra un'incursione e un arrembaggio, gli spericolati predoni dei

mari avevano bisogno di fermarsi in un posto riparato, meglio se "isolato", per riprendere le forze, spartirsi il bottino, riparare le navi e organizzare un nuovo assalto. I Caraibi, e in special modo le Antille, offrivano questa opportunità.

LA TERRA DEI BUCANIERI. La prima isola a essere occupata stabilmente fu Hispaniola (oggi divisa tra Repubblica ►



BRIDGEMAN IMAGES/MONDADORI PORTFOLIO

Dominicana a est, e Haiti a ovest), la più grande delle Antille dopo Cuba. Fu “scoperta” da Cristoforo Colombo nel suo primo viaggio (dicembre 1492) e gli spagnoli ne presero possesso nel corso del XVI secolo costruendovi fattorie, fortificazioni e insediamenti (celebre fu La Navidad), salvo abbandonarla gradualmente per trasferirsi nelle più ricche coste messicane. «Si era così creato lo spazio per l’arrivo di nuovi colonizzatori europei, *in primis* francesi», spiega Matteo Liberti nel libro *Storia segreta dei pirati* (Newton Compton). «Questi presero possesso di quei luoghi iniziando a svolgervi attività come il taglio della legna e la

caccia. I nuovi venuti allargarono poi le proprie file accogliendo chiunque avesse bisogno d’asilo, come disertori, perseguitati religiosi, ex galeotti». Pian piano, su Hispaniola prese forma una comunità destinata a far parlare a lungo di sé: quella dei bucanieri (da *barbacoa*, nome di una griglia usata per essiccare la carne).

ALLA TORTUGA. Quando gli spagnoli iniziarono a fare pressioni per allontanare i bucanieri da Hispaniola, questi si trasferirono nella vicinissima Isola della Tortuga, che diverrà il covo più famigerato dei predoni caraibici. Uno dei primi a far base lì, verso la metà del Seicento, fu il francese Jean Le Vasseur, ex ingegnere militare ugonotto. Giunto ai Caraibi per sfuggire alle persecuzioni religiose nel suo Paese, s’impose ben presto come governatore di Tortuga e dei suoi abitanti, ai quali offrì il proprio sostegno contro i tentativi d’incursione spagnola, in cambio di una percentuale sui bottini da loro acquisiti. A lui si deve, tra le altre cose, la costruzione di Fort de Rocher, una casa-fortezza a precipizio sul mare (oggi rimangono solo le fondamenta) da cui venivano bombardate le navi spagnole in transito, per essere poi attaccate dai bucanieri.

Alla Tortuga prese forma una congrega multiculturale ben organizzata dal punto di vista sia militare sia

civile. «Gli esponenti di tale sodalizio, assimilabile per certi aspetti a un sindacato volto a favorire le attività piratesche, assunsero il nome di Fratelli della Costa», racconta Liberti. «Si dotarono di una serie di regole valide per chiunque, imperniate su una sorta di egualitarismo, come era avvenuto in precedenza nella repubblica pirata di Salé (*v. riquadro*)». La loro regola principale era l’equa ripartizione del bottino.

SODOMA PORT ROYAL. Nello stesso periodo in cui la roccaforte della Tortuga viveva il suo apogeo, si affermava un’altra base dei pirati, dall’indole più edonista e corrotta, tanto da meritarsi il soprannome di “Sodoma del Nuovo Mondo”, per via dei numerosi bordelli e delle locande malfamate. Stiamo parlando di Port Royal, cittadina situata nella parte meridionale della Giamaica, sull’estremo lembo di terra che racchiude la baia di Kingston. Fondata dagli spagnoli, ma controllata dagli inglesi a partire dal 1655, la cittadina, la cui popolazione era composta da una mescolanza di marinai, mercenari e avventurieri provenienti da ogni parte del mondo, si legò al nome di numerosi predoni dei mari, soprattutto di origine britannica, tra i quali il pirata-corsaro gallese Henry Morgan (1635-1688). Questi, più d’ogni altro, contribuì

Le **ISOLE DESERTE** erano anche il luogo ideale per liberarsi di un compagno scomodo o nascondere un bottino



BRIDGEMAN IMAGES/MONDADORI PORTFOLIO

a fare di Port Royal il centro portuale e commerciale più opulento del mare caraibico. Il tutto, a forza di scorrerie: memorabile fu, a tal proposito, l'attacco alla città di Portobelo, sull'istmo di Panama, compiuto nell'estate del 1668 e che fruttò alla ciurma di Morgan un riscatto di circa 250.000 pesos, oltre alle ingenti ricchezze depredate in città.

LA "BANDA VOLANTE". Meno nota di Tortuga e di Port Royal, ma ugualmente cruciale per la storia della pirateria caraibica, fu l'isola di New Providence, nelle Bahamas, con capitale Nassau. Qui, tra il primo e il secondo decennio del XVIII secolo, si costituì una sorta di Stato libero dei pirati, sulla scia di quanto avvenuto in altre isole.

La comunità di New Providence si dotò di una forma di autogoverno la cui principale attività economica si basava sulle razzie ai danni delle navi spagnole e francesi in transito, allargandosi in un secondo momento anche a quelle britanniche. Si trattava di una comunità di oltre mille pirati, tra i cui leader più famigerati si ricordano l'inglese Edward Teach, *alias* Barbanera (1680-1718), Charles Vane (1680-1721) e John Rackham, *alias* Calico Jack (1682-1720), senza dimenticare due donne (v. articolo su Barbanera) altrettanto

celebri: Mary Read (1685-1721) e Anne Bonny (1697-1782). Usando come base New Providence, organizzavano spesso spedizioni di gruppo. «Questo manipolo di filibustieri, riedizione della Fratellanza della Costa, assunse l'eloquente nome di *Flying Gang*, "banda volante"», spiega Liberti.

FINE DI UN'ERA. Alcuni predoni caraibici, per esempio William Kidd (1645-1701), frequentarono anche isole di altri mari, come Île Sainte-Marie (Madagascar), nell'Oceano Indiano, dove esiste ancora un originale "cimitero pirata". Ma le Antille restarono il cuore del loro mondo. Almeno fino a quando a tarpare le ali alla banda volante di

New Providence, negli anni Venti del XVIII secolo, arrivarono le campagne repressive messe in atto delle potenze europee, Inghilterra in primis, stanche della pirateria che avevano incentivato.

La Tortuga era già stata pacificata nel secolo precedente e Port Royal neanche esisteva più: nel 1692 era infatti stata distrutta da un terremoto seguito da un maremoto. Ma queste località tornarono presto a vivere nei romanzi d'avventura e nella grande produzione cinematografica che ne deriverà, fino a trasformarsi in "icone" geografiche stampate nella mente di tutti noi. Perché, fin dall'alba dei tempi, non esiste pirateria senza isole dei pirati. •

La Repubblica di Salé

Nel corso del XVII secolo, a Salé, nel Marocco Occidentale, si affermò una città-Stato corsara indipendente. La sua particolare posizione, tra la costa atlantica e la foce del fiume Bou Regreg, ne fece il rifugio ideale di numerosi filibustieri e profughi *moriscos* (i musulmani spagnoli costretti a convertirsi al cristianesimo) espulsi dalla Penisola iberica all'inizio del Seicento. A guidare i pirati all'indipendenza dalla giurisdizione del sultano locale fu Jan Janszoon, meglio noto come Murat

Reis, carismatico corsaro olandese convertitosi all'islam.

Vita breve. Il governo nato a Salé era composto da un consiglio di 14 capi presieduto dallo stesso Murat Reis, che nel 1624 ottenne anche il titolo di grand'ammiraglio della flotta. Caratterizzata da uno spiccato spirito egualitario, la Repubblica del Bou Regreg (o appunto di Salé) ebbe vita breve: decadde infatti nel 1668, quando il sultano Mulay al-Rashid riprese il controllo dell'intera area.



Sotto il sole

Un pirata abbandonato su un'isola deserta e, nella pagina a sinistra, William Kidd mentre seppellisce il tesoro sull'Isola di Gardiner. Le due immagini sono dello scrittore e illustratore Howard Pyle (1853-1911).

CACCIA ALL'

Pur avendo avuto il merito di rilanciare il genere piratesco, la saga cinematografica *Pirati dei Caraibi*, composta da cinque film ambientati tra il 1720 e il 1751 (e in attesa del sesto), presenta una vasta serie di imprecisioni storiche. A seguire, gli errori e gli anacronismi più evidenti nelle varie pellicole. Senza considerare gli elementi fantastici volutamente inseriti dagli sceneggiatori, nonché le modernizzazioni del linguaggio tipiche del genere.

AL POSTO SBAGLIATO. Molte sequenze della saga sono ambientate a Port Royal, città portuale sulla costa sudorientale della Giamaica (vicino all'odierna Kingston). Possedimento inglese dal 1655, questa sorgeva su un lembo di terra in una baia prossima alle principali rotte, e nel Seicento conobbe una grande vivacità commerciale e una marcata presenza piratesca. Nei film, dove il paesaggio circostante è di fantasia, la cittadina appare prospera ancora nel Settecento inoltrato, ma la realtà è un'altra. Nel 1692 una scossa di terremoto la devastò, facendola inabissare (finirono in mare pure le spoglie di Henry Morgan, pirata inglese lì sepolto nel 1688), dopodiché Port Royal venne abbandonata. Cambiando mare, la saga presenta anche Singapore come un centro fiorente e moderno, ma al tempo la celebre "città-isola" era soltanto un piccolo borgo.

UN'ALTRA MUSICA. In più occasioni la saga anticipa la nascita di famosi brani musicali. In *La maledizione della prima luna*, per esempio, vengono eseguiti durante una cerimonia il canto patriottico *Rule, Britannia!*, composto da Thomas Arne nel 1740, ossia oltre dieci anni dopo l'ambientazione del film, e il *Concerto grosso in si minore HWV 330*, firmato da Georg Friedrich Händel nel 1739. In *La vendetta di Salazar*, invece, a essere anticipato è Wolfgang Amadeus Mozart. Nella pellicola, ambientata nel 1751, Capitan Barbossa si dedica infatti all'ascolto del *Divertimento per violino, viola e violoncello in mi bemolle*

La strepitosa saga PIRATI DEI CARAIBI è piena di ironia, elementi fantastici e... licenze poetiche.

di Matteo Liberti

maggiore K 563, la cui composizione risale al 1788. Nel medesimo film, durante le nozze di Jack Sparrow, risuona inoltre la *Marcia nuziale* di Felix Mendelssohn, composta addirittura nel 1842 (fa parte della composizione *Sogno di una notte di mezza estate*).

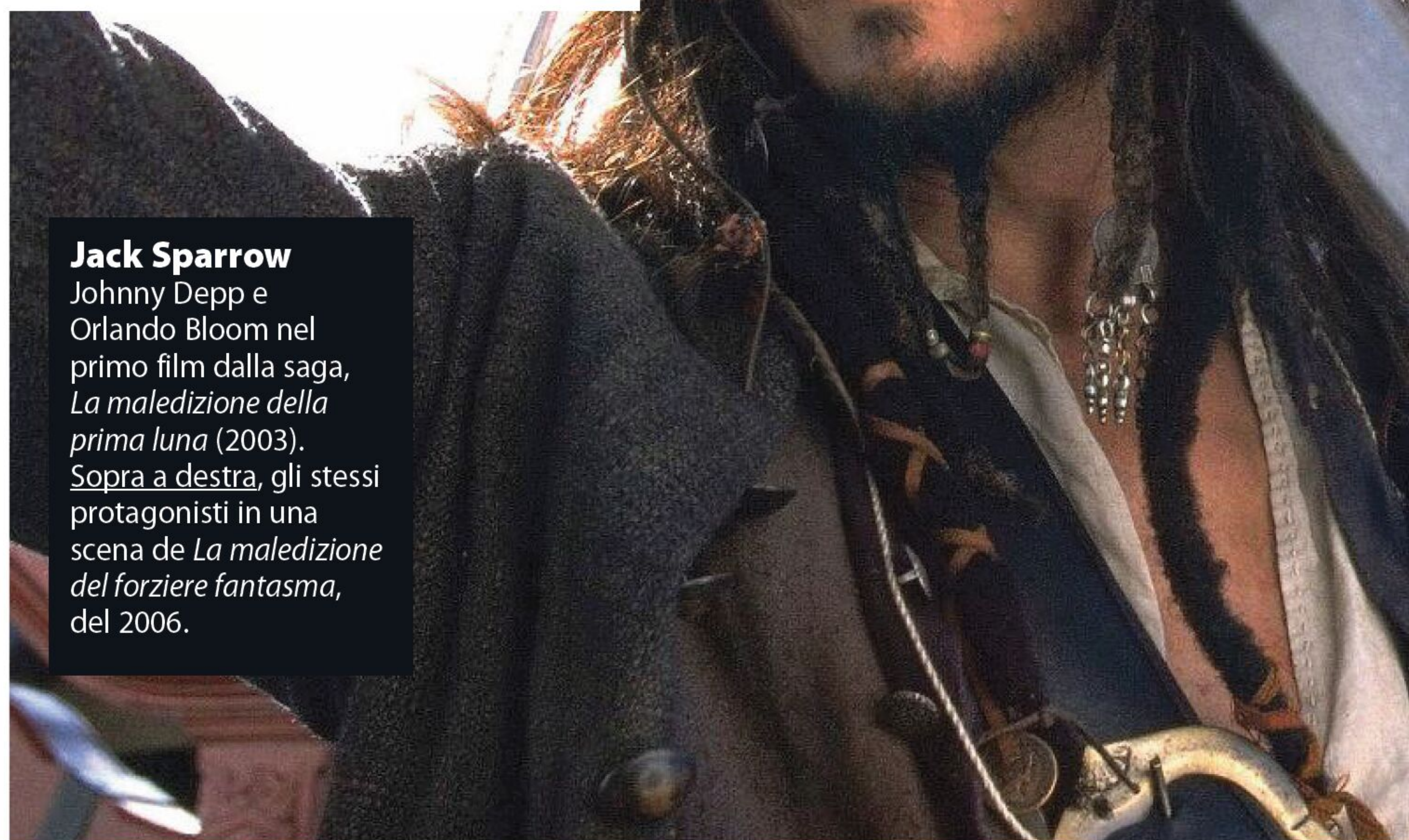
ARMI IMPOSSIBILI. In *La vendetta di Salazar* appaiono diversi oggetti e tecnologie "fuori posto". Nel film si fa per esempio riferimento a un telescopio realizzato da William Herschel (1738-1822), scienziato tedesco naturalizzato britannico che cominciò a progettare tali apparecchi solo dal 1774, più di vent'anni dopo l'ambientazione del film. Nella pellicola si vedono inoltre, tra gli armamenti delle navi *HMS Monarch* e *HMS Essex*, tipologie di cannoni adottate dalla Royal Navy soltanto nel XIX secolo. Sempre nello stesso film appare una ghigliottina con lama obliqua, ennesima tecnologia che all'epoca di ambientazione della saga era lungi da venire. Il

famigerato strumento di morte fu infatti perfezionato nel 1792.

STRANI CEFFI. Tra i pirati di *Oltre i confini del mare* spicca Edward Teach, alias "Barbanera", il più celebre dei predoni caraibici e di origini inglesi. Nel film il personaggio è tratteggiato sulla base delle cronache storiche, *in primis*

Jack Sparrow

Johnny Depp e Orlando Bloom nel primo film dalla saga, *La maledizione della prima luna* (2003). Sopra a destra, gli stessi protagonisti in una scena de *La maledizione del forziere fantasma*, del 2006.



ERRORE

DISNEY ENTERPRISES / MOUNTAIN, PETER / ALBUM / MONDADORI PORTFOLIO



Tutti i film, aspettando il sesto

La maledizione della prima luna (*Pirates of the Caribbean: The Curse of the Black Pearl*), 2003

La maledizione del forziere fantasma (*Pirates of the Caribbean: Dead Man's Chest*), 2006

Ai confini del mondo (*Pirates of the Caribbean: At World's End*), 2007

Oltre i confini del mare (*Pirates of the Caribbean: On Stranger Tides*), 2011

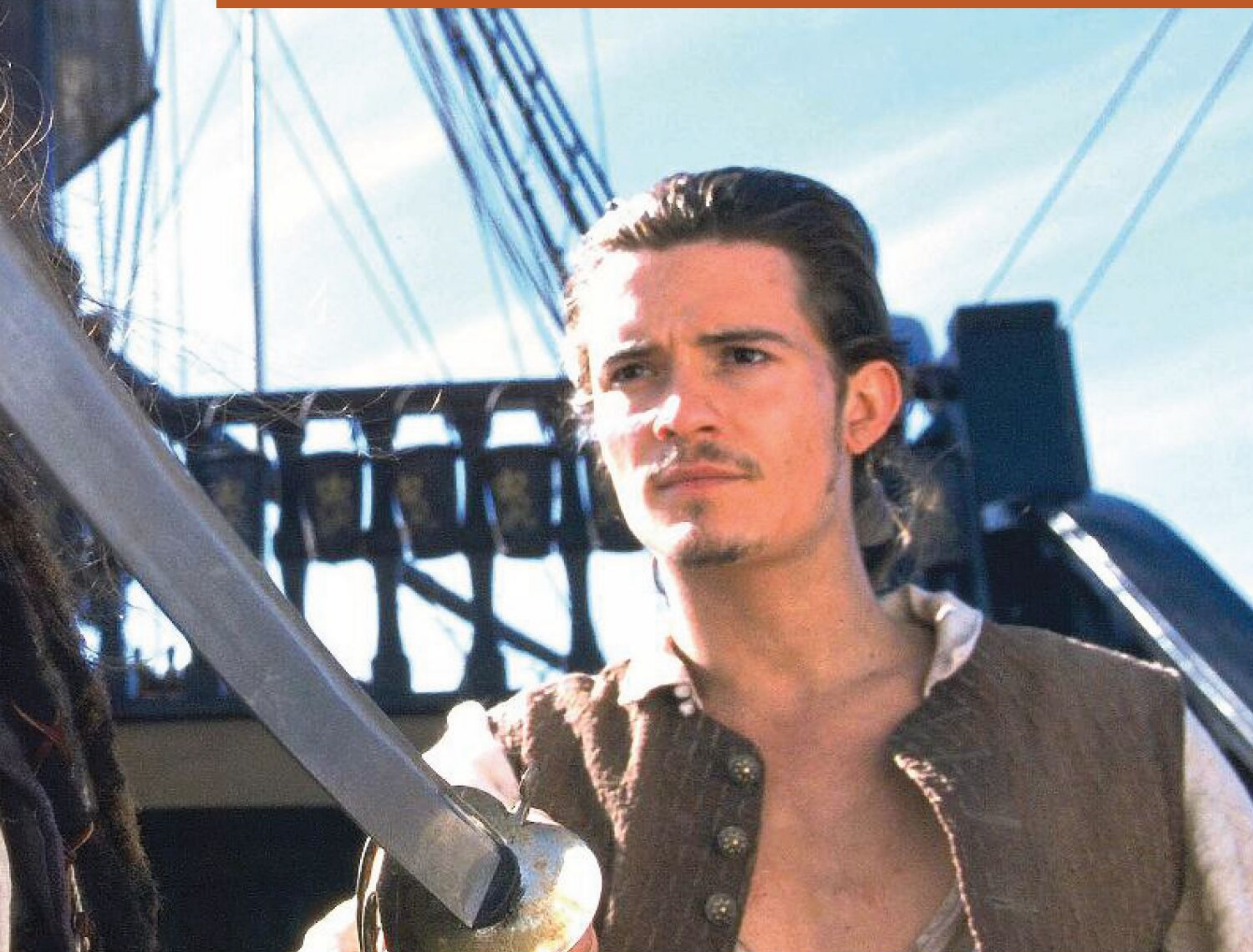
La vendetta di Salazar (*Pirates of the Caribbean: Dead Men Tell No Tales*), 2017

nel “look”. Solo che il vero Barbanera visse tra il 1680 e il 1718, mentre il film è ambientato nel 1750. Un'altra “posticipazione” riguarda la spedizione in Florida del condottiero spagnolo Juan Ponce de León, datata nel film al 1523 anziché al 1513, quando realmente avvenne. Viceversa, *Ai confini del mondo* ha anticipato la figura di Ching Shih (1775-1844), indomabile donna cinese che a inizio Ottocento guidò la flotta pirata più grande di sempre. A lei s'ispira infatti il personaggio della Signora Ching, ma il film è ambientato nel 1729, un secolo prima.

VASCELLI E BANDIERE. In *La maledizione della prima luna*, gli scafi delle navi *HMS Dauntless* e *HMS Interceptor* hanno la caratteristica tinteggiatura detta “scacchiera di Nelson” (riproposta nei due film successivi sulla *HMS Endeavour*). Lo schema cromatico, ideato dall'ammiraglio inglese Horatio Nelson (1758-1805), consiste nell'alternarsi di bande orizzontali nere e gialle, con queste ultime interrotte da boccaporti neri, così da creare un motivo a scacchiera. Ma questa innovazione s'impose nei vascelli britannici solo dopo la battaglia di Trafalgar del 1805 (in cui gli inglesi sconfissero una flotta franco-spagnola e dove Nelson morì), mentre al tempo della saga non era diffuso. Idem per la moderna versione della Union Jack, la celebre bandiera del Regno Unito, adottata nel 1801 ma che si vede però già sulla *HMS Providence*, nave corsara nel film *Oltre i confini del mare*, ambientato mezzo secolo prima.

IN CAMBUSA. Tra i tanti anacronismi della saga, alcuni sono di ordine culinario. In *Ai confini del mondo*, William Turner Jr. si vede per esempio servire una tazza di tè addolcita con una zolletta di zucchero. Nulla di strano, se non fosse che la prima zolletta fu brevettata nel 1843 (nell'odierna Repubblica Ceca), una novantina di anni dopo l'epoca del film. Allo stesso modo, è impossibile che Jack Sparrow, in *La vendetta di Salazar*, ambientato nel 1751, possa fare riferimento alla maionese, inventata cinque anni dopo alla corte di Francia, da un cuoco militare in servizio in quel momento nella città spagnola di Mahon (isola di Minorca), da cui deriverebbe il nome della salsa stessa.

TOUCHSTONE PICTURES / Album / Mondadori Portfolio





BRIDGEMAN IMAGES

IL CORSARO della regina

di Federica Ceccherini

Era una buia notte dell'inverno del 1575 quando in gran segreto Francis Walsingham, ministro di Sua Maestà Elisabetta I Tudor, convocò nel suo palazzo di Seething, a Londra, Francis Drake. Alla luce fioca delle candele aprì sul tavolo una grande mappa del mondo. Aveva il compito di progettare un pesante attacco all'odiata Spagna, in quella parte di impero in cui la flotta di Filippo II era più vulnerabile, il Nuovo Mondo. I due erano d'accordo: bisognava attaccare a sorpresa nel Pacifico (all'epoca chiamato Mare del Sud). Non era certo la prima volta per il corsaro Drake, che da un decennio abbordava navigli iberici carichi di oro e argento nei Caraibi, lo faceva di professione, con tanto di licenza regia.

IN REGOLA. Nel Cinquecento la cattolicissima Spagna era una superpotenza mondiale i cui possedimenti si estendevano dall'Italia del Sud a vasti territori del continente americano. L'Inghilterra protestante, guidata da Elisabetta I dal 1559, era una potenza ancora in erba ma in rapida ascesa. Tra i due sovrani si scatenò una lotta per la supremazia sui mari: il regno protestante voleva insidiare il secolare strapotere dei sovrani cattolici.

Elisabetta era pronta a tutto pur di conquistare un posto sul sempre più ampio scacchiere mondiale nel quale, da quasi un settantennio, erano entrati i nuovi territori d'Oltreoceano (spartiti nel 1494 tra Spagna e Portogallo con il Trattato di Tordesillas). La giovane

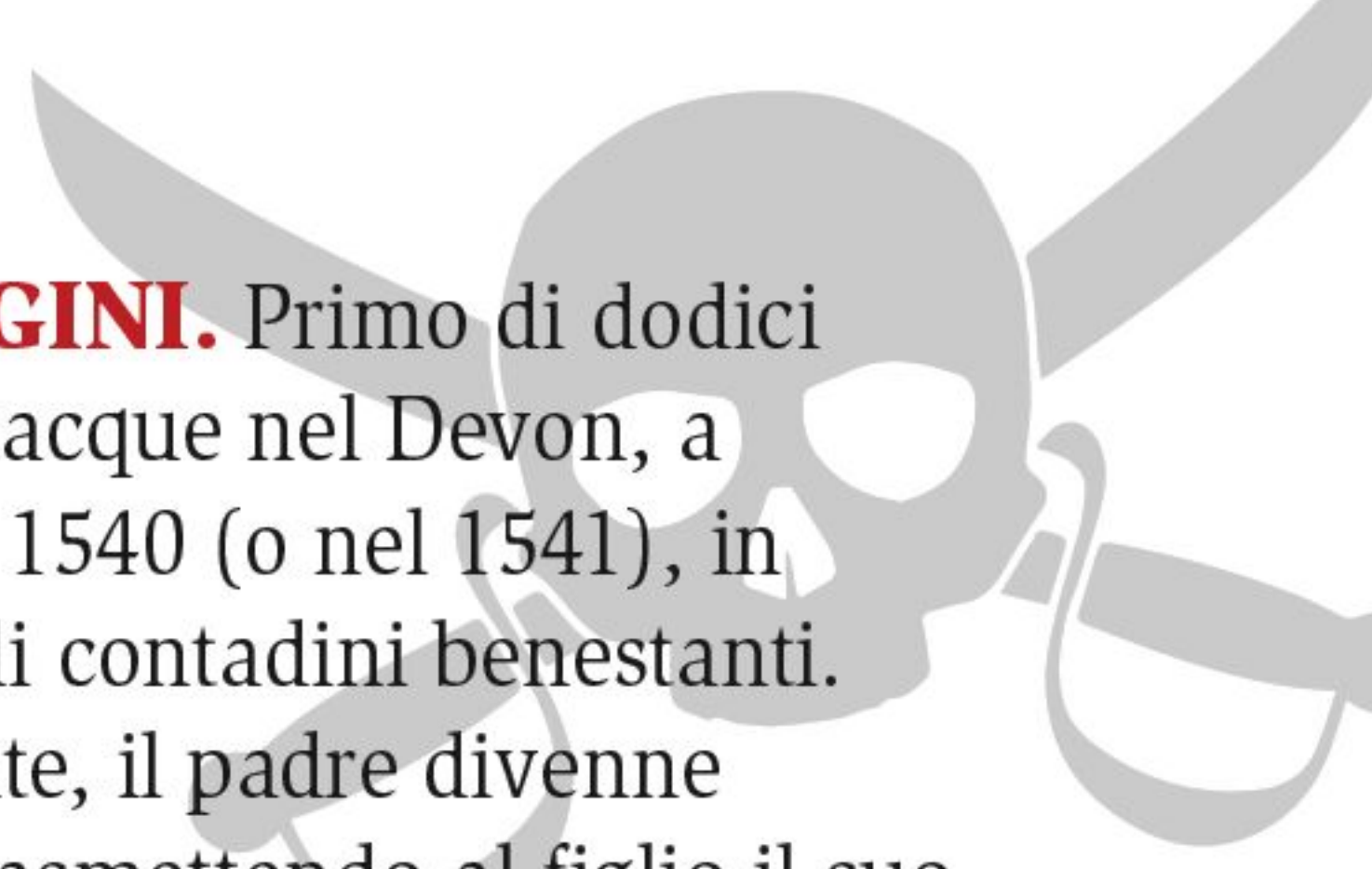
Marina inglese, la *Royal Navy*, non aveva però la forza per competere con l'*Armada* spagnola. Così, l'astuta Tudor ricorse a una forma di conflitto non convenzionale: la guerra di corsa, una sorta di guerriglia dei mari. Elisabetta arruolò un esercito di mercenari pronti, con le loro imbarcazioni, ad assaltare e razziare le navi spagnole cariche di preziosi, di ritorno dalle colonie americane. I corsari, così si chiamarono, erano incaricati dell'abbordaggio dalla sovrana, grazie a una "patente di corsa", e il bottino sarebbe stato poi spartito con la Corona. Un'occasione ghiotta per avventurieri in cerca di fortuna. Tra i molti "segugi del mare" (*sea dogs*) di Elisabetta, Drake fu il favorito, nonché il più ricco e famoso.



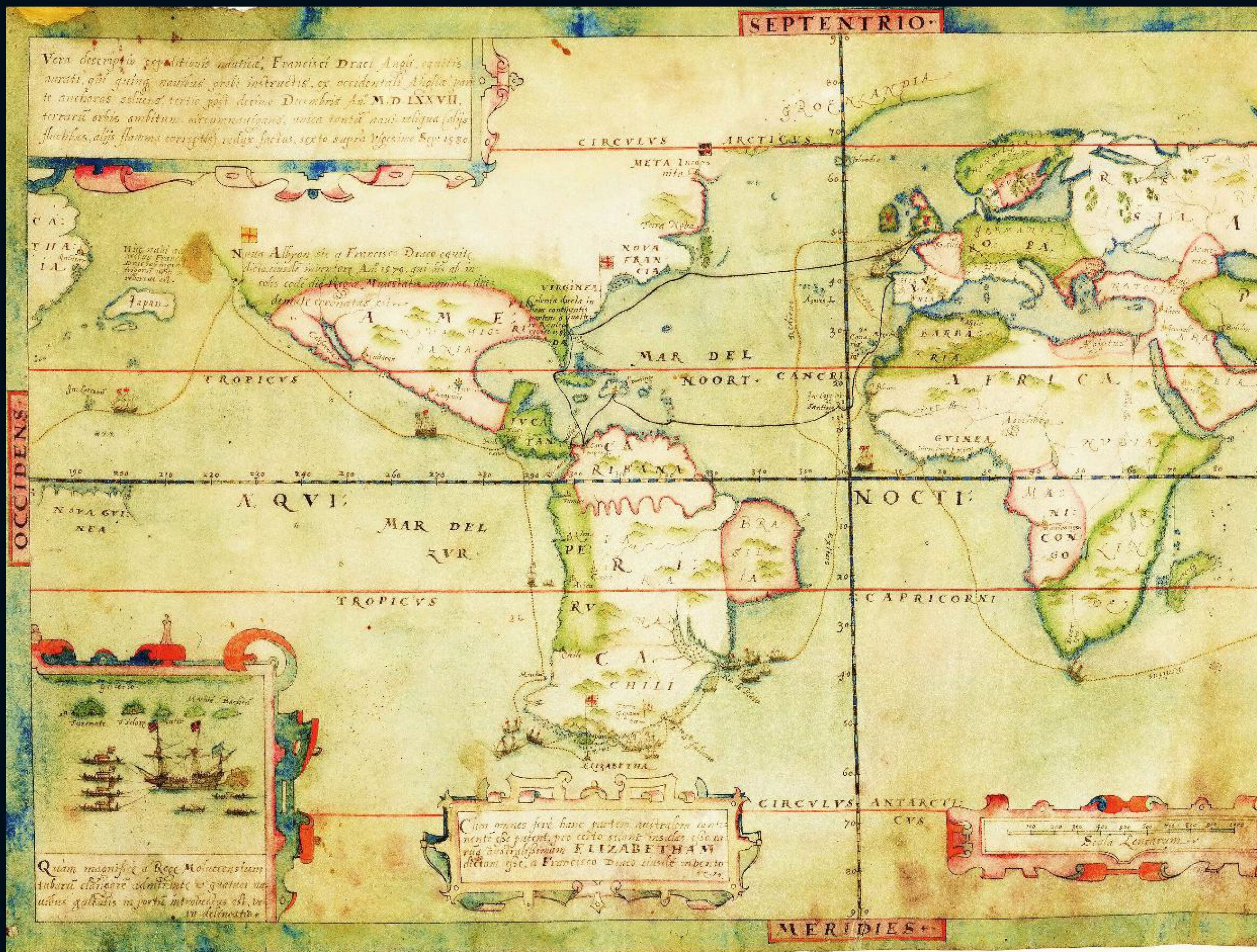
Nel '500 l'inglese **FRANCIS DRAKE** assaltava e depredava le navi spagnole su incarico della regina Elisabetta I Tudor.

All'arrembaggio!

Francis Drake (1540-1596) in un ritratto del 1581. Sopra, il corsaro attacca e cattura il galeone dell'ammiraglio spagnolo don Pedro de Valdes, durante la guerra tra inglesi e spagnoli (1588). Il "drago" fu la spina nel fianco degli iberici per un trentennio.



UMILI ORIGINI. Primo di dodici figli, Francis nacque nel Devon, a Tavistock, nel 1540 (o nel 1541), in una famiglia di contadini benestanti. Ultraprotestante, il padre divenne predicatore, trasmettendo al figlio il suo fervore religioso e una certa propensione alla sopraffazione e alla violenza. Non un caso isolato all'epoca. Quelli in cui nacque Drake erano anni cruenti, in cui le lotte politiche e religiose si riflettevano nella vita di tutti i giorni, e non era raro vedere sassaiole tra bande di bambini opposte: protestanti contro cattolici. Il piccolo Francis però sognava il mare. E, dopo un'esperienza da giovanissimo su navi mercantili, nel 1566 partì per la sua prima spedizione nell'Atlantico. La prima di una lunghissima serie. Negli anni successivi navigò alle dipendenze del cugino, il corsaro John Hawkins, il primo inglese a catturare uomini in Sierra Leone per venderli come schiavi nel Nuovo Mondo, un commercio a cui partecipò anche Drake. Nel 1568 un agguato spagnolo nel porto di San Juan de Ulúa ►



mise in fuga Drake e Hawkins, che si salvarono perdendo diversi uomini. Un vero affronto per Drake che, si dice, non dimenticò mai l'episodio.

PREPARATIVI. Il corsaro inglese non si perse d'animo e continuò con le sue spedizioni, riuscendo a tornare in porto quasi sempre con un buon bottino. E nel 1572 ottenne anche l'agognata patente da Elisabetta. Insomma, quando quella notte del 1575 il ministro della regina lo chiamò per affidargli in gran segreto la rischiosa missione, Drake aveva alle spalle già una bella esperienza nella guerra di corsa. Questa volta però doveva colpire al cuore il nemico, prenderlo alle spalle e non farlo sentire più al sicuro nemmeno nelle sue colonie. L'idea era fare rotta verso l'Atlantico del Sud, passare lo Stretto di Magellano e risalire verso nord dall'altra parte, nel Pacifico, dove gli spagnoli non si aspettavano di incontrare gli inglesi.

L'impresa non era semplice, soprattutto il passaggio nello Stretto di Magellano da poco scoperto (nel 1520) e di cui si sapeva poco o nulla. Ma Drake, più esaltato che spaventato, si buttò a capofitto nei preparativi per la partenza, che iniziarono nel luglio del 1577. C'era da reclutare gli uomini dell'equipaggio e rifornire i cinque vascelli scelti per la missione. Il più grande era il *Pelican*, una vera fortezza galleggiante: 18 cannoni (sette per ogni lato e due a prua e a poppa) e un arsenale composto da munizioni, archibugi, picche, archi, scudi, spade. Le navi, che si pensava sarebbero state in navigazione per una quindicina di mesi (in realtà la spedizione durò quasi tre anni), vennero poi equipaggiate con cibo (carne salata, gallette, miele, formaggio e mostarda), utensili, candele, stoviglie, corde, uncini. E ancora specchietti, perline e fiocchi, da offrire ai nativi in cambio di cibo e pietre preziose.

Furono imbarcate anche stoffe e arredi, merce di scambio per qualche signore locale al quale proporre un'alleanza in funzione antispagnola. Il reclutamento di marinai e ufficiali fu complesso, si dovevano trovare uomini capaci di resistere in mare per molto tempo, adattandosi a situazioni completamente sconosciute. Ufficialmente la squadra di Drake sarebbe stata impegnata in una spedizione commerciale ad Alessandria d'Egitto e in pochi conoscevano la sua vera destinazione.

PRONTI, VIA! Dopo cinque mesi tutto era pronto e le navi, con 166 uomini a bordo, salparono da Plymouth il 13 dicembre 1577. Inizialmente il viaggio filò liscio, i vascelli passarono l'arcipelago di Capo Verde e costeggiarono il Sud America. Passarono indenni anche lo stretto canale di mare scoperto da Magellano nella Terra del Fuoco e con loro grande stupore si

Sui sette mari

Il viaggio compiuto da Drake tra il 1577 e il 1580. A destra, il funerale in mare del corsaro, nella baia di Portobelo (Panama), nel 1596. Sotto, un celebre ritratto della regina Elisabetta I (1533-1603).



Drake, “il drago”, fu il primo inglese a circumnavigare il **GLOBO** e il secondo in assoluto dopo la spedizione di Magellano del 1519-22

oggi porta il suo nome: è il Canale di Drake. Nonostante le intemperie, la spedizione riuscì a riprendere la rotta verso nord e ad assaltare la prima nave spagnola a Valparaíso, in Cile. Nei mesi successivi Drake e il suo equipaggio vissero tempeste terribili, assalti e abbordaggi a navi stracolme di preziosi, conobbero nativi pacifici dalle strane usanze e guerrieri violentissimi (come i Mapuche dell'Isola Mocha). Fondarono anche una colonia, Nuova Albione, nell'attuale California. Avventure che il corsaro stesso raccontò nel suo libro *The World Encompassed by Sir Francis Drake*, pubblicato postumo nel 1628.

GIRO DEL MONDO. Il rientro fu più complicato del previsto. Dopo aver cercato invano nell'America Settentrionale un passaggio a nord-ovest per raggiungere l'Atlantico, il corsaro fece rotta verso sud per tornare a casa via Oceano Indiano, doppiando poi il Capo di Buona Speranza in Africa

e circumnavigando il globo. Aveva compiuto un'impresa straordinaria e lo sapeva. Nel settembre del 1580, quando arrivò a Plymouth con l'unica nave sopravvissuta, l'ammiraglia *Golden Hind* (la *Pelican* ribattezzata) colma di oro e argento, non trovò però alcun comitato di accoglienza. Nella cittadina inglese infuriava la peste e lui diede l'ordine di non sbarcare.

RICCO E FAMOSO. Quel viaggio lo fece diventare uno degli uomini più ricchi e in vista d'Inghilterra. Elisabetta I lo ricompensò con una cifra enorme: 10mila sterline (oltre due milioni di euro di oggi) e gli conferì il titolo di *sir*. Drake diventò poi sindaco della sua città e infine deputato. Ma alla sedentaria vita da politico preferiva le avventure in mare. E così, dopo aver respinto (con l'aiuto di una tempesta) l'Invincibile armata spagnola (1588), morì nel 1596 per una febbre durante una delle sue spedizioni a Panama.

Sette anni dopo se ne andò anche la sua regina. Insieme avevano posto le basi per la supremazia dell'Inghilterra sui mari e, con la scoperta del Canale di Drake, aperto anche la strada a nuove conoscenze nel campo della scienza e della cartografia.

trovarono di fronte all'immenso deserto blu, l'Oceano Pacifico. Ma di “pacifico” da quelle parti trovarono ben poco.

Una serie di tempeste improvvise spinse le imbarcazioni ancora più a Sud, nel punto più meridionale del continente. Fu così che, per caso, Drake scoprì il tratto di mare che divide l'America del Sud (Capo Horn) dall'Antartide. Quel passaggio ancora



4. QUEEN ANNE'S REVENGE

Era la nave di Barbanera e si inabissò nel 1718, incappata in una secca di fronte al North Carolina (Usa). Dal relitto sono state recuperate, tra l'altro, l'ancora e una spada che forse appartenne al pirata.

3. OXFORD

L'ammiraglia del celebre Henry Morgan esplose e affondò nel 1669. Il pirata, che si salvò, progettava l'assalto di Cartagena de Indias (Colombia).

2. SAN JOSÉ

Questo galeone spagnolo fu affondato nel 1708 dopo uno scontro a fuoco con navi inglesi. Carico di tesori, si inabissò di fronte alla penisola di Baru (Colombia).

1. ROSARIO

La nave, diretta a Panama, fu catturata nel 1681 dai pirati e abbandonata alla deriva: l'argento a bordo fu scambiato per stagno.

5. WHYDAH

La nave del pirata Sam Bellamy naufragò nel 1717 al largo di Cape Cod (Usa): a bordo, oro e argento.

9. HENRY

Nel 1695 il capitano Hudson, per evitare l'assalto di corsari francesi, diede fuoco alla sua nave carica di diamanti, davanti alle coste dell'Irlanda.

8. N. S. DE GUIA

Galeone spagnolo con a bordo oro e argento per un valore di 200mila ducati. Fu affondato nel 1589 nei pressi delle Azzorre da corsari inglesi.

7. LAS CINQUE CHAGAS

Questa nave, che pare fosse una delle più ricche mai salpate dall'America, fu assalita e affondata da corsari inglesi nel 1594.

6. MAGDALENA

Affondata da Henry Morgan nel 1669 al largo del Venezuela: trasportava 40mila pezzi d'argento, argenteria e armi. Morgan recuperò parte del prezioso carico.

La mappa dei RELITTI



10. IL RELITTO DI ALS EFFERNE

Una nave (dal nome incerto) con un prezioso carico fu catturata dal duca-corsaro di Cumberland nel 1589 ma finì contro le scogliere della Cornovaglia chiamate Als Efferne ("Cancello dell'inferno") e affondò.

11

11. REINERA E SODERINA

Questo mercantile veneziano fu catturato dall'inglese John Ward nel 1607: trasportava indaco, sale, spezie e altri prodotti orientali per un valore di 500mila corone inglesi. Entrò a far parte della flotta del pirata, ma affondò due anni dopo presso Creta.

12. SAMARITAN

Questa nave, che faceva parte di una flotta corsara dell'Oceano Indiano, affondò alle Comore, tra Madagascar e Mozambico, nel 1635.

12

13

13. HERBERT

Era una nave della Compagnia inglese delle Indie Orientali: fu attaccata e fatta saltare in aria da corsari francesi nel 1689. Trasportava lingotti e monete d'argento.

14

14. SPEAKER

La nave del pirata John Bowen affondò al largo di Mauritius nel 1702. I superstiti compraron la benevolenza del governatore olandese dell'isola con 2.100 pezzi da otto (monete spagnole d'argento).

15

15. KENT

Nell'ottobre del 1800 la nave della Compagnia inglese delle Indie Orientali fu abbordata e catturata dal corsaro francese Surcouf a sud di Calcutta (India). Non affondò, ma Surcouf gettò il carico d'oro in mare dopo una lite con le autorità francesi.

Oceano

Indiano

Tra '500 e '800, PIRATI E CORSARI infestarono i mari di tutto il globo a caccia di velieri che trasportavano merci e tesori. Molti di questi (ma anche molte navi pirata) finirono negli abissi con i loro carichi e i loro segreti.

**Ammiraglio della flotta turca
o feroce assassino? Per i cristiani,
BARBAROSSA era il capo della pirateria
musulmana nel Mediterraneo del '500.**

Nel nome di ALLAH

di Massimo Manzo

I cristiani lo consideravano un crudele predone, tremando al solo sentire il suo nome. I turchi, invece, lo venerano come uno dei maggiori ammiragli della loro storia, tanto da averlo seppellito a Istanbul in un mausoleo che è meta turistica.

Il suo nome era Khayr ad-Din, ma tutti lo conoscono come "Barbarossa", simbolo di un'epoca turbolenta segnata da saccheggi e duelli sui mari che si trasformarono in uno scontro di civiltà.

BANDA DI FRATELLI. Prima che l'epicentro della pirateria si spostasse nelle acque dei Caraibi, nel Mediterraneo spadroneggiavano le veloci navi dei pirati musulmani, la cui presenza, a

partire dall'VIII secolo, seguì la rapida espansione delle dinastie islamiche degli Omayyadi e degli Abbasidi, divenute padrone di vasti territori in Spagna, Sicilia e Nordafrica. In seguito, tra la fine del Quattrocento e per tutto il secolo successivo, a raccoglierne l'eredità fu la neonata potenza ottomana, che nel 1453 conquistò Costantinopoli ponendo fine all'Impero bizantino. Ansiosi di affermare la loro egemonia marittima mettendo in difficoltà le potenze europee, prime fra tutte la Spagna, Venezia e Genova, i sultani turchi si servirono anch'essi di filibustieri incaricati di assaltare i vascelli altrui saccheggiando con fulminee incursioni le città costiere in mano cristiana.

Celebrato

La statua di Khayr ad-Din (o Kaireddin), ovvero Barbarossa, davanti al mausoleo a lui dedicato a Istanbul, nel quartiere di Beşiktaş.



Fu in tale contesto che nel 1478 nacque Khayr ad-Din, destinato a diventare il più celebre tra i corsari musulmani. Originario di Mitilene (Lesbo), fin da giovanissimo il futuro terrore dei mari si fece le ossa entrando in società con i suoi tre fratelli, Elias, Isac e Oruç Reis, con i quali organizzava agguati contro le imbarcazioni che navigavano nell'Egeo.

Khayr, Oruç, di qualche anno più grande di lui, e gli altri al-Din compivano scorrerie che suscitarono presto la reazione dei cavalieri Ospitalieri, allora nemici giurati dei corsari islamici. Intorno al 1501 questi difensori delle fedi catturarono la banda di giovani predoni al largo di Creta. Nello scontro perse la vita Elias. Gli altri fratelli furono forse riscattati dalla famiglia, tanto che in poco tempo si ritrovarono di nuovo liberi. Dopo quell'incidente, Isac si ritirò dalle scene, mentre a rimanere in "affari" furono Khayr e Oruç, che presto ripresero il mare per le loro scorrerie.

UN UOMO SOLO AL COMANDO.

Noti entrambi con l'epiteto Barbarossa (forse dovuto al colore della barba), i due fratelli spostarono il centro delle operazioni nel porto tunisino di La Goletta, dove si misero al servizio dei potentati musulmani che controllavano quelle zone. Da lì, tormentarono i vascelli cristiani tra Nord Africa e Sud Italia con assalti rocamboleschi. Uno dei più eclatanti avvenne nel 1504, quando nei pressi dell'Isola d'Elba riuscirono con un abile stratagemma a catturare due galere pontificie, scatenando le ire di papa Giulio II. Nel 1516, i due arrivarono ►

Occhiali e Scipione Cicala

Barbarossa e Dragut (v. box nell'altra pag.) non furono i soli due grandi corsari islamici a infestare il Mediterraneo. C'erano anche due italiani: Giovan Dionigi Galeni e Scipione Cicala. Il primo vide la luce nel villaggio calabrese di Le Castella, e dopo essere stato catturato dai turchi sfuggì al destino di schiavo convertendosi all'islam e dandosi alla pirateria al seguito di Dragut. **Rinnegati di successo.** Divenuto Uluç Ali Pascià (italianizzato in Occhiali), Galeni prese il posto di Dragut e nel 1571 partecipò alla battaglia di Lepanto, che vide il trionfo della Lega Santa, riuscendo poi a rimanere in auge presso il sultano (morì a Costantinopoli nel 1587).

L'altro rinnegato. Altrettanto famoso fu Scipione Cicala, nato a Messina nel 1544 e rampollo di un nobile capitano genovese. Catturato insieme al padre, dopo la conversione all'islam divenne Cıgâlazade Yusuf Sinan Pasha, assurgendo al rango di *Kapudan Pasha*, capitano di mare, sotto il sultano Murad III. Spentosi nel 1605 al termine di una brillante carriera, è rimasto impresso nell'immaginario collettivo turco, tanto che a Istanbul esiste un quartiere ispirato al suo nome (Cağaloğlu).

L'ammiraglio genovese **ANDREA DORIA**

a occupare Algeri, trasformandosi di fatto nei suoi governatori (*bey*).

Divenuti una spina nel fianco dell'emergente potenza spagnola, Khayr e Oruç ingaggiarono un lungo duello con i re "cattolicissimi", Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona, ma in una battaglia contro la flotta spagnola nel 1518 Oruç perse la vita.

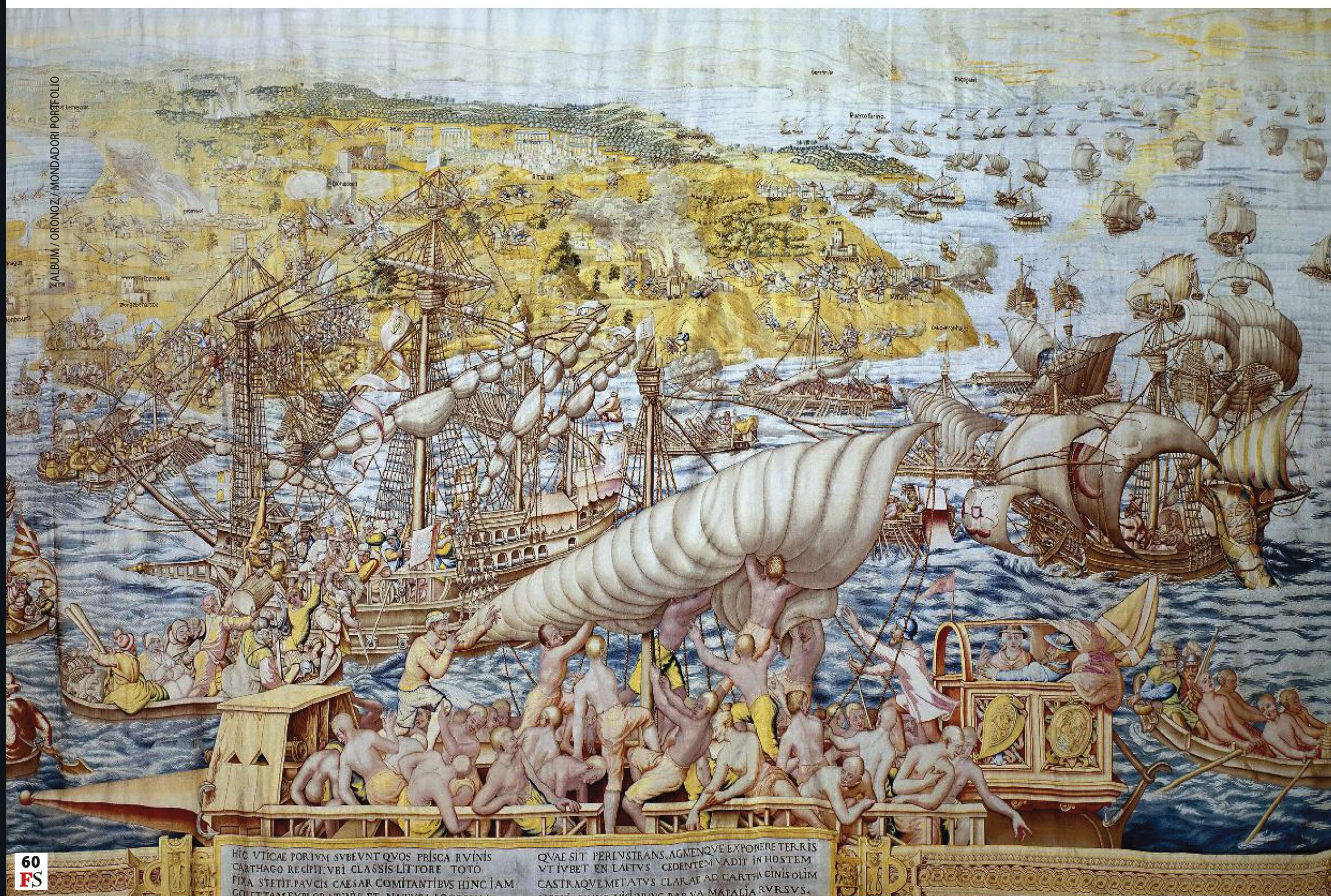
Rimasto a quarant'anni il solo Barbarossa sulla scena del Mediterraneo, Khayr ad-Din si fece notare dal sultano turco Selim I, che già serviva come *bey* di Algeri. Fu l'inizio di un lungo sodalizio con la corte ottomana che toccò l'apice sotto il regno di Solimano il Magnifico (1520-1566), da cui nel 1533 ricevette la carica di *Kapudan Pasha*, "capitano del mare", ossia comandante in capo della flotta turca.

Al grido di *La ilàha illa Allàh* ("non esiste altro Dio al di fuori di Allah"), i navigli di Khayr ad-Din scorrazzarono per anni in lungo e in largo prendendo

di mira numerose città e razziando le coste italiane e nordafricane. La fama di Ariadeno, come lo chiamavano i cristiani, storpiandone il nome, crebbe a dismisura, grazie a imprese ardite.

IL RATTO. La più clamorosa fu quando, nel 1534, nei pressi di Sperlonga, tentò di rapire la ventunenne Giulia Gonzaga, contessa di Fondi. «La nobildonna fuggì di notte discinta, calandosi da una finestra del maschio del castello e cavalcando a corsa sfrenata raggiunse i monti», racconta Vincenzo La Salandra nel libro *IncurSIONI islamiche in Italia meridionale* (GBEditoria). «Barbarossa voleva farne dono al Solimano, ma dovette accontentarsi di razziare Terracina dove nel frattempo la popolazione aveva raggiunto i monti e abbandonato la città al sacco». Lo sventato rapimento della bella Giulia fece scalpore, rimanendo impresso nell'immaginario collettivo.

Quando vestiva i panni del pirata



condusse contro i pirati turchi una lotta senza quartiere

Khayr si lasciava andare a violenze e crudeltà, massacrando chi gli opponeva resistenza e vendendo come schiavi gli abitanti di interi villaggi. Ma sarebbe riduttivo considerarlo solo un volgare bandito promosso ammiraglio: si faceva ritrarre come un sultano, col turbante e in abiti raffinati, amava la cultura e le arti, parlava fluentemente più lingue. E fu un abile politico, capace di organizzare Algeri come un vero Stato barbaresco, stringendo alleanze con i vicini e riducendo i nemici a vassalli.

NELL'OLIMPO DEI PIRATI. Le scorrerie dell'inesorabile corsaro turco, nel frattempo affiancato da un abile luogotenente noto come Dragut, (*v. riquadro sotto*) non tardarono ad attirare di nuovo le attenzioni di spagnoli e genovesi, che continuarono a braccarlo. Sotto la guida dell'imperatore Carlo V d'Asburgo, fu approntata una spedizione in grande stile che nel 1535 culminò nella riconquista di Tunisi, infliggendo

un duro colpo a Khayr. Comandata dall'ammiraglio genovese Andrea Doria, destinato a diventare il peggior nemico dei pirati ottomani, con l'aiuto degli irriducibili Ospitalieri la coalizione cristiana strappò la roccaforte della Goletta al Barbarossa, mietendo migliaia di vittime tra i combattenti islamici. Dato inizialmente per morto, Ariadeno era ben lungi dal venire totalmente sconfitto. Anzi, negli anni seguenti tornò alla ribalta, vincendo le flotte di Doria nella battaglia navale di Prevesa (1538), combattuta nell'Adriatico, e difendendo con successo Algeri dagli attacchi di Carlo V. Spregiudicato e sempre alla ricerca di ricchi bottini, arrivò persino a servire per un po' il re cristiano di Francia, Francesco I, grande rivale dell'imperatore. E fu proprio mentre prestava i suoi servigi al sovrano

d'oltralpe che tentò uno dei suoi ultimi colpi di mano, prendendo con la forza Nizza (1543). Dopodiché, il grande ammiraglio turco gettò l'ancora a Costantinopoli, dove visse fra gli agi di una "pensione" dorata, venerato come un eroe.

La sua eredità non rimase vacante: nuovi astri della pirateria islamica ne presero il posto, primo fra tutti il temibile Dragut. Quanto al feroce Ariadeno, morì nella capitale ottomana a 68 anni, entrando per sempre nel mito. Nel 1944, vicino al suo mausoleo i turchi eressero una statua che ancora oggi scruta con sguardo fiero quel mare di cui un tempo il pirata Barbarossa era stato il terrore. •

L'altra leggenda: Dragut

Turghud Ali, alias Dragut, nacque a Bodrum (Turchia) nel 1485, e prima di divenire una figura mitica della pirateria musulmana servì a lungo Khayr al-Din Barbarossa, partecipando alla celebre battaglia di Prevesa contro Andrea Doria e la coalizione cristiana. Nel 1540, fu proprio un Doria (Giannettino, nipote di Andrea) a catturarlo nelle acque della Corsica, trascinandolo in catene a Genova.

Spada vendicatrice. Dopo aver servito come rematore a bordo delle galere genovesi, Dragut tornò inspiegabilmente libero nel 1543, forse a seguito del pagamento di un lauto riscatto. Di lì a poco prese quindi il posto di Barbarossa, venendo nominato capo della flotta ottomana e trasformandosi nel corsaro più temuto del suo tempo. Noto con l'eloquente epiteto di "Spada vendicatrice dell'islam", così come il suo predecessore divenne la nemesis di Andrea Doria, al quale riuscì sempre a sfuggire. Su di lui nacquero numerose leggende che durarono anche dopo la sua morte, avvenuta al largo di Malta nel 1565.

L'omaggio

A Istanbul c'è anche la statua di Dragut (o Turgut), posta di fronte al Topkapi. Nell'altra pagina, arazzo sulla conquista di Tunisi (1535) a opera della flotta di Carlo V, che espugnò La Goletta, il covo di Barbarossa.



SHUTTERSTOCK / MO-PADRI

VERO O FALSO?

Tesori sepolti, benda nera sull'occhio, pappagallo sulla spalla... Quanto c'è di vero nelle decine di **LUOGHI COMUNI** sui pirati?

di Matteo Liberti

I TESORI NON LI SEPPELLIVANO

1



Nell'immaginario di libri e film i pirati vengono associati a tesori nascosti su isole inaccessibili (sopra) e a misteriose mappe per ritrovarli, di quelle con una X nel "punto di sotterramento". Lo narra per esempio Robert Louis Stevenson nel romanzo *L'isola del tesoro*, del 1883, fonte di tanti stereotipi sulla pirateria. È però un falso mito. Pur essendoci stati sporadici episodi di seppellimento, di norma i pirati, anziché nascondere oro e preziosi, preferivano spenderli in fretta.

CANZONI POCO PIRATESCHE

2

"Quindici uomini, quindici uomini sulla cassa del morto, yo ho ho! E una bottiglia di rum..." Così cantavano i pirati dello sceneggiato Rai *L'isola del tesoro* (1959). L'immagine di pirati intenti a cantar canzoni che evocano le loro stesse gesta è però un mezzo falso storico. Qualcuno al massimo poteva intonare *La Bamba* (brano messicano nato nel '600), ma il più delle volte ci si limitava a intonare motivetti militari o canti di lavoro, che con la pirateria c'entravano poco. È invece assodato che su molti velieri c'erano orchestre per allietare la navigazione.

NAVIGATORI PIUTTOSTO IMBRANATI

3



Tra i bucanieri vi erano ex taglialegna ed ex cacciatori che con il mare avevano poca dimestichezza, e anche se ogni tanto si produssero in ardite spedizioni in Africa e nell'Oceano Indiano, rimasero mediamente mediocri navigatori. Molti timonieri (nel disegno) si limitavano a tracciare linee dritte al posto delle rotte, e per affrontare i tragitti più impegnativi sequestravano ad hoc dei piloti esperti. Molti non sapevano nuotare e non amavano mangiare pesce, considerato cibo di seconda qualità. Si facevano anzi in quattro per assicurarsi scorte di carne. E se proprio si doveva azzannare cibo di mare, si optava per un rettile: apprezzatissima la carne di tartaruga.

IL MITO DELLA PASSERELLA

4



Durante l'età d'oro della pirateria caraibica, tra la metà del XVII secolo e i primi decenni del XVIII, non vi è testimonianza alcuna dell'uso della famigerata passerella (nell'illustrazione), ennesima invenzione della narrativa d'avventura. Tra le tante torture ideate dai filibustieri, nessuno pensò infatti di far saltare i prigionieri da un trampolino, magari tra le fauci degli squali. Almeno fino al 1829, quando sul *Times* di Londra apparve un articolo su un recente attacco pirata nei Caraibi, ai danni di un brigantino olandese. In quel caso le vittime furono davvero costrette a saltare in mare da una passerella, con tanto di benda sugli occhi e palla di cannone legata ai piedi. Ma si trattò di un evento isolato, che forse ispirò i romanzieri.

AMPUTAZIONI SÌ, MA UNCINO NO

5

François Le Clerc, il corsaro francese che a metà del '500 terrorizzò i Caraibi, è uno dei pochi "gamba di legno" realmente esistiti. Il ferimento a un arto con successiva amputazione, infatti, era frequente, ma raramente si sopravviveva: quasi mai c'era un medico a bordo e a operare era il cuoco, che al massimo si limitava a cauterizzare le ferite. In pochi se la cavavano, e in pochissimi usavano gambe di legno o uncini (a destra, Capitan Uncino nel *Peter Pan* Disney) come protesi. Più comune (ma non comunissima) era la benda sull'occhio.



A OGNI PIRATA LA SUA BANDIERA

6

La bandiera pirata per eccellenza è nera (vedi servizio *Professione pirata*) e vi campeggiano un teschio e due ossa incrociate. Celebre è anche la versione con due sciabole, ideata dal pirata inglese John Rackham, conosciuto come Calico Jack (1682-1720). Il multiforme standardo (vi

comparirono cuori trafitti, palle di cannone, clessidre ecc.) era chiamato Jolly Roger, dal francese *jolie rouge* ("bella rossa", dalla bandiera rosso sangue che, issata su una nave, significava che l'equipaggio avrebbe combattuto fino alla morte) o forse da un soprannome del diavolo (Old Roger).

CHE BARBA, LA VITA DA PIRATA!

7

La maggior parte dei pirati, lungi dal vivere un'esistenza tutta azione e avventura, trascorrevano il loro tempo annoiandosi a morte. O, nel migliore dei casi, faticando come bestie. Tra una scorreria e l'altra, i giorni a bordo passavano tutti uguali, tra puzzo di

catrame, salsedine e sudore. A volte per mesi interi non facevano altro che lavare il ponte e rammendare le vele. In alcuni casi si cercava di movimentare la situazione con qualche rissa o duello, ma i codici di comportamento adottati dalla pirateria proibivano scontri a bordo.

PIÙ SCIMMIE CHE PAPPAGALLI

8

Tra gli stereotipi, uno dei più noti riguarda i pappagalli appollaiati sulle spalle dei bucanieri nell'iconografia. Si tratta però di una forzatura. In effetti, erano i marinai delle flotte regolari a portare a bordo uccelli e animali come souvenir dei loro viaggi, e i pappagalli erano apprezzati perché coloratissimi

e facili da accudire. Da qui a divenire animali da compagnia delle ciurme piratesche però ce ne passa. E se qualcuno si prese la briga di adottarne uno (la maggior parte sceglievano scimmie o gatti, utili anche per tenere lontani i topi), fu soltanto un caso.

DEMOCRAZIA A BORDO? NON DEL TUTTO

9

Tra i miti che circondano il mondo della pirateria vi è quello secondo cui i filibustieri adottarono modelli di comportamento democratici ed egualitari, rispettando indigeni e schiavi più di quanto non facessero i coloni europei. C'è in effetti un fondo di verità, nel senso che esisteva una sorta di "democrazia" della filibusta, che valeva però solo nell'ambito dei rapporti tra pirata e pirata, improntati alla "solidarietà di mestiere" (ma i soprusi da parte dei capitani non mancavano). Per quanto concerne i rapporti con gli altri, invece, i pirati rispettavano solo chi tornava loro utile, magari per piazzare della refurtiva, mentre non si facevano scrupoli nello schiavizzare gli indigeni. Lo stesso valeva per gli africani, che il più delle volte venivano sfruttati per i lavori più faticosi e umili.

NESSUN RIGUARDO PER LE DONNE

10

Nonostante siano esistite donne pirata, i codici pirateschi vietavano di condurre donne a bordo: si diceva che portassero sfortuna. Quando se le ritrovavano come prigioniere riservavano loro ben pochi riguardi. Il carceriere di turno, che in teoria doveva tenerle lontane dagli occhi famelici della ciurma, non tardava ad abusare di loro. Idem per le indigene durante le razzie a terra, sistematicamente violentate. Le più "fortunate" venivano catturate e rivendute come schiave. Inoltre, pochi filibustieri erano sposati e l'intero Caribe pullulava di prostitute.

MAMMA li turchi!

Si avvistano dall'alto, a intervalli regolari, come tante pietre dei rosari. Alcune ancora imponenti, altre diroccate, sembrano sorgere dagli scogli o spiccano solitarie sui promontori. Sono le torri costiere, testimoni di un passato burrascoso e tormentato, in cui il pericolo da scongiurare arrivava improvviso dal mare e faceva saltare sul letto gridando "mamma li turchi!".

In effetti le veloci galee degli Ottomani colpivano le coste all'alba o di notte, per sorprendere nel sonno gli abitanti dei luoghi da saccheggiare. L'addestramento militare rendeva questi marinai veloci ed efficaci anche nell'oscurità, per catturare bottino e schiavi. Dalle navi scendevano decine di uomini, in grado di muoversi in modo perfettamente organizzato, che si spingevano nell'entroterra per molti chilometri, arrivando a rapire, a volte, comunità quasi intere.

Per evitare queste razzie si avviò la costruzione, lunga e costosissima, di circa 700 torri costiere, di cui 360 nei possedimenti spagnoli della Penisola: Campania, Calabria, Sicilia, Puglia, Abruzzo, Stato dei Presidi (tra Maremma e Arcipelago toscano) e Sardegna, a partire dal XVI secolo. Erano tutti territori sulle rotte dei rapaci turchi. Ma come era piombato sulle nostre coste questo pericolo?

COVI NEL NORDAFRICA. «La minaccia ottomana iniziò a premere sui litorali della Penisola quando, dopo la conquista di Costantinopoli, nella seconda metà del Quattrocento la Sublime Porta riallestì il suo arsenale navale, principalmente ad imitazione di quello veneziano», spiega Enrico Basso, docente di Storia medievale all'Università di Torino. L'impero della Mezzaluna si affermò come potenza egemone nel Mediterraneo attraverso il controllo delle coste nordorientali e nordafricane, nella zona che all'epoca veniva chiamata Barberia. Tunisi, Tripoli e Algeri divennero il covo e il punto di partenza delle navi dei pirati barbareschi, che con le loro improvvise scorrerie, fatte soprattutto d'estate per evitare problemi di mare grosso, miravano a indebolire le economie europee e mantenere in costante allarme le popolazioni. I primi a pensare un sistema permanente di segnalazione e di difesa, per mezzo di torri collocate in modo che da ognuna fossero visibili la precedente e la successiva, furono gli Angioini (1266-1442). L'idea venne perseguita anche dai loro successori, gli Aragonesi (1442-1503). Ma le realizzazioni difensive furono parziali e finirono per passare sotto il controllo dei feudatari, che proteggevano più i territori che gli abitanti. Le flotte turche poterono quindi compiere ancora le loro incursioni pressoché indisturbati: basti ricordare il tristemente noto assedio e Sacco di Otranto, nel 1480.

«La reazione più articolata avvenne sotto i regni di Carlo V e di suo figlio Filippo II, nella prima metà del XVI secolo», continua Basso. «L'imperatore ordinò infatti la costruzione, in modo capillare, di torri di avvistamento a forma cilindrica, che a seconda della dimensione dovevano avere da uno a



ALAMY / IPA

Sentinelle dimenticate, le **TORRI COSTIERE** di avvistamento furono costruite per difendersi dai pirati barbareschi e dagli Ottomani. Oggi segnano il profilo delle nostre coste.

di Irene Merli

quattro o cinque guardiani, o “torriani”, come venivano chiamati». Il protocollo prevedeva che se veniva avvistata una spedizione dei razziatori turchi, di giorno si doveva provocare una colonna di fumo, resa più densa da stoppe bruciate con le ramaglie, rivolta nella direzione da cui proveniva il pericolo.

SEGNALI DI ALLARME. Di notte, invece, si doveva produrre un fuoco il più luminoso possibile: il numero dei fuochi indicava quanti vascelli erano in arrivo. In entrambi i casi, partivano anche rintocchi di campana. Il sistema era simile a quello usato sulla Muraglia cinese: l'allarme passava da una torre all'altra, in modo da dare alle popolazioni il tempo di mettersi in salvo. Le segnalazioni di fumo e i fuochi erano infatti visibili anche a 80 km di distanza. Sulla base degli avvistamenti, poi, partivano dei piccoli drappelli di uomini a cavallo (o “cavallari”), che cercavano di colpire i pirati barbareschi all'attracco o quando ripartivano, nel momento in cui erano più vulnerabili.

Carlo V e Filippo II imposero inoltre che fossero i regi ingegneri a individuare le località adatte alla costruzione delle fortificazioni nei domini spagnoli. Ma il peso economico di queste costruzioni ricadeva sui comuni, attraverso dazi e gabelle (in Sardegna per esempio, ne vennero istituite sull'esportazione di formaggi, corallo, cuoio). Fu per questo che il processo di fortificazione si rivelò lungo: ci volle quasi un secolo per completarlo e un numero tale di torri di avvistamento era molto oneroso per le comunità. D'altra parte la posta in gioco era alta: saccheggi e rapimenti che avvenivano in Cilento, in Salento, sulle coste calabresi, siciliane, abruzzesi... «Nelle grandi città di mare come

Genova e Napoli fu istituita la figura del magistrato per il riscatto degli schiavi, che aiutava le famiglie a riavere i propri cari finiti in schiavitù», continua Enrico Basso, «o per organizzare scambi di prigionieri. Non va infatti dimenticato che i Cavalieri di Malta si comportavano nello stesso modo dei pirati barbareschi, ma nessuno aveva da dire perché lo facevano in nome della cristianità».

Il tutto era comunque destinato a finire con la battaglia navale di Lepanto (1571), durante la quale le potenze cristiane sconfissero gli Ottomani e distrussero quasi tutta la loro flotta. Da lì in avanti le scorrerie barbaresche si limitarono alle navi che passavano dalle coste nordafricane e continuarono fino al XIX secolo: a farle cessare furono gli Stati Uniti, che bombardarono Algeri dopo il saccheggio di una loro nave, durante la Seconda guerra barbaresca. •

Chi si salvava? La Serenissima!

settembre 1453.

Appena concluse le operazioni militari e civili di assestamento del nuovo potere ottomano a Costantinopoli, la Repubblica di Venezia mandò un suo ambasciatore straordinario presso il sultano per stringere relazioni politico-economiche in un accordo firmato il 10

Il documento stabilì pace e amicizia tra la Sublime Porta e la Repubblica, ovunque sventolasse il gonfalone di san Marco, in terra o in mare. Di conseguenza, le coste adriatiche controllate dalla Serenissima restarono al sicuro dai saccheggi dei barbareschi.

Pronti a colpire

Una torre costiera a Positano (Sa). Nell'altra pagina, due pirati musulmani in un dipinto del XIX secolo: erano spesso definiti Saraceni, ma in realtà quelli che attaccavano i nostri litorali dal XV secolo erano turchi, mentre i Saraceni erano arabi e colpirono nel X secolo.



SAPERNE DI PIÙ

PIRATI, CORSAARI & CO.

Le vicende, tra realtà e fantasia, dei più temuti predatori dei mari.

Storia segreta dei pirati. Tra verità e leggenda: il racconto del terrore dei mari

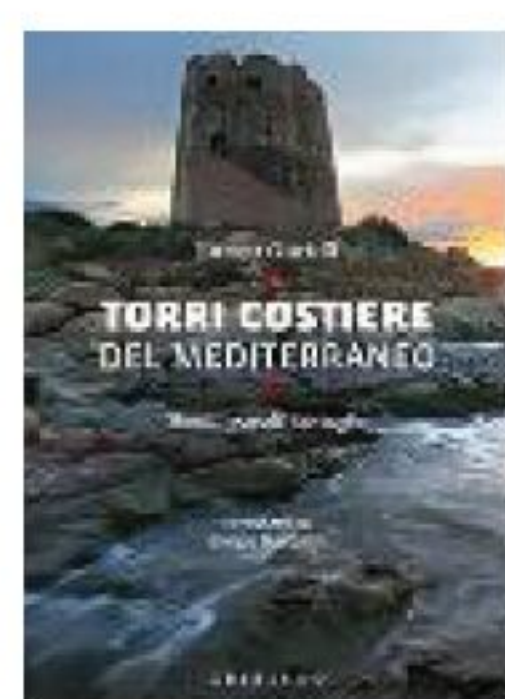
Matteo Liberti
(Newton Compton)



Armati fino ai denti e pronti ad abbordare, con le proprie navi, altre imbarcazioni, i pirati (dal greco *peirân*, "assalire")

con le loro imprese segnarono la vita e la storia di molte popolazioni antiche, come Fenici, Greci, Etruschi e Romani. Arrivarono poi anche i Saraceni, i predoni musulmani, ma la vera svolta per la pirateria fu la colonizzazione dell'America. Nelle remote acque dei Caraibi le navi cariche di preziosi, lontane dalla madrepatria, rappresentavano una facile preda. Così, la pirateria condizionò i traffici transoceanici per almeno due secoli, estendendosi poi anche a Oriente.

Torri costiere del Mediterraneo



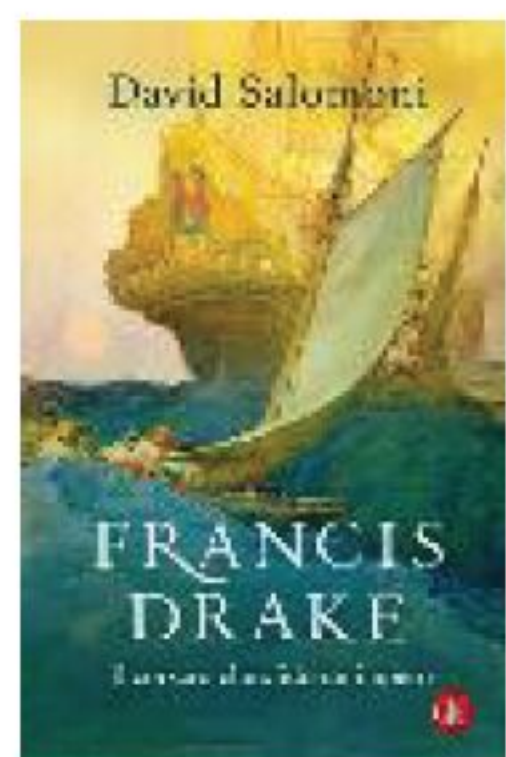
Enrico Gurioli
(Gribaudo)

Le scorrerie dei pirati nel Mediterraneo hanno influito sulla nascita, tra

il X e il XVII secolo, di complessi sistemi difensivi lungo le coste. Gurioli, giornalista esperto di marineria, racconta la storia e l'evoluzione delle torri costiere con i loro sistemi di avvistamento. Come quello all'avanguardia ideato da Carlo V, che permetteva di far arrivare a corte in tempi record la notizia di un eventuale sbarco di pirati o di Saraceni.

Molte di queste costruzioni sono ancora visibili nel Mediterraneo, da Malta alle Eolie, dalla Sardegna alla Francia del Sud.

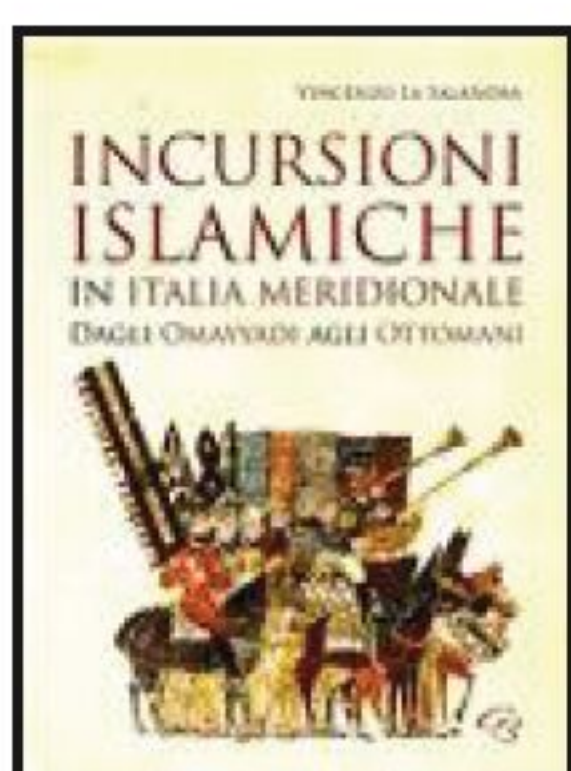
Francis Drake. Il corsaro che sfidò un impero
David Salomoni (Laterza)



Al servizio della regina d'Inghilterra Elisabetta I, Drake nella sua lunga carriera assaltò numerose navi

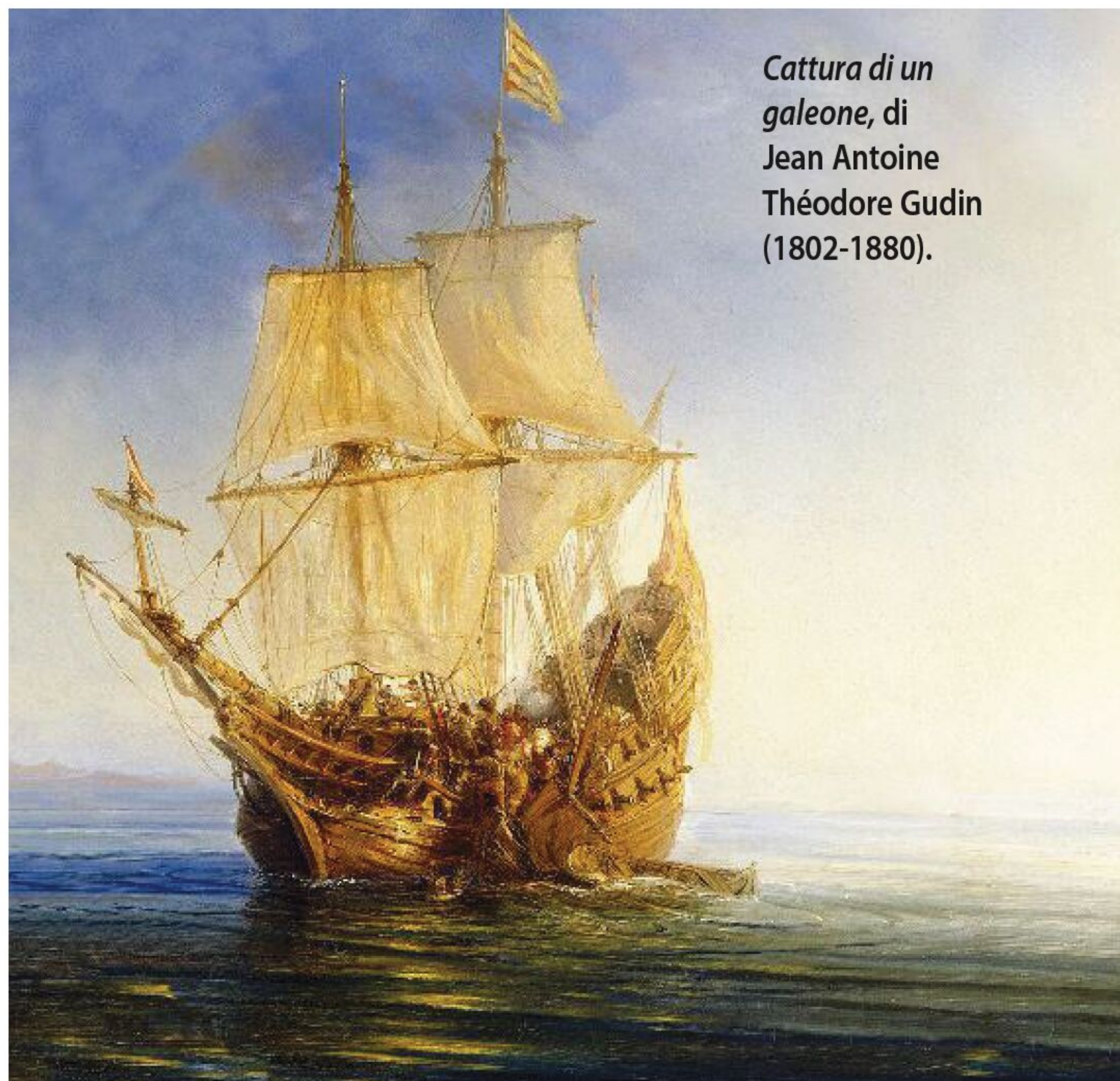
spagnole e portoghesi. E tra il 1577 e il 1580 il corsaro circumnavigò il globo, non per amore dell'esplorazione, ma per compiere la sua missione: attaccare e depredare il nemico spagnolo nella parte più remota del suo impero, il Nuovo Mondo. Quel viaggio lo rese famoso in patria (oltre che ricchissimo). In questo volume, la storia e le avventure per mare del "Drago".

Incursioni islamiche in Italia meridionale. Dagli Omayyadi agli Ottomani
Vincenzo La Salandra
(Ginevra Bentivoglio Editoria)



Come avvennero e che cosa provocarono le incursioni islamiche sulle coste dell'Europa del

Sud, dal IX al XI secolo? Quelle vicende ebbero una grande rilevanza storica e culturale, perché le popolazioni costiere del Mediterraneo entrarono in contatto con una civiltà sconosciuta, quella musulmana.



Cattura di un galeone, di Jean Antoine Théodore Gudin (1802-1880).

Approfondire quelle vicende può essere utile oggi per capire e migliorare il dialogo tra due mondi ancora distanti e a volte contrapposti.

Storia generale dei pirati (Vol. 2). La leggenda di Barbanera

Daniel Defoe / Charles Johnson (Haiku Edizioni)



Caposaldo della letteratura sull'argomento, questo libro (di dubbia attribuzione) è utile per capire gli usi

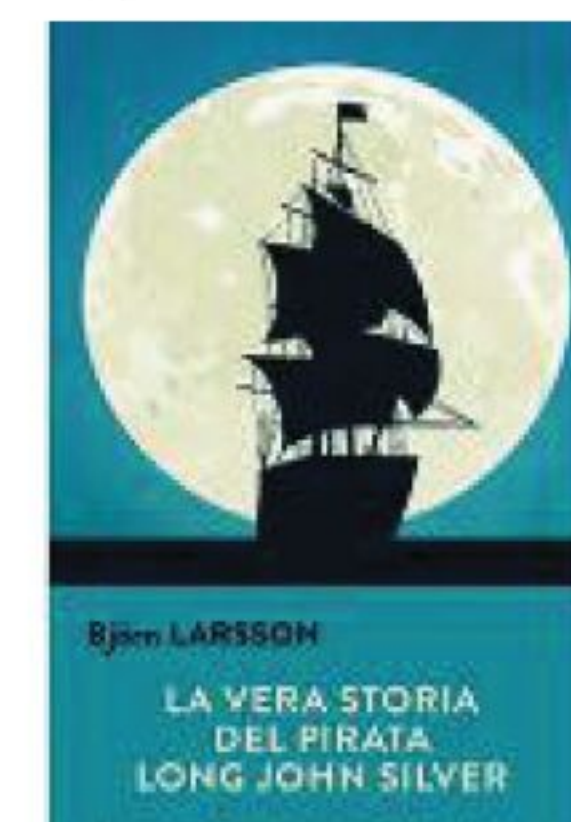
e i costumi degli uomini di mare durante l'età d'oro della pirateria. Prova ne sia il grandissimo successo che ebbe fin dalla sua prima pubblicazione, nel 1724. Il secondo volume è dedicato all'iconico pirata Barbanera, uno dei più famigerati di tutti i tempi.

Blackbeard. La vita e le avventure del famigerato pirata Barbanera
Annamaria Lilla Mariotti (Magenes)

Di Edward Teach (questo il vero nome di Barbanera) si hanno

poche notizie certe e lui stesso creò intorno alla sua persona, in appena 20 mesi di attività piratesca, un'aura di mistero e leggenda capace di sopravvivere nei secoli. Nacque forse a Bristol nel 1680, si sposò 14 volte e con la sua *Queen Anne's Revenge* depredò 140 navi. Si narra che per mantenere la disciplina a bordo sparasse alle gambe dei suoi uomini e che bevesse rum misto a polvere da sparo. Ma nelle avventure di Barbanera fantasia e realtà si confondono davvero.

La vera storia del pirata Long John Silver
Björn Larsson (Iperborea)



Il pirata Silver, personaggio del romanzo di Stevenson *l'Isola del tesoro* (1883), narra qui in prima persona il

mondo dei pirati. Con questo espediente narrativo Larsson racconta come vivevano, il loro "codice" di comportamento e i loro legami con il commercio, ma anche la disumana tratta degli schiavi, le tremende condizioni dei marinai e i soprusi dei capitani.



ENTRA NELLA STORIA!

ABBONATI A **Focus** STORIA



1 ANNO DI FOCUS STORIA

12 numeri + ed. digitale inclusa

*+ € 4,90 come contributo spese di spedizione
per un totale di € 34,80 IVA inclusa anziché € 58,80

EURO	SCONTO
29^{,90*}	49%



1 ANNO DI FOCUS STORIA

12 numeri + ed. digitale inclusa

+

1 ANNO DI FOCUS

12 numeri + ed. digitale inclusa

*+ € 6,90 come contributo spese di spedizione per un totale di € 66,80 IVA inclusa anziché € 117,60

EURO	SCONTO
59^{,90*}	49%

Scopri l'edizione digitale su:



Eventuali allegati cartacei non sono inclusi nell'abbonamento. Lo sconto è computato sul prezzo di copertina al lordo di offerte promozionali edicola. La presente offerta, in conformità con l'art.45 e ss. del codice del consumo, è formulata da **Mondadori Scienza S.p.A.**. Puoi recedere entro 14 giorni dalla ricezione del primo numero. Per maggiori informazioni visita www.abbonamenti.it/cgascienza

Scegli come abbonarti:

INTERNET

Vai su:
www.abbonamenti.it/storiafocus

Oppure scansiona il QR-Code



TELEFONO

Chiama il numero:
02 4957 2001

Attivo dal lunedì al venerdì
dalle 9.00 alle 19.00

POSTA

Compila e spedisce la cartolina.
È già affrancata.



I MIRACOLI DI NAPOLI

La Cappella Sansevero racchiude capolavori scultorei di insuperabile bellezza, ma anche simboli e messaggi esoterici voluti da Raimondo di Sangro, un nobile del Settecento con una mente vulcanica ed eclettico come Leonardo.

Al contrario di molte città europee, attraversate da un fiume che le divide in due, Napoli è percorsa, anzi "spaccata", dal Decumano inferiore, un rettilineo chiamato appunto Spaccanapoli; proprio a due passi da quest'importante fiume di botteghe, negozi e umanità varia sorge una chiesa oggi sconsacrata che racchiude innumerevoli tesori. L'uomo che li ispirò era un personaggio eclettico e avvolto nel mistero: Raimondo di Sangro, principe di Sansevero.

I simboli. Era nato a Torremaggiore, in Puglia, nel 1710. Ma a un anno era stato affidato al nonno che viveva a Napoli, in un palazzo in largo San Domenico Maggiore, a pochi passi da dove si trova oggi la cappella, fondata a fine '500 ma rifatta nel '700 (1). Raimondo aveva mille interessi e potremmo paragonare la sua mente eclettica a quella di Leonardo da Vinci: studiò le materie più disparate, dalle lingue (ne parlava almeno otto) alle scienze naturali, dalla filosofia all'idrostatica, dall'architettura militare alla più arcana di tutte, l'alchimia. Con il titolo e il patrimonio tra le mani a soli sedici anni, si mise al servizio della conoscenza. Lasciò i napoletani a bocca aperta con le sue estrose creazioni e scrisse trattati di tecnica militare adottati da vari eserciti europei. Ma quando con la sua sconfinata sete di sapere Raimondo si avvicinò alla massoneria, i rapporti con la Chiesa di Roma si incrinarono al punto che i suoi scritti furono inseriti nell'*Indice dei libri proibiti*. Da allora i suoi studi e i suoi esperimenti si fecero sempre più segreti, come segreto era il tesoro che lentamente prendeva forma nella cappella di famiglia, che ancora oggi visitiamo affascinati e che costituisce un vero e proprio itinerario allegorico e iniziatico.

Il Cristo velato. Le statue, gli affreschi, il labirinto sul

Secondo l'astronomo Joseph Jérôme de Lalande, Raimondo di Sangro "non era un accademico, ma una accademia intera".

Antonio Canova affermò di essere disposto a dare dieci anni di vita per essere l'autore del Cristo velato.



2



3



4



1

Il principe Raimondo di Sangro è sepolto qui, nella Cappella Sansevero.

apportare alcun cambiamento in questo universo di simboli.

Tutto ruota attorno all'opera più celebre: il *Cristo velato* (2). Il principe di Sansevero nel 1752 commissionò a un giovanissimo Giuseppe Sammartino "una statua di marmo scolpita a grandezza naturale, rappresentante Nostro Signore Gesù Cristo morto, coperto da un sudario trasparente realizzato dallo stesso blocco della statua". Una sfida sovrumana: ricreare le trasparenze di un velo dal marmo e sovrapporre a una figura umana. Lasciare intuire allo sguardo i contorni del corpo morto senza mostrarlo. Un prodigio che lo scultore riuscì a compiere e che lascia con un nodo in gola chiunque si avvicini a questo incantesimo di marmo. Non a caso lo scrittore argentino Hector Bianciotti ha evocato la "sindrome di Stendhal" al cospetto di questo Cristo morto. Attraverso il velo si scorgono le ferite dei chiodi sulle mani e sui piedi, si intuisce l'espressione del volto ormai libero dalla sofferenza. Ma il vero prodigio, spesso trascurato dai visitatori ipnotizzati dal velo, è la corona di spine ai piedi del Cristo, scolpita con una maestria che ricrea luci e ombre, chiari e scuri, quasi fosse una pittura più che una scultura.

La madre... La seconda statua che forma la terna suprema di eccellenza artistica della cappella è la *Pudicizia* (4), dedicata da Raimondo di Sangro alla madre, morta quando lui non aveva ancora compiuto un anno. L'autore è il veneto Antonio Corradini e anche qui il velo scivola sulle curve della figura femminile, posta a due passi dall'altare. Ai piedi della statua un bruciaprofumi sembra quasi esalare un vapore che fa aderire il velo alla pelle della donna. La lapide dietro la figura non si è spaccata accidentalmente, bensì spezzata di proposito, come troncata fu la vita della

pavimento... Tutto è parte di un disegno, di un percorso, appunto, d'iniziazione. Qui niente è casuale, ogni dettaglio fu progettato e calcolato dal principe stesso. Per assicurarsi che anche dopo la sua morte nessun particolare della cappella venisse modificato, Raimondo di Sangro nel testamento raccomandò agli eredi di non

Massimo Cannoletta tiene una rubrica ogni mese anche su **Focus**, che ha un'ampia sezione di **Domande&Risposte**, dove svela aneddoti e curiosità da tutto il mondo.

giovane madre. Se considerata come tappa del percorso iniziatico massonico invece, la figura velata rappresenta la Sapienza e richiama Iside, figura femminile cardine dei riti di iniziazione massonici.

...e il padre. Al padre Antonio il principe di Sansevero dedicò la terza incredibile statua, il *Disinganno* (3) che, contrapponendosi alla *Pudicizia*, forma con essa e con il *Cristo velato* un triangolo (fondamentale nella simbologia massonica). Antonio, rimasto vedovo, affidò il piccolo Raimondo al nonno, viaggiò per tutta Europa conducendo una vita fatta di eccessi e avventure e soltanto nei suoi ultimi anni mise la testa a posto, illuminato finalmente dalla saggezza e dalla fede. E proprio questo è il significato della statua: un angelo con una fiamma in fronte, che rappresenta l'Intelletto, indica la Bibbia. Ovvero: grazie alla ragione e alla fede l'uomo riesce a liberarsi dalla rete che lo avvolgeva e gli impediva di essere libero, quindi si "disinganna". Lo stupefacente virtuosismo della rete supera tecnicamente persino il sudario del *Cristo velato*, suscitando stupore misto a incredulità. L'autore, Francesco Queirolo, rifinì con la pietra pomice la scultura millimetro dopo millimetro, con il rischio che la rete gli si sbriciolasse tra le dita. Sarebbe riduttivo definire queste opere semplici sculture o anche capolavori dell'arte. Sono autentici miracoli.

Nella Cavea sotterranea sono esposte due "macchine anatomiche", commissionate nel 1763.

L'ORO VERDE DI GENOVA

Il pesto alla genovese è una delle ricette italiane più conosciute nel mondo. Merito dei marinai liguri che l'hanno fatto apprezzare in ogni porto.

Il colore verde brillante, l'aroma di basilico e aglio, il sapore dei formaggi e dei pinoli uniti dall'olio extravergine di oliva: difficile immaginare un connubio di gusto e olfatto migliore di quello regalato dal pesto (detto anche battuto) alla genovese. Ovunque siano arrivati i marinai della Liguria questo condimento per pasta, ma anche per minestre e oggi per pizze e focacce ha conquistato i palati, tanto da diventare tipico de La Boca – anticamente il quartiere genovese di Buenos Aires – così come di certe zone di New York e Sidney. Ogni nave salpata dalla Liguria ne aveva sempre una scorta perché il pesto era buono, una specie di toccasana come recita un detto ligure: "L'olio vince il mare e il pesto la musoneria". Inoltre, si conservava a lungo e conteneva tanto aglio, che i naviganti consideravano una panacea contro infiammazioni e disturbi intestinali mentre si era per mare.

1 In principio era l'aglio

Secondo alcuni esperti di gastronomia il pesto sarebbe l'evoluzione di una ricetta molto antica, la cosiddetta agliata (in ligure "aggiadda") una salsa diffusa già nel XIII secolo. Veniva realizzata pestando in un mortaio aglio e aceto così da ottenere un condimento molto pastoso con cui guarnire carni e pesci. La presenza di aglio e aceto faceva sì che l'agliata contribuisse a conservare i cibi più a lungo e per questo era molto usata sulle navi della Repubblica di Genova che nel Medioevo percorrevano in lungo e in largo il Mediterraneo.

2 Origini molto lontane... o conventuali

Altri esperti vedono per il pesto origini lontane sia nel tempo, sia nello spazio. C'è chi lo vorrebbe erede del *moretum*, un condimento usato dai Romani e costituito da erbe, tra cui l'aglio, e formaggio secco che venivano ammorbiditi con l'olio in un mortaio. Il *moretum* veniva spalmato su fette di pane, come racconta il poeta Virgilio in una sua opera, e a volte prevedeva l'aggiunta di noci.

Alcuni indicano invece l'antenato del pesto in una salsa persiana composta da aglio e semi oleosi mescolati ad un formaggio fresco e acidulo originario della zona del Mar Morto. Difficile dire quanta verità ci

sia in questa teoria, anche se sicuramente i marinai della Repubblica di Genova erano tra quelli che avevano più contatti con l'Oriente fin dal Medioevo.

Se guardiamo invece alle storie locali il pesto viene fatto risalire all'intraprendenza di un frate che risiedeva in un'epoca imprecisata in un convento dedicato a san Basilio a Prà (oggi un quartiere di Genova). Sulle alture della zona crescevano molte erbe aromatiche, tra cui il basilico, che il frate unì ai pochi ingredienti che gli venivano portati in dono dai fedeli: formaggio, pinoli, olio.

3 Le prime ricette dell'Ottocento

Nei maggiori ricettari di epoca medievale e rinascimentale non si trovano ricette con il basilico. La prima preparazione ufficiale risale al 1863, contenuta nel volume *La Cuciniera genovese, ossia la vera maniera di cucinare alla genovese*, di Giovanni Battista Ratto. Questa la ricetta: "Prendete tre o quattro spicchi d'aglio, basilico, e, in mancanza di questo, maggiorana e prezzemolo, formaggio d'Olanda e parmigiano grattugiati e mescolati insieme, e pestate il tutto in mortaio finché sia



Gli altri pesti del Mediterraneo

Quello genovese non è l'unico pesto oggi diffuso nel Mediterraneo. Non lontano dalla Liguria, in Provenza (Francia) troviamo il *pistou*, una salsa a base di aglio, olio e basilico pestati nel mortaio, con cui si usa condire una minestra estiva a base di verdure, la *soupe au pistou*. Nella variante provenzale mancano i pinoli e il formaggio è facoltativo.

Varianti italiane. Probabilmente di origine ligure è il pesto alla trapanese. Nel porto di Trapani si fermavano le imbarcazioni genovesi in transito per l'Oriente e i marinai di Genova fecero conoscere il loro pesto ai siciliani. Questi ultimi vi aggiunsero alcuni ingredienti tipici della loro terra, come le mandorle e i pomodori freschi. Tutti gli ingredienti vengono poi amalgamati nel mortaio.

ridotto in pasta. Scioglietelo quindi con olio fino, in abbondanza. Con questo battuto si condiscono le lasagne, i tagliolini e i gnocchi (trofie) unendovi anche un po' d'acqua calda senza sale per renderlo alquanto più liquido".

4 Non mancano le varianti

La lettura di questa prima ricetta fa balzare all'occhio la possibilità di sostituire il basilico con altre erbe. Inoltre, al posto del pecorino sardo si consigliava il formaggio olandese, cioè il *gouda*, molto diffuso a Genova per via

dei traffici commerciali con l'Olanda. Ancora: sappiamo che nell'Ottocento quando non si aveva a disposizione la pasta era facile che i più poveri usassero il pesto per condire fagiolini e patate. Al posto dei pinoli si poteva ricorrere alle noci, una variazione proposta anche da Gualtiero Marchesi che nel suo *Ricettario* prevede inoltre come formaggio la cagliata ligure, o *prescinsêua*, usata per la focaccia di Recco. Infine, sappiamo che l'olio, nelle zone dell'entroterra, era sostituito – cosa che oggi fa inorridire i puristi, ma non alcuni chef stellati – dal burro



La ricetta

Versione tradizionale

Del pesto esistono molte varianti. La tradizione prevede però alcuni elementi imprescindibili. Il mortaio di marmo e il pestello di legno sono gli attrezzi da usare per la preparazione. Il basilico deve provenire da Prà e vanno usate solo le foglie piccole. L'olio extravergine deve essere della Riviera ligure e i pinoli italiani, meglio ancora dell'area pisana. Il Parmigiano reggiano deve essere stravecchio (30 mesi), mentre il Fiore sardo (pecorino) deve avere almeno 10 mesi. Per l'aglio scegliere quello di vessalico (Imperia).

Elencata la provenienza degli ingredienti, ecco la ricetta dall'Associazione culturale dei Palatiferi che organizza il campionato mondiale di pesto genovese al mortaio.

Ingredienti

4 mazzi (60-70 grammi in foglie) di basilico genovese D.O.P.
30 grammi di pinoli
45-60 grammi di Parmigiano reggiano stravecchio grattugiato
20-40 grammi di Fiore sardo grattugiato (pecorino sardo)
1-2 spicchi d'aglio di vessalico
3 grammi di sale marino grosso
60-80 centilitri di olio e.v.o.
Riviera ligure D.O.P.

Preparazione

Lavare in acqua fredda le foglie di basilico e metterle ad asciugare su un canovaccio senza stropicciarle. Nel mortaio si pesta uno spicchio di aglio insieme ai pinoli. Una volta ridotti in crema, si aggiungono alcuni grani di sale e le foglie di basilico non pressate a riempire la cavità. Si pesta il basilico con un dolce movimento rotatorio del pestello sulle pareti.

Ripetere l'operazione.

Quando il basilico stilla un liquido verde brillante, aggiungere i formaggi. Versare a filo l'olio. La lavorazione deve terminare nel minor tempo possibile.



Arrivano i **Focus** School Camp

Un nuovo modo di pensare e **vivere i viaggi di istruzione** della scuola per trasformare le conoscenze in **competenze**.

Dal prossimo anno accanto alle classiche gite scolastiche ci saranno i Focus School Camp, una proposta didattica innovativa e completa a marchio *Focus Storia* e *Focus* che parte dalla formazione in aula, passa per la pratica durante il Camp e si conclude con l'elaborazione di un progetto finale digitale. Dunque, non la solita – per quanto bella – gita scolastica, ma un modo originale per conoscere, imparare, mettersi alla prova e

divertirsi nello stesso tempo.

Gli School Camp di *Focus* e *Focus Storia* sono dedicati ai ragazzi della scuola secondaria e si svolgono in tre momenti. Il primo a scuola, in aula, partendo da articoli, video e podcast delle nostre testate, serve per formare le basi del tema didattico che si vuole approfondire.

La seconda fase, più pratica, viene tenuta proprio durante il viaggio scolastico, con tante attività esperienziali, ludiche e creative.

E ovviamente con le escursioni. In questo caso abbiamo cercato di affiancare alle mete più tradizionali anche centri di ricerca, osservatori e laboratori. Il Camp si conclude con l'elaborazione di un progetto finale digitale che viene presentato sia a scuola sia nella bacheca digitale del Focus School Camp. Durante i Camp gli studenti imparano a consultare le fonti e gli strumenti di ricerca, a sintetizzare le informazioni e a riportarle nell'elaborato finale.

MULTIMEDIALE

L'elaborato finale, peraltro, non è un semplice compito in classe, ma un prodotto editoriale digitale. I Focus School Camp, infatti, prevedono sempre un laboratorio di videomaking e redazione in cui gli studenti imparano a utilizzare consapevolmente il proprio smartphone per raccogliere materiali digitali. Una parte del gruppo si cimenta nella produzione di un breve cortometraggio, mentre gli altri si impegnano nella scrittura di contenuti. Il tutto finisce in un cosiddetto digital poster, un elaborato multimediale che sarà condiviso sulla bacheca online di Focus School Camp e diventerà un patrimonio per tutti. Alla fine del Camp la scuola è invitata a organizzare

un open day con le famiglie per condividere il risultato del lavoro realizzato.

I temi e le destinazioni degli School Camp sono molto vari. Qui sotto e nella pagina seguente ne abbiamo selezionati alcuni come esempio. Ma tutta l'offerta la si può consultare sul sito focuscamp.it. Le proposte sono personalizzabili per essere integrate ai Piani Triennali dell'Offerta Formativa degli Istituti Scolastici, per i quali mettiamo a disposizione i nostri esperti nella realizzazione di progetti finanziabili in ambito scolastico.

SOSTENIBILITÀ

Tutti i Camp, anche quelli storici o artistici, hanno un filo conduttore fondamentale: la sostenibilità. Tra gli obiettivi

Per gli studenti della scuola primaria ci sono i Focus Junior School Camp e i Focus Wild School Camp

principali delle nostre testate c'è infatti proprio quello di fornire gli strumenti per comprendere appieno il concetto di sostenibilità. Nel caso dei giovani, ci piace che possano avere tutte le informazioni per diventare protagonisti di un mondo più sostenibile, equo e inclusivo. E ci auguriamo che anche i Focus e Focus Storia School Camp possano contribuire a far diventare realtà questo sogno. •

Focus STORIA SCHOOL CAMP

I temi progettuali Focus Storia School Camp si rivolgono agli studenti delle scuole secondarie. Un catalogo speciale dedicato ai fatti storici e culturali più eclatanti che hanno cambiato il corso degli eventi, ma anche ai grandi protagonisti contemporanei e del passato. Qui di seguito alcune destinazioni già programmate.

Il Medioevo nella Roma antica

Un fantastico viaggio nel tempo.

BASE OSPITANTE:
Roma/Lazio

USCITE DIDATTICHE:

- **Celio e Basilica di San Clemente**
- **Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo.** Conserva numerose ed eterogenee collezioni.
- **Foro Romano e Colosseo**



Alla scoperta dell'antico Egitto

Una civiltà sostenibile basata sull'acqua.

BASE OSPITANTE:
Torino/Piemonte

USCITE DIDATTICHE:

- **Museo Egizio,** il più antico museo al mondo dedicato alla cultura egizia.
- **Castello della Venaria Reale,** grandioso complesso monumentale, capolavoro dell'architettura e del paesaggio, dichiarato Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco.
- **Museo dell'Automobile.**

Architplaycity

La civiltà del Medioevo attraverso la vita quotidiana.

BASE OSPITANTE:
Montalto di Castro/Lazio

USCITE DIDATTICHE:

- **Viterbo** tra potere papale e comunale, una delle città più interessanti del Medioevo. La visita parte dal quartiere San Pellegrino fino ad arrivare al Palazzo dei Papi.
- **San Martino al Cimino:** cattedrale cistercense e Palazzo Doria Pamphilj.
- **Tuscania** con la scoperta dell'arte romanica.



Sono dedicati alle scuole secondarie di secondo grado di Focus School Camp. Tante proposte studiate in relazione ai temi didattici più attuali e interessanti per alunni e insegnanti, con particolare riguardo ad approfondimenti

formativi in ambito tecnico, scientifico e tecnologico. Un'ampia rassegna di progetti nelle location italiane più idonee e specializzate a ospitare viaggi di istruzione di questo tipo. Ecco alcune destinazioni già programmate.

Archeoverde 2.0

Dalla storia dei giardini alla progettazione dello spazio verde, tra arte e cultura.

BASE OSPITANTE:

Napoli e Caserta/Campania

USCITE DIDATTICHE:

- **Reggia di Caserta** e i suoi giardini.
- **Pompei.** Le ville romane e i loro giardini.
- **Palazzo Reale di Napoli** con i suoi giardini e cortili.



Ecosistemi e habitat della Terra

Fattori e condizioni del loro equilibrio.

BASE OSPITANTE:

Lignano Sabbiadoro/Friuli-Venezia Giulia

USCITE DIDATTICHE:

- **Museo della scienza a Trieste** dove gli alunni possono toccare, osservare, riprodurre fenomeni naturali, ritrovare l'incanto davanti alla misteriosa bellezza della natura, sperimentare divertendosi per vivere il piacere della ricerca.
- **La Riserva Naturale Laguna di Marano.**
- **Venezia.**



EDUCATIONAL PER I DOCENTI

Tra settembre e ottobre sono in programma una serie di educational gratuiti, un'esperienza di uno o due giorni dedicata ai professori per conoscere alcune nostre destinazioni e soprattutto il nuovo modo con cui intendiamo cooperare con il mondo scolastico nell'organizzazione dei viaggi d'istruzione di qualità. Maggiori informazioni su focuscamp.it/educational dove si trova anche il modulo di iscrizione per essere ricontattati prossimamente (i posti sono limitati).

Occhi al cielo

Alla scoperta dell'universo attraverso l'astronomia antica e moderna.

BASE OSPITANTE:

Lignano Sabbiadoro/Friuli-Venezia Giulia

USCITE DIDATTICHE:

- **Istituto di Astrofisica** di Trieste e stazione osservativa di Basovizza dove si possono osservare i corpi celesti con telescopi dedicati, con la guida di astronomi. L'offerta didattica alle scuole è integrata dal telescopio a controllo remoto SVAS.
- **Trieste.**



Da smart city a smart land, inclusiva e condivisa

Prepararsi alle sfide del futuro.

BASE OSPITANTE:

Genova/Liguria

USCITE DIDATTICHE:

- **Istituto Italiano di Tecnologia.** Tra i centri di ricerca italiani più prestigiosi, è all'avanguardia per lo studio di robotica avanzata, intelligenza artificiale, biotecnologie, materiali intelligenti, energia, nanotecnologie e molte altre aree di interesse scientifico e tecnologico.
- **Acquario di Genova.** Consente agli studenti di fare esperienze approfondite, proponendosi come un vero e proprio centro di Educazione Ambientale.



Ecosistemi e habitat della Terra

Città sostenibili dall'antica Roma alla smart city.

BASE OSPITANTE:

Montalto di Castro/Lazio

USCITE DIDATTICHE:

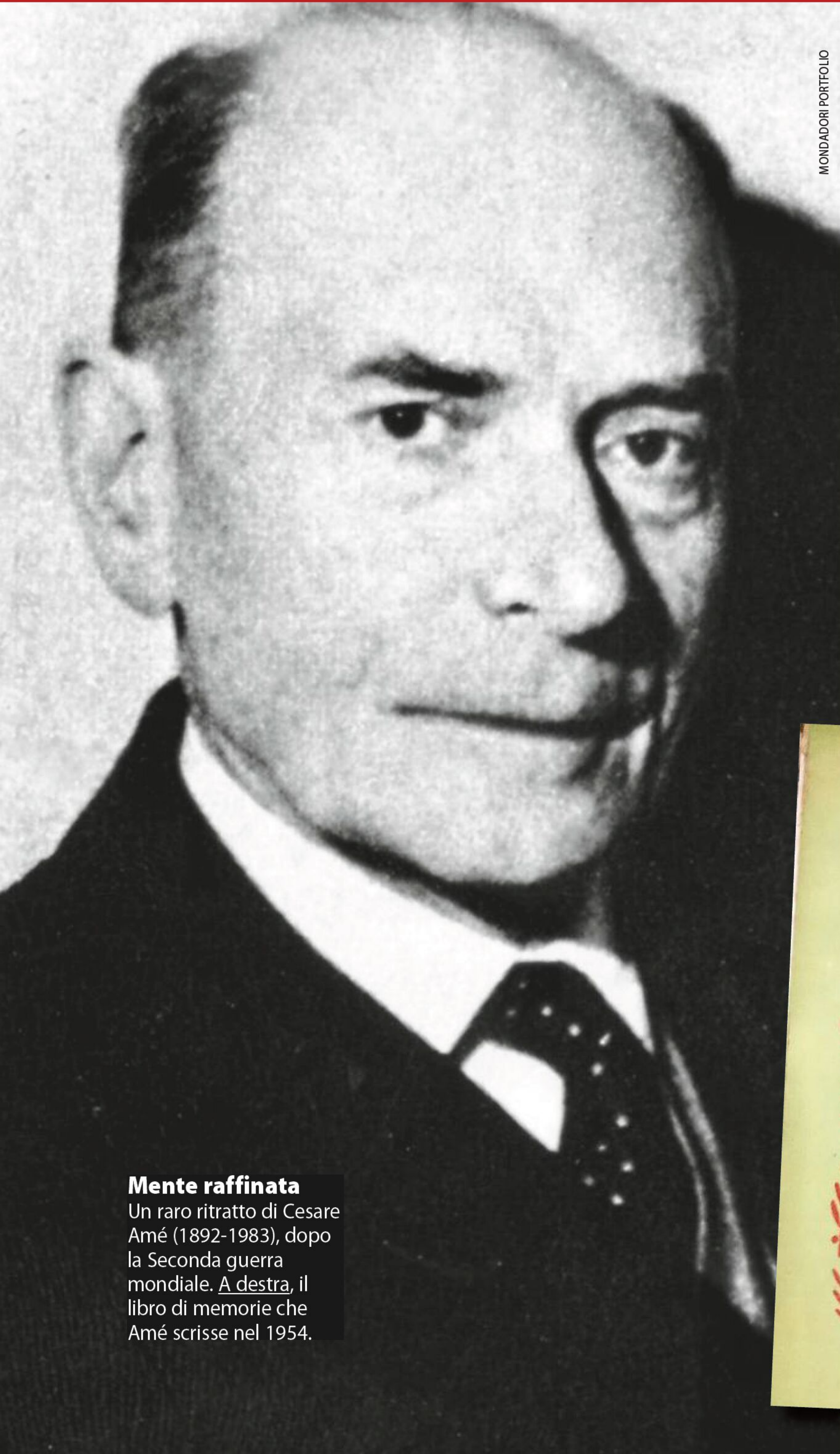
- **Centrale Elettrica di Montalto.** Conosciuta anche come Centrale elettronucleare Alto Lazio, non è mai entrata in funzione ed è stata quindi riutilizzata per la realizzazione di una centrale policombustibile.
- **Parco Archeologico di Vulci.** Tra suggestivi canyon di origine vulcanica e la ricca vegetazione della macchia mediterranea, gli studenti hanno l'occasione di ammirare i resti dell'antica città di Vulci, una delle più importanti città etrusco-romane dell'Etruria.



Le spie di Amé

Cesare Amé è stato la mente dei primi servizi segreti italiani e operò in entrambe le guerre mondiali.

di Matteo Liberti



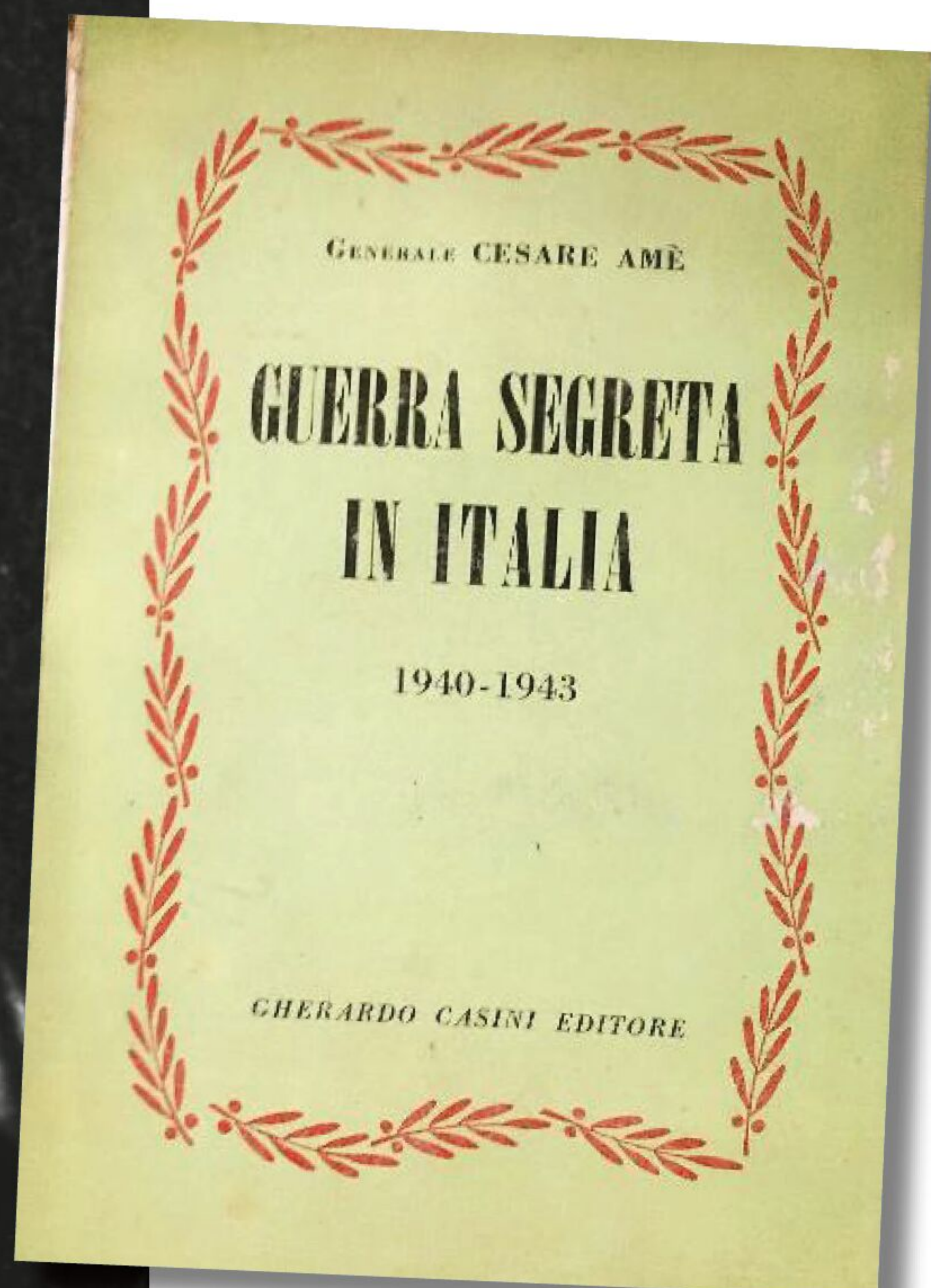
MONDADORI PORTFOLIO

In principio fu il Sim, poi vennero il Sifar, il Sid, il Sismi e il Sisde; infine gli attuali Aise e Aisi. I nomi dei servizi segreti italiani sono mutati di frequente nel corso del tempo (*v. riquadro nelle pagine successive*), ma volendo risalire alla loro origine, più che le tante sigle è da tenere a mente un solo nome, quello di Cesare Amé, personaggio chiave nella storia dello spionaggio e, proprio per questo, poco noto al grande pubblico. Dotato d'invidiabile ingegno, fu lui, durante la Seconda guerra mondiale, a modernizzare e rendere efficiente l'intelligence nostrana, razionalizzandone le operazioni e allestendo una rete di agenti pronti a mettere a segno colpi di spionaggio degni di James Bond. Così facendo, tracciò la strada che, a guerra conclusa, verrà battuta dai servizi della neonata Repubblica.

LA GAVETTA. Nato il 18 novembre 1892 nel comune di Cumiana, vicino a Torino, Cesare Amé iniziò il suo percorso nelle forze armate formandosi presso l'Accademia militare di Modena e partecipando poi alle fasi finali della ►

Mente raffinata

Un raro ritratto di Cesare Amé (1892-1983), dopo la Seconda guerra mondiale. A destra, il libro di memorie che Amé scrisse nel 1954.



Di sigla in sigla

Dopo l'esperienza del Sim (1925-1945), in epoca repubblicana i servizi segreti italiani (Ssi) hanno cambiato spesso nome e struttura: ecco le sigle principali sino a oggi.

- **SIFAR** SERVIZIO

INFORMAZIONI FORZE ARMATE, 1949-1966. Dipendente dal capo di stato maggiore della difesa, durante la Guerra fredda destò polemiche per i rapporti con la Cia.

- **SID** SERVIZIO INFORMAZIONI DIFESA, 1966-1977.

Erede del Sifar, ma guidato dagli stessi dirigenti, si trovò anch'esso coinvolto in vari scandali, legati ai cosiddetti "servizi deviati".

- **SISMI** SERVIZIO PER LE INFORMAZIONI E LA SICUREZZA MILITARE, 1977-2007. Nato dopo una riforma dei servizi, non si rinnovò mai del tutto, vedendo molti esponenti accusati di losche trame.

- **SISDE** SERVIZIO PER LE INFORMAZIONI E LA SICUREZZA DEMOCRATICA, 1977-2007. Fu il primo servizio con connotazione "civile", dipendendo dal ministero dell'Interno e non da quello della Difesa.

- **AISE** AGENZIA INFORMAZIONI E SICUREZZA ESTERNA, dal 2007. Nato dopo una nuova riforma, ha preso il posto del Sismi.

- **AISI** AGENZIA INFORMAZIONI E SICUREZZA INTERNA, dal 2007. Ha ereditato le funzioni del precedente servizio per la sicurezza interna (Sisde).

- **DIS** DIPARTIMENTO DELLE INFORMAZIONI PER LA SICUREZZA, dal 2007. Ha il compito di coordinare le azioni di Aise e Aisi.

- **COPASIR** COMITATO PARLAMENTARE PER LA SICUREZZA DELLA REPUBBLICA, dal 2007. È un organo politico che ha lo scopo di monitorare l'operato delle varie agenzie di sicurezza.



Guerra!

Militari jugoslavi dopo la loro resa, piantonati da un soldato tedesco, nell'aprile 1941: la controinformazione organizzata da Cesare Amé contribuì alla sconfitta dell'esercito jugoslavo all'inizio del conflitto.

Amé, come molti esponenti dei servizi, era

Guerra di Libia (1911-1912) tra le file del Regio esercito. In Africa, sottotenente di fanteria, si fece notare soprattutto per il brio intellettuale, che mise in mostra collaborando al lavoro di spionaggio svolto dai distaccamenti a cui era stato assegnato, noti come "uffici informazioni" ed embrione della moderna intelligence italiana. Le attività di spionaggio esistevano da sempre (v. riquadro nelle pagine successive), ma a differenza di altri Paesi (tra cui il Regno Unito, dove nel 1909 nacque il Secret Intelligence Service, o Military Intelligence, Section 6, il famoso MI6), in Italia mancava una struttura organica. «Nell'attesa che questa nascesse, Amé partecipò nel 1915 alla Prima guerra mondiale con il ruolo di ufficiale di collegamento, effettuando ripetute ricognizioni oltre le linee nemiche, agendo sul fronte dolomitico e acquisendo informazioni per conto delle forze italiane», spiega Gabriele Bagnoli,

autore del saggio *Cesare Amé e i suoi Agenti* (Idrovolante Edizioni). Finita la guerra, la sua capacità di carpire e gestire dati di rilievo, che gli portò la promozione a capitano, venne sfruttata in diverse operazioni di controspionaggio, dalla Tunisia all'Algeria e dal Marocco alla Corsica. La sua carriera proseguì a Vienna e a Budapest, città da dove, sotto la copertura di funzionario dell'Ente del turismo, compì missioni in Bulgaria, Cecoslovacchia, Jugoslavia e Turchia.

Durante questa gavetta internazionale, proseguita per la prima parte degli anni Venti e utile a comprendere le esigenze dei servizi, fu supportato dal colonnello Attilio Vigevano, altro pioniere dell'intelligence, nominato nel 1925 direttore del neonato Sim, o Servizio Informazioni Militare. Si trattava del primo vero servizio segreto militare italiano, per il quale Amé iniziò a lavorare.



MONDADORI PORTFOLIO

contrario all'entrata in guerra



GIACOMO CARBONI

ORGANIZZATORE. Subito inviato in missione nel Nord Africa francese, una volta rientrato in patria Amé collezionò nuovi avanzamenti di carriera, che dal 1929 proseguì però fuori dai ranghi del Sim, fino a diventare nel 1937 capo di stato maggiore. «Durante ogni incarico, egli continuò a mettere in mostra una spiccata dote organizzativa e di comando, riuscendo tra l'altro a non farsi mai tirare da una parte o dall'altra nel gioco delle fazioni interne alle forze armate», prosegue Bagnoli. Oltre a ciò, fu abile a individuare gli elementi deboli dei servizi italiani: uno su

tutti, la mancanza di continuità nella direzione. Attilio Vigevano, per esempio, era rimasto alla guida del Sim per soli sei mesi, dopodiché nell'incarico si erano succeduti ben otto capi fino al 1940, anno dell'entrata dell'Italia nel secondo conflitto mondiale. «Tale frenetica alternanza, figlia della presenza di troppe correnti e fazioni, ebbe come diretta conseguenza, secondo Amé, la mancata realizzazione di piani a lungo e a medio termine, tra cui quelli riguardanti l'allestimento di un'efficace rete di agenti sul campo e la presenza di un adeguato numero di centri informativi all'estero», sottolinea Bagnoli. Amé rimarcò inoltre come fosse indispensabile una costante collaborazione tra i diversi uffici informativi.

Accanto al Sim, che faceva parte del Regio esercito, erano sorti, alla fine degli anni Trenta, un Servizio informazioni segrete (Sis), legato alla Regia marina, e un Servizio informazioni aeronautica (Sia) della Regia aeronautica, ai quali si andò sommando il Centro di controspionaggio militare e servizi speciali (Ccmss), dipendente dal ministero della Guerra. E la mancanza di collegamento tra questi organi era tale che gli agenti di uno interferivano talvolta, per sbaglio, nelle azioni di colleghi legati a un altro ufficio. Peraltro, secondo molti, l'assenza di coesione e di una direzione univoca faceva gioco a Mussolini, che non vedeva di buon occhio la nascita di un'unica agenzia di intelligence, i cui vertici avrebbero accumulato un potere concorrenziale al suo. A mutare gli scenari giunse, nel giugno 1940, l'entrata in guerra dell'Italia al fianco della Germania, decisa da Mussolini contro il parere di molti esponenti dei servizi, Amé incluso.

BLACK CODE E FALSI MESSAGGI. Di fronte alle esigenze della guerra, Cesare Amé ebbe modo di attuare le sue idee riformatrici circa i servizi segreti. A dargliene occasione fu l'allontanamento del direttore del Sim, Giacomo Carboni (stimato generale, ma entrato in contrasto con i vertici del ministero della Guerra), di cui lui stesso era stato nominato vice nel gennaio 1940 e del quale prese il posto dal 20 settembre. Tra le prime iniziative di Amé vi fu la definizione di una precisa gerarchia, che vedeva il Sim prevalere sul Sis e sul Sia, mentre il Ccmss venne definitivamente soppresso nel 1941 (le sue funzioni furono assorbite dallo stesso Sim, per cui agivano varie sezioni subordinate: tecnica, crittografica, foto-tipografica, chimica). Amé riuscì dunque a porre il servizio da lui diretto a capo delle attività d'intelligence sia sul territorio nazionale sia all'estero, e sotto di lui il numero di agenti coinvolti andò più che raddoppiando.

Tra le loro azioni se ne ricordano in particolare due: il furto del Black Code, un codice usato dagli addetti militari delle ambasciate statunitensi, e la produzione di falsi messaggi diretti all'esercito jugoslavo. «Nel dettaglio, il ►

Fu allontanato dalla direzione dei servizi militari nel 1943, probabilmente su richiesta di Badoglio

Al servizio segreto dell'antica Roma

Molti secoli prima che nascessero i moderni servizi segreti, nella Penisola già operavano vari gruppi, legati al mondo militare, specializzati nel raccogliere informazioni tramite azioni di spionaggio. Operanti nella Roma imperiale, rispondevano al nome di *frumentarii* e *speculatores*. In teoria, la funzione originaria dei primi era sorvegliare i rifornimenti di grano e badare all'approvvigionamento delle truppe. Ma furono appunto anche investiti, probabilmente già nel I secolo a.C., in età augustea, del ruolo di addetti alla raccolta d'informazioni, divenendo una sorta di polizia segreta dedita a tenere d'occhio i cittadini romani e gli stranieri.

Agenti imperiali. Quanto agli *speculatores*, si trattava di ricognitori a cavallo esperti nello spiare i movimenti delle truppe nemiche. Questi agenti speciali dell'antichità, di stanza nell'Urbe in una caserma sul Celio, rimasero attivi fino al III secolo d.C., quando, sotto l'imperatore Diocleziano, vennero sostituiti col corpo degli *agentes in rebus*.

Sim entrò in possesso del Black Code – basato su tabelle cifranti e decifranti – nel settembre 1941, a Roma, nell'ambito di una serie di operazioni volte ad acquisire documenti riservati presso ambasciate straniere», racconta Bagnoli. «Il furto di cui fu vittima quella americana, avvenuto per mano degli uomini della “Sezione prelevamento”, si rivelò di grande importanza poiché, quando gli Usa entrarono nel conflitto combattendo contro le forze italiane, consentì a queste ultime di intercettare le comunicazioni tra gli americani e gli inglesi negli scenari del Nord Africa».

Anche i falsi messaggi furono resi possibili dalla sottrazione di materiali crittografici, avvenuta in quel caso nell'ambasciata jugoslava, il cui regno fu invaso nell'aprile 1941 dalle truppe italiane e tedesche. Ebbene, per consentire ai soldati italiani di resistere alla reazione avversaria, Amé, agendo in autonomia, sfruttò le informazioni acquisite per far circolare via telex tra i nemici due falsi messaggi firmati dal capo dell'esercito jugoslavo, contenenti ordini di ritiro. Tale mossa, scoperta tre giorni dopo, mandò in tilt i comandi nemici e favorì la definitiva avanzata delle truppe italiane.

CADUTA E LASCITO. L'efficacia di Amé nella sua opera di *upgrade* dei servizi segreti fu riconosciuta sia dagli alleati sia dagli avversari. Il generale tedesco Erwin Rommel dichiarò per esempio di aver maggior fiducia nel servizio italiano che in quello nazista, mentre il premier britannico Winston Churchill si disse convinto che il Sim fosse il settore più efficiente di tutto l'esercito italiano. «Nondimeno, l'attività rinnovatrice di Amé non fu sempre supportata a dovere dai vertici, che fino all'ultimo momento lo tennero all'oscuro circa le decisioni più importanti», spiega Bagnoli. «In particolare, si creò un attrito col generale Pietro Badoglio, tanto che questi evitò di informare il Sim riguardo alle trattative che stava conducendo per giungere alla pace con gli Alleati, poi annunciata l'8 settembre 1943».

In molti pensano che fu proprio la volontà di Badoglio a determinare la scelta di allontanare Amé dalla direzione del Sim, nell'agosto del



Stimato

Il colonnello generale Erwin Rommel in Nord Africa (1942). Sia Rommel sia Churchill (nella pagina di fianco a destra) riconobbero l'efficienza dei servizi italiani organizzati da Cesare Amé.

1943: il suo posto fu “ripreso” dal generale Carboni, suo ex capo. Cesare Amé, all'epoca cinquantenne, assunse poi altri incarichi sia durante le fasi finali del conflitto sia dopo la guerra, venendo infine collocato tra le file dei riservisti e ottenendo nel 1952 la nomina a commendatore della Repubblica. Due anni dopo scrisse il libro di memorie *Guerra segreta in Italia* (1954). Posto in congedo nel 1965 e ricevuto nel 1979 il titolo onorifico di generale di corpo d'armata, l'uomo che cambiò le sorti

**WINSTON CHURCHILL**

dei servizi segreti trascorse gli ultimi anni di vita accanto alla moglie, Angela Bettini, spegnendosi il 30 giugno 1983 a Roma.

Frattanto, l'intelligence italiana conobbe varie trasformazioni (il Sim chiuse i battenti nel 1945, sostituito da altri organi), continuando però a muoversi sul solco delle sue intuizioni e delle sue riforme, seppure il suo nome rimase spesso nell'ombra.

Come si conviene, in fondo, a uno specialista del servizio segreto. •

Errori e malintesi hanno spesso condizionato i fatti o la loro interpretazione. Ecco alcuni casi famosi e i retroscena meno conosciuti.

STORIA

di Federica Campanelli

La Storia è costellata di equivoci e malintesi che hanno avuto conseguenze inaspettate per l'umanità. Talvolta si è trattato di errori grossolani dai risvolti bizzarri ma perdonabili. Un esempio? La "Bibbia malvagia" del 1631, una

GUERRE PUNICHE 226 A.C.

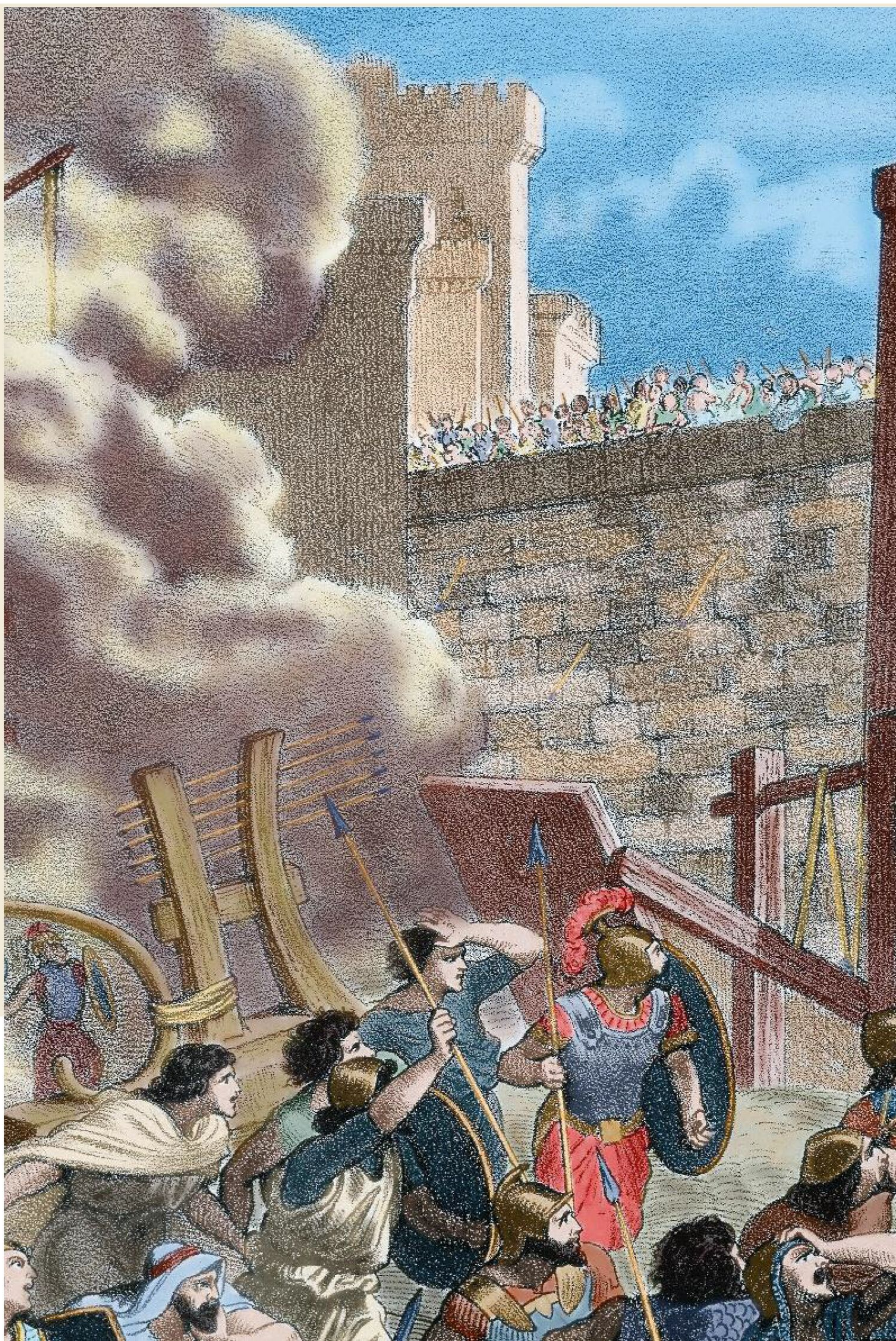
Violato il trattato tra Roma e Cartagine! O no?

Nel 226 a.C. Roma e Cartagine conclusero il Trattato dell'Ebro, che fissava il confine tra le due potenze nella Penisola iberica: a nord del fiume Ebro si estendeva l'area di competenza dei Romani, a sud quella dei Cartaginesi. All'interno delle rispettive zone, ognuno poteva esercitare la propria politica, ma senza disturbare gli interessi dell'altra potenza. E così, quando nel marzo 219 a.C. Annibale mise sotto assedio la città di Sagunto, fedele alleata di Roma, fornì il *casus belli* della Seconda guerra punica, uno dei conflitti più importanti e sanguinosi dell'antichità.

Questione di punti di vista. Il generale cartaginese aveva davvero violato il trattato? Sagunto si trovava ben al di sotto del corso dell'Ebro, dunque nell'area cartaginese. Ma agli occhi dei Romani il suo attacco non poteva rimanere impunito. Chi aveva ragione? «La città non era indicata tra gli alleati di Roma, nemmeno nell'accordo del 226», racconta lo studioso Gianni Fazzini, autore del libro *Gli errori che hanno cambiato la Storia* (Newton Compton). «A ben vedere, Annibale agì nell'ambito di quanto gli era consentito dagli accordi e formalmente non violò alcun trattato. Egli, tuttavia, non poteva fingere di ignorare le implicazioni politico-militari della sua azione, e affrontò dunque consapevolmente le conseguenze della sua aggressione».

Patti chiari?

A destra, in un'illustrazione moderna, l'esercito cartaginese di Annibale assedia la città di Sagunto nel 219 a.C. Secondo i Romani, questo attacco violò il patto che avevano stretto con i Cartaginesi e fu la causa scatenante della Seconda guerra punica: ma fu davvero una violazione di quell'accordo?

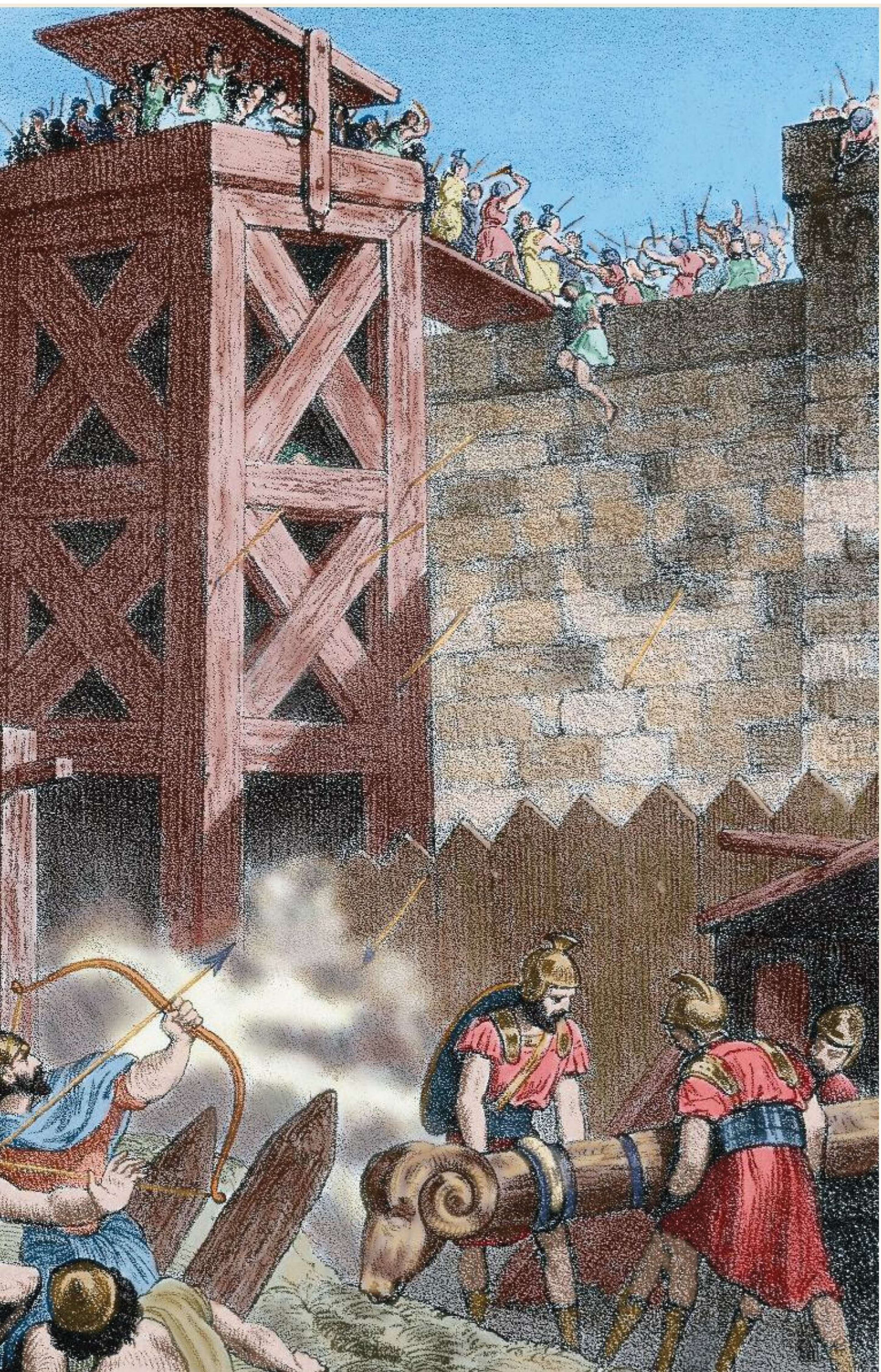


CON SVISTA

versione “sconcia” delle Sacre Scritture che invita all’adulterio, per un refuso!

Altre volte, invece, si sono verificati fatali malintesi i cui effetti sono stati ben più catastrofici, come il lancio delle bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki.

CANTONATE. L’uomo può imparare dagli errori del passato? Chissà. Conoscerli, però, è utile per comprendere il “dietro le quinte” della Storia. Fra i tanti svarioni che hanno giocato un ruolo più o meno nefasto, ne abbiamo selezionati sette.



ALBUM / PRISMA / MONDADORI PORTFOLIO

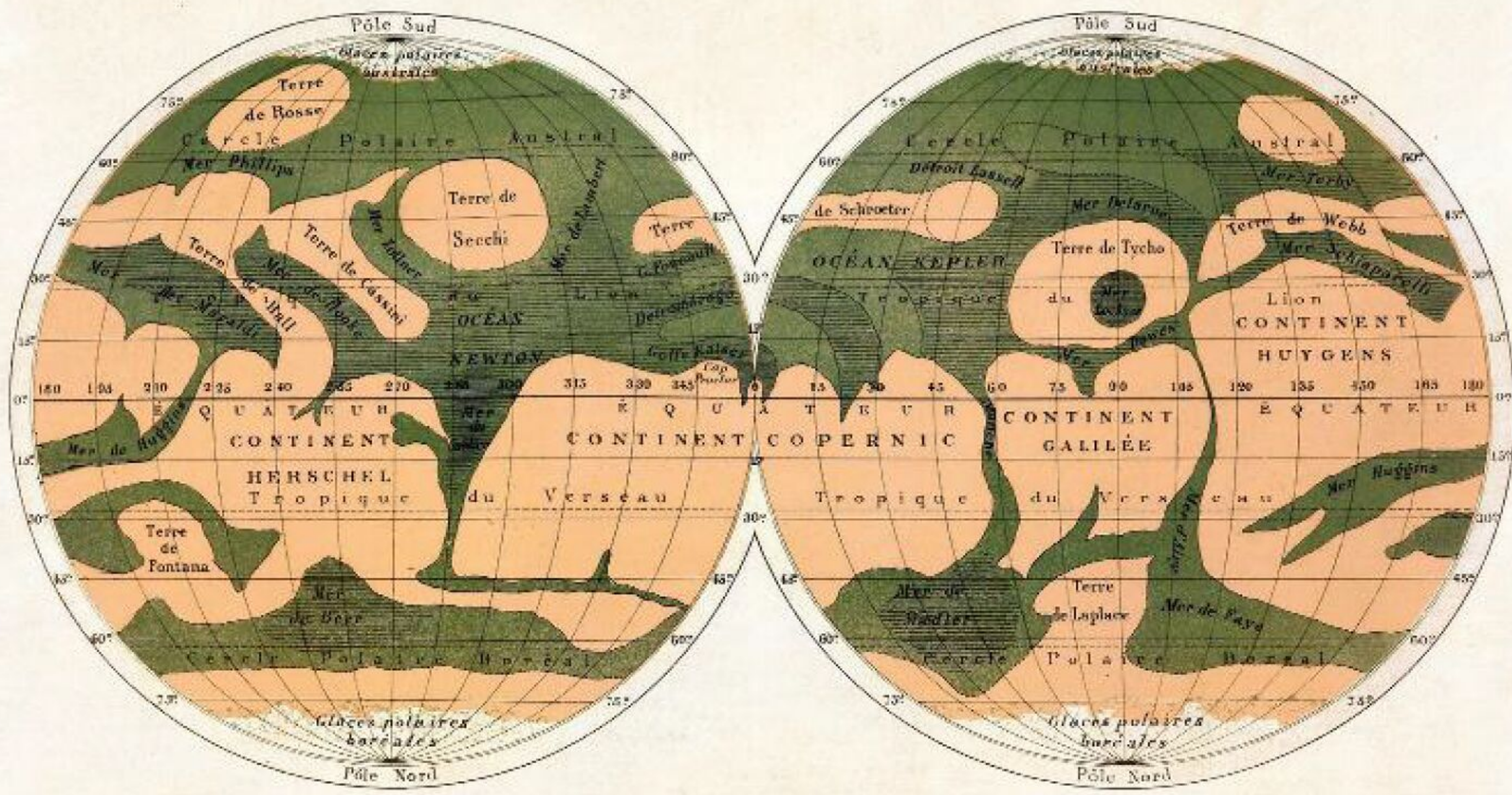


BRIDGEMAN IMAGES/MONDADORI PORTFOLIO

GIULIO CESARE 49 A.C.

Il dado è tratto?

La celebre espressione *Alea iacta est* (“Il dado è tratto”) è una frase idiomatica che ha il significato di “la decisione è presa”. Secondo lo storico romano Svetonio, fu pronunciata da Cesare nel gennaio del 49 a.C. durante il passaggio del Rubicone (in alto, in un’illustrazione del ‘900): una mossa che avrebbe scatenato la guerra civile contro Pompeo. Ma la realtà potrebbe essere diversa. **Una “o” di troppo.** Nel XVI secolo, l’illustre umanista Erasmo da Rotterdam mise in luce un errore di trascrizione del passo di Svetonio che avrebbe cambiato il senso della frase. Il testo latino avrebbe cioè perso la “o” finale a causa di un amanuense distratto: le parole pronunciate da Cesare sarebbero dunque state *Alea iacta esto*, ovvero “Sia lanciato il dado”. Non è una differenza da poco: nella versione tradizionale, Cesare dichiara con sprezzante audacia di aver compiuto un’azione irreversibile; nella versione corretta, invece, emerge l’azzardo di chi si accinge a un’impresa difficile, rischiosa e dall’esito incerto.



PICTURE PRESS/DETLEV VAN RAVENSW/MONDADORI PORTFOLIO

CANALI DI MARTE FINE '800

I marziani di Schiaparelli

Sul finire dell'800, l'astronomo italiano Giovanni Schiaparelli (1835-1910) individuò sulla superficie di Marte curiose strutture rettilinee mai viste prima, definendole col generico termine di "canali" (in alto, una mappa marziana di Schiaparelli del 1877). Lo scienziato non poteva saperlo, ma quella parola avrebbe di lì a poco innescato un dibattito surreale circa l'esistenza o meno dei marziani.

C'è canale e canale. Quando le osservazioni di Schiaparelli vennero rese note alla comunità scientifica internazionale, fu commesso un errore di trasposizione dall'italiano all'inglese: il sostantivo "canale" fu reso con *canal* (che in inglese indica una struttura artificiale), ma sarebbe stato più corretto usare la parola *channel*, ossia "canale naturale". «Tra alcuni studiosi e, soprattutto, presso il grande pubblico, si ritenne che quelle strutture, lunghe svariati chilometri, fossero artificiali, dimostrando l'esistenza di forme di vita intelligenti su Marte», racconta Gianni Fazzini. A dirla tutta, sul Pianeta rosso non esistono né *channels* né tantomeno *canals*: i "canali" di Schiaparelli erano infatti solo illusioni ottiche.

Una svista nella traduzione può essere letale. Come quando, nel 1944, portò al bombardamento dell'abbazia di Montecassino

HIROSHIMA E NAGASAKI 1945

Sfumature pericolose

Nel luglio 1945, quando la Seconda guerra mondiale nel Pacifico era alle ultime battute, gli americani lanciarono al Giappone un ultimatum, noto come "Dichiarazione di Potsdam", dove esponevano le condizioni per la resa immediata dell'impero nipponico. In caso di mancata accettazione, recitava il documento, si prospettava la "rapida e totale distruzione" del Paese.

Incomprensione fatale. Nel fornire una risposta a questa ingiunzione, il premier nipponico Kantarō Suzuki usò una parola enigmatica per le lingue occidentali, *mokusatsu*, a cui si attribuiscono i seguenti significati: "ignorare", "prendere nota di", "non rilasciare commenti". «Dinanzi a queste sfumature di significato, tutte poco risolutive, non fu facile per gli americani intendere quali fossero le effettive decisioni giapponesi», racconta Gianni Fazzini. «In buona fede, ritennero respinta la loro intimazione di resa. La guerra, perciò, continuava». In realtà, Suzuki intendeva guadagnare tempo in attesa di sviluppi, ma il danno ormai era fatto. Il 6 e il 9 agosto, come preannunciato dall'ultimatum, gli americani procedettero alla distruzione del Paese ostile, sganciando due ordigni nucleari sulle città di Hiroshima e Nagasaki.



Incomprensioni

Italiani al cospetto dell'imperatore etiope Menelik II, durante la Guerra di Abissinia (1895-1896). Le ostilità iniziarono anche per equivoci linguistici.

ETIOPIA 1889

L'ambiguo Trattato di Ucciali

Dopo aver esteso il proprio controllo sul Corno d'Africa, il Regno d'Italia volle assicurarsi una pacifica convivenza con l'Impero d'Etiopia, Paese confinante in quella parte del continente africano. A tale scopo, nel 1889 l'ambasciatore Pietro Antonelli e il *negus* (imperatore) etiope Menelik II stipularono il controverso Trattato di Ucciali, che avrebbe regolamentato i rapporti politici e commerciali tra i due Stati. Il testo fu redatto in doppia lingua, italiano e amarico, ma a causa di una maldestra traduzione dell'articolo 17 nacquero alcune controversie.

Dovere o facoltà. L'articolo incriminato riguardava la politica estera del Paese africano. Secondo la "nostra" versione, l'Etiopia doveva essere rappresentata dal Regno d'Italia per i suoi rapporti con potenze terze, come se fosse un protettorato italiano, mentre la versione amarica stabiliva che Menelik aveva solo la "facoltà" di rivolgersi all'Italia e non il "dovere". In seguito, l'Etiopia allacciò relazioni diplomatiche con l'Impero russo e con la Francia in maniera autonoma, avviando la catena di eventi che portò nel 1895 allo scoppio della Guerra di Abissinia (antico nome dell'Etiopia). Nel 1896 si concluse con la disfatta italiana ad Adua.



ALBUM / PRISMA / MONDADORI PORTFOLIO

MONTECASSINO 1944

Errore di traduzione

Il bombardamento alleato che, il 15 febbraio 1944, rase al suolo l'abbazia di Montecassino fu uno degli eventi più tragici della Seconda guerra mondiale (sotto, in un'illustrazione della *Domenica del Corriere* del 1944), ma fu la conseguenza di un imperdonabile malinteso. Sappiamo infatti che la scellerata azione venne decisa per l'errata intercettazione radio di un messaggio tedesco. **E l'abate divenne battaglione.** Il messaggio captato era *Wo ist der Abt? Ist er noch in Kloster?* ("Dov'è l'abate? È ancora nel monastero?") e la risposta fu *Ja, im Kloster mit den Monchen.* ("Sì, nel monastero con i monaci"). Ebbene, la parola tedesca *Abt* ("abate") fu intesa come l'abbreviazione di *Abteilung*, che significa "reparto militare", per cui gli Alleati credettero che i tedeschi fossero asserragliati all'interno del monastero.

«Non tutti gli storici concordano sulle esatte parole profferite, ma in ogni caso la parola *Abt* fu scambiata per "battaglione"», precisa Gianni Fazzini. «Per cui, di fronte a questa "presenza" di truppe nemiche all'interno dell'abbazia, il comando anglo-americano ne decise il bombardamento».



BRIDGEMAN IMAGES/MONDADORI PORTFOLIO

BIBBIA MALVAGIA 1631

Un refuso che cambia tutto

Robert Barker era un editore inglese appartenente a un'illustre dinastia di stampatori di corte: nel 1599 ereditò dal padre i brevetti esclusivi per stampare gli atti ufficiali emanati dal re e dal parlamento, nonché i libri liturgici da usare nelle chiese. Inoltre, nel 1611, diede alle stampe la prima edizione della Bibbia di re Giacomo (nota come KJV, *King James Version*), ancora oggi la traduzione più autorevole delle Sacre Scritture nel mondo anglosassone. Barker aveva dunque un curriculum di tutto rispetto. Eppure cadde in disgrazia per colpa di una parolina di tre lettere.

Immorale. Nel 1631, insieme a Martin Lucas, Barker curò una riedizione della KJV per ordine di Carlo I, ma una svista clamorosa trasformò il sesto comandamento, "Non commettere adulterio", in uno scandaloso invito a peccare: per qualche motivo, infatti, in fase di stampa l'avverbio *not* sparì e il verso in questione divenne "Tu commetterai adulterio".

Come fu possibile? «In quei secoli, l'omissione della negazione *not* – senza volerlo – avveniva di frequente», racconta Gianni Fazzini. «Si erano peraltro già avuti alcuni casi in passato, e altri ne sarebbero occorsi in futuro, ma nessuno grave come questo». La Bibbia inglese del 1631 fu ribattezzata *The Wicked Bible* ("Bibbia malvagia", sopra) e se ne ordinò la distruzione immediata. Quanto ai tipografi, persero la licenza reale di stampa e dovettero pagare una multa di 300 sterline, pari a un anno di stipendio.



SCOPRIRE E CAPIRE IL MONDO

371
12 AGOSTO 2023
SETTEMBRE 2023

Focus



TEST
CHE TIPO SEI
SOTTO LE LENZUOLA

L'INVENZIONE DEL SESSO

Tutti i modi e i trucchi usati dalle specie per attrarsi e accoppiarsi
Perché noi esseri umani abbiamo fatto di quell'istinto un chiodo fisso
Paese che vai abitudini sessuali che trovi



ABISSI HI-TECH
SOMMERGIBILI E SOCCORSI:
20MILA SFIDE SOTTO I MARI

GIAPPONE
APERITIVO COL SERPENTE:
LA MANIA DEI LOCALI-ZOO

SOTTOZERO
GUIDA AL BUON GELATO
TRA INGREDIENTI E BUGIE

NUMERO DOPPIO CON
D&R
DOMANDE&RISPOSTE

GRUPPO MONDADORI

In edicola il 12 agosto

Focus è ovunque: lo trovi in edicola, online, sui social network, nelle scuole, tra i podcast e in tivù.



I nati nel 2004 si possono abbonare gratuitamente a *Focus* e *Focus Storia* sfruttando il Bonus Cultura. Tutte le info su focus.it/18app.

FR

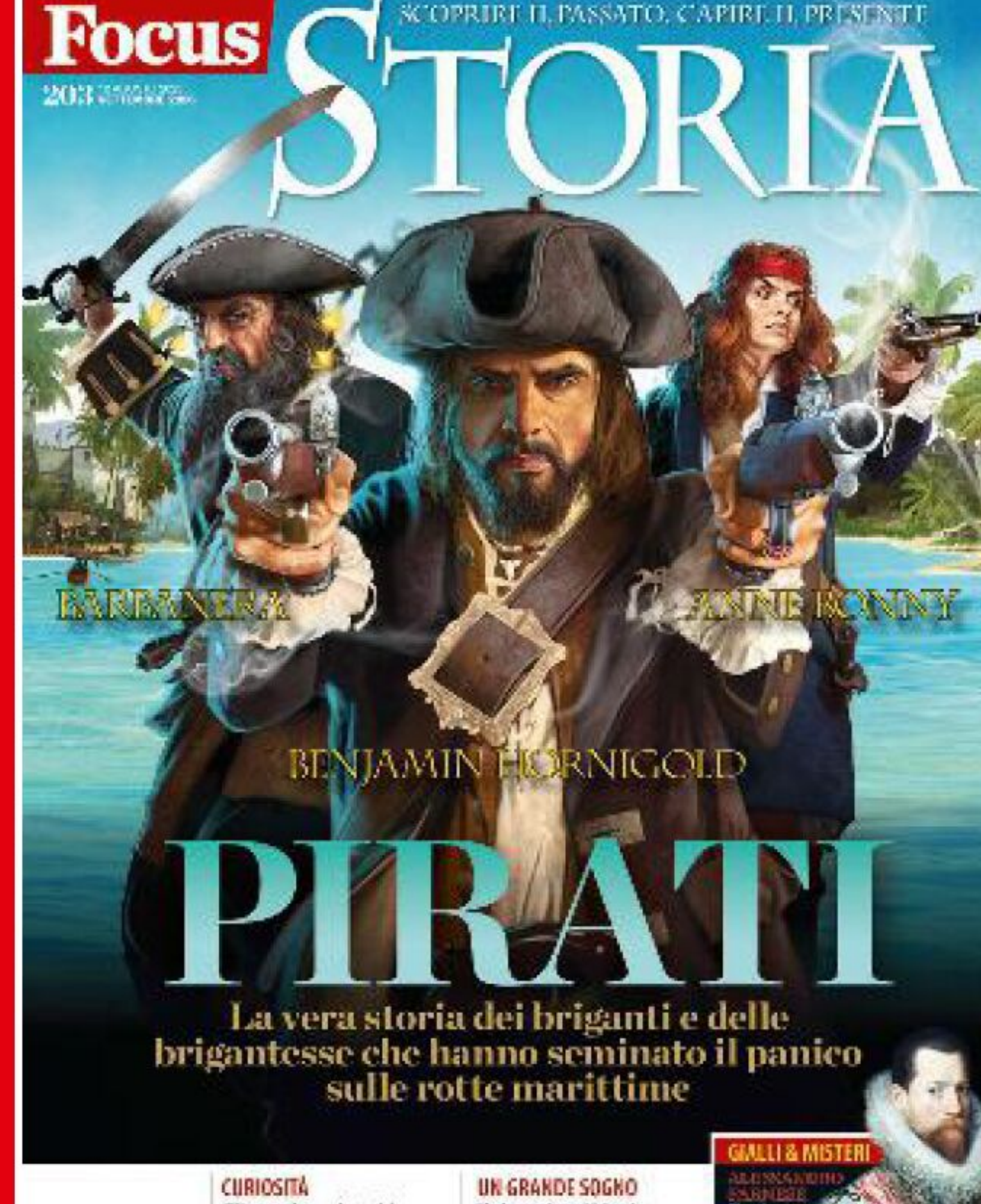
storiainpodcast 



Su focus.it c'è il portale *Storia in Podcast*: ogni settimana troverai tre nuovi contenuti raccontati dagli storici più autorevoli. Alla sempre più ricca audioteca si affiancano anche le docuserie a puntate, con foto inedite, interviste e audio originali. I podcast di *Storia in Podcast* li trovi anche su Spotify e su tutte le principali piattaforme.

Focus SCOPRIRE IL PASSATO, CAPIRE IL PRESENTE

STORIA



PIRATI

La vera storia dei briganti e delle brigantesse che hanno seminato il panico sulle rotte marittime

GIALLI & MISTERI
IL GRANDE SOGNO
Il focus su cui ha fatto
L'ultimo King, il cinema
il disastro d'area e la
curiosità
Gli avvenimenti storici
confrontati con i
episodi e i miti

In edicola il 12 agosto

Talks



Focus Talks è il nuovo canale di *Focus.it* dedicato agli incontri con scienziati, ricercatori, innovatori e personaggi che stanno cambiando il mondo. Con nuovi contenuti ogni settimana.

**FOCUS
LIVE
2023
MILANO
3-5 NOVEMBRE**

Web



Le novità della scienza in tempo reale: spazio, ambiente, animali, salute, comportamento.

Social



Avete visto quanto è curiosa e aggiornata la nostra pagina Instagram (@focus_ita)?

Ci trovi anche su:

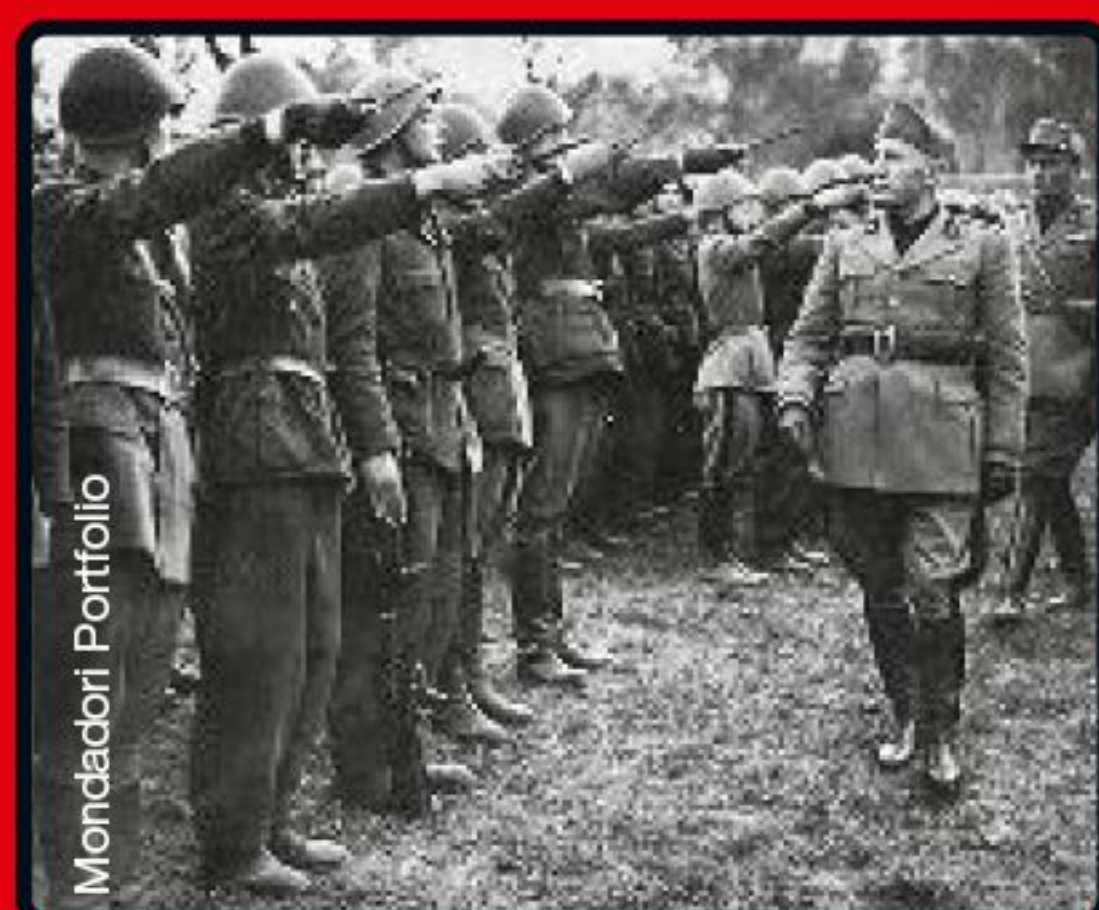


OCUS

Focus tv

MEDIASET

Le ultime novità e le prime visioni del palinsesto del canale televisivo (numero 35 del digitale terrestre).



IL 7 E L'8 SETTEMBRE, ALLE 21:15
"1943 - L'anno che...", a 80 anni di distanza, la storia della caduta del fascismo.



DAL 9 SETTEMBRE, OGNI SABATO ALLE 21:15
In prima Tv "Come erano fatti gli animali preistorici", un viaggio straordinario nel giurassico.

Education

Le scuole entrano in redazione

I APPUNTAMENTO

La riunione di redazione e la ricerca delle fonti

II APPUNTAMENTO

Titolazione, ricerca fotografica e impaginazione

III APPUNTAMENTO

Il mondo digitale: web, social e podcast

IV APPUNTAMENTO

La copertina

Per saperne di più:
www.focus.it/academy



GRUPPO  MONDADORI

La doppia vita

Come William Powell Frith, celebrato pittore dell'età vittoriana, dipinse la virtù ma visse nello scandalo.

di Silvia Büchi

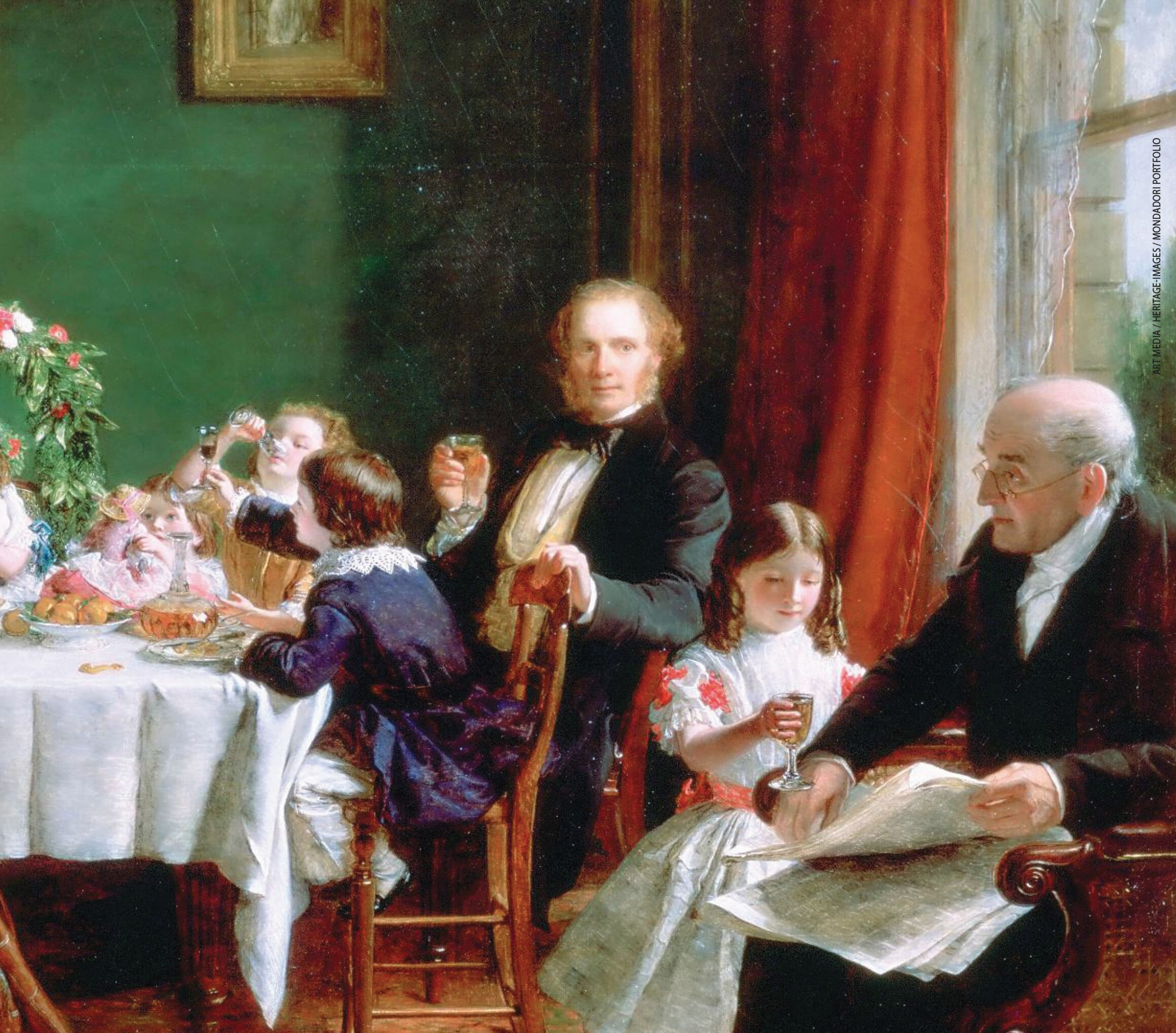


Nella sua lunga vita William Powell Frith (1819-1909) non si fece mancare nulla: fama, ricchezza e una famiglia felice, con la bella moglie, Isabel, che gli diede 12 figli. Il pittore inglese, che fu maestro nel dipingere l'austera società vittoriana, aveva però qualche problema a condividerne la filosofia, e per quasi

tutta la sua esistenza portò avanti un *ménage* familiare da far girare la testa, mantenendo in incognito una seconda famiglia. Frith, infatti, ebbe sette figli anche dall'amante Mary Alford, che viveva a dieci minuti da casa sua. L'artista, che con le sue opere era (ed è) un'icona della Victorian Age, in privato gestì con nervi d'acciaio e grande faccia

tosta una situazione obiettivamente scabrosa. Tutte le sere, alla stessa ora, salutava moglie e figli e usciva dalla sua elegante residenza londinese in Park Village West, nel quartiere di Camden, per l'abituale passeggiata pomeridiana. Così, almeno, diceva lui. In realtà andava dritto dalla sua amante, sistemata poco lontano, e si intratteneva con la sua

di *Mister Frith*



ART MEDIA / HERITAGE-IMAGES / MONDADORI PORTFOLIO

seconda “tribù” di bambini. Una doppia vita che durò 26 anni, all’insaputa della famiglia ufficiale.

PADRE PREMUIROSO. Nonostante il duplice legame, Frith si dimostrò sempre premuroso nei confronti delle sue donne e fu un padre molto presente per tutti i suoi 19 figli, cosa

non scontata a quei tempi. Lo ricorda una delle figlie legittime, Jane Ellen (v. riquadro nelle pagine successive), che scrisse: “Non ricordo il più piccolo litigio o atmosfera spiacevole nella nostra casa”. E lo conferma l’amico Joe Wall con il racconto della divertente scenetta familiare a cui anche lui aveva partecipato: “I bambini avevano raccolto ►

Pace familiare

Many Happy Returns of the Day, del 1856. Il quadro raffigura una festa in famiglia: le figure dei nonni ritraggono probabilmente i genitori del pittore; a capotavola, con lo sguardo rivolto allo spettatore, c’è lo stesso Frith.

William Powell Frith

delle lumache nel giardino ed erano entrati nello studio del padre con le mani tutte sporche: lo vedo giovane, agile, attivo, arrabbiatissimo, eppure con un luccichio divertito negli occhi e un sorriso trattenuto, correre con la tavolozza e il pennello in mano per cacciarci via dal suo studio, mentre noi ci stringevamo con un misto di soggezione e gioia, e l'ira svaniva nel gioco”.

QUOTATISSIMO. Nonostante i suoi scheletri nell'armadio, Frith riuscì come nessun altro a rappresentare nei suoi dipinti il microcosmo della società vittoriana. Nei suoi grandi quadri panoramici accalcava una moltitudine di personaggi eterogenei, dall'aristocratico, al mendicante, al ladro, alla mantenuta, alla famigliola borghese: una commistione che molti critici consideravano “volgare” e inappropriata. Il pubblico invece lo adorava ed era capace di passare anche un'ora a scrutare i volti famosi o a individuare i mille particolari divertenti che distribuiva a piene mani nei suoi quadri. William divenne rapidamente il pittore più famoso della sua generazione: non il più bravo, ma certamente il meglio pagato. All'apice della sua carriera, in un'asta del 1875, il quadro *Before Dinner at Boswell's Lodging, 1769* spuntò il prezzo più alto mai raggiunto da un pittore vivente del suo periodo.

Frith conosceva i propri limiti e lui stesso ammetteva di avere problemi con la “terribile scienza” della prospettiva: “*So benissimo che non sono mai stato un grande artista, ma ho avuto molto successo*”, scrisse nelle sue memorie. Ed era vero: quando i suoi quadri venivano esposti alla Royal Academy di Londra, di cui divenne



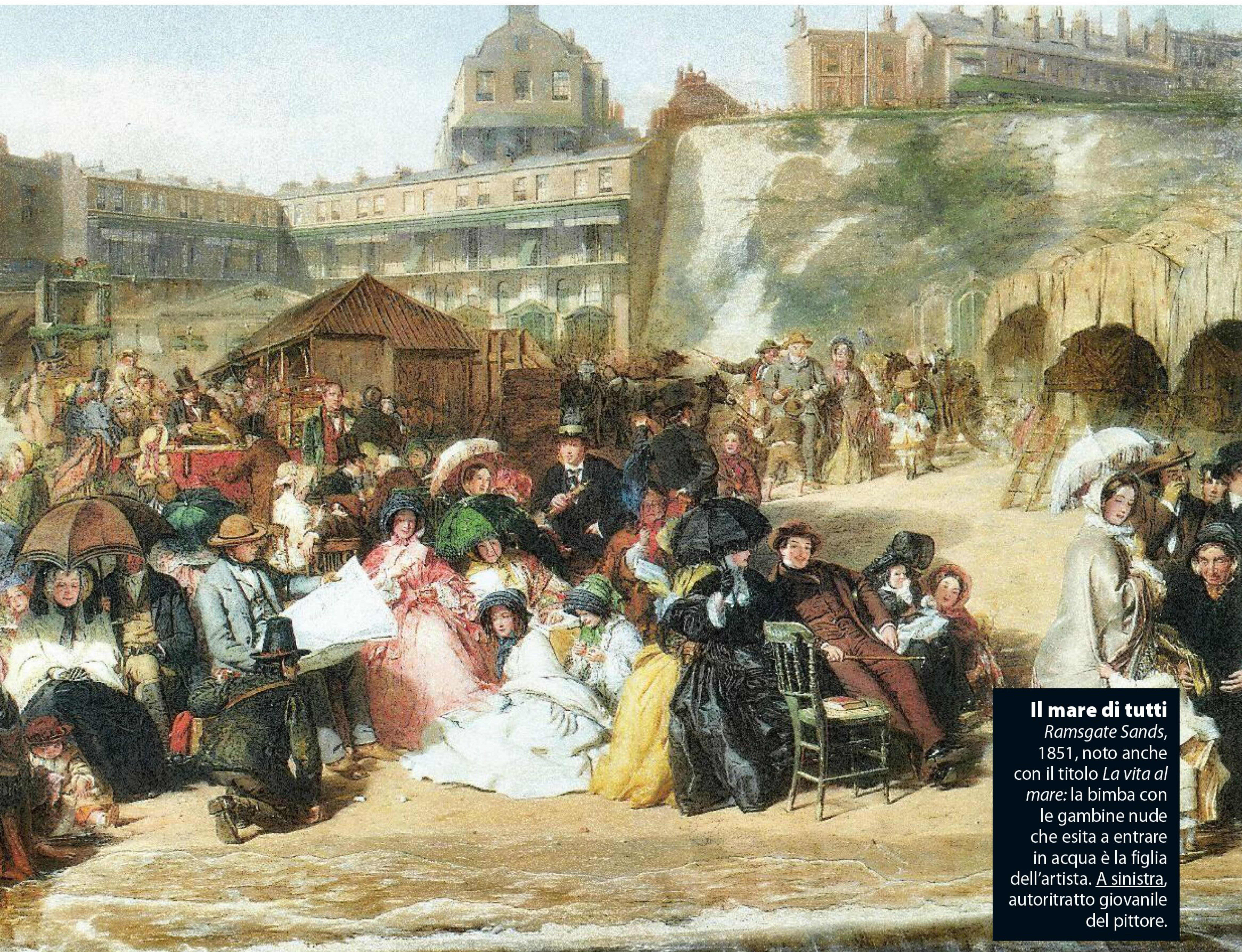
Frith ritraeva tutti i rappresentanti

membro nel 1837, la ressa era tale che, per proteggere i suoi quadri dalla folla, occorreva mettere una guardia e delle transenne. Il segreto di tanto successo era semplice: Frith dipingeva un quadro solo se era sicuro che sarebbe piaciuto al pubblico, e in questo aveva un fiuto straordinario. Del resto, con due famiglie così numerose da mantenere non poteva certo permettersi di sbagliare!

COLLEZIONE REALE. Se alcuni critici snobbavano i suoi quadri, la Regina Vittoria dimostrò invece di apprezzarli, facendo impennare verso l'alto la reputazione di Frith. La sovrana acquistò infatti per 1.000 sterline *Ramsgate Sands* (o *La vita al mare*, v. foto in alto), esposto nel 1854 alla Royal Academy: rappresentava la spiaggia di Ramsgate, frequentata dalla stessa

Vittoria in gioventù. Il quadro raffigurava un centinaio di persone, in questo caso per lo più appartenenti alla classe media, che si godevano una giornata in spiaggia, con cavalcate di asini, donne e uomini che leggono giornali, venditori ambulanti e una bambina dolcissima, beniamina del pubblico, indecisa se mettere o no i piedi in acqua. E che altro non era che la figlia del pittore, accompagnata dalla madre Isabel: Frith infatti non esitava a inserire nei dipinti membri della sua famiglia e, oltre a se stesso, forse anche l'amante.

A CORTE. L'escursione giornaliera al mare era una novità per l'epoca ed era resa possibile grazie alla nuova ferrovia che dal 1846 collegava Londra a Ramsgate. Nel 1863 la regina Vittoria commissionò a Frith un altro grande quadro, in occasione delle nozze di



Il mare di tutti
Ramsgate Sands,
 1851, noto anche
 con il titolo *La vita al
 mare*: la bimba con
 le gambine nude
 che esita a entrare
 in acqua è la figlia
 dell'artista. A sinistra,
 autoritratto giovanile
 del pittore.

della società, dal mendicante all'aristocratico

suo figlio, il principe di Galles, con Alexandra di Danimarca: una richiesta che era impossibile rifiutare, anche se il compenso ottenuto (3.000 sterline) era a malapena un terzo di quello che lui sperava. Naturalmente anche Vittoria posò per questo quadro e, nel periodo in cui Frith si recò a corte, la relazione artista-regina si svolse senza una particolare etichetta. Sua figlia Jane Ellen ricorda: *"Passato il primo momento di rigidità, la regina smise di parlargli tramite una terza persona e fu possibile tra lei e papà una conversazione normale... La regina rise alle sue storie e si interessò a tutto ciò che le disse"*.

L'AMICO DICKENS. Se Frith, nei suoi grandi quadri popolari, puntò sul movimento, l'energia e l'entusiasmo per le nuove possibilità che si aprivano con il capitalismo urbano, l'amico

Happy Family

*"Quando [mio padre] tornava a casa ci raccontava subito le cose divertenti che gli erano capitate; poi, quando aveva finito, diceva: 'Ora tocca a voi: cosa avete visto, cosa avete fatto oggi?' Il suo 'Ora, bambini, divertitemi' era il suo modo di coltivare il nostro spirito di osservazione". Così scriveva Jane Ellen Frith (1848-1923), la figlia del pittore nel suo *Vite da una vita*. Leggiamo: "La nostra non è mai stata una casa silenziosa e a tutti noi piaceva leggere ogni libro e ogni foglio scritto su cui potevamo mettere le mani: prima di tutto per parlare con papà di tante cose e poi perché, noi stessi, adoravamo leggere. Il temperamento artistico ha i suoi grandi lati positivi e indubbiamente, anche negativi, che non ha mai però sfiorato i bambini e i figli più grandi della famiglia; e, a parte il dolore, il grande dolore che ha dato a mia madre, non ricordo il più piccolo litigio o atmosfera spiacevole nella nostra casa, o, che sarebbe ancora peggio, il minimo silenzio, il minimo calo nelle nostre chiacchiere che non sono mai mancate quando eravamo riuniti insieme"*.

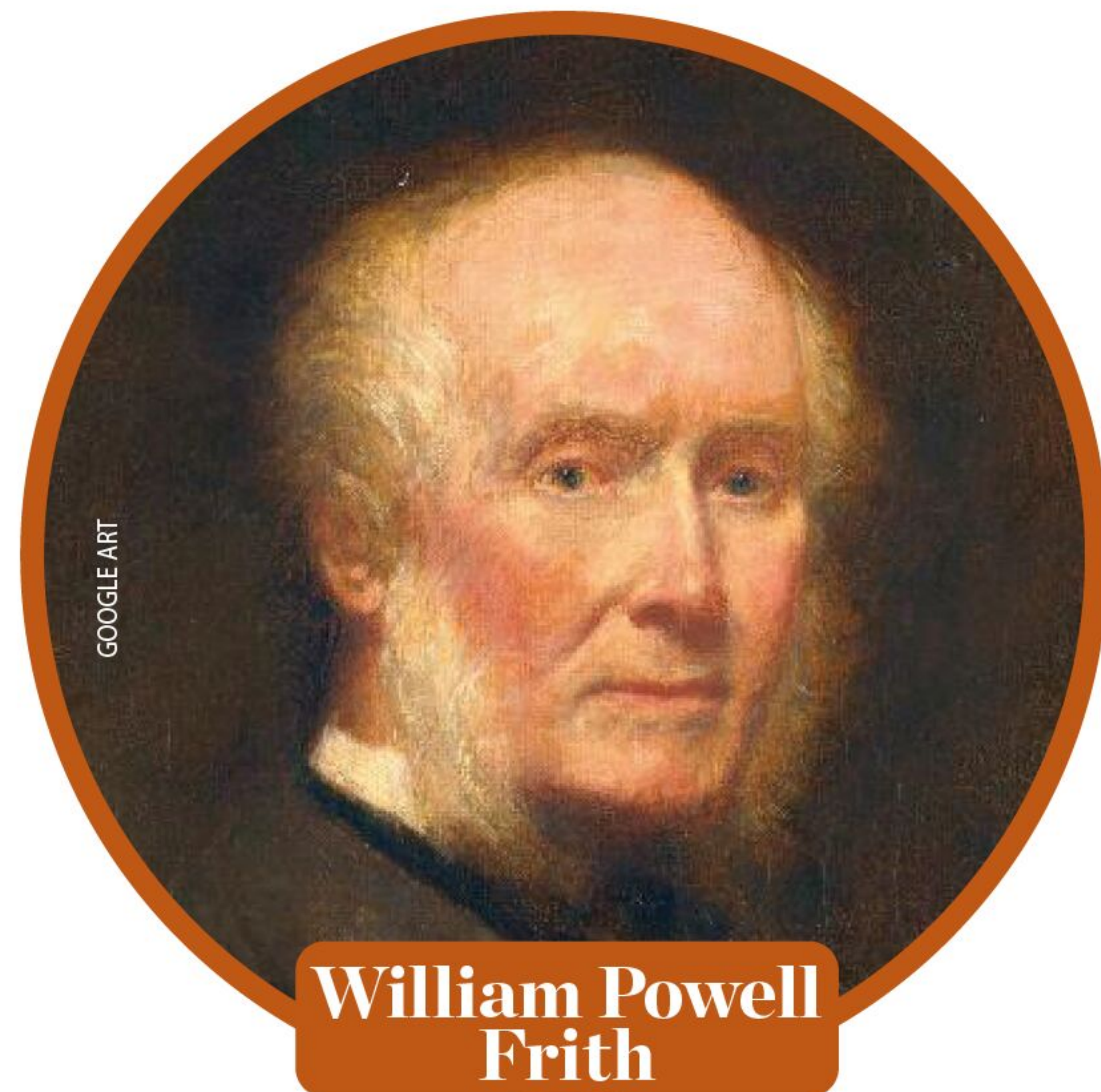


Jane Ellen Frith in un quadro di Augustus Egg (particolare).

La signora Frith bandì Charles Dickens perché adultero. Ignorava ancora la doppia vita del marito

Charles Dickens, di sette anni più grande, descriveva nei suoi libri l'altra faccia della Londra vittoriana, quella dei poveri, delle prostitute, e ne denunciava i soprusi. Frith e Dickens erano legati da una grande amicizia, nata nel 1835 e consolidata quando, nel 1841, lo scrittore gli commissionò due quadri che si ispiravano alle sue novelle. Anni dopo, nel 1858, William lo ritrasse in un quadro (*nella pagina a destra*) che lo rappresentava all'apice della fama e "*perfettamente consapevole della sua posizione*", scrisse William nelle sue memorie. Molto diverso da quel "*giovane pallido, con i capelli lunghi*" di un tempo.

DOPPIO SCANDALO. Dickens era adorato dagli inglesi non solo per i suoi libri, ma anche perché incarnava le virtù cristiane e l'armonia familiare: nessuno poteva immaginare che anche lui avesse, proprio come l'amico, un segreto da nascondere. Da un po' di tempo, infatti, circolavano a Londra voci di un'amante, tale Ellen Ternan, attrice (18 anni lei, 45 lui). Lo scrittore non poteva permettersi uno scandalo e mise a tacere i pettegolezzi facendo trasferire la donna, sotto falso nome, in una località non lontano da Londra, dove continuò a frequentarla per altri 13 anni. Nel frattempo, nel 1858, si



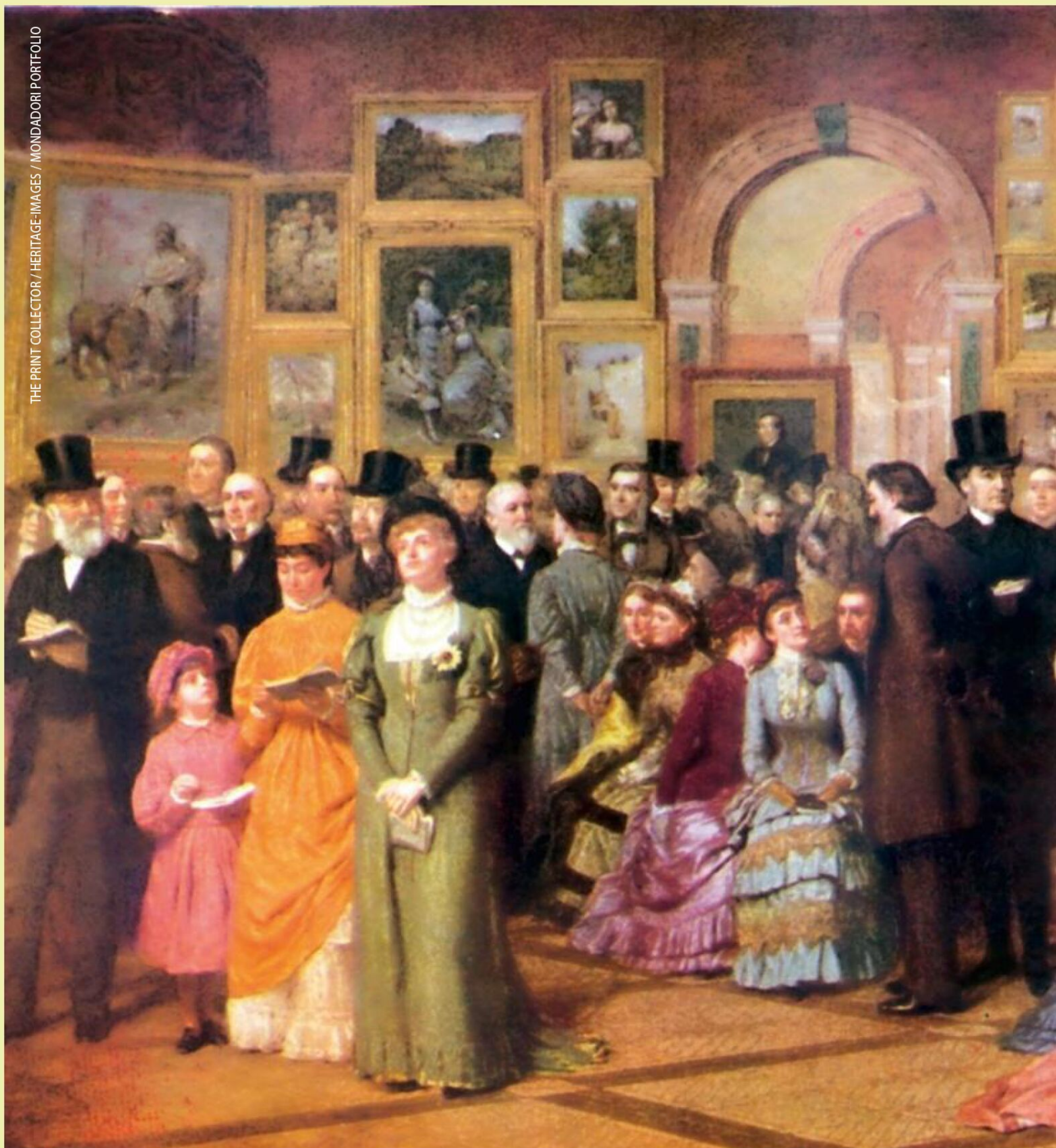
William Powell Frith

era separato dalla moglie, pubblicando con dubbia eleganza un annuncio sui giornali in cui la accusava di non aver mai saputo badare ai figli e alla famiglia: una scusa per liberarsi di lei. Isabel, la moglie di Frith, che era amica e confidente della consorte di Dickens, da allora bandì lo scrittore dalla loro

In visita alla Royal Academy

L'ultimo grande quadro panoramico che William Powell Frith dipinse fu *Visita privata presso la Royal Academy, 1881*. I protagonisti del dipinto sono un misto di *celebrities*: pittori, intellettuali, attori, politici, musicisti, giudici, aristocratici e "famosetti", un insieme che sicuramente incuriosiva il pubblico. Ma Frith volle aggiungere anche un pizzico di polemica nei confronti di Oscar Wilde, uno dei leader dell'estetismo: un movimento che comprendeva moda, arte e letteratura e che Frith non amava. "*Ho voluto colpire i critici auto-eletti in materia di gusti*", scrive il pittore nelle sue memorie, "*sia nell'abbigliamento che nell'arte. Ho quindi ideato un gruppo, composto da un noto apostolo del bello [Oscar Wilde] con un gruppo di adoratori entusiasti che lo circondavano*".

Quadri nel quadro. Nel dipinto si vede Wilde – capelli lunghi, gilet di velluto, cravatta rosa e un giglio appuntato sulla giacca – mentre descrive i quadri alle sue ammiratrici. La nuova moda è visibile anche nell'abito rosa della dama accanto a lui e nel terzetto di figure a sinistra, in abiti verdi, arancioni e rosso. Tutti i quadri che si vedono nella tela non sono di fantasia, bensì copiati da Frith esattamente com'erano, aiutandosi con le fotografie: un lavoro da vero certosino. Il pittore, trionfante per il successo, annotò: "*È stato ancora necessario mettere una guardia per controllare la folla di visitatori... e questo è il sesto mio dipinto che ha ricevuto questo speciale trattamento*".



THE PRINT COLLECTOR / HERITAGE IMAGES / MONDADORI PORTFOLIO

casa. Non aveva ancora scoperto, la poveretta, che la sua famiglia stava per essere travolta dalla stessa valanga.

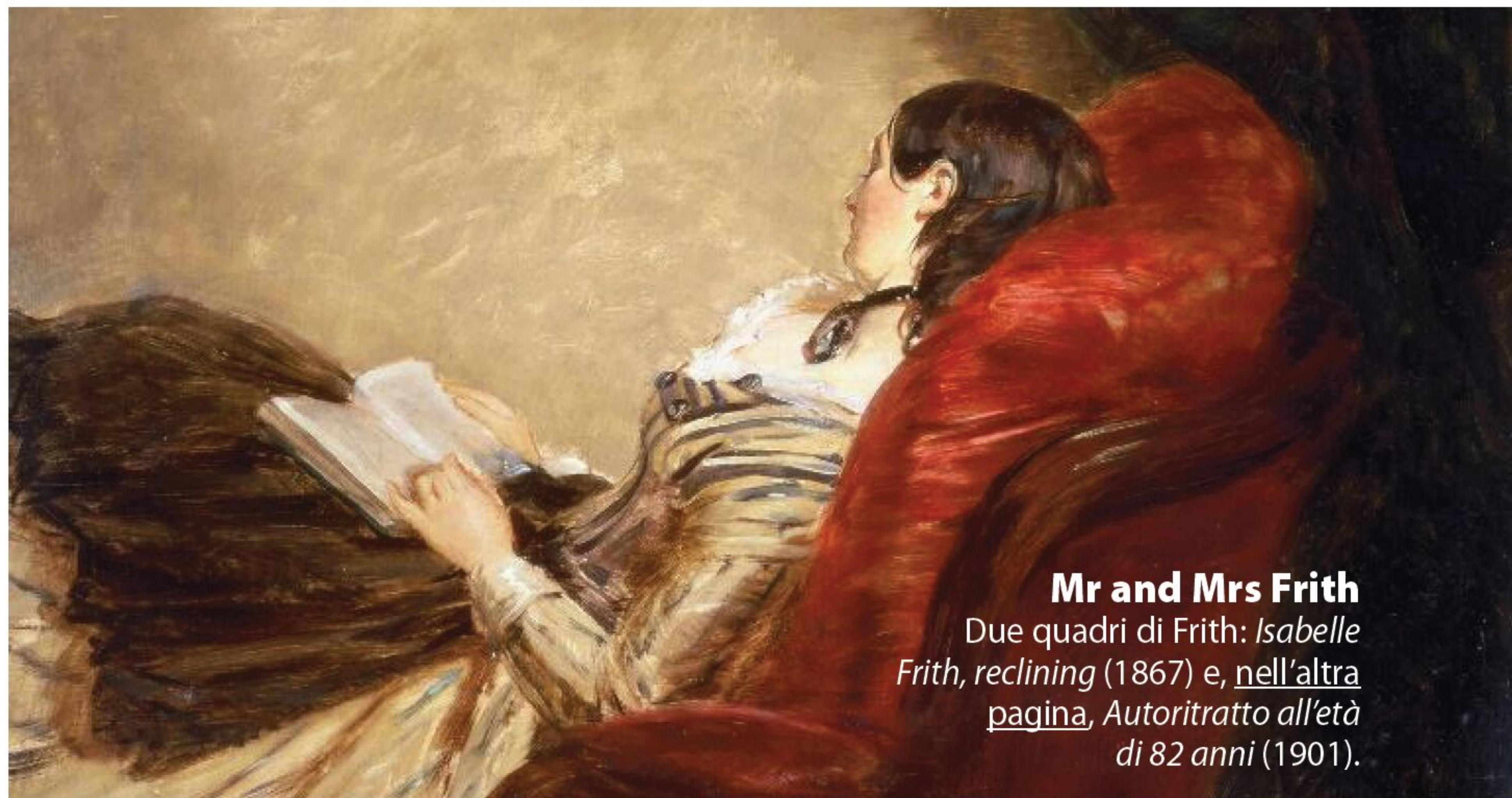
LA CADUTA. Frith dipinse altri quadri panoramici: *Il giorno del Derby* nel 1858, *La ferrovia* nel 1862, il *Salon d'Or* nel 1871 e *Visita privata presso la Royal Academy* (v. riquadro in basso) nel 1881: tutti accolti con successo e partecipazione di pubblico. Da quel momento, però, qualcosa cambiò e i suoi fan finirono per voltargli le spalle.

Sicuramente incise anche lo scandalo scoppiato alla morte della moglie, nel 1880, quando Frith, dopo solo un mese, si risposò con Mary, portandola nella sua casa insieme ai bambini avuti da lei (riconosciuti come figliastri). Vennero così a galla i particolari della tresca, durata 26 anni, e i sotterfugi che William usava per stare con la sua seconda famiglia. Isabel, non si sa da quando, aveva capito tutto, perché un

giorno vide il marito imbucare una lettera, mentre lo credeva a Brighton per lavoro. Nella missiva, indirizzata a lei, il marito le raccontava quanto si divertisse in quella località.

GLI ULTIMI ANNI. Per i figli fu un vero shock e alcuni, indignati, se ne andarono di casa. Frith reagì

a questa situazione nell'unico modo che conosceva: lavorando. Non dipingeva più grandi quadri, ma si concentrò su quelli di piccola dimensione che rappresentavano scene familiari, sempre molto richieste, e, parallelamente, vendeva anche stampe tratte dai suoi dipinti più famosi. Si diede anche al nudo femminile, come *Dopo il bagno*, un genere che non aveva osato affrontare in gioventù. Pubblicò inoltre due autobiografie, nel 1887 e 1888, apprezzate per lo stile brillante e per i tanti aneddoti sulla sua vita. Si dice che, negli ultimi anni, amasse sedersi in giardino fumando un sigaro con gli amici, oppure guardando una gara di bocce. Da molto tempo ormai conduceva una vita molto semplice e, ai figli legittimi, poté lasciare in eredità solo un quadro a testa e poco più. Morì nel 1909, a 90 anni, 14 anni dopo la sua seconda moglie.



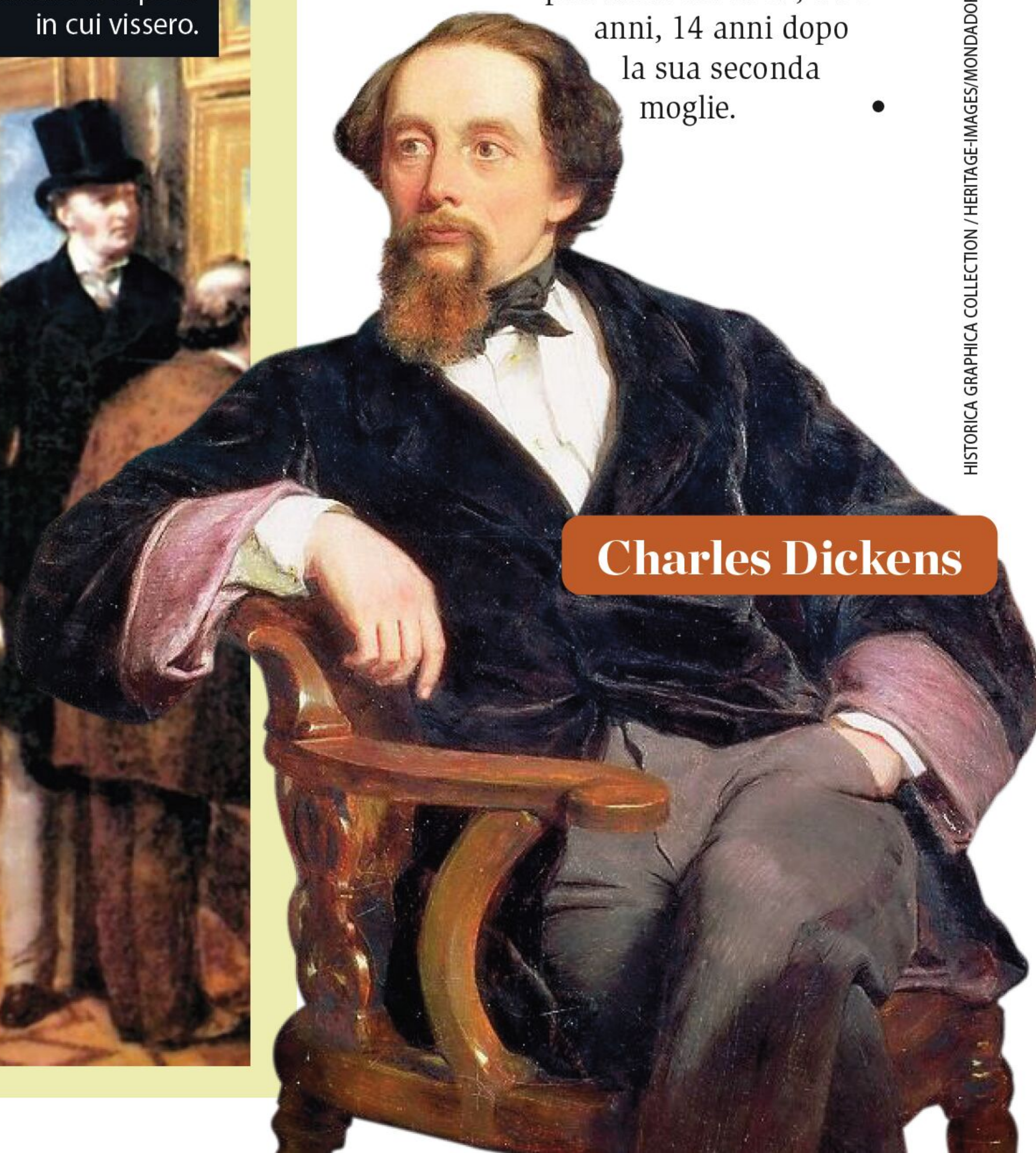
Mr and Mrs Frith

Due quadri di Frith: *Isabelle Frith, reclining* (1867) e, nell'altra pagina, *Autoritratto all'età di 82 anni* (1901).



In società

Private View at the Royal Academy, 1881. Sotto, Charles Dickens (1812-1870) ritratto da Frith nel 1859: i due erano amici e, seppure in modo diverso, raccontarono l'epoca in cui vissero.



Charles Dickens

Un italiano fra i SIOUX

di Luigi Grassia

Un pioniere

Giacomo Costantino Beltrami (1779-1855) l'esploratore italiano che per primo raggiunse le sorgenti del Mississippi. Sotto, Falco Nero (o Ma-ka-tai-me-she-kia-kia), guerriero dei nativi americani Sauk.

Duecento anni fa, nell'agosto del 1823, un italiano vestito di pelli d'alce, di nome Giacomo Costantino Beltrami (1779-1855), esplorava in perfetta solitudine la zona delle sorgenti del Mississippi, terra selvaggia popolata da orsi e da Sioux. Il giorno 31 scoprì e battezzò come Lago Giulia quella che ritenne essere la sorgente principale del grande fiume. L'impresa gli venne ufficialmente riconosciuta dalle istituzioni storiche e geografiche negli Stati Uniti, anche se un po' depotenziata, perché la fonte numero uno del Mississippi qualche decennio dopo fu identificata in un altro dei tanti laghetti della zona, il vicino Itasca.

Oggi il Lake Julia di Beltrami continua a essere chiamato così, la regione delle sorgenti porta il nome di Beltrami County, si chiamano Beltrami un quartiere e un parco di Minneapolis, la capitale dello Stato del Minnesota. E tutto questo perché Beltrami risalì, primo tra gli europei, il Mississippi raggiungendo il punto più lontano dalla foce del grande fiume, che si sviluppa lungo l'asse Nord-Sud del Nord America.

DIMENTICATO. L'esploratore italiano ebbe anche altre benemeritenze. Lungo la strada raccolse il materiale per compilare il primo dizionario della lingua sioux, che porta la sua firma ed è tuttora stampato in America dalla Lakota Press (la casa editrice semi-ufficiale della tribù Lakota Sioux). In patria, invece, Beltrami è tutt'altro che noto. Gode di un po' di notorietà a Bergamo, dove nacque nel 1779, e un po' nella

zona di Filottrano (Macerata), dove trascorse la maggior parte della vita e morì nel 1855. Ogni tanto si occupano di lui gli storici, i geografi e gli specialisti delle varie discipline a cui diede un contributo grazie ai suoi viaggi tra Nord America e in Messico (botanica, mineralogia e persino lo studio della lingua azteca), ma Giacomo Costantino Beltrami meriterebbe di più, visto che è stato una specie di Kevin Costner che ballava con i lupi e con i Sioux, riconosciuto dai nativi come grande guerriero. Con la differenza che il nostro esploratore fu un personaggio autentico, non un'invenzione di Hollywood.

ESULE. Di Beltrami va notato un altro fatto notevole: nel 1823 della sua più grande scoperta aveva 44 anni, non proprio un'età sbarazzina. E solo da pochissimo tempo si occupava di America, di Mississippi e di Sioux, avendo alle spalle una vita completamente diversa. In Italia era stato soldato di Napoleone, giudice, massone e carbonaro, e negli Stati Uniti si trovò esule, in fuga dalla Restaurazione e anche dal dolore per la morte precoce della donna amata, quella Giulia a cui volle poi intitolare il "suo" lago.

La Bergamo in cui era nato Beltrami apparteneva alla Repubblica di Venezia. Il padre di Giacomo Costantino ricopriva l'incarico di doganiere generale e gli insegnò il francese e le prime nozioni giuridiche, tutte cose che il ragazzo saprà mettere a frutto. All'arrivo di Napoleone in Italia nel 1797, il diciottenne Beltrami s'infiammò di *liberté, égalité, fraternité* e corse ad arruolarsi volontario nell'*Armée*. Dal 1802 cominciò a frequentare anche le aule dei tribunali. Poco dopo dimise l'uniforme e avviò la carriera di giudice, diventando coprotagonista della graduale diffusione del Codice napoleonico in Italia. Nel 1809 si stabilì nella cittadina marchigiana di Filottrano e qui si legò sentimentalmente a una giovane di nobilissimi natali, Giulia de' Medici Spada. Lei era sposata con un uomo molto più anziano, che comunque aveva relazioni con altre donne e non si mostrò

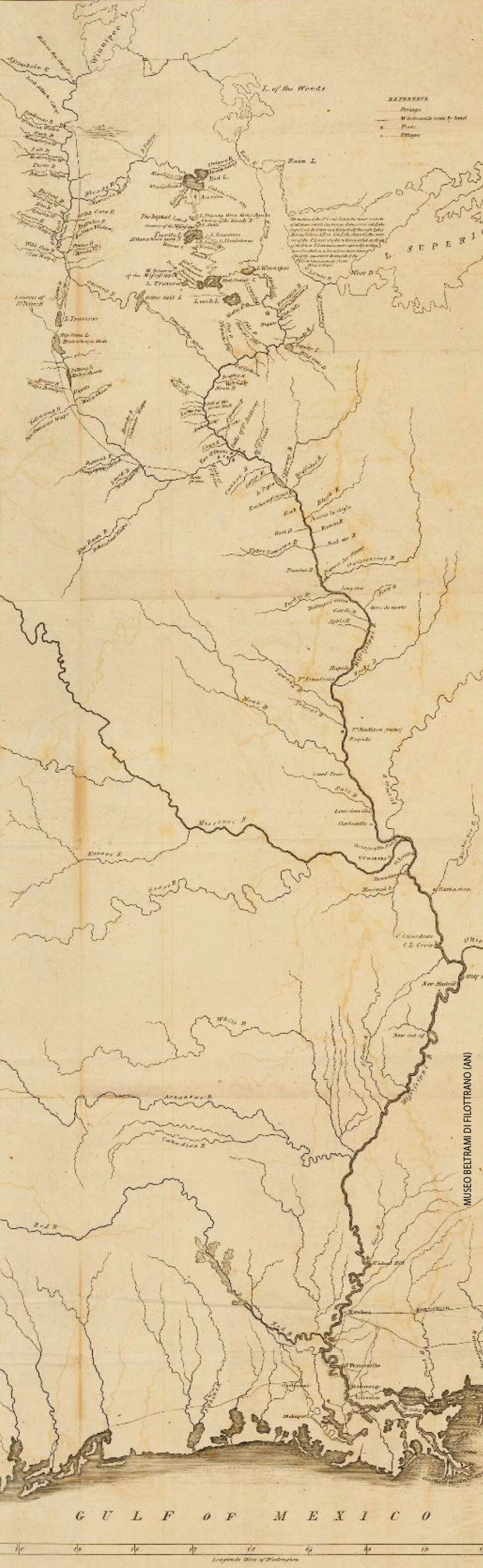


BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO

GUERRIERO SAUK



L'affascinante avventura
del bergamasco
**GIACOMO COSTANTINO
BELTRAMI**, che due secoli
fa risalì il fiume Mississippi
fino alle sorgenti, fece
amicizia con i nativi
e tradusse la loro lingua.



mai geloso: in quegli anni le classi elevate vivevano ancora sotto l'influsso settecentesco di Giacomo Casanova, secondo il quale *“un uomo che abbia uso del mondo non può permettersi di mostrarsi geloso, perché questa è una sì volgare passione”*, da lasciare al basso popolo.

Il grande fiume

La mappa del corso del Mississippi realizzata da Beltrami nel 1828. Sopra, un ritratto di Giulia de' Medici Spada, la donna amata da Beltrami: in suo ricordo l'esploratore diede il nome al Julia Lake, nel Minnesota.

IN CERCA DI LIBERTÀ. Giacomo Costantino e Giulia furono liberi di vivere indisturbati il loro amore per più di un decennio. Ma nel 1820, come un fulmine a ciel sereno, arrivò la tragedia: la donna, ad appena 39 anni, morì di una febbre improvvisa, e per Beltrami crollò uno dei due pilastri su cui aveva fondato la sua esistenza. L'altro era caduto già un po' prima, perché la fine di Napoleone e del suo impero avevano lasciato Giacomo Costantino, soldato e giudice napoleonico, col cerino in mano. Le Marche in cui viveva tornarono in possesso del papa e Beltrami vi si trovò bollato come massone e carbonaro, non proprio perseguitato, però malvisto e sottoposto a frequenti controlli di polizia. Così, il 1° ottobre

Nello Stato del Minnesota Beltrami è molto noto. Per i nativi lui era “Grande-capo-che-viene-da-lontano”



1821 decise di cambiare aria e di mettersi a girare per l'Italia e per l'Europa, in cerca di libertà e di stimoli. Non aveva piani precisi e di certo non immaginava che quel tour lo avrebbe portato in meno di due anni alle sorgenti del Mississippi.

L'AVVENTURA CHIAMA. Cominciò a muoversi da turista chic (le pelli d'alce sarebbero arrivate dopo). Le sue credenziali da massone non erano scadute in Inghilterra, unico Paese d'Europa dove non si fosse affermata la reazione post-napoleonica. A Londra le lettere di presentazione gli spalancarono le porte dei circoli frequentati dal libero muratore duca di Wellington, il vincitore di Napoleone a Waterloo. Tuttavia, il Vecchio continente andava stretto a Beltrami: *"Che cose c'è da guadagnare visitando l'Europa, dove tutto è antiquato e dispotico?"*, diceva. Su una banchina del porto di Liverpool prese la decisione estemporanea di comprarsi un passaggio per l'America, nonostante, scrisse, *"un borsellino che cominciava a fare la faccia grinzosa"*. Una volta arrivato a Washington mise a segno un colpo ancora più clamoroso, incontrando a tu per tu alla Casa Bianca un altro fratello massone, addirittura il presidente James Monroe, quello dell'omonima "dottrina" (in sintesi: nessuna ingerenza straniera negli affari americani). *"Gli consegnai le mie lettere di presentazione"* ricorderà più tardi Beltrami. *"Egli le ricevette e mi parlò con la più squisita cortesia"*.

Ma in quelle prime settimane in America l'evento più importante per Giacomo Costantino fu l'aver appreso, con stupore, che le sorgenti del Mississippi non erano state ancora individuate. E con la stessa estemporaneità con cui si era imbarcato per gli Stati Uniti, Beltrami decise, di

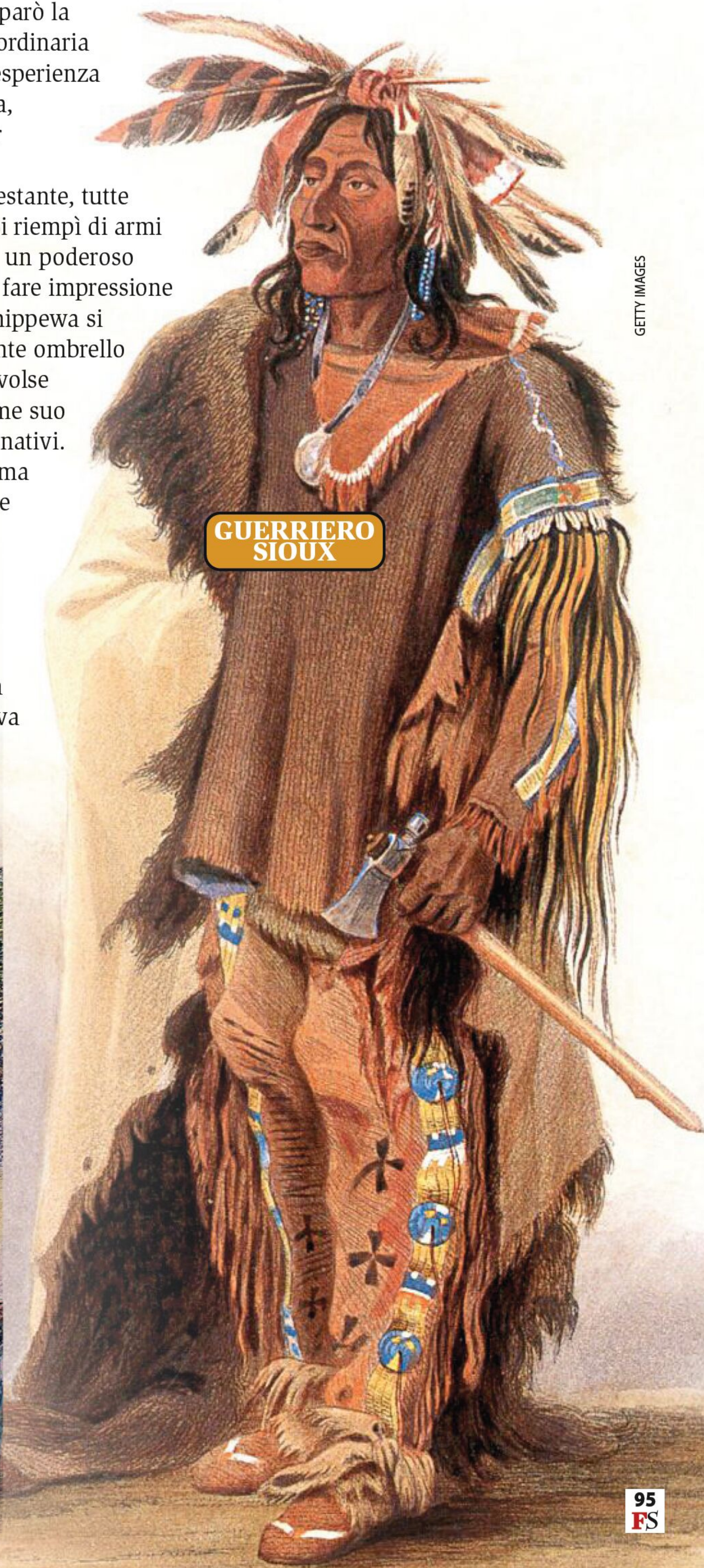
punto in bianco, di andare a scoprirle lui, *"per recare lustro all'Italia e suscitare simpatia nei popoli stranieri alla causa della sua libertà"*. Si aggregò dapprima a un ufficiale di remota origine italiana, un certo Taliaferro, che andava ad assumere il comando di un fortino nella valle del Mississippi, e poi a un tale maggiore Long incaricato di una missione esplorativa in direzione Nord verso il confine canadese. Ovviamente, sia Taliaferro sia Long provarono a dissuaderlo dalla folle impresa di andare da solo in mezzo ai Sioux per cercare le sorgenti del fiume, ma Beltrami non si scoraggiò.

CON I SIOUX. Preparò la sua impresa con straordinaria meticolosità. Aveva esperienza militare e ottima mira, inoltre era alto e (pur se ultraquarantenne) fisicamente molto prestante, tutte caratteristiche utili. Si riempì di armi e munizioni, comprò un poderoso cavallo bianco, e per fare impressione sulle tribù Sioux e Chippewa si dotò di uno stravagante ombrello rosso, che in effetti svolse un'utile funzione come suo segno distintivo fra i nativi.

Beltrami fece la prima parte del viaggio nelle solenni foreste del Minnesota pagando guide pellerossa o meticce, ma era tutta gente di scarso affidamento, che non solo non lo assicurava

Civiltà perduta

Qui sotto, un'illustrazione ottocentesca che riproduce armi e abbigliamento di un guerriero sioux. In basso, il Lago Itasca, dove inizia il corso del Mississippi. Beltrami era convinto di aver trovato poco lontano da lì le sorgenti del fiume.



GETTY IMAGES



Gli altri italiani

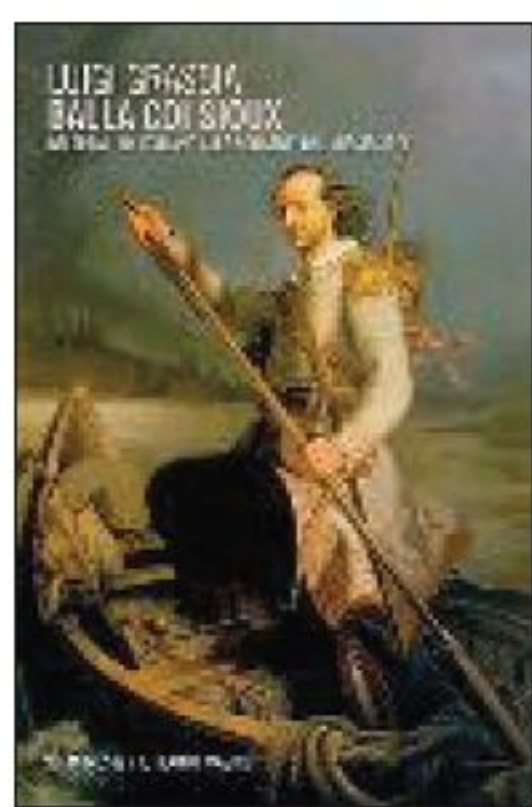
Nell'Ottocento Beltrami non fu l'unico italiano a confrontarsi coi Sioux. Nel 1876 furono almeno sei, e forse una decina, gli italiani (tra cui molti esuli politici) andati a combattere contro Sioux e Cheyenne, nell'ultima battaglia del generale Custer. **Il conte.** Carlo Camillo Di Rudìo (1832-1910), nobiluomo di Belluno, nel 1848 partecipò alle Cinque giornate di Milano e alla difesa di Venezia e di Roma insorte, poi ripartì in Francia, dove tentò di uccidere Napoleone III nel 1858. Condannato all'ergastolo alla Cayenna, riuscì a evadere e a raggiungere gli Stati Uniti. Qui partecipò da volontario alla Guerra civile per i nordisti. Rimase nell'esercito e, sul campo di Little Big Horn, si salvò perché aggregato a due delle tre colonne del Settimo cavalleggeri che non furono completamente massaccate. **Il trombettiere.** Giovanni Martini (1852-1922) fu l'unico superstite della terza colonna, quella comandata da Custer in persona. Arrivò a Little Big Horn dopo aver combattuto con Garibaldi nella campagna del Trentino del 1866 e nella battaglia di Mentana del 1867. Emigrò in America e si arruolò come trombettiere col nome di "John Martin". A Little Big Horn si salvò perché Custer gli ordinò di andare a chiedere aiuto alle altre due colonne; ci provò e non ci riuscì, ma almeno sopravvisse.

La raccolta dei cimeli che l'esploratore riportò dai suoi viaggi costituisce una preziosa testimonianza su quei popoli

IL LIBRO

Balla coi Sioux. Beltrami, un italiano alle sorgenti del Mississippi, Luigi Grassia (Mimesis).

Questo articolo è nato perché Focus Storia ha chiesto a Luigi Grassia di condividere con noi il suo accuratissimo lavoro sulla vita avventurosa dell'esploratore italiano Beltrami, frutto di documenti inediti e ricerche svolte in Italia e negli Stati Uniti.



ma lo costringeva a dormire con un occhio solo e col dito sul grilletto del fucile. Liberatosi della scorta, subì un paio di attacchi da sconosciuti, che riuscì a respingere senza uccidere nessuno e senza essere ferito. Strada facendo si guadagnò fama di grande guerriero e cacciatore di orsi grizzly, i più massicci e feroci d'America. Piano piano intrecciò relazioni sia con i Sioux sia con i Chippewa, e anzi conquistò tale prestigio da essere chiamato a far da paciere nelle guerre tribali.

Giacomo Costantino fece colpo anche sulle ragazze indiane, in particolare una di nome Woascita, che gli confezionò uno stupendo abito su misura di foggia pellerossa, con tante frange e perline colorate; oggi lo si può vedere al Museo Caffi di Bergamo, dove è raccolta la maggior parte degli oggetti riportati da Beltrami dall'America.

Uno degli episodi più belli del viaggio di Beltrami riguarda un incontro notturno nella foresta: svegliato di soprassalto da rumori improvvisi, Giacomo Costantino afferrò le armi e si preparò a battersi alla morte; ma ebbe la sorpresa di sentirsi circondato da sussurri di voci femminili. *"La mia immaginazione mi trasportò nel paese delle Fate o delle Ninfe..."*. Invece erano le ragazze di un vicino villaggio chippewa, che avevano saputo dell'arrivo del "Grande-capo-che-viene-da-lontano" ed erano uscite nella notte per andargli incontro.

SUL LAGO GIULIA.

Nell'ultima parte del tragitto Beltrami si aggirò da solo nella zona delle sorgenti, trovandovi qualcosa di molto diverso da quello che si immaginava: non alte montagne e nevi perenni, bensì una vastissima pianura punteggiata da polle e laghetti, da dove scaturiva un dedalo

di fiumiciattoli, le cui acque confluivano nel primo tratto del Mississippi. Giacomo Costantino percorse la regione in lungo e in largo fino a raggiungere la più settentrionale di queste polle. Da buon massone sciolse allora un inno al Grande Architetto dell'Universo, concludendo che *"queste sono LE VERE SORGENTI DEL MISSISSIPPI!"* (tutto in maiuscolo nel suo libro di viaggio). In realtà, come abbiamo visto, il primato non gli sarà ufficialmente riconosciuto in America, perché la sorgente principale fu successivamente identificata nel vicino Lago Itasca. Ma la scoperta del Julia Lake sì, fu attribuita a Beltrami e nessuno poté mai contestargliela.

IL DIZIONARIO. Beltrami non concluse lì le sue esplorazioni. Discese tutto il corso del



CHIPPEWA

GETTY IMAGES



Il "suo" museo

A Filottrano (Ancona), al primo piano di Palazzo Beltrami-Luchetti si possono ammirare antichi oggetti e manufatti delle popolazioni del Nord e Centro America riportati in Italia da Giacomo Costantino Beltrami. Le sue collezioni sono anche al Museo Caffi di Bergamo.

Un tesoro. L'esploratore, che fu giudice napoleonico a Macerata, oltre ad aver raggiunto le sorgenti settentrionali del Mississippi compì importanti viaggi in America Centrale e ad Haiti e riportò in Italia sia oggetti dei popoli delle Grandi Pianure sia terrecotte azteche e molto altro.



MUSEO BELTRAMI DI FILOTTRANO (AN) (2)

Mississippi, da Nord e Sud, fino alla foce di New Orleans, dove annunciò la sua scoperta e ricevette molte congratulazioni, comprese quelle scritte dell'ex presidente Thomas Jefferson. Poi passò in Messico e sull'isola di Haiti, per altre avventure e scoperte. Fra l'altro, fu lui il primo ad accorgersi che la lingua sioux somiglia a quella azteca, e a congetturare (correttamente) che i Sioux provenissero dal Messico. La versione originale del suo dizionario sioux, compilata durante il viaggio di scoperta, si trova oggi nel palazzo di Filottrano (Ancona) dove Beltrami tornò a vivere al rientro in Italia. È un taccuino foderato di pelle che assomiglia a quello in cui Kevin Costner prende appunti sui Sioux nel

film *Balla coi lupi*. Ma di Beltrami, in Italia, che ricordo resta? Come detto, meno di quello che merita. Un personaggio così avventuroso, viaggiatore consapevole e studioso attento, spirito antesignano della multiculturalità, in anticipo sui tempi, potrebbe godere di maggiore fama, anziché essere noto solo a pochi specialisti. Poco prima di morire, il 6 gennaio 1855, Giacomo Costantino scrisse: *"Gli uomini disporranno del mio nome, dopo la mia morte, come Dio della mia anima..."*. L'America, e in particolare lo Stato del Minnesota da dove inizia a scorrere il Mississippi, quest'anno celebrano con enfasi il bicentenario della sua scoperta. In Italia, chissà...

Ricordi di viaggio

Oggetti collezionati da Beltrami e conservati nel Museo Caffi di Bergamo. [Nell'altra pagina](#), un guerriero Chippewa.

Focus STORIA

MONDADORI
SCIENZA

Direttore responsabile

Raffaele Leone (raffaele.leone@mondadori.it)

Vicedirettore Gian Mattia Bazzoli

Ufficio centrale Emanuela Cruciano (coordinatrice, caporedattrice)

Redazione Federica Ceccherini, Lidia Di Simone (caporedattrice), Irene Merli (cاپoservizio), Paola Panigas

Ufficio fotografico Paola Brivio (cاپoservizio), Rossana Caccini, Alessandra Cristiani (cاپoservizio), Daniela Scibè

Elaborazioni digitali Vittorio Sacchi (cاپoservizio)

Segreteria di redazione

Marzia Vertua (mvertua@gujm.it)

Grafica Restart55 S.r.l.

Hanno collaborato a questo numero:

S. Büchi, F. Campanelli, M. Cannoletta, A. Carioli, S. Cosimelli, M. Erba, L. Gobbo, L. Grassia, M. L. Leone, M. Liberti, G. Lomazzi, M. Manzo, P. Mariano, G. Rotondi, D. Venturoli.

Mondadori Scienza S.p.A. - Via Mondadori 1 - 20054 Segrate (Mi)
Società con unico azionista, soggetta ad attività di direzione e coordinamento da parte di Arnoldo Mondadori S.p.A.

Focus Storia: Pubblicazione mensile registrata presso il Tribunale di Milano, n. 753 del 3/11/2004. Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica sono riservati. Il materiale ricevuto e non richiesto (testi e fotografie), anche se non pubblicato, non sarà restituito.

Direzione, redazione, amministrazione: Via A. Mondadori, 1 - 20054 Segrate (Mi) Tel. 02.75421; email: redazione@focusstoria.it; email amministrazione: fornitori.ame@mondadori.it
Stampa: Poligrafici il Borgo Via del Litografo, 6 40138 Bologna
Distribuzione: Press-Di Distribuzione stampa & Multimedia s.r.l., Segrate (Mi).

Pubblicità: Mediamond S.p.A. Viale Europa, 44 20093 Cologno Monzese
numero di telefono: 02 21025259. mail: contatti@mediamond.it

Abbonamenti: è possibile avere informazioni o sottoscrivere un abbonamento tramite: sito web: www.abbonamenti.it/mondadori; e-mail: abbonamenti@mondadori.it; telefono: dall'Italia tel.: 02 49572001; dall'estero tel.: +39 041.509.90.49. Il servizio abbonati è in funzione dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 19:00; posta: scrivere all'indirizzo: Direct Channel SpA - C/O CMP Brescia - Via Dalmazia 13, 25126 Brescia (BS). L'abbonamento può avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. L'eventuale cambio di indirizzo è gratuito: informare il Servizio Abbonati almeno 20 giorni prima del trasferimento, allegando l'etichetta con la quale arriva la rivista.

Servizio collezionisti: I numeri arretrati possono essere richiesti direttamente alla propria edicola, al doppio del prezzo di copertina per la copia semplice e al prezzo di copertina maggiorato di € 4,00 per la copia con allegato (Dvd, libro, Cd, gadget). La disponibilità è limitata agli ultimi 18 mesi per le copie semplici e agli ultimi 6 mesi per le copie con allegato, salvo esaurimento scorte. Per informazioni: collez@mondadori.it oppure arretrati@mondadori.it.





©PARCO ARCHEOLOGICO DEL COLOSSEO.

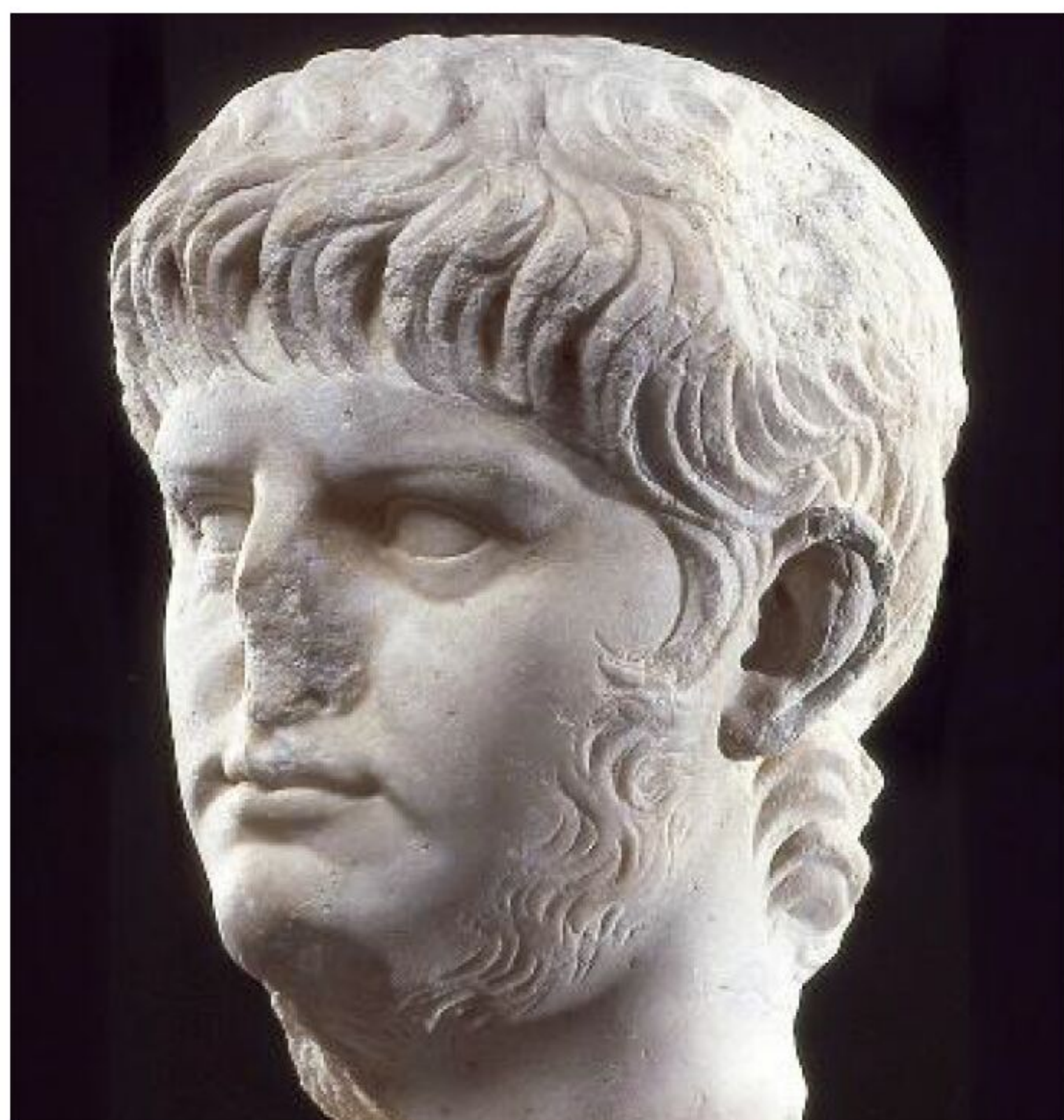
MOSTRA ROMA

LA SEDUZIONE DELL'EGITTO

Un'esposizione in cui sono protagonisti Nerone e il suo palazzo di ispirazione alessandrina.

La Domus Aurea è la spettacolare sede sotterranea di una mostra che vuole illustrare il legame tra Roma e la terra dei Faraoni attraverso la figura di Nerone, imperatore che fin dalla prima gioventù stabilì un rapporto particolare con l'Oriente, tanto da edificare la "Casa d'Oro" del Dio Sole, con il quale si identificava. *L'amato di Iside. Nerone, la Domus Aurea e l'Egitto* partendo da recenti ritrovamenti di una decorazione egittizzante con soggetti di culto isiaco nel Criptoportico del palazzo dell'imperatore (seppellito dopo la *damnatio memoriae*) ambienta proprio nella Domus Aurea un'esposizione che intende far rivivere l'idea di Egitto nell'immaginario dei Romani del I secolo, grazie a opere in arrivo dai più importanti musei archeologici italiani, e non solo.

Sopra, un'immagine del suggestivo allestimento ipogeo della mostra. Sotto, un ritratto di Nerone in marmo, del 59-64 d.C.



©PARCO ARCHEOLOGICO DEL COLOSSEO, FOTO DI BRUNO ANGELI

Nelle gallerie. La visita si sviluppa nelle parti più monumentali della residenza imperiale, facendo rivivere la concezione neroniana di uno spazio per contemplare opere d'arte. La prima sezione è dedicata all'Egitto di Nerone, la seconda all'Egitto a Roma. Nel percorso si trovano opere come la statua monumentale di Tutmosi I, il busto del faraone Amasi e una statua che raffigura Nerone come faraone insieme a una figura femminile del culto di Iside. E poi papiri, ampolle per oli e unguenti, gioielli, set di bellezza riportati da una spedizione sul Nilo, voluta dall'Amato di Iside, come si faceva chiamare Nerone.

→ Fino al 14/1/2024. Domus Aurea. Parco archeologico del Colosseo. Info e prenotazioni: www.colosseo.it

EVENTO VERBANIA

Storia di una scoperta

Due Veronesi sul Lago Maggiore. Storia di una collezione racconta il fortunoso ritrovamento di due dipinti di Paolo Caliari nella Villa San Remigio, a Pallanza, tra i quadri degli aristocratici padroni di casa. Si tratta di soggetti allegorici, esposti per la prima volta.

→ Fino al 25/2/2024. Museo del Paesaggio. Info: <https://www.museodelpaesaggio.it>

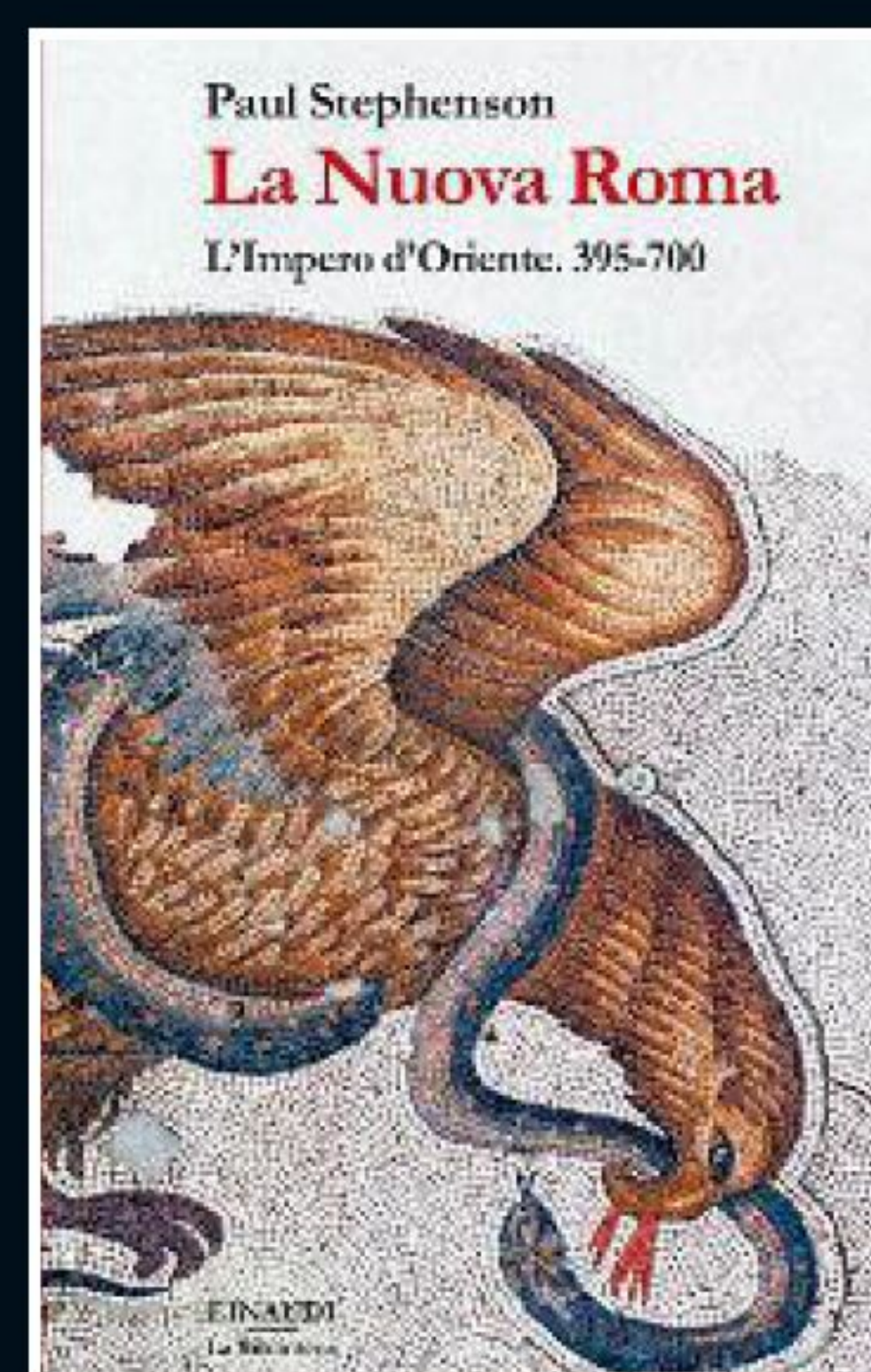
LIBRI



Salviamo il mondo

Otto lezioni del fisico a capo del progetto che creò la bomba atomica. E che poi si batté contro il proliferare di armi nucleari.

→ J. Robert Oppenheimer, *Quando il futuro sarà storia*, Utet.



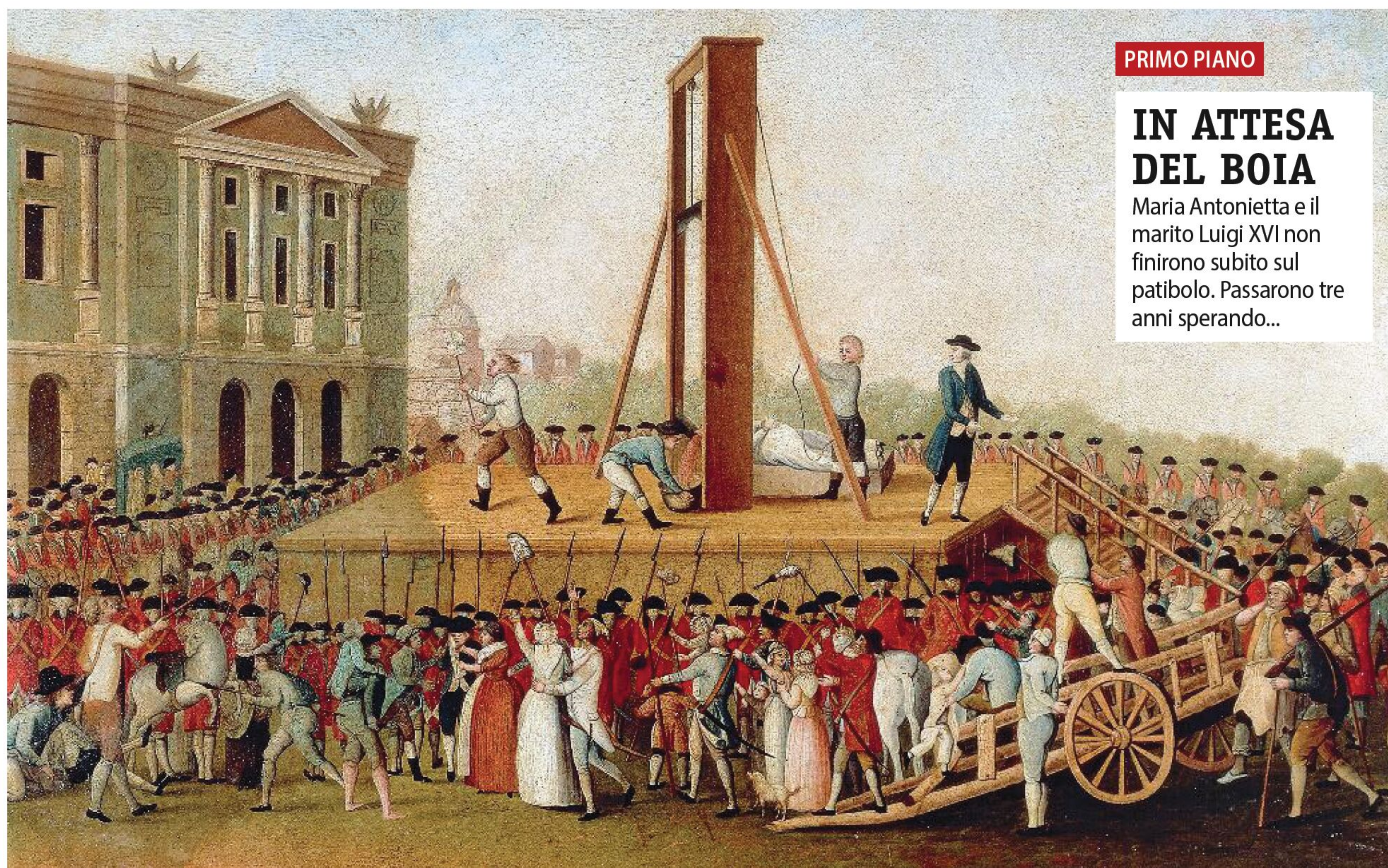
Glorie bizantine

Molto prima che l'Occidente fosse travolto dai barbari, la città che avrebbe preso il posto di Roma era già sorta a Oriente: Costantinopoli.

→ Paul Stephenson, *La Nuova Roma*, Einaudi.

NEI PROSSIMI NUMERI

IN EDICOLA DAL 21 SETTEMBRE CON TANTE ALTRE STORIE E PERSONAGGI



PRIMO PIANO

IN ATTESA DEL BOIA

Maria Antonietta e il marito Luigi XVI non finirono subito sul patibolo. Passarono tre anni sperando...

MONDADORI PORTFOLIO

RINASCIMENTO

A SCUOLA NEL '400

Come si studiava nel Rinascimento? Proviamo a entrare nell'Università di Bologna (qui dalla tomba di Giovanni da Legnano)...

MONDADORI PORTFOLIO



DIRITTI UMANI

I LAGER INGLES

Quando Emily Hobhouse denunciò le condizioni delle famiglie boere nei campi d'internamento inglesi del Sudafrica.

CULTURA

ITALO CALVINO

Il 15 ottobre saranno cento anni dalla nascita dello scrittore che inventò storie senza tempo.



BRIDGEMAN IMAGES/MONDADORI PORTFOLIO



Focus LIVE 2023

VISIONI
DAL FUTURO

SOSTENIBILITÀ

SCIENZA

TECNOLOGIA

SPAZIO

AMBIENTE
E PIANETA TERRA

SALUTE
E MEDICINA

3-4-5 NOVEMBRE

MILANO

INGRESSO GRATUITO Museo Nazionale Scienza e Tecnologia - Via Olona 6 bis

Segui le dirette streaming su [f](#) [v](#) [i](#) [d](#)

FOCUS.IT

UN PROGETTO DI

 **MONDADORI**
MEDIA

MUSEO
NAZIONALE
SCIENZA
E TECNOLOGIA
LEONARDO
DA VINCI